This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

State University of Iowa
LIBRARIES

Digitized by Google

UNIVERSITY OF IOWA
3 1858 030 235 307

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# ARCHIVIO
# GLOTTOLOGICO ITALIANO,

FONDATO

DA

G. I. ASCOLI

NEL 1873, ORA CONTINUATO SOTTO LA DIREZIONE

DEL

Prof. P. G. GOIDANICH

Ordinario di glottologia nell'Università di Bologna.

---

VOLUME DECIMONONO

PUNTATA PRIMA

*Prezzo: L. 60.—*

TORINO

Casa Editrice

GIOVANNI CHIANTORE

Successore ERMANNO LOESCHER

—

1923-1924-1925

Digitized by Google

# SOMMARIO


Nunzio Maccarrone, Di alcuni parlari della media Val di Magra *Pag.* 1

— — Correzioni e Giunte . . . . . , 126

B. A. Terracini, Il Giubileo dell' "Archivio Glottologico" e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio . . . . . , 129


---

L'***Archivio glottologico italiano*** esce a liberi intervalli, per fascicoli di non meno di sei fogli; i fascicoli ed i volumi si vendono separatamente.

Se ne è pubblicato quanto segue:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Vol. I | 1873 | pagg. LVI-556 (pochi esemplari) | L. 50 — |
| Vol. II | 1875-1876, | „ 470 | „ 30 — |
| Vol. III | 1874-1879, | „ 479 | „ 30 — |
| Vol. IV | 1874-1878, | „ 428 | „ 30 — |
| Vol. V e VI: *Il Codice Irlandese dell'Ambrosiana*, edito e illustrato da G. I. Ascoli. 1878-1907. Vol. V di pag. 664, completo; Vol. VI di pag. 188-CCCCLXXXVI, completo | | | „ 150 — |
| Vol. VII | 1880 1882, | pagg. 612 | „ 35 — |
| Vol. VIII | 1882-1885, | „ 432 | „ 30 — |
| Vol. IX | 1885-1886, | „ 432 | „ 30 — |
| Vol. X | 1886-1888, | „ 480 | „ 30 — |
| Vol. XI | 1890 | „ 400 | „ 30 — |
| Vol. XII | 1890-1892, | „ 480 | „ 30 — |
| Vol. XIII | 1892-1894, | „ 492 | „ 30 — |
| Vol. XIV | 1896-1898, | „ 504 | „ 30 — |
| Vol. XV | 1899-1901, | „ 550 | „ 32 — |
| Vol. XVI | 1902-1905, | „ 658 | „ 42 — |
| Vol. XVII | 1910-1913, | „ XXXIX-562 | „ 50 — |
| Vol. XVIII | Puntata prima 1914, | pagg. 194 | „ 20 — |
| „ | Puntata seconda 1919, | pagg. 394 | „ 30 — |
| „ | Puntata terza 1914-18-22, | pagg. 250 | „ 75 — |

---

Supplementi periodici all'*Archivio glottologico italiano*, dedicati a indagini linguistiche estranee o non limitate al neolatino.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Prima dispensa | 1891, | pagg. 76 | L. 10 — |
| Seconda dispensa | 1895, | „ 134 | „ 10 — |
| Terza dispensa | 1895, | „ 113 | „ 10 — |
| Quarta dispensa | 1897, | „ 119 | „ 10 — |
| Quinta dispensa | 1898, | „ 246 | „ 20 — |
| Sesta dispensa | 1898, | „ 123 | „ 10 — |
| Settima dispensa | 1900, | „ 97 | „ 10 — |
| Ottava dispensa | 1907, | „ 88 | „ 10 — |

Digitized by Google

# ARCHIVIO

# GLOTTOLOGICO ITALIANO

FONDATO

DA

G. I. ASCOLI

NEL 1873, ORA CONTINUATO SOTTO LA DIREZIONE

DEL

Prof. P. G. GOIDÀNICH

Ordinario di glottologia nell'Università di Bologna.

---

VOLUME DECIMONONO

TORINO

CASA EDITRICE

GIOVANNI CHIANTORE

SUCCESSORE ERMANNO LOESCHER

Digitized by Google

Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione

Torino — Stabilimento Tipografico Vincenzo Bona (16016).

Digitized by Google

# SOMMARIO

## Puntata 1ª.


Nunzio Maccarrone, Di alcuni parlari della media Val di Magra *Pag.* 1

— — Correzioni e Giunte . . . . . „ 126

B. A. Terracini, Il Giubileo dell' "Archivio Glottologico" e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio . . . . . „ 129


## Puntata 2ª.


Enrico Ramondo, Saggi italo-neogreci:

I. – Voci marine . . . . . *Pag.* 165

II. – Neogreco *Ταβελλαις* e genovese antico *Tavelle* . . „ 181

† A. Sepulcri, Un caso di armonia vocalica nel latino volgare . „ 187


### Antroponomastica.


Bruno Migliorini, Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negl'idiomi romanzi. — Recensione di Giandomenico Serra . . . . . „ 189

Rassegna dei periodici . . . . . „ 205

Pubblicazioni pervenute alla redazione dell'*Archivio* . . . „ 212


Digitized by Google

Digitized by Google

NUNZIO MACCARRONE

# Di alcuni parlari della media Val di Magra

(SAGGIO FONETICO)

## INTRODUZIONE

I. — La zona dialettale qui studiata si estende a sinistra del corso della Magra ed è compresa fra le valli dei due affluenti di essa, la Càpria a NO. e il Taverone a SE., e la catena montagnosa che si denomina dal Monte Orsaro a NE. (vedi cartine annesse).

Il territorio dell'alta Val di Magra, compreso fra i due torrenti Càpria e Teglia, rispettivamente affluenti di sinistra e di destra del fiume Magra, e la catena dell'Appennino, fu sommariamente illustrato dal Restori [1], al quale giustamente va dato il merito di aver per primo richiamata l'attenzione degli studiosi sui dialetti della regione lunigianese. Il suo lavoro fu nel breve svolgimento troppo impari alla vastità del territorio e alla varietà delle parlate da studiare, avendo come nucleo una succinta illustrazione del dialetto di Pontremoli e come appendice uno sguardo a volo d'uccello sui dialetti dei paesi sparsi per la regione montuosa circostante. Credo perciò che non riuscirà discara agli studiosi un'illustrazione piú esatta e completa di questi.

Il territorio a SE. del Taverone fino alla foce della Magra,

[1] *Note fonetiche sui parlari dell'Alta Val di Magra*, Livorno, 1892.



Digitized by Google

da una parte, e all'Appennino e all'Alpe Apuana, dall'altra, è stato oggetto di due buoni saggi di G. Bottiglioni e di D. Giannarelli, pubblicati in *RDR.*, III, p. 77 e sgg. e 339 e sgg., e V, p. 26 e sgg.

Non restava inesplorata, dalla parte sinistra della valle, che la nostra zona, i cui caratteri dialettali abbastanza peculiari aveva notati il Restori, op. cit., p. 4, e cui già prima di me aveva volta l'attenzione e lo studio un alunno del prof. C. Merlo, N. Cagnacci, il quale fece oggetto della sua tesi di laurea la fonetica del dialetto di Villafranca e Bagnone, i due piú grandi e importanti paesi della zona, posti al centro di essa, nella ubertosa vallata del fiume Bagnone, che, dopo aver toccato a monte il paese omonimo, influisce nella Magra nel punto dove sorge Villafranca. Ma avendolo, due o tre anni dopo, colto la morte, il lavoro, che forse aveva ancora bisogno di maggior perfezione, rimase inedito, né a me è stato possibile vederlo, nonostante la richiesta fattane alla famiglia, dalla quale ò solo potuto avere un abbozzo incompleto [1], specie nella parte del consonantismo, che mi è solo servito come controllo per i parlari di quei paesi [2].

---

[1] Ignoro, d'altra parte, le condizioni della copia da lui depositata presso la Segreteria dell'Università di Pisa, dove conseguí la laurea; non posso quindi dire quali rapporti intercedano fra essa e questo abbozzo.

[2] Sento qui il dovere di dichiarare, senza mancar di stima al povero morto, che, stando alla malsicura documentazione dell'abbozzo da me posseduto, in qualche punto i risultati delle mie ricerche sul dialetto di Bagnone sono differenti dai suoi. Egli crede, ad es., che a Bagnone *č*, *ǧ* originarî rimangano intatti e che il riflesso di *cl* (*tl*), *gl*, *lj* sia *ǩ*, *ǵ* "intermedi fra *k* e *č*, *g* e *ǧ*, ma in modo che davanti ad *i* si accostino piú a *č*, mentre davanti ad *a* piú a *k* e *g* „, e che *č- ǧ-* originarî rimangano intatti; mentre invece le mie indagini mi portano ad affermare che queste condizioni sono della regione bagnonese e non del paese, dove accanto a *ǩ* < *cl* (*tl*) si à un suono *g''* < *gl*, *lj* davanti a qualsiasi vocale, piú vicino a *ǧ* che a *ǵ* (vedi la descrizione delle consonanti a p. 21), e dove *č- ǧ* originarî si mutano costantemente in *z- ʒ* come a Villafranca. Crede inoltre che nel bagnonese ci sia in posizione protonica, di fronte all'*u* (< *ō ŭ*) del villafrancano, un *o* di media apertura, che per me è assolutamente chiuso. Senza dubbio il C. è stato suggestionato dalle condizioni del reggiano, di

Digitized by Google

Trovandomi a far frequenti e lunghe dimore in Ponticello, paesello agricolo di Val di Magra, in quel di Filattiera, volli fare oggetto di ricerche personali non solo i parlari della regione di Villafranca-Bagnone, ma anche quelli finitimi della zona superiore, cioè di Ponticello-Scorcetoli, Gigliana, Lusignana, paesi posti quasi sulla linea della Càpria, e della zona inferiore, cioè di Terrarossa, Monti, Licciana, paesi posti sulla linea del Taverone, i quali sono rispettivamente anelli di congiunzione coi parlari dell'alta e della bassa Val di Magra. Aggiunsi a queste un'indagine sul parlare di Filattiera, che presenta, forse a causa della sua posizione isolata, peculiarità spiccate degne di nota.

In questo saggio ò descritto i fenomeni fonetici di questo territorio, segnando accuratamente la loro estensione, ciò che ò fatto con dure e faticose escursioni sui luoghi, e quando ò potuto, almeno per i fenomeni piú importanti, ò tentato anche di racciarne l'evoluzione [1]. Ò purtroppo da deplorare che questa seconda parte del mio còmpito non sia stata piú ampiamente trattata a causa della quasi assoluta mancanza di documenti dialettali antichi e moderni e della sospettosa ritrosia degli abitanti del luogo, che m'à impedito di mettermi (eccezion fatta per Ponticello), come desideravo, in istretto contatto con individui di tutte le età e di tutte le classi sociali. Ò tralasciato

---

ui discorre il Malagoli, §§ 7, 5 e 167. Riconosco che quest'*o* possa, per la ua brevità rispetto a una tonica corrispondente, sembrar piú larga di uesta; ma è pura illusione. Credo perciò opportuno segnarlo sempre con *o* i contro a *ǫ* e all'*ų* di Pontremoli per non correre rischio, facendo altrimenti, di perseguire soltanto ombra di fenomeni. Esclude inoltre la vocale ndistinta e l'*š* ſ˘ di cui parla Giannarelli a p. 268, ma di ciò si veda ai § 69, 113, 143, 146 e la descrizione delle consonanti.

[1] Non tutte le parti del lavoro hanno avuto sviluppo eguale: essendo io imorato sempre a Ponticello e avendo perciò avuto cotidiane occasioni 'interrogare e di conversare coi contadini del luogo, ò potuto qui raccogliere un materiale lessicale vario e interessante piú che altrove. Era naturale quindi che il dialetto di Ponticello offrisse maggiore copia d'illustrazione che non gli altri, dei quali a volte cito pochi esempî per il controllo ei fenomeni, che sono oggetto di osservazione.

Digitized by Google

poi di toccare della morfologia, perché essa non presenta nulla di peculiare rispetto a quella dei parlari lunigianesi della bassa Val di Magra, per cui v. Bottiglioni, op. cit., p. 339 e sgg., riserbandomi fin d'ora di trattare particolarmente la formazione verbale dell'intera regione, che merita un'indagine piú approfondita di quella del Bottiglioni.

II. — La regione della media Val di Magra, che si stende a sinistra del corso medio della Magra fra i due affluenti di essa Càpria e Taverone e la catena appenninica, dal Monte Orsaro al Monte Malpasso, è attraversata da una serie di contrafforti boscosi, coperti di querce e di castagni, che dalla catena montuosa degradano verso la Magra, spezzandosi in poggi e colline, coperte in parte da castagni o da pascoli e in parte coltivate a viti, a grano, a granturco, a patate, a fagioli. Le colline e i poggi a volta giungono fin presso il corso del fiume, a volte dànno luogo, in prossimità di esso, a una pianura ondulata fertilissima. Fra i contrafforti ci sono fresche e verdi vallate, che, strette e profonde verso l'Appennino, si aprono gradatamente al basso fino a diventare, come avviene nel bagnonese, un'ampia ed aperta convalle pianeggiante. I fiumi che vi scorrono, di natura torrentizia, sono, a cominciare dall'alto, la Càpria, la Mónia, il Bagnone, la Civiglia e il Taverone. Di essi, il terzo e l'ultimo, piú copiosi d'acqua, piú lunghi di corso, piú ampî di greto, meritano il nome di fiumi; il terzo poi nel suo basso corso attraversa un'ampia pianura ondulata, che occupa i tre quarti della intera regione ed è circoscritta verso nord-ovest dal contrafforte della Mónia, che dal Monte Brusà scende verso Biglio, Irola, Orturano, e verso sud-est da quello che si stacca dal Monte Sillaro e va verso Compione e Collesino e giunge fino a Licciana e piú giú ancora.

Nella parte centrale della regione, proprio nel punto in cui il fiume Bagnone si svincola dalla stretta della vallata montana, sorge Bagnone, il piú importante e popoloso centro agricolo, che à un mercato settimanale molto frequentato. Esso appartiene al circondario di Pontremoli; come sede di comune raccoglie attorno a sé i borghi agricoli di Biglio, Valle, Vico,

Digitized by Google

Treschietto, Jera, Compione, Mochignano, Collesino, Pàstina, Corlaga, Orturano, Pieve, Castiglione, Grécciola, Corvarola, Lusana, Gabbiana, Corte; come sede di mandamento raccoglie attorno a sé, oltre al proprio comune, quelli di Villafranca a sud-ovest e di Filattiera a nord-ovest. In intimi e frequenti contatti demografici e commerciali con Bagnone è Villafranca, alla confluenza della Magra e del Bagnone, la quale, come sede di comune, comprende le frazioni di Irola, Mocrone, Malgrate, Filetto, Virgoletta, Merizzo e Fórnoli. Sono molto piú lontani da Bagnone e in rari contatti con esso Filattiera, paese posto in cima a un poggio, quasi alla confluenza della Mónia colla Magra, e i borghi ad essa annessi di Scorcétoli, Ponticello, posti a nord-nord-ovest di Filattiera, sulla destra della Càpria, poco discosti dalla sua influenza nella Magra, Càprio, Rocca Sigillina, piú a monte, pure sulla destra, e Cavallana, sopra Càprio, a sinistra del fiume, inoltre quelli di Gigliana e Lusignana, posti sui costoni compresi tra l'alto corso della Mónia e della Càpria [1]. Questi, staccati come sono dalla zona del bagnonese dai poderosi contrafforti che stringono da presso i corsi della Càpria e della Mónia, trovano in Pontremoli il loro centro civile e commerciale e ad esso strettamente si collegano, solo dipendendo da Bagnone per l'amministrazione giudiziaria. Piú lontani ancora e in meno stretti rapporti con Bagnone sono Tavernelle, Varano, Panicale, Monti, Costamala e Terrarossa, che ànno il loro centro civile e commerciale, parte in Licciana, sede di comune, e parte in Aulla, sede di mandamento [2].

Da un trentennio la strada ferrata à validamente favorito gli scambî commerciali e culturali fra i paesi piú importanti della nostra regione e fra questi e i maggiori centri delle regioni finitime, Borgotaro e Parma, da una parte, Spezia e Massa, dall'altra. Ma i contadini preferiscono per i loro piccoli affari

---

[1] Tralascio le altre frazioni del Comune, Serravalle, Dobbiana, perché non fanno parte della regione studiata.

[2] Apella e Taponecco sono forse piú congiunte a Bagnone per la via montana che passa per Collesino e Pàstina.

Digitized by Google

cotidiani battere gli alti sentieri boschivi, tracciati tra borgo e borgo e tra questi e le rispettive sedi di comune.

Dalla parte dell'Appennino la regione, essendo molto aspra, comunica poco colle prov. di Parma e di Reggio-Emilia (dagli indigeni chiamate Lombardia) [1], che la delimitano a nord e nord-est, e pochi ed occasionali sono i contatti fra di loro attraverso i passi del lago Santo sul monte Orsaro, di Fugicchia e del Lagastrello.

Non fa d'uopo infine mettere in rilievo le relazioni, che intercedono fra l'estremo limite meridionale della nostra regione con la bassa Val di Magra e di questa con la Garfagnana e la Versilia, per cui si posson vedere gli studi dialettali s. c.

III. — Dopo le condizioni fisiche del suolo e la sua posizione geografica, non piccola importanza per l'evoluzione dei parlari di questa regione ànno le sue sorti storiche dopo il dominio romano. Dapprima sotto la giurisdizione dei vescovi di Luni, verso il dugento, i paesi principali, come Filattiera, Bagnone, Villafranca e in seguito Licciana e Terrarossa, diventarono sedi dei potenti marchesati della famiglia Malaspina, sotto la quale stettero fino al XV-XVI sec. (Terrarossa però fino al 1627, Licciana fino al 1778). Passaron poi l'un dopo l'altro sotto la giurisdizione di Firenze, che durò con varie vicende e col breve intervallo del dominio napoleonico, fino ai nostri giorni, perché col Congresso di Vienna Licciana e Villafranca insieme con Treschietto e Varano furono annessi al ducato di Modena; Bagnone invece, Filattiera, Càprio, Pontremoli e Terrarossa al granducato di Toscana. Dal 1847 infine, fecero parte del ducato di Parma, e dal 1860 al regno d'Italia [2].

---

[1] Cfr. Leon B. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, Venezia, 1596, pp. 347-8.

[2] Si cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833 e sgg., a. v.; Amati, *Dizionario corografico d'Italia*, a. v. Per la parte storica feudale v. E. Branchi, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, 1903-4 e, benché vi abbia riferimenti indiretti, G. Sforza, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, parte I, vol. II, Firenze, 1904

Digitized by Google

Ecclesiasticamente dipesero sempre dal vescovato di Luni-Sarzana fino alla fine del sec. XVIII e al principio del XIX: nel 1797 Bagnone, Villafranca, Filattiera e le loro frazioni (*Lunigiana toscana)* furono sottomesse alla giurisdizione del vescovato di Pontremoli, istituito in quell'anno da Pio VI; nel 1821 Licciana, Terrarossa e i paesi formanti la *Lunigiana estense,* furono sottomessi invece alla giurisdizione del vescovato di Massa, istituito in quell'anno da Pio VII [1].

Questo lungo periodo di dipendenza ecclesiastica e civile dalla Toscana e la prossimità geografica, che à con essa attraverso la bassa Lunigiana e la Garfagnana, sono state causa precipua di quegli stretti rapporti che da epoca antica hanno determinato nei nostri parlari una prepotente invadenza di elementi toscani nel lessico, nella morfologia e nella fonetica [2], allo stesso modo che una preponderanza di elementi liguri si osserva nei parlari della riva destra del basso corso della Magra, dove la repubblica di Genova à esercitato quasi ininterrottamente la sua giurisdizione o gravato con la sua potenza [3].

---

(*Introduzione* e passim, e per quanto si riferisce al dominio di Firenze, p. 35). Anche per un rapido sguardo riassuntivo, F. Poggi, *La storia della Lunigiana,* in " Atti del Congresso per il riordinamento amministrativo della Lunigiana promosso dal Comune della Spezia „, La Spezia, 1914.

[1] Oltre Repetti, op. cit., v. G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine fino ai nostri giorni*, Venezia, a. v.

[2] Diciamo invadenza di elementi toscani, perché essi si sono sostituiti ad elementi puramente emiliani in epoca che non dev'essere tanto antica, se rimangono anche adesso tracce degli antichi fenomeni. Nella primissima età romanza la parte linguisticamente emiliana di Val di Magra doveva essere molto piú vasta che oggi, ma in séguito, a causa dei contatti geografici, etnici, politici, commerciali tra questa regione e la Toscana, da una parte, e la Liguria dall'altra, l'emilianismo linguistico à ceduto e cede tuttora terreno nel vocalismo; nel consonantismo, nella morfologia e nel lessico: cospicui, ad es., gl'imprestiti lessicali ricevuti dal lucchese. Per la parte piú bassa della Lunigiana crediamo bene che il toscanesimo del parlare non sia dovuto ad influenza di epoca romanza, ma ad antica penetrazione di elementi etruschi.

[3] Molto deboli furono i rapporti di Genova coi paesi dell'alta Val di

Digitized by Google

Molto rilassate all'incontro sono state invece le relazioni di questi paesi con l'Emilia per l'enorme difficoltà di comunicazione sopra accennata; e se resistenza all'influsso degli elementi toscani vi è nel dialetto, essa si sente solamente a Villafranca, sulla grande via che per Pontremoli e il Brattello o la Cisa mette in comunicazione la Val di Magra e l'Emilia [1], e, per tramite di questo paese, anche a Bagnone e nei borghi piú vicini.

Dal '60 in poi le sorti di questa regione, come di tutti i paesi di Val di Magra, non ànno nulla d'interessante per l'evoluzione di questi parlari. Solo osserviamo che la elevazione della cultura promossa dal Governo coll'istituzione di scuole elementari prima nei paesi piú importanti, e adesso anche nei borghi minori, le piú agevoli comunicazioni ferroviarie, che ànno aperto quest'aspra regione montana e boschiva alle relazioni coi maggiori centri della Toscana e colla Spezia, che nell'ultimo trentennio à visto crescere rapidamente la sua popolazione, la quale à poco d'indigeno, e moltiplicare le sue risorse industriali, e infine la diffusione dei giornali, àn promosso la conoscenza della lingua italiana presso la bassa borghesia, l'artigianato e ultimamente anche presso i contadini.

La popolazione si mantiene abbastanza omogenea come nei tempi anteriori [2] e per conseguenza anche il dialetto non à subíto in epoca recente una sensibile alterazione [3]. Essa prevalen-

---

Magra e con Pontremoli, sia per la breve durata e la saltuarietà della sua dominazione (Sforza, passim), sia per la grave difficoltà delle comunicazioni (v. Sforza, vol. II, parte I, cap. II, pp. 100-101).

[1] Per l'importanza di questa via nell'età passata, v. Sforza, vol. II, parte I, cap. II dell'Appendice e Restori, op. cit., pp. 5-6 e n., dove è giustamente chiamata via di *emilianismo*.

[2] Da uno spoglio di registri parrocchiali, che non vanno al di là del 500, ò rilevato che gli abitanti, quasi tutti contadini, si sposavano o nel proprio borgo o nei borghi della regione circostante. Pochi sono, ad es., i matrimoni tra abitanti dell'alta Val di Magra e abitanti della zona bagnonese. Sono però vivi i rapporti coniugali fra gli abitanti di paesi vicini di ambe le rive della Magra.

[3] Il linguaggio dei vecchi infatti differisce pochissimo da quello dei giovani e i fenomeni del parlare vivo di Bagnone, ad es., sono gli stessi di

Digitized by Google

temente si dedica all'agricoltura, e solo nelle parti piú montane come a Lusignana, Gigliana, Biglio, Compione, Jera, Apella, anche alla pastorizia. Gente sobria, rude ma bonaria, vive aggruppata in piccoli borghi, caratteristici per le costruzioni delle case, la cui origine rimonta a parecchi secoli indietro, se non addirittura al M. Evo, contenta di quello che la terra offre (vige la mezzadria, ma molti contadini coltivano da sè i campicelli proprî) e legata di forte amore ai proprî luoghi e ai proprî costumi. Una volta qualche contadino si allontanava per poco tempo dalla sua terra e si recava in Sardegna, in Corsica o nel Bresciano; negli ultimi anni invece molti giovani vanno in America, in Francia, in Inghilterra, in Germania, in cerca di lavoro nelle miniere o nei campi; ma generalmente non vi si trattengono molto. Pochi son quelli che abbandonano la coltura della terra per scendere in città, ad es. a Spezia, a Milano, a Genova, e lavorare nelle officine o nelle strade ferrate. Le donne giovani restano generalmente in casa a lavorare i campi colle proprie famiglie; ma qualcuna non di rado, nell'impossibilità di vivere o attratta dalla novità e dalla modernità della vita, scende nelle città o nei paesi grandi a prestar servizio presso famiglie private.

IV. — La regione studiata si può, per le caratteristiche dei suoi parlari, dividere in tre zone: due strette laterali lungo i corsi della Càpria e del Taverone, e una centrale, che comprende i paesi dell'ampia convalle, in cui scorre il fiume Bagnone.

La prima comprende i borghi di Scorcétoli, Ponticello, Càprio, Rocca Sigillina, che stanno, come si è detto sopra, sulla destra del torrente Càpria (i primi due verso il punto d'influenza nella Magra, Càprio e Rocca Sigillina piú a monte) e Cavallana sopra Càprio, a sinistra del fiume, su uno sperone dell'alta costa boschiva, che scende dall'Appennino fra la Càpria e la Mónia [1].

---

quelli del sec. XV, che si rilevano nell'opera del Faye, per cui v. § V di questa *Introduzione.*

[1] Càprio, Rocca Sigillina e Cavallana hanno lo stesso parlare di Ponticello.

Digitized by Google

Essa si connette, come appare bene dal citato lavoro del Restori, al tipo ligure-emiliano, che domina nell'alta Val di Magra[1]. Le caratteristiche principali di esso sono *œ̣* < *ē*, *ĭ* nei monosillabi e in posizione latina o romanza e l'*œ̣* < *ŏ* in sillaba aperta meno nei monosillabi, che ora a Ponticello e Scorcétoli tendono a schiarirsi nella pronunzia dei giovani, l'*ü* (non *ü* come a Pontremoli) < *ū*, che tende a schiarirsi in *u* nei giovani, il dileguo assoluto delle atone interne e l'uso delle vocali irrazionali in nessi consonantici impronunziabili (qui *a* di contro a *ŋ* di Pontremoli ed *i* di Serravalle), la scomparsa delle atone finali meno *-a*, *-i*, e la comparsa dell'indistinta *ę̊* in fine di parola dopo nessi impronunziabili il cui ultimo elemento non sia né *l* né *r*, la riduzione di *č-* *ǧ* originari in *z-* *ž*, di *cl*, *gl* o *lj* in *č*, *j* (iniz. *ǧ-*).

Stanno fra questa zona e la zona centrale Gigliana e Lusignana, che si trovano la prima sul costone stesso di Cavallana, ma dalla parte opposta che scende sul corso della Mónia, e la seconda piú a monte, verso Nord, su un altro costone che scende fra l'alto corso della Càpria e un affluente di sinistra chiamato Arlana. Esse per il vocalismo appartengono ancora all'alta Val di Magra (si noti che l'*œ̣* < *ē*, *ĭ*, *ŏ* si è ridotto a *œ* a Gigliana e *ę* a Lusignana; l'*ü* a *u* toscano), per il consonantismo appartengono del tutto al tipo della zona bagnonese.

---

[1] Può parere invero esagerato l'appellativo ligure-emiliano, dato dal Giannarelli, op. cit., p. 261, a questo gruppo di dialetti, essendo l'influenza ligure specialmente limitata solo ai paesi piú vicini alla Liguria e alla regione tarese (cfr. Restori, pp. 27-30): trattamento dell'*a* nella combinazione *al* + *cons.*, di *ē*, *ĭ*, di *ŏ* + *n* + *voc.* e la finale in *-o* (*-ŋ*) < *-ŭ*, *-ž-* < *-č-* e forse *-ǧ-* *-lj-*; ma non l'*œ̣* < *ŏ*, che può essere emiliano, e l'*ü* < *ū*, che può essere venuto dall'Emilia occid. (v. Piagnoli, p. 14).

Fors'anche nella nostra regione (a Filattiera) si potrebbe vedere qualche lontana influenza genovese nell'*ŋ̈* < *œ̣* e nel *s* da *z* < *cj* o *tj*; ma bisognerebbe scoprirne tracce piú sicure nei paesi della sponda sinistra della Magra.

Ad ogni modo questi dialetti si possono considerare nelle loro linee generali come appartenenti al gruppo emiliano (parmigiano), col quale anno

Digitized by Google

Questa comincia da Biglio e Iròla, posti di fronte a Gigliana
l costone che fiancheggia a sinistra la Mónia, e giunge fino
limite del circondario di Pontremoli, nella parte bassa, e
o al corso del Taverone, nella parte alta, comprendendo tutti
paesi del comune di Bagnone e Villafranca nonché Varano,
avernelle, Taponecco, Apella. Le caratteristiche di questo tipo
alettale, che si può ben dire toscano-emiliano [1], sono l'*ę*, l'*ǫ*
l'*u* per l'*œ*, *ü* dell'alta Val di Magra e il *k'* < *cl* (*tl*), *ġ* < *gl*,
*č-* < *č*, *ǧ* < *j*, *ǧ* per il *č*, *j* o *ǧ*, *z-* *ʒ* dell'alta Val di Magra [2].
a queste condizioni consonantiche, che son proprie della bassa
al di Magra, discordano un po' Villafranca, Bagnone e i tre
rghi piú prossimi Pàstina, Corlaga e Castiglione: Villafranca
*č* invece di *k'*, *ǧ* invece di *ġ*, *z-* invece di *č-* e *ʒ* invece di *ǧ*;
agnone à *č* per *k'*, *ǧ* (tendente piú a *ǧ* che a *ġ*) per *ġ*, *z-*
r *č-* e *ʒ* per *ǧ*; Pàstina, Corlaga e Castiglione accanto a *k'*, *ǧ*
no *z-* per *č-*, e *ʒ* per *ǧ*. A queste orme d'influenza emiliana
d eccezione della fase *ǧ* e *ǧ* per *ġ*, che ànno altra ragion d'es-
re) si sottrae il paese di Filetto, posto sulla via Villafranca-
agnone. Negli ultimi tempi peró la maggiore conoscenza della
ngua italiana e fors'anche l'azione dei paesi del contado cir-
stante à determinato a Villafranca e Bagnone una lieve in-
cisione nella pronunzia di *z-* *ʒ* da *č-*, *ǧ* originarî (cosí ad es.

---

mune il complesso dell'organismo, benché abbiano in epoca relativa-
ente vicina subíto una forte influenza toscana specie nel vocalismo, nel
iale, se ancora permangono risoluzioni (alta Val di Magra), che anche ad
n profano rivelano la qualità gallo-italica, si stenta a vedervi la quantità
riginaria, che sola potrebbe dirne la storia intera. In conclusione si può
ire, stando alla percezione auricolare, che dove il toscano non riuscí a
are la propria impronta, alterando la qualità vocalica, sia riuscito invece
regolarne la quantità, secondo le norme in esso vigenti. Forse col sussidio
ella fonetica sperimentale, si potrebbe giungere a stabilire dove ancora
serbino illanguiditi i resti dell'originaria quantità vocalica, che si perce-
isce in modo sicuro solo a Borgotaro.

[1] Giannarelli, op. cit., p. 261.

[2] Il *č* e il *ǧ* ripristinati, probabilmente ancora in lotta col *z* e *ʒ*, non
ono ignoti però nell'alta Val di Magra, v. Restori, pp. 30-31.

Digitized by Google

si sente *ǧuń, ǧnar* accanto a *ʒuń, ʒnar, arǧę̣nt* accanto ad *arʒę̣nt, čę̣nt* accanto a *zę̣nt* ecc.).

Due altre peculiarità si trovano inoltre in questa zona, e sono: un piú ampio sviluppo della vocale atona irrazionale nei nessi consonantici di parole piane, di cui l'ultimo elemento, rimasto in fine di parola per la caduta della vocale finale, non sia esplosiva, ad es. *nę̣rav, vę̣rm* ecc. di contro al *nę̣rvę̣, vę̣rmę̣* dell'alta e della bassa Val di Magra [1], e la tendenza a conservare un suono prepalatale a *s* < *sc -stj-*, *ʒ* < *-sj-*, *ǯ* < *-č-, -ǧ-, -j-*, che si avverte nell'alto bagnonese fino a Gigliana e certo piú spiccatamente nei paesi del Taverone [2].

Una particolarità, che distingue d'altra parte Villafranca e i borghi circostanti Mocrone, Malgrate, Filetto, Virgoletta dai paesi del bagnonese, è l'*u* per *ọ* < *ō, ŭ* protonico.

Considero a parte il parlare di Filattiera, paese isolato posto a destra dell'influenza della Mónia nella Magra, che se per il suo organismo generale si connette a quelli dell'alta Val di Magra, à le seguenti spiccate particolarità che ne lo distinguono: l'*ę̣* atona indistinta invece dell'*ạ* o *ụ* irrazionale, l'evoluzione di *ę̣* in *ụ̈* e l'*s* per *z* dell'alta Val di Magra, proveniente da *cj, tj*.

La terza zona si collega alla bassa Val di Magra e comprende Terrarossa, Costamala, Monti e Licciana. Alle caratteristiche, segnalate nel bagnonese, si aggiungano prima la conservazione integrale di *-o* < *-ŏ̄, -ŭ* a Terrarossa e Costamala, d'accordo con Aulla, che ad essi è vicinissima, ma non dell'*-e* < *-ĕ̄, -ae, -i, -as, -es, -is*, a cui risponde *ę̣* negli indeclinabili e nei verbi ed *-o* in tutti gli aggettivi e in molti sostantivi (altrove anche negli indeclinabili e nei verbi) per l'azione di ricostituzione della vocale finale già caduta, determinatasi sotto l'influenza toscana [3];

---

[1] Gigliana e Lusignana concordano con l'alta Val di Magra; Fórnoli va con la bassa; Bagnone sviluppa un'indistinta colorita di *u*: *nę̣rvᵘ, vę̣rmᵘ*.

[2] Cfr. Giannarelli, op. cit., p. 268, dove questi suoni, che noi segneremo *ś* e *ʒ́*, sono segnati *š, ž*.

[3] Si veda la recensione del Terracini ai lavori del Bottiglioni e del Giannarelli, apparsa nell'*JbRPh.*, XIV, della quale ò solo visto le bozze per gentile concessione dell'A.

Digitized by Google

a conservazione in modo indistinto a Monti, dove l'-*o* riesce ad -*u* e l'*e* ad un debolissimo *ẹ*, e a Licciana, dove all'-*o* e all'-*e* risponde un *ẹ* che appena si percepisce, meno in qualche caso. Di più l'indistinta atona *ẹ* per l'irrazionale *ạ* del bagnonese, in condizioni che esamineremo appresso, la quale si sente anche a Fórnoli e forse, benché in modo molto impercettibile, anche in qualche altro luogo.

V. — Le fonti di questo studio furono principalmente orali, mancando per tutti questi paesi documenti antichi o componimenti recenti scritti in dialetto [1].

Solo per Bagnone, o meglio pel bagnonese, abbiamo la fortuna di avere una preziosa fonte scritta del sec. XV, l'*Autobiografia* di G. A. Faye, speziale lunigianese, pubblicata da G. Sforza in *ASPParm.*, IV, p. 137 e sgg., e il *Libro de Croniche e memorie e amaystramento per l'avenire* del medesimo G. A. Faye, pubbl. dall'avv. Jacopo Bicchierai in *ASoLigSP.*, X, p. 529 e sgg., in cui la lingua, nonostante lo sforzo dell'autore a darle una veste toscana (egli aveva dimorato parecchio a Lucca e a Pisa), è di fondo dialettale. I fenomeni, che vi si osservano, non sempre si lasciano ricondurre al parlare del paese di Bagnone, e la ragione si deve al fatto che l'A. visse a lungo in molti paesi della Lunigiana [2]; inoltre la veste toscana e la incertezza della grafia li rendono talvolta malsicuri. Essi poi contribuiscono ben poco all'illustrazione storica del parlare

---

[1] I documenti notarili conservati in archivî privati e comunali, i registri e gli statuti conservati negli archivî comunali, gli obituarî e i registri di matrimonio, che non vanno oltre il sec. XVI, sono redatti in latino o in italiano, e di dialettale ànno solo qualche nome di luogo e di persona poco importante. Raro è il caso d'incontrare una voce dialettale, facilmente riconoscibile sotto la veste latina o italiana. Lo stesso dicasi del malsicuro *Codice Diplomatico della Lunigiana*, di E. Gerini e dei docc. dell' "Archivio Malaspina „, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze.

[2] Per notizie particolari si vedano le prefazioni alle due edizioni del *Libro* ecc. e dell'*Auto.*

Digitized by Google

e il loro sussidio consiste quasi solo nella conferma di fenomeni recenti [1].

Diverse voci dialettali ò pure notate nei contratti notarili di Pontremoli, nelle *Carte del soppresso Monastero dell'Annunziata*, in parte spogliate nei frammenti pubblicati da G. Sforza nel vol. II (Appendice) della sua *Storia di Pontremoli*, e in parte spogliate sull'originale dell'Archivio Notarile di Pontremoli. Tanto le voci dialettali raccolte nel Faye quanto quelle raccolte nelle carte pontremolesi, quasi tutte del sec. XV, saranno citate da me in nota come termini di raffronto o fonetico o morfologico o lessicale.

Per Licciana abbiamo la traduzione della novella del Boccaccio nel volume del Papanti, fatta dal cav. prof. Domenico Spezia. Essa non presenta arcaismi di sorta né fonetici, né morfologici, né lessicali; vi si notano molte incongruenze fonetiche, alcune imputabili all'incapacità del traduttore a rendere graficamente i suoni (ciò che egli confessa nella nota in calce) o alla veste toscana, che piú o meno sottilmente velà il dialetto nei suoni e perfino nelle forme e nelle frasi [2], altre che possono essere

---

[1] Vedi Maccarrone, *Appunti sulla lingua di G. A. Faye* ecc., in *AGIt.*, XVIII.

[2] L'uso di " una piú dignitosa e autorevole veste linguistica „ (l'italiana) potrebbe giustificarsi per le parole del maggior personaggio della novella, il re; non cosí invece per la narrazione, dove si notano voci, forme e frasi come queste: *un cert Bujon* per *un tal Bujon* (r. 2), *Cipro* per *Cipri* (r. 2); *ogni sorta d'insulti* (r. 6), *podé capir s'la podeva esser contenta* (r. 6), *n' s' savea... con chi prendrla* [se mai: *piÿarsla*] (r. 10, 11, 12), *dove battr la testa* (r. 9, 10), *stava a sedr* (r. 14), *tutt' ad un tratt* (r. 34) ecc.; il pl. fem. *quele* (r. 6, 23, 27), *grosse* (r. 22), *ste parole* (r. 33) per *quela, grosa, parola*, gli impf. 3ª sing. usc enti in *-a* invece che in *-ę*: *podeva* per *podęvę* (r. 8), *savea* e *saveva* per *savęvę* (r. 8, 9, 11), *stav* per *stęvę* (r. 15), *diseva* per *dsęvę* (r. 25), *eva* per *ęvę* (r. 18), ma *ev* (r. 39) aveva, *era* per *ęrę* (r. 10, 35, ecc.).

Errori di grafia sono invece questi: *Santo Sepolcro* per *Sant Sęporcrę* (r. 2), *esser* per *ęsrę* (r. 5), *insoma* per *nsoma* (r. 10), *con una barba* per *con na barba* (r. 15), *cosí* e *cusí* per *csí* (r. 24, 32, 33, 37), ma *csi* (r. 31), *piú* per *pu* (r. 10, 26, 36, 40), per tacere delle doppie non scempiate, della vocale indistinta che rende ora con *a*, ora con *i*, ora con *e*, ad es.: *'n tel so trou* (r. 15), *'n' tl' so parlar* (r. 38), *chi m' la pagrà lu* (r. 14), *ch' l'am s' podev* (r. 8) e delle finali taciute completamente.

Digitized by Google

spondenti a reali condizioni del parlare del tempo [1]. — Per nticello e finitimi abbiamo le noterelle fonetiche del Re-ori, op. cit. (Appendice) e due saggioli dialettali. Della lieve oluzione, subíta negli ultimi tempi da questo parlare e delle fferenze fra i risultati e quelli del Restori, darò conto via via lla mia illustrazione.

Le fonti orali, da me consultate, non sono tutte dello stesso va-re rispetto alla lievissima evoluzione dei nostri parlari, ma sono tte egualmente sicure. Ò raccolto il materiale sia con inter-gazioni dirette e sistematiche a una o piú persone in un tempo, a raccogliendo parole e frasi nella conversazione spontanea. i sono valso di ambedue i mezzi nei paesi di Bagnone, Vil-franca, Licciana, Terrarossa, Filattiera, e soprattutto a Pon-ello, dove ò dimorato a parecchie riprese; del secondo sol-nto nei luoghi minori della nostra zona, che ò avuto la cura visitar tutti.

Qui sento il dovere d'esprimere pubbliche grazie a tutti coloro, e direttamente o indirettamente e in varî modi mi aiutarono l difficile e faticoso compito: la famiglia Cagnacci di Filetto, Cav. Dott. Pietro Oppi di Filattiera, il Cav. Marco Vinci-erra di Licciana, la famiglia Baracchini di Terrarossa, la ob. famiglia Zangrandi di Ponticello, e particolarmente mio

---

[1] Il suono *l'* è reso con *j* nei pochi ess. che incontriamo: *Bujon* (r. 2), *ion* (r. 8), *voja* (r. 23), dei quali gli ultimi due son vivi anche adesso nella gione del *ǵ* (v. § 147) e il primo, che dovrebbe essere *Buǵǫn* (cfr. il fiv. *Bu-lon* in *Pap.*, p. 272, r. 3), ci lascia un po' perplessi. Non si può credere r altro che allora ci fosse oscillazione fra *j* e *ǵ*, perché questa evoluzione *j* in *ǵ* è compiuta anche nel bagnonese fin dall'epoca del Faye. Può pondere invece ad una vera oscillazione il *-ǧ-*, reso ora con *z* ora con *ǧ* *gent* (r. 1), *pianzr* (r. 15) e *znocc'* (r. 11) (escludiamo *plegrinagg'* e *coragg'* e sono voci semidotte) di fronte al *-č-*, segnato sempre con *c*: *cert* (r. 2), *pro* (r. 2), *comincé* (r. 20). Non ci rivela nulla il *cc'* < *-kl-* in *znocc'* (r. 11), *:'* (r. 12, 21), che potrebbero essere *znočč'*, ecc., a giudicare da *coragg'* 19, 26), *plegrinagg'* (r. 4) di contro a *fargh* (r. 5), *la gh' saltó* (r. 33), ma che *znokk*, ecc., riflesso molto antico anche nel bagnonese (si veda ye), che è confortato dalla grafia di *casc'* (r. 42), *fag'* (r. 17), *ig dissn* assim), ecc.

Digitized by Google

cognato Michele Zangrandi, che disegnò con cura e amore le annesse cartine geografiche, la Nob. famiglia Zucchi-Castellini di Pontremoli, la famiglia Piagneri di Gigliana, i mezzadri Giuseppe Simoncelli e Luigi Angella di Ponticello, il sig. Annibale Gianfredi di Licciana, il Sig. Raimondo Bonatti di Villafranca, e i Sigg. Giovanni Ghelfi e Amilcare Parenti di Bagnone.

VI. **Abbreviazioni bibliografiche.** — Degli scritti inseriti nelle Riviste qui si citano solamente quelli piú spesso consultati; per gli altri si rimanda alle Riviste stesse, indicandole colle sigle usate dal *Bulletin de Dialectologie romane*, I. Nelle citazioni rimando, secondo l'opportunità, ai paragrafi o alle pagine.

*Al.* = C. Giacomino, *La lingua dell'Alione*, in *AGIt.*, XV.

*Auto.* = G. A. Faye, *Autobiografia*, in *ASPParm.*, IV.

Azzi = Azzi, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, 1857.

*Beitr.* = A. Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten*, in *DAk. Wien*, Wien, 1873.

Bert. = G. Bertoni, *Il dialetto di Modena*, Torino, 1905.

Bianchi = B. Bianchi, *Il dialetto e l'etnografia di Città di Castello*, Città di Castello, 1888.

Billi = L. Billi, *Poesie giocose in dialetto chianaiolo*, Arezzo, 1873.

Bott. = L. Bottiglioni, *Dalla Magra al Frigido* e *Note morfologiche*, in *RDR*, III.

Brun. = J. D. Bruner, *The Phonology of the Pistoiese Dialect*, Baltimore, 1894.

Cas. = Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano*, Genova, 1851.

*Crest.* = *Crestomazia dei primi secoli*, per E. Monaci, III, Città di Castello, 1912.

Croc. = G. Crocioni, *Il dialetto di Arcevia*, Roma, 1906.

*Darst.*[1] = A. Mussafia, *Darstellung der romagnolischen Mundart*, in *SBAk. Wien*, Wien, 1871.

*Darst.*[2] = Id., *Darstellung der altmäilandischen Mundart nach Bonvesins Schriften*, in *SBAk. Wien*, Wien, 1868.

*Einf.* (trad. sp.) = *Einführung in das Studium der Romanischen Sprachwissenschaft* von W. Meyer-Lübke, Heidelberg, 1907 (cito la trad. sp. di A. Castro).

Digitized by Google

*Germ.* = G. Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, 1914.

M. = A. Emmanueli, *L'alta valle del Taro e il suo dialetto*, Borgotaro, 1886.

ECHIA = G. Flechia, *Postille etimologiche*, in *AGIt.*, II-III.

B. = L. Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, 1855.

UD. = A. Gaudenzi, *Suoni e forme dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Torino, 1889.

am. = W. Meyer-Lübke, *Grammaire des langues romanes*, Paris, 3 voll., 1890-906.

. = R. Renier, *Il Gelindo* ecc., Torino, 1896.

ANN. = D. Giannarelli, *Studi sui dialetti lunigianesi*, in *RDR.*, V.

RRA, *parm.* = E. Gorra, *Il dialetto di Parma*, in *ZRPh.*, XVI.

RRA, *piac.* = Id., *Fonetica del dialetto di Piacenza*, in *ZRPh.*, XIV.

*Gram.* = W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, Leipzig, 1890.

= G. Körting, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*, Paderborn, 1907.

*bro* = G. A. Faye, *Libro de Croniche e Memorie*, ecc., in *ASoLigSP.*, X.

NGA = G. Longa, *Vocabolario Bormino*, in *SR.*, IX.

ROK = J. E. Lorck, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, Halle a. S., 1893.

L. = G. Malagòli, *Studi sui dialetti reggiani*, in *AGIt.*, XVII.

LASP. = C. Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma, 1856-59.

R. = Maranesi, *Vocabolario modenese-italiano*, Modena, 1873.

*m.* = C. Salvioni, *Annotazioni sistematiche all'antica parafrasi lombarda del "Neminem laedi ecc.„*, in *AGIt.*, XII-XIV.

R. = G. Nerucci, *Saggio di uno studio sopra i vernacoli della Toscana*, Milano, 1865.

UM. = A. Neumann-Spallart, *Zur Charakteristik des Dialektes der Marche*, in *ZRPh.*, XXVIII.

). = P. F. Nicoli, *Il dialetto moderno di Voghera*, in *SFR.*, VIII.

IERI = I. Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, 1901.

IGRA = C. Nigra, *Note etimologiche e lessicali*, in *AGIt.*, XIV-XV.

. = G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo*, Livorno, 1875.

. = E. G. Parodi, *Studi Liguri*, in *AGIt.*, XIV-XVI.

., *tagg.* = Id., *Poesie in dialetto tabbiese*, in *Giorn. St. e Lett. della Liguria*, IV.



Digitized by Google

Pell. = V. Pellandini, *Glossario del dialetto d'Arbedo*, in *BSSvIt.*, XVII.

Piagn. = A. Piagnoli, *Fonetica parmigiana*, Torino, 1904.

Pieri, *vers.* = S. Pieri, *Il dialetto della Versilia*, in *ZRPh.*, XXVIII.

Pieri, *lucch.* = Id., *Fonetica del dialetto lucchese*, in *AGIt.*, XII.

Pieri, *pis.* = Id., *Fonetica del dialetto pisano*, ibid.

Pieri, *app.* = Id., *Appunti morfologici concern. il lucch. e il pis.*, ibid.

Pieri, *gomb.* = Id., *Il dialetto gallo-romano di Gombitelli*, ibid., XIII.

Pieri, *sill.* = Id., *Il dialetto gallo-romano di Sillano*, ibid.

Pullé = F. L. Pullé, *I dialetti del Frignano*, in *Appennino Modenese*, Rocca S. Casciano, 1895.

Rest. = A. Restori, *Note fonetiche sui parlari dell'alta Val di Magra*, Livorno, 1892.

*REW.* = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1911.

Rossi 1° e 2° = G. Rossi, *Glossario medievale ligure*, in *Miscellanea di Storia italiana*, IV e XIII.

Salv., *mil.* = C. Salvioni, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino, 1884.

Salv., *pav.* = Id., *Dell'antico dialetto pavese*, in *BSPSP.*, II.

Salv., *posch.* = Id., *Il dialetto di Poschiavo*, in *RILomb.*, S. II, XXXIX.

Schnell. = C. Schneller, *Die romanischen Volksmundarten*, in *Südtirol.*, Gera, 1870.

Sforza = G. Sforza, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, Parte I (2 voll.), Pistoia, 1904; Parte II (Documenti), Lucca, 1887.

*Top.* = S. Pieri, *Toponomastica illustrata del Serchio e della Lima*, in *Suppl. AGIt.*, V.

Topp. = G. Toppino, *Il dialetto di Castellinaldo*, in *AGIt.*, XVI e *SR.*, X.

Trauzzi = A. Trauzzi, *Sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto bolognese. Introduzione al Vocabolario del dialetto bolognese* di G. Ungarelli, Bologna, 1901.

Ung. = G. Ungarelli, *Vocabol. del dialetto bolognese*, Bologna, 1901.

Wendr. = R. Wendriner, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Bresslau, 1889.

Zucc. = A. Zuccagni-Orlandini, *Raccolta dei dialetti italiani*, Firenze, 1864.

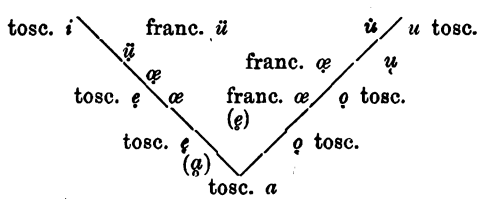
Digitized by Google

# FONOLOGIA

## *A)* Descrizione dei suoni e trascrizioni.

### I. — Vocali.

I nostri parlari posseggono quattordici vocali, quasi tutte chiamente percettibili, di cui sette comuni al toscano e le altre dialetti di tipo gallo-italico. Le serie ricche di sfumature sono ielle della palatina *e* e delle labio-velari *o*, *u*. Rispetto alle ndizioni toscane e alle francesi lo schema può esser cosí rapesentato [1]:




Premesse queste indicazioni generali, esaminiamo le vocali

---

Le vocali in parentesi sono alquanto evanescenti e soltanto atone. Per uoni francesi *ü*, *œ̨*, *œ* ò tenuto presenti le voci *reçu*, *peu* e *peur*. Seguendo iempio del Mal., p. 43, non ò indicato con segni speciali le vocali nasali, vandosi esse esclusivamente davanti a consonanti nasali.

Digitized by Google

piú notevoli, cioè quelle che per il loro timbro si allontanano dal tipo toscano.

L'*ạ* è la vocale atona irrazionale di suono evanescente tra l'*e* e l'*a*.

L'*ẹ* è la vocale atona indistinta.

L'*ọ* è piuttosto oscuro, ma di colorito un po' incerto (un po' piú chiaro dello stesso suono nella pronunzia pontremolese, che si potrebbe segnare *ọ*); l'*œ* è molto piú chiarito dell'*ọ* e tende a diventare *ẹ* molto chiuso a Lusignana e in qualche altro luogo dell'alta Val di Magra [1].

L'*ụ* è un suono aperto di *u*, un tantino indistinto, in posizione atona; l'*ù* è il suono intermedio tra *ü* e *u*, nei giovani molto piú vicino a questo; l'*ụ̈* è un po' piú palatale del suono francese corrispondente e del pontremolese.

## II. — Consonanti.

La maggior parte delle consonanti sono comuni al toscano, e cioè: *p, b, k, g, t, d, f, v, s, ʃ, l, r*. Da notarsi particolarmente *č, ǧ, k', ġ, ǧ, j, ñ, ṅ, s* < *sč* e *sj*, *ʒ* < *-č-* e *-ǧ-* e *ś* e *ʒ'* di Terrarossa, di Licciana e del bagnonese.

Il *č, ǧ* differiscono dai corrispondenti toscani, perché piú avanzati [2]. Il *k', ġ* interni (non iniziali) differiscono dal toscano nell'intensità, essendo meno forte il contatto del dorso della lingua col palato, nella forma dell'articolazione, essendo un po' piú spianata la lingua, e per il luogo dell'articolazione un tantino piú avanzato.

---

[1] Cfr. Rest., p. 29.

[2] Cfr. a proposito le osservazioni del Giann., p. 268.

Digitized by Google

Il *ǧ* di Bagnone sta tra *ǧ* e *ǵ*, qualunque sia la vocale che lo segua. È un suono poco chiaro e oscillante da individuo a individuo. Qualcuno pronunziandolo dava l'impressione di pronunziare un *ǵ*, mentre egli asseriva di pronunziare *ǧ*. À il suono di *ǧ* ottenuto colla lingua leggermente arretrata verso il mezzo del palato [1].

L'*j* è una spirante palatina sonora derivata da *l'* (*l* mouillé dei francesi).

Per *ń* si veda quanto à detto il MAL. al § 30.

L'*ṅ* proveniente da *n* originariamente preconsonantico o secondariamente finale o da *m* + *labiale* è piú debole articolativamente dell'*n* toscano, ma piú forte del francese; non indichiamo mai la vocale nasalizzata. La nasalizzazione è meno accentuata che nel francese.

L'*s* < *sč, sj* si pronunzia leggermente " rattratto „ e con un leggero arrotondamento delle labbra.

Lo *ʒ* < *-č-, -ǧ-* dell'alta Val di Magra è pure leggermente rattratto.

L'*ś* < *sč, sj* e lo *ʒ'* < *-č-, -ǧ-* si pronunziano con una leggera differenza dall'*ʃ*, *ʒ* dell'alta Val di Magra, abbastanza percepibile da un orecchio esercitato. Nel pronunziarli la lingua s'inarca leggerissimamente verso la regione prepalatale e ne viene un suono leggermente fricativo alveolare sordo *ś* o sonoro *ʑ'*.

L'*s* a Terrarossa e Licciana assume questo suono leggermente fricativo anche davanti a consonante esplosiva. Le stesse condizioni, forse un po' piú sensibili, s'incontrano a Fivizzano [2].

Tutte le consonanti sopra osservate si possono quindi rappresentare con lo schema seguente:

---

[1] Il fenomeno è come quello avvertito dal BOTT. a Miseglia, p. 106. Esso non si avverte pel *č* e *ǩ* (v. BOTT., p. 108).

[2] V. GIANN., p. 268.

Digitized by Google

| | MOMENTANEE | | CONTINUE | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Fricative | | | |
| | Sorde | Sonore | Sorde | Sonore | Vibranti | Nasali |
| Labiali | *p* | *b* | | | | *m* |
| Labiodentali | | | *f* | *v* | | |
| Dentali | *t* | *d* | *s*, *z* | *f*, *z* | *l* | *n* |
| Prepalato-alveolari | | | *ṣ* | *ẓ'* | *r* | |
| Palatine | *č* | *ǧ* *ǧ'* | | | | *ṅ* |
| Medio-palatine | *ḳ* | *ġ* | | *j* | | |
| Postpalatine gutturali | *k* | *g* | | | | |
| Postpalatine velari | | | | | | *ṅ* |

*N̥*, *l̥*, *r̥* sono i soliti segni per *m*, *n*, *l*, *r* divenuti sonanti.

Riguardo all'accento i nostri parlari ànno quasi le stesse condizioni del toscano; ci dispensiamo perciò di segnarlo, eccetto in quei casi, in cui se ne discostano.

Digitized by Google

## *B)* Note di fonologia storico-descrittiva.

Avvertenza. — Essendo molti i paesi studiati e non avendo tuto subordinarli a quello che tra loro apparisse piú impor- nte, per evitar confusione ò dato alla trattazione la disposi- )ne seguente. Meno i casi di esemplificazione povera, ò aggrup- ti gli esempî dei varî paesi in serie, non secondo un ordine ografico prestabilito e fisso, ma secondo il criterio di affinità l fenomeno per cui si dà l'esemplificazione. Ne viene di con- guenza che se per un fenomeno un paese rispondente a un tro si aggruppa con esso, per un altro vi può essere aggruppato no a seconda della sua rispondenza o meno.

Ad ogni serie si dà, potendo, un solo esempio per ogni voce, e si cita a conferma del fenomeno studiato, ma se un paese, spondendo agli altri per il fenomeno che interessa, non risponde ro per altri rispetti, la voce di esso, per non tacerla e crear sí confusione, l'ò chiusa in parentesi quadra.

Mi sono sforzato di dare per ogni fenomeno una varia ed )bondante esemplificazione, sia per supplire in qualche modo la mancanza del glossarietto, che tutti gli studiosi àn per uso accodare ai loro saggi dialettali, sia per mettere in piú sicura ce la vita del fenomeno stesso. Il materiale linguistico è quasi itto del comune fondo romanzo; non vi mancano però gli ele- enti schiettamente locali [1] di natura popolare e di colorito caico, specie per il parlare di Ponticello (dove io ò potuto costarmi per le ragioni anzidette ai contadini meno evoluti di tarda età), il quale è riuscito cosí un po' piú ricco degli ltri.

---

[1] Se sono schiettamente locali, essi in gran parte non sono esclusivamente cali, perché appartengono a due fonti particolari: all'emiliano e al toscano rd-occidentale (Garfagnana, Lucchese, Versilia), nei quali trovano spesso cile riscontro.

Digitized by Google

# I.

# VOCALISMO

## *Vocali toniche.*

**1. — *Ă*. Resta dappertutto inalterata in ogni caso:**

P. G. F. B. V.

*dădal*, *sal*, *nọdrigar* curare, *bak* (*REW.* 874), *traẓa* < trahea [G. *trağa*][1], *bag*, *alungar* giungere, *tọrsar* *tor(o)sare? ammollare[2], *straṅplar* (it. strambellare) strappare, *skarpa*, *krava*, *brovár* (*REW.* 1325) scottare, *fi̯ad*, *nimal* maiale, *grọdar* < *corrotare [V. *grudar*], *pataia* (*REW.* 6153), *stramẓar* suonare a stormo, stormeggiare, *tẹtar* succhiare, *ạrsọrar* < *re-exaurare [accanto a *sọrar*] raffreddare, *'ṅbọrdárs* imbronciarsi[3], *zaṅplar* (v. *Nem.*, *AGIt.*, XII, p. 428 n.), *jara* e *ğara* < glārĕă ma *Jẹra* (n. l.) (v. appresso).

T. L.

*dădalo* [L. -ẹ], *salo* [L. -ẹ], *trağa*, *paṅ*, *fi̯ado* [L. -ẹ], *kavalo* [L. -ẹ], *pṛdikarẹ*, *grọdarẹ*, *maṅğarẹ*, *mark'* (pist. *marchio*) romano della stadera, *sọrarẹ*, *sarvia*, *piaza*, *rara* ecc.

Il n. p. *Tọmẹ́*[4] Tommaso, tosc. *Tommè* e *Tomè* accanto a *Tomeo*,

---

[1] V. Rossi[1], *Less.*: *trazza*, parte dell'aratro.

[2] Da torosus polposo, carnoso; quindi "Render polposo„ "Render molle„. Se ne trasse il deverbale *tọrs* Bagno nell'espressione: *mẹtạr ạṅ tọrs*. V. *tursus* in Rossi[2], *Less.*: *in turso seu aqua*. Cfr. il berg. (*mett in*) *mésa* "Mettere in molle„ e *misá* "Bagnare„ da *més* < *mītius.

[3] Da *bọrd* broncio, che andrà forse colle voci di cui si tocca in *AGIt.*, XVII, p. 371.

[4] Sopravvive ancora come soprannome accanto a *Tomá* nel seg. giochetto poetico popolare: "*Tọmẹ' Tọmá — coṅ‿trẹ‿sasi i‿fa'‿na‿ka' — e‿coṅ‿qu̯atạr i‿fa‿'ṅ‿kọṅvcṇt — e‿Tọmẹ' i‿a‿'ṅ‿pọ' d' talcṇt*„. S'incontra

Digitized by Google

vo nel cont. senese, e *tomio*, nome del " saltimpalo „ (secondo ıa gentile comunicazione del prof. Merlo), anziché da *-as* > **ai*, ıme opinava il Bianchi, *AGIt.*, X, p. 348, verrà piuttosto da Thomes, -ētis (-e > -o), forma parallela a Thomas, -atis ɜ > -o), sul tipo di *Mames*, *-ētis*, *Torpes*, *-ētis* (il prov. *Tropez* *AGIt.*, X, p. 347 n., sembra una forma gen.), col dileguo ıl *-t-*, e sarà di provenienza sett. La forma con *-eo* è riform. ıalogica su *Taddeo*, *Matteo* ecc. È da rigettare senz'altro l'opi-one dell'Hirsch, *ZRPh.*, IX, p. 520, che muove da *Tomasium* traverso **Tomeso*. Il port. pop. *Thomé* (letter. *Thomas*) ac-nto a *Barnabé*, *André* (sp. *Andrés*) ecc. di contro a *Mamede* r. *Mamés*) (cfr. J. Leite de Vasconcellos, *Diccionario de Cho-grafia de Portugal*, s. v.), è la forma nom. *Thomés* coll'*-s* apo-pato, a cui toccò la sorte dell'*f* di *José*(*f*).

**Turbamenti.** — Il pontic. *Kǫstǫ̨nt* (n. p.) Costante fu tratto ıi part. pres. di I[a] con. come *skǫtǫ̨nt*, *fǫgǫ̨nt*, *stilǫ̨nt* stellante, formati sui part. pres. di II[a] con. come *bǫiǫ̨nt* ecc., come si ıde nei dialetti dell'Italia sett. e persino in Toscana (cfr. Pieri, ıp., §§ 150 e 160, e Salv., *AGIt.*, XVI, § 160).

Si à *e* per *a* nelle desinenze dell'impf. di I[a] con. -āba(m), ba(s) per analogia delle forme di II[a] e III[a].

| P. G. F. | B. V. | T. L. |
|---|---|---|
| Sing. 1[a] *parlę̨ɣ*, 2[a] *par-ę̨*, 3[a] *parlę̨ɣ*; plur. 1[a] *rlęvǫ̨ṅ*, plur. 2[a] *parlęvo*, *parlęvǫ̨ṅ*. | *parlę̨ɣ*, *parlęvi*, *parlę̨ɣ*; *-ǫ̨ṅ*, *-vo*, *-ǫ̨ṅ*. | *parlęvę̨*, *parlęvi*, *par-lęvę̨*; *-vnę̨*, *-vi*, *-vnę̨*. |

-arius, -aria à le due uscite normali: *-ar* ed *-ęr*. Da no-

esso accanto a *Tomá* nelle " Carte del Mon. dell'Annunziata „ (Giornale entrata e spesa) e in Auto, p. 175, r. 4. Per la forma cors. *Tumò* come *colò*, *Barnabò* v. Salv., *RILomb.*, XLIX, p. 847.

Digitized by Google

tarsi il n. l. *Faltẹra* < *Filictaria (nei docc. *Filicteria, Filacteria*), luogo piantato a felci (cfr. *Filetto* < *Filictum o *Filectum per filicetum) e il n. p. *Pianẹri* < *planjariu (*planja > *piańa* lastra di pietra) e *Jẹra* (n. l.), se da glārĕă[1].

2. — *Ĕ*. In sillaba aperta e in posizione secondaria dà *ẹ* dappertutto, forse attraverso un *iẹ* primitivo (*ẹ̆* > *ẹ'* *ẹ́* > *ẹ'* *ẹ́* > *ẹ*):

P. G. F. B. V.

*mẹl*, *ẓẹl* [G. *ǧẹl*], *frẹvẓa* [P. *frẹva*], *zirẹẓa* [G. *čẹrẹẓa*, F. *sirẹẓa*, B. V. *zirẹẓa*], *dẹẓ* [B. V. *dẹẓi*], *mẹl*, *fẹl* [P. *sfẹli*, B.V. *fẹl*, semidotto], *prẹda*, in cui la metatesi si dimostra ben antica, *Pẹdgr* [F. G. B. V. *Pẹtgr*, semidotto], *lẹura* lepre, *pẹgra*, *pẹ* (sing. e pl.), *tẹud* tepido, *ąnsẹma* [F. *ųsẹma*] (pontr. *ąnsẹmąl* < insĕmĕl), ecc.

T. L.

*mẹlo* [L. *-ẹ*], *ǧẹlo* [L. *-ẹ*], *dẹẓi*, *fẹlo* [L. *-ẹ*], semiletterario, *črẹẓa*, *tẹno* tengo, *vẹño* vengo [L. *-ẹ*], *tẹndo* [L. *-ẹ*], *tẹnro* [L. *-ẹ*], *lẹgora* ecc.

Anche in iato da *ẹ*: *mẹ* mio, mia, miei, mie, e *tẹ*, *sẹ*, rifatti su *mẹ* [T. invece *mi, tu, su*], *Gudẹ̆*, *Bartąrmẹ* Bartolomeo, *Matẹ*, *Spẹrańdẹ* (agn.) (cfr. Par., *AGIt.*, XVI, § 7) accanto al letterario *Dio*.

**Turbamenti.** — Abbiamo *œ* invece di *ẹ* nel pontic. *mœral* < mĕrŭlŭ (G. *mœ-*, B. V. *mẹ-*, F. *mürẹ*) accanto al pontr. *mẹrl°* (Rest., § 9) per l'azione delle cons. contigue o per immistione di altra voce. Il romagn. *mẹrl* à accanto *ẹrba*, *pẹrd* ecc.

In posizione dà *ẹ* molto aperto (*ẹ̆* > *ẹ'* *ẹ́* > *e'* *ẹ́* > *ẹ*):

---

[1] Sforza, Parte I, vol. II, p. 819: *gerra* ghiaia. Ma altrove anche *giara*, *yara*, *jara*.

Digitized by Google

P. G. F. B. V.

*ęspra*, *bęsti* < b ĕ s t i u (atosc. *èscio* sciocco), *rastęl* (pl. *-ęi*), (*a*) *ɔazę'* < *a d p a s s u m e s t (v. MAL., § 55), *aṅęl*, *fradęl*, *bęl*, *martęl*, *ɛgrvęl* [G. *čgrvęl*, F. *zrvęla*, B. V. *ɛgrvęla*], *manęl*, *anęl*, *didęla* (*an*) n punta di piedi, *sǫvinęla* (*a la*) lla supina, *kanęla*, *piṅdanęla* (lucch. *endana*, lunig. *pind-* festone di viti) ltalena, *sǫręla* [V. *suręla*], *gǫnęla* V. *gunęla*], *pęla*, *vęrsa* (*d'akɣa*) roescio d'acqua, *fęrsla* da *f e r s u s? p. p. di f e r v e o) (v. ora M. L. WAGNER in *ZRPh.*, XL, pp. 109 e gg., che non persuade), *ǧęls* [G. *jęɣs*, per cui v. § 134], *lęt*, *pęt*, *ɛęt*, *ęka* ecco, *vęč* [G. *vęk*], *męz*, *ɛęrvę* [F. *nęręv*, B. V. *nęrǫv*], *kɣęré* [G. *kɣęrk*], *sęra* sega, *fęr*, *fęsta*, *nęstra*, *pręzi*, *pętǫn* [F. *pętn̥*], *nęspǫl* [F. *nęspl̥*], *ręst* < r ĕ s t e, *ręsta* < *ă r ĕ s t ă, *ręska* lisca (v. § 169), P. *pę/gǫr* (*-/gri*), F. *pę/gl̥*, B. *pę/gǫl*, G. *spę/gǫl*, V. *pęr/gǫl* pesco, *ęrba*, *pęrd* ecc.

T. L.

*fradęlo* [L. *-ę*], *bęlo* [L. *-ę*], *črvęlo* [L. *-ę*], *aṅęlo* [L. *-ę*], *uʒ'ęlo* [L. *ǫʒ'ęlę*], *lęto* [L. *-ę*], *pęto* [L. *-ę*], *ęrba*, *fnęstra*, *ręśto* [L. *-ę*], *pręzo* [L. *-ę*], *pętno* [L. *-ę*], *rękka*, *nęśpǫlo* [L. *-ę*], *ęko*, *tęrzo*, *nębia*, *aǧęrvo* [L. *-ę*], *vęrmo* [L. *-ę*], *tęra*, *pęrʒ'go* [L. *pęrʒ'gǫlo*], ecc.

Davanti a *n*, *m* + *cons.* dà *ǫ* e *œ*, forse da anteriore *ei* (cfr. bol. *œi*) a Ponticello, Filattiera e Gigliana, ma *ę* altrove:

P. F. G.

*dǫṅt* [G. *dœṅt*], *vǫṅt* [G. *vœṅt*], *tirǫṅt* appiccaticcio, *stilǫṅt* stellante (*gǫʒa stilǫṅta* voce chiara), *skǫtǫṅt* scottante (v. § 1), *sǫṅt* (1ª p. pr. ind.), *marǫṅda* [G. *marœṅda*], *rumǫṅta* spazzatura, *ʒǫṅta* gente ecc.

B. V.

*dęṅt*, *vęṅt*, *sęṅt*, *arʒęṅt*, *sęṅpǫr*, *ʒęṅtia* gente, *azidęṅt*, *mǫmęṅt* ecc.

T. L.

*dęṅto* [L. *-ę*], *mǫmęṅto* [L, *-ę*], *arǧęṅto* [L. *-ę*], *vęṅto*, *ǧęṅta*, *sęṅprę*, *dʒęṅbrę*, *štęṅbrę* ecc.

Digitized by Google

*Ē, Ĭ.* S'à, forse attraverso un primitivo *ei, ẹ* in sillaba aperta e in posizione latina o romanza; ma Ponticello, Filattiera e Gigliana, in posizione e con monosillabi, *œ̣* e *œ*, d'accordo con Pontremoli (cfr. Rest., op. c., § 6). In sillaba aperta si dovette avere (v. Goidànich, *L'origine e le forme della dittong. rom.*, *Bh. ZRPh.*, V): *ẹ̄ > ẹ́'ẹ > ẹ*, anticamente lungo, oggi non più tale all'audizione; in posizione e nei monosillabi: *ẹ̄ > ẹ́'ẹ > ẹ́' i > ẹ́' ⁱ > œ̣*.

### 3. — *Ē*:

**B. V.**

*rẹu̯* accanto a *rẹf*, *sẹda*, *bẹg* e *bẹga* < b o m] b ē c u (v. Flechia, *AGIt.*, II, p. 39)[1], *sẹra*, *tẹla*, *mẹz̧*, *kadẹna*, *paiẹ/* e *paẹ/*, *karẹa* sedia, *monẹda* [V. *mu-*], *čẹrga* chierica, *dẹbtᵘ* [V. *-bạt*], *kañdẹla*, *parẹda*, *fẹmna*, *soz̧ẹna* [V. *su-*] *doz̧ẹna* [V. *du-*] (cfr. il § 5), *trẹdạz̧*, *sẹdạz̧*, *mẹ*, *tẹ*, *rẹ*, *trẹ*, *strẹna*, *stẹla*, *fẹta*, *vañdẹña*[2] come nel lig., monf., prov. ecc. (anche *vañdẹmi̯a* come nell'em., lomb. ecc.).

**T. L.**

*sẹda*, *sẹra*, *tẹla*, *mẹz̧o* [L. *-ẹ*], *kadẹna*, *karẹa*, *monẹda*, *kẹrga*, *kẹrgo* [L. *-ẹ*], *suz̧'ẹna*, *doz̧'ẹna*, *dẹbto* [L. *-ẹ*], *fẹdẹ* [L. *-ẹ*], *fẹmna*, *trẹdz̧ẹ*, *sẹdz̧ẹ*, *mẹ*, *tẹ*, *rẹ*, *trẹ*, *bi̯astẹma*, *butẹga*, che sarà semidotto, *vn̥dẹmi̯a*, *bẹko* [L. *-ẹ*], *bẹna* < *b ē n n a (*REW.* 1035) (lucch. *benna*), *fẹta* ecc.

Ponticello, Filattiera e Gigliana: *sẹda*, *sẹra*, *tẹla*, *karẹa*, *trẹdạz̧* [G. *trẹdạz̧*, F. *trẹdẹz̧*], *sẹdạz̧* [G. *sẹdạz̧*, F. *sẹdẹz̧*], *lẹrf* labbro (v. *El. Germ.* a. v. *lerpo*); ma P. *lœ̣ta* scelta (cfr. *Nem.*, *AGIt.*, XII, p. 410) nella frase *k'‿la‿s'‿pi‿lœ̣ta* Prenda a scelta, *bœ̣na* [G. *bœna*], *strœ̣na* [G. *strœna*], P. *mœ̣lga* < m ē d ĭ c ă infiorescenza del granturco, *vạñdœ̣mi̯a* e *-ŭmi̯a* (da *-ár*, § 31) [F. *vn̥dœmi̯a*,

[1] Il terrar. *biga* va con b o m] b ī c u. Per il genere v. *AGIt.*, XVII, pp. 369-70.

[2] Auto, p. 149, r. 27: *vendegna* (due volte); Libro, p. 573, r. 12: *vendegnare*.

Digitized by Google

*vąṅdiṅu*, che subí l'azione tosc., per cui v. § 4] (per l'esito in s. atona, v. § 31), *fœmna* [G. *fœmna*], *biastœma* [G. *-œma*], *sœlg*, it. *segolo* (*REW.* 7771), *mœ*, *tœ*, *rœ*, *trœ* [G. *mœ* ecc.].

## 4. — *Ĭ*:

P. G. F. B. V.

', *sęda* < s ĭ t ė, *pęvgr* [F. *pęvr*], *la* < f ĭ d e, *pęza* [G. B. V. *pęz'a*], *lgr* vedere e vetro, *vędva*, *nęva*, *ngr* [F. *negr*], *znębgr* [F. *znęvr*, *gnęvgr*]. Anche *sęča* [G. *sęka*], *i*, *kavęl* (pl. *-ęi*), *dmęnga* dome-*a*, *zędra* [G. *čędra*], *sęk*, *fręd*, *č* [F. *sęrč*, V. *zęrč*], *vgndęta* [F. *dęta*], *bręska* (*d_męl*) < *b r ĭ-a, *fręsk*, *stręt*, *fręza* (*REW.* 06), *galęt*, *sęrva* < s i l v a, *tręza* . *trečа*], *vęsk* ecc.; ma Pon-ello, Filattiera e Gigliana ri-ondono con *ę* ed *œ*: *frœza* [G. *eza*], *mgrlœta* stampella (v. Mal., 172), *mokœta* (asp. *moca*, sp. od. *eca*, cfr. Lorck, p. 177), *sœča* . *sœka*], *qrœča* [G. *qrœka*], *sœń* . *sœń*], *lœń* [G. *lœń*], *kavœl* (pl. *i*) [G. *kavœl*, *-œi*], *stqrlœng* < o r l (i n u) + suff. germ. i n c u fr. *merlenc*), *gœr* < *g l ĭ r u (berg. *r*, bol. *gherr*) sarà forse impor-to[1] e i pron. *qu̯œst*, *-i*, *qu̯œl*, ecc.

T. L.

*kavęlo* [L. *-ę*], *sęda*, *nsęma*, *sęka*, *qręka*, *fęda*, *negro* [L. *-ę*], *pęz'a* < p ĭ c e, *nęva*, *vędro* [L. *-ę*], *pęlo* [L. *-ę*], *pęro* [L. *-ę*], *z'nęvro* [L. *-ę*], *sęño* [L. *-ę*], *lęño* [L. *-ę*], *polędro* [L. *-ę*], *sęko* [L. *-ę*], *frędo* [L. *-ę*], *čerčo* [L. *-ę*], *fręško* [L. *-ę*], *vęško* [L. *-ę*], *štręto* [L. *-ę*], *lęto* [L. *-ę*], *kręšta*, *qu̯ęlo* ecc.

[1] Per l'*ĭ* invece di *ī* v. *SFR.*, VII, p. 192: aret. *greglio*. V. *Einf.* (trad. sp.), 106.

Digitized by Google

**Evoluzione condizionata.** — Sono concordi tutte le varietà nel renderci *i* in iato: *via* (cfr. *It. Gr.*, § 96), *stria* (sill. *strẹja*, Pieri, *sill.*, § 9), da cui *striọ'n* (v. *LBlGRPh.*, XXI, p. 384); davanti a *N* + *cons. vel.* o *pal.* d'accordo col toscano (v. *It. Gr.*, § 69 n.): *zinta* [G. T. *činta*, F. *sinta*, P. *zintla*], *spiņz* spingo [G. T. *spiņğo*], *viņz*, *fiņz*, *tiņz* [1], *vinti* [2], ch'è anche del pisano e del lucchese (Pieri, *lucch.*, § 8, *pis.*, § 7) accanto a *trẹnta* e *trẹnta*, ma *lẹngua* [P. *lœngụa*], *strẹnz* stringo, *kọmẹnz*, *lẹnz* da *lẹnzar* (*REW.* 4440) di contro alle forme sett. ricostituite con *-i* (v. Mal., § 161), ma parm. e mod. agg. *lẹnz* sboccon-cellato. Queste apparenti eccezioni mostrano ancora in questi parlari la persistenza delle antiche leggi fonetiche gallo-italiche contro l'invadenza del toscano (v. Par., *AGIt.*, XVI, § 115). Davanti a *N* + *j* o *L* + *j*: *famia* [G. T. L. *-ğa*, B. *-ğğa*, V. *ğa*], *zia* [G. L. *ziğa*, T. *čiğa*, B. *ziğğa*, V. *ziğa*], *pi* piglio [G. *piğ* ecc.], *paría* pariglia, *maravia* ecc.; *gramiña* [L. *gramiñọla*], *tiña*.

Davanti a *str* dà regolarmente *ẹ* dovunque: G. *maẹstạr*, *-ra*, T. *maẹstro* [L. *-ẹ̆*], *-a* e v. § 11; ma *ẹ* in *mnẹstra*, come nel toscano (v. *It. Gr.*, § 89). Le forme *maẹstạr*, *-a*, che talvolta si sentono in bocca ai ragazzi di scuola, sono italianeggianti.

**Turbamenti.** — Si à *i* in *bọtiga*, che si trova anche nel senese, per cui cfr. *It. Gr.*, § 56.

Si à cambiamento di suffisso -īnu per -ēnu in F. *pọlsiñ*, B. T. L. *pọlz'iñ*, altrove *pọiñ* < *pulljnu; *aụliñ* [T. L. *vliñ*] (v. Cohn, *Die Suffixwandl.* ecc., pp. 219-26).

---

[1] Tutte forme analogiche fatte sulle altre pers. sing.

[2] Il Mal., § 95, spiega l'*i* dall'influenza di *-nt*. Il Bott., § 11, da *vīīnti* > vīnti (v. Jud, *Die Zehnerzahlen in den rom. Sprachen*, Halle, 1905), senza pensare che trĭgĭnta avrebbe dovuto dare *trinta*, a meno che non si pensi a un *trēginta, in cui si sia fatta sentire l'influenza di trē(s). Il M. Lübke nell'*Einf.* (trad. sp.), § 55, pensa giustamente all'azione metafonetica di *-i*.

Digitized by Google

I participî *miso* e i derivati *skomis*, *promis*, ecc., da cui i sost. *comisa*, *promisa*, sono rifatti sui pl. forti corrispondenti (v. PIERI, *ucch.*, § 7; MAL., § 112). Per *did* [T. *dido*, L. *didẹ*] e *sid* sito, uzzo, v. BOTT., § 11 e GIANN., § 16. *Pig* (1ª p. sing. pr. ind.) [T. *pigo*, L. *-ẹ*] e il sost. *piga* piega, si spiegano da *plicare* **pjigar* (PIAGN., § 19) e quanto a *lig* e *slig* da *ligar*, ecc., è da gettarsi l'opinione del PIAGN., ibid. (< **ljega*): piú probabilmente è una forma analogica su *pig* ecc., se il suo *i* non è un compromesso fra l'*-e-* dell'italiano e la siṇcope prodotta dall'atonia, come in *pistar*, *fidel* ecc., per cui v. § 21. *Ǧẹs* e *adẹs*, *-a* sono prestiti toscani.

**5.** — *Ī*. Intatto dovunque in ogni caso:

P. G. F. B. V.

*i* e *acsí* < *ĕccŭ-sīc, *ki* < eccu-hīc, *li* < *eccu-illīc, *a*, borg. *fito*, gen. *fītu* < fictu (fr. PAR., *AGIt.*, XVI, § 23), *fidgẹ* B. *fidgᵘ*, V. *-ąg*, F. *fidẹg*]; *krovir* [V. *-uvir*], *sąṅtir* [F. *sṇtir*]; *zinin* < *pzini' [G. *čik* e *čigin*, B. V. *zik* *zigin*] piccinino (cfr. § 90), *zọklin* [V. *zuklin*], *vin*, *lin*, *farina*, *gajna* < *galljina* per influenza di *pulleu (. SALV., *Ro.*, XXXIX, p. 446) [G. *gǧina*, B. *gagina*, V. *gaǧina*], *kaṇa* [G. *kaliǧna*], *spiga*, *amig*, *ni* *ido*, *fil*, *marid*, *dig*, *vipra*, *fig*, *kọni* [G. *kọniǧ*, B. *kọnig*, V. *kuniǧ*], *frit*, *t*, *kotiz* < *cocticeu (pist. *otticcio*, nov. *skotiz* in MAL., § 42, negl. gen. *skutissu* (CAS.), sarz. *:utizo* (BOTT., *Less.*) puzzo di unume, di rifritto, loia, sudiciume, *kaprizi* [F. *kaprisi*, G. *kaprici*], *zia* glia [G. *čia*, F. *sia*], *zink* [G. . B. *čink*, F. *sink* in proclisi e *nku*] ecc.

T. L.

*ki*, *li*, *fidgo* [L. -ẹ], *sṇtir*, *vida*, *nido* [L. -ẹ], *filo* [L. -ẹ], *digo* [L. -ẹ], *vipra*, *zigo* [L. -ẹ] e *zigin*, *zọkọlin*, *kaliǧna*, *amigo* [L. -ẹ], *vẓ'in*, *biša*, *špiga*, *fadiga*, *kuniǧo* [L. -ẹ], *dido* [L. -ẹ], *škrito* [L. -ẹ], *frito* [L. -ẹ], *čink* in proclisi e *čingụẹ*, *kapričo* [L. -ẹ], *čiǧa*, *šimḷa*, *ričo* [L. -ẹ], *kativo* [L. -ẹ], *kamiẓ'a* ecc.

Digitized by Google

In iato dà *ẹ* in *zẹa* < *zeja* (< **zija*) [F. *sẹja*, G. *zeja*, B. V. *zia*] per dissim., di contro a *zio* (v. Rest., § 11). Cosí pure si spiegano *kẹna* < **kẹjna* < **kijna* < **eccu-hic in hac* e *lẹna* < *lẹina* < **lijna* < *illīc in hac* (v. Rest., ib.) per qua, per là.

**Evoluzione condizionata.** — A contatto della lab. l'*i* si muta in *u*: *puńa* < *pińa* grappolo, *fubịa* < *fibịa* < *fib(u)la* anziché da *fubila* per met. (v. *Beitr.*, Less.). Cfr. Par., *AGIt.*, XVI, § 25: *fübya* come *prümmu* e Topp., *AGIt.*, XVI, § 20 n.

**Turbamenti.** — In *dozẹna* accanto a *zinqu̯ina* ecc. anche tosc. (v. Brun., p. 24: *donzẹna*) [1], c'è scambio di suffisso, v. D'Ov., *AGIt.*, IX, p. 60. *Sọzẹna* [2], benché d'origine tosc., mostra il trattamento emil., per cui v. *It. Gr.*, § 73 (Il Salv., *RILomb.*, XLIV, p. 782 e sgg., cita eguali ess. per l'Italia centromer., ma essi attendono un esame circospetto). *Butẹr* è pure prestito sett. [F. B. V. *butir*, T. *-o*, L. *-ẹ*].

6. — *Ŏ*. In sillaba aperta dà ovunque *ọ*, meno a Pont. e a Gigl., che rispondono con *ọ̈* ed *œ*, e a Fil., in cui si à un suono labializzato d'*i*, ch'io segno con *ụ̈* (*ọ' ọ'* > *ọ' ọ'* > *ū' ó* > *ü' é* > *ọ̈* > *œ* a Pont. e Gigl., *ọ' ọ'* > *ọ' ọ'* > *ọ' ọ'* > *ọ* altrove. Da *ọ̈* > *œ* si è giunti a *ẹ* a Guin. e Valdánt.: Rest., p. 29, a Lus. ecc. A Fil. invece si sarà avuta la seg. evoluzione: *ọ' ọ'* > *ọ' ọ'* > *ü' ó* > *ü' ẹ́* > *ü' í* > *ụ̈*.

*α)*

| V. B. T. L. | P. G. | F. |
|---|---|---|
| *kọr*, *bọ* bue e buoi, *nọu̯* [T. L. *nọvẹ*], *zọg* [T. *ǧọgo*, L. *-ẹ*], *fọg* [T. *-o*, L. *-ẹ*], | *kœr* [G. *kœr*], *bœ* [G. *bœ*] bue e buoi, *fœg* ecc., *brœd* ecc, *zœg*, *nœu̯*, *krœu̯* copro, *rœda*, | *kụ̈r*, *bụ̈*, *nụ̈u̯*, *fụ̈g*, *brụ̈d*, *zụ̈g*, *krụ̈u̯*, *rụ̈da*, *fụ̈ra*, *pụ̈*, *vụ̈*, |

[1] Sforza, Parte I, vol. II, p. 818: *pro donzenis tribus taolarum.*

[2] Libro, p. 581, r. 9: *soxene*, che in *Appunti* ecc. andava meglio nel § 6 bis.

Digitized by Google

…d [T. -o, L. -ę], *ąṅkǫ'* …zi[1], *rǫda*, *fǫra* fuori, …o [T. -o, L. -ę] da *krǫ*- …, *vǫ* vuole, *pǫ* può, *skǫla* … L. *-škǫla*], *fiǫl*, *-ǫi* [T. …'*lo*, *-ǫ'i*, L. *-ę*, *-i*], *fazǫ'l*, … [T. *faz'ǫ'lo*, *-ǫ'i*, L. *-ę*, …], *rǫsna* rosa (v. § 162); …, *ǫli* [T. L. *ǫlio*], *parǫl*, … [T. *parǫlo*, *-ǫi*, L. *-ę*, …], *vinazǫi* vinacciuoli, …*ndiǫla* (v. § 132), *tąr*-…*ǫl* ecc.

*fœra* fuori, *pœ* può, *vœ* vuole, *sœla* suola, *ąṅkœ* < *ąṅkœi* < -h o d ī (v. Par., *AGIt.*, XV, § 23 e XVI, § 73), *skœla*, *fiœ'* figliuolo, -i, *fazœ'* fagiuolo, -i, *œli* accanto ad *ǫli*, imprestito toscano recente, *tąrtirœ'* imbuto (v. §§ 47 e 164), *rizœ'* < *r o c c ĕ ŏ' l o (v. Par., *AGIt.*, XVI, § 102), *patarœla* accanto a *pata* colpetto colla mano, *parpaiœla* farfalla (cfr. *parpaglione* in *REW.* 6211), *vąṅdaiœ'* (P. Aret.: *rivendaiuolo*, parm. *grviṅdrœl*), che può mandarsi col tipo studiato in *Ro.*, XLIII, p. 377 e sgg., *vœd*[2] < v o c i t u (v. Par., *Ro.*, XXVII, p. 229; Salv., *mil.*, § 338: *vöid*; Croc., § 7: *gụodio*; Topp., *AGIt.*, XVI, § 28 ecc.), *bœz* = gen. *bŏğğu* < *v ŏ c u l u da v o c u u (v. Par., *AGIt.*, XVI, § 163 e *Ro.*, XXVII, p. 229, alomb. *buxo* in *Nem.*, *AGIt.*, XII, p. 393; Salv., *AGIt.*, XVI, p. 292), *bœra* < blat. b o r r a forse da *βότρος*, alomb. *bora*, bol. *bǫra* ecc. v. *Nem.*, *AGIt.*, XII, p. 392; da respingersi gli etimi proposti in *REW.* 1224 e in *SBAk Wien*, CLVI, 5, 24). P. *ąnbǫtœra* imbottatura sarà ligure da < -t ū r a o -t ō r i a (v. Par., *AGIt.*, XVI, §§ 53, 68) e così *pœra* < *p a v ō r i a (v. *pöira* in Rest., p. 29), contro al tosc. *pagura*.

*fazụl*, *-ụi*, *parụl*, *-ụi*, *ụli* accanto ad *ǫli* ecc.

[1] In Auto, p. 152, r. 1 e passim: *ancuo* accanto al semilett. *oxi* (p. 141, 20), che sarà *ankuó*. [2] Libro, p. 587, r. 21: *voito* vuotato.



Digitized by Google

**Evoluzione condizionata.** — Nelle formole *ŏ* + *nas.* si à sempre *ǫ*: *bǫn̂*, *trǫn̂*, *sǫn̂* ecc.

**Turbamenti.** — *Ǫm* [T. *ǫmo*, L. *-ę*] e *limǫʃna* sono toscani; *ʒug* < jŏcu è analogico sull'arizotonico *ʒugár* (v. *Beitr.*, p. 114, e Salv., *AGIt.*, XVI, p. 398).

*β)* In posizione latina o romanza, dovunque dà di regola *ǫ* (*ǫ' ǫ'* > *ǫ́ ǫ'* > *ǫ*):

P. G. F. B. V.

*fǫia* < fŏlia [G. *fǫ́ga*, B. *fǫ́'a*, V. *fǫ́ga*], *skǫi* < *scoglu [G. *skǫ́ǵ*, B. *skǫ́ǵ'*, V. *skǫ́ǧ*], *ǫč* [G. B. V. *ǫk*], *ǫrtę* [B. *ǫrtu*], *fagǫz* e *fagǫt* (*REW.* *3138), *sǫd* < sŏl(i)du, *bǫda* rospo (lucch. *bǫdda* in Pieri, *lucch.*, § 109), *nǫta* < nŏcte, *barǫč* [B. V. *barǫz*], *tramǫz* scompartimento di cassa [G. *tramǫǧ*], *kǫrnę* [B. *kǫrnu*, V. *-ą̇n̂*, F. *kǫrę́n*], *krǫu* è semiletterario, *kǫrpę* [B. *kǫrpu*, F. *kǫrę́p*], *kǫrda*; -ŏttu, -a: *kapulǫt* capriola (abruzz. *capęlǫttę*), *piantǫta* piccola pianta, *ariǫt, -a* (agg.) sollevata di spirito (detto dei convalescénti), cremon. *ariǫta* compagnia allegra; *vǫi* voglio, *arkrǫi* < *corolliu (v. §§ 147 e 170)[1], *frǫda* [F. *frǖda* che va d'accordo col pontr. *frödа*] è semiletterario, *patǫk* (*marč*) v. Pieri, *lucch.*, *Less.*, *kalǫstra* < colŏstru (Bert., *SR.*, XIII, p. 43).

T. L.

*fǫ́ga*, *śkǫ́go* [L. *-ę*], *ǫk* [L. *-ę*], *ǫrto* [L. *-ę*], *fagǫto* e *fagǫzo* [L. *-ę*], *ǫto* [L. *-ę*], *sǫdo* [L. *-ę*], *bǫda*, *nǫta*, *barǫčo* [L. *-ę*], *kǫrda*, *śpǫrta*, *śkǫrča* [L. *-za*], *pǫrko* [L. *-ę*], *kǫrvo* [L. *-ę*], *kǫrno* [L. *-ę*], *ą̇rlǫ́go* [L. *-ę*], *śkǫpo* [L. *-ę*], *frǫda*, *kǫ́śa* coscia, *fǫrbz'a* ecc.

**Evoluzione condizionata.** — Nella formola *ŏ* + *nas. impl.*, d'accordo col toscano (*It. Gr.*, § 72): *mǫnga* [G. *mǫ̀ndga*],

[1] G. *śkǫ* (v. § 12) e T. *gu̯ęrko* (v. § 69).

Digitized by Google

*mǫńt* [T. *mǫńto*, L. *-ę*], *pǫńt* [T. *pǫńto*, L. *-ę*], *frǫńta*, *brǫńʒ* < βροντεῖον [T. *brǫńʒo*, L. *-ę*], *kǫńt* [T. *kǫńto*, L. *-ę*], *krǫńp* compro. Lo stesso dicasi per *kǫrpę* [B. *kǫrp*$^{u}$, F. *kǫrę̯p*, V. *-ą̯p*, T. L. *kǫrpo*, *-ę*] < *colpu, *pǫrpę* ecc. e per i casi di *r* + *n*: *ą̯ńtǫrnę* [F. *ŋtǫrŋ*, B. *ą̯ntǫrn*$^{u}$, V. *-ą̯ń*], *ą̯rtǫrnę* ecc. *Luńg* e *spuńʒa* [G. T. *spuńğa*] sono toscani.

*Ō*, *Ŭ*. In sillaba aperta e in posizione, forse attraverso *ǫ́'' u* < *ǫ́'' ǫ*, s'à *ǫ* di contro all'*ų* di Pontremoli (Rest., § 27).

7. — *Ō*:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *Fi̯ǫr*, *dǫlǫr* [V. *dulǫr*], *ǫdǫr* [V. *udǫr*], *ą̯lvadǫr* [F. *ą̯vadǫr*] lievito, *dǫrmidǫr* tempia (cfr. sic. *sonnu*), *pitǫr*, *raſǫr*, *ą̯rmǫr* < *remore, *savǫń*, *pą̯rʒǫń* [F. *pŗʒǫń*, B. *pą̯rʒǫń*], *ǫra*, *sǫl*, *pǫm*, *gǫʒa* [G. B. V. *gǫʒ'a*], *nǫm*, *kǫrǫna* [V. *kurǫna*], *fǫsa*, *bǫda* rospo, *kǫrp*, *pǫrpa*, *kǹǫsą̯r*, *tǫrta*, *dǫńka* dunque. | *Fi̯ǫro* [L. *-ę*], *raſǫro* [L. *-ę*], *lęvadǫrę*, *pitǫrę*, *ǫdǫrę*, *dǫrmidǫrę*, *kapǫ́'ń*, *savǫń*, *kǫtǫń*, *fǫsa*, *ǫra*, *pǫmo* [L. *-ę*], *nǫmo* [L. *-ę*], *rǫśpo* [L. *-ę*], *pǫrpa*, *tǫrta* ecc. |

Con monosillabi si à dovunque *ǫ*: *nǫ*, *vǫ* noi, voi, ma *ǫ* in *nǫ* no, e *prǫ*, come in italiano, e in voci dotte e semidotte (cfr. *It. Gr.*, § 58):

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *divǫt* [B. V. *dvǫt*], *nǫbil*, *grǫlia*, *vitǫria*, *matrimǫni*, *testimǫni*; ma *dœta* [F. *dŭ̯ta*, G. *dœta*] (cfr. Par., *AGIt.*, XVI, § 26: *dötta*), invece di *dǫta* che mostra come *dǫte* con la pronunzia scolastica dell'*ō* fosse passata nel volgo in epoca abbastanza antica, di maggior vitalità dialettale, onde fu dialetizzata. | *dvǫto* [L. *-ę*], *nǫbilo* [L. *-ę*], *dǫta*, *grǫlia* ecc. |

Senza importanza sono *ʒu* [G. T. L. *ğu*] < *deō(r)sum* rifatto

Digitized by Google

su sū(r)sum (*It. Gr.*, § 59), *tut* [T. *-o*, L. *-ȩ*], *kuz̨* [G. B. V. *kuz̨'*, T. *kuz̨'o*, L. *-ȩ*], rifatto sull'arizotonica *kuz̨ir*.

8. — Ŭ:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *krǫz̨a* [G. B. V. *krǫz̨'a*], *gǫmdȩ* [B. *gǫmdᵘ*], *tǫnga* tonaca, *z̨ǫvąň* [F. *z̨ǫvņ*, G. *ǧǫvąň*], *dǫz̨* [G. *dǫč*], *rǫs* < russu, *bǫka*, *stǫpa*, *sǫt*, *sǫvąr*, *kǫdga* < cutica, *zigǫla* [F. *sigǫla*, G. *čigǫla*], *gǫča* [G. *gǫk̂a*], *gǫza* < *guttia [G. *gǫča*], *z̨nǫč* [G. *ǧnǫk̂*], *tǫ* tuo, *sǫ* suo, di contro a *mȩ* [P. G. *tȩ*, *sȩ* analogici su *mȩ*], *dǫ* e *dǫi* (dav. a voc.), *ąňdǫva* e *ņdǫva* < *in + de + ubi, *Sǫňta* (n. p.) Assunta, *rǫmz̨a* < rumice [G. B. V. *rǫmz̨'a*]. | *krǫz̨'a*, *gǫmto* [L. *-ȩ*], *ǧǫvno* [L. *-ȩ*], *rǫso* [L. *-ȩ*], *bǫka*, *štǫpa*, *zigǫla*, *sǫto* [L. *-ȩ*], *kǫdga*, *vrgǫňa*, *ǧǫša*, *gǫk̂a* < acŭcula, *trǫňko* [L. *-ȩ*], *gǫrpa* < vulpe, *ǧnǫk̂o* [L. *-ȩ*], *kǫlǫna*, *grǫšta* ecc. |

**Turbamenti.** — Si comporta come *ū* e dà *ů* a Ponticello, *u* altrove nei sgg. casi: *kůrt* [1] (gen. *kürtu*, mil. *kürt* ecc.), comune ai dialetti dell'alta Italia (v. *AGIt.*, IX, p. 337) e *punt* luogo o punto di refe, ch'è toscano; davanti alla formola *N+g* (gutt. o pal.), d'accordo col tosc. (*It. Gr.*, § 70): *ůňz̨* [G. *uňǧ*, T. *uňǧo*, L. *-ȩ*] ungo, *ůňǧa* < ŭng(u)la [G. T. L. *uňǧa*], *az̨ůňz̨ąr* [G. *aǧuňǧąr*, T. L. *aǧuňǧrȩ*] e i derivati, *sůňz̨a* [G. T. L. *suňǧa*], *ůňz̨a* [G. T. L. *uňča*], *fůňz̨* [G. *fuňǧ*, T. *fuňǧo*, L. *-ȩ*], rifatto su *fůňz̨i*, P. *můňz̨ąr* ma altrove *mǫz̨ąr* [*mǫǧąr*] v. § 128.

Si spiegano col toscano: *piǫč* di contro al pontr. *piöč*, ch'è fuori d'uso (Rest., § 29) [G. *piǫk'*, T. *-o*, L. *-ȩ*], *spǫrk* [T. *-o*, L. *-ȩ*], *pǫta*, *gǫb*, *nǫz̨a* [G. B. V. T. L. *nǫz̨'a*] (v. *It. Gr.*, § 58). Da notarsi a Ponticello, Filattiera e Gigliana i sgg. ess. in

---

[1] Sforza, Parte II, p. 203: *curto*.

Digitized by Google

cui ad *ü* si è sostituito *ŏ*, come a Pontremoli: P. *pi̯œvǫr* e i derivati, *nœra*, F. *pi̯üvɣ*, *nüra*, G. *pi̯œvǫr*, *nœra*, i quali, d'accordo col toscano, derivano da plŏvĕre e nora (v. *REW.* 6610 e 6000). P. *rœdgę* e F. *rüdgę* rutto, coi derivati postula un **roticu* deverbale di **roticare* (Pieri, *Misc. Asc.*, p. 438) girare, rivoltare. *Rud* sudiciume della pelle, comune ai dialetti dell'alta Italia (*REW.* 7422).

**9.** — *Ū*. Dà ovunque *u* in ogni caso, meno che a Ponticello, in cui l'*ü* di Pontremoli è ridotto ad *u* sotto l'influenza toscana:

| P. | G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|---|
| *truta* < trūcta, *dzuṅ* e *zzuṅ* digiuno, *pulga* < *pūl(i)ca, *fi̯um*, *ǫṅkuzna* < *incugine (v. § 101), *rùzna*, *lùna*, *nùvǫl*, *sùg*, *lùza*, *ùva*, *lùm*, *fùm*, *brùt*, *rùsk* < rūscu pula del grano (gen. *rûska* in Par., *AGIt*, XVI, § 34), *mûr*, *mʃura*, *fǫrdùra*, *kaų̯dùra*, *ùs* < ūstiu (Par., *SFC.*, I, p. 441), *tṅù* tenuto, *vsù* (v. § 153). Ma *Gesú*, *muṅ* mugghio (v. § 161). | *dz'uṅ* [F. *dzuṅ*, *dǧuṅ*], *pulz'a* [F. G. *pulga*], *fi̯um*, *ǫṅkuz'na* [F. *ɣkuzna*, G. *ǫṅkuǧna*], *truta*, *ruz'na* [F. *ruzna*], *lum*, *fum*, *ua* [F. G. *uva*], *fus* fuso, *dur*, *s'ut* [F. *sut*] < exsūctu, *tṅú*, *pǫdú*, *us'* [F. *us*] ecc. | *dǧuṅ*, *pulz'a*, *fi̯umo* [L. -ę], *ɣkudna* [L. *ɣkuṅǧna*], *ruǧna*, *nugǫlo* [L. -ę], *lumo* [L. -ę], *truta*, *mulo* [L. -ę], *fumo* [L. -ę], *luna*, *aʃ'uto* [L. -ę], *fruto* [L. -ę], *mʃ'ura*, *k'udrę*, *muṅo* [L. -ę], *ǧuṅo* [L. -ę] ecc. |

Qui dovrà andare il pontic. *niz̨la* lucciola, da *nüz̨la* che risale a *lüz̨la*. La riduzione *ü* > *i* dipenderà dalla dissimilazione della forma arizotonica *nizlǫṅ* come *nizœla* nocciola (v. § 23) e v. nel genovese *briṅa* < *prugna* da *briṅúṅ* in Par., *AGIt.*, XVI, § 35. Per la dissim. cons. v. § 162.

**10. Dittonghi.** — *AE* e *OE*, dovunque *ę*: P. *čęl*, F. *sięl*,

Digitized by Google

ambidue influenzati dalla corrispondente forma toscana, la prima nella consonante iniziale, la seconda nella vocale tonica G. *čęl*, B. V. *zęl*, T. *čęlo* [L. *-ę̆*] ; P. B. V. *zęna*, G. T. L. *čęna*, F. *sęna* ; P. G. F. V. B. T. L. *fęn* ; P. B. V. *zęka* (*tǫpa*) talpa, F. *sęka*, G. T. L. *čęka* ; semidotto è P. B. V. F. *Čęsar*, T. *Cęsro* [L. *-ę̆*] ; F. *sęsa* < *caesa siepe (ven. *ciesa*, lomb. *śęśa*, sarz. *zęsa* : v. *REW.* 1471) ; ma in posizione *ę* : *pręst* presto (verbo) e il derivato *ṅpręst*.

**11.** — *AI* sec. interno dà *ę* (< *ęi*), come nel gen. : P. F. *rę̆za* e *rę̆iza* [B. V. *rę̆z'a* ecc.] da **raíza* > **ráiza* > **ré̆iza* (mil. *rais*, *Gel.*, Less. : *räis*, gen. *reiz'ę* in Par., *AGIt.*, XVI, § 45, ven. *raise*), *ké̆ča* < **kęíča* < *ka(v)ča* cavicchia ; *tré̆ina* < **trę̆ina* < **traína*, dim. di trahea treggia ; P. G. B. V. *męstar*, *-ra* da **majíster* > **męíster* > **mé̆ister* (v. Goid., *Ditt. rom.*, p. 171) ; P. *gu̯ęm* di contro al terrar. *gu̯aiumo* guaime (terzo taglio del fieno che si fa in autunno), da *gu̯ęime* (cfr. Par., *AGIt.*, XVI, § 45 ; *El. Germ.*, Less., e Salv., *RILomb.*, XLIX, p. 1041). Ma *grę̆la* croccola (per la sua forma dentellata come una " griglia „) da cra(t)ĕlla attraverso **graęla* > *gr(a)ęla* (v. Salvioni, *mil.*, § 69, ma anche Battisti, *Dent. espl. interv.*, p. 141).

*-Ai* sec. finale dà *ę* : *ę* < habes, *sę* sai, *dę* dai, *stę* stai, *vę* vai, *fę* fai, *ʒamé* < jam + ma[g]i[s, *asé* < **assei* < ad sa[t]i[s (v. Lorck, p. 6, e *Nem.*, *AGIt.*, XIV, § 12) e la 2ª pers. dei futuri : *portré* ecc.

**12.** — *AU*, sia primario che secondario (v. Par., *RBLlt.* II, p. 145) dà ovunque *ǫ* : *ǫr* [T. *-o*, L. *-ǫ̆*], *tęsǫr* [T. *-o*, L. *-ǫ̆*], *fǫla* < **faula*, *kǫga* [T. *kǫva*] < cauda (v. § 105), *frǫla* < **fraula*, *sfrǫs* < fraus coll's prostetico (v. § 168) : cfr. *Nem.*, *AGIt.*, XII, p. 412 n. ; *piǫla* < **piaula* **piavla* < *piallola* (v. Salv., *posch.*, p. 585) ; P. G. V. B. *pǫvar* [F. *pǫvr*, T. *pǫvro*, L. *-ǫ̆*]. *kǫ* < caput e G. *śkǫ* < *sub-caput cercine (cfr.

Digitized by Google

lucch. *succaporo* (*zuccàpolo* per falsa etim.), onegl. *suttestu*), *gǫd* [T. *gǫdo*, L. -*ę*], *lǫdla* [T.L. *lǫdǫla*, B.' *lǫdna* (v. § 162)], *tǫpa* < **taupà*, *ǫka* < auca, P. F. B. V. *čǫd* [G. *k'ǫd*, T. *k'ǫdo*, L. -*ę*], P. F. G. B. V. *pǫg* [T. *pǫgo*, L. -*ę*] oltre ai tosc. *parǫla*, *sǫma*, *tǫr* [T. -*o*, L. -*ę*]; *ąnčǫstąr* < *enclaustru. Da notarsi inoltre *lávąr* (e i nn. pp. der. *Lavra* e -*ina*) < lauru [T. *lavro*, L. -*ę*] accanto ad *ǫrbág* lauro selvatico, v. *REW.* 4943 da **lǫrbag* (v. § 171), *Pavąl* < Paulu [T. *Pavlo*, L. -*ę*]: cfr. § 35, *kǫi* (pl. che vale anche per il sing.) < cauli (nel bagn. sussiste anche la forma *kávąl* e si cfr. *kǫlo* in Giann., § 33).

## *Vocali atone.*

### *A)* Finali.

**13.** — Le vocali finali caddero senza lasciar traccia a P. G. F. V. B:, tranne l'*a* e l'*i* primario o secondario che produsse la palatizzazione di *l* (v. § 15). A Ponticello l'-*i*, preceduto da *ę* tonico, cadde forse per causa fonetica (v. Par., *SR.*, V, p. 102). Non sottostanno a questa legge Terrarossa, che si uniforma ad Aulla e Sassalbo, Licciana che va sotto certi rispetti con Fivizzano, e Monti che à le peculiarità sopra accennate (*Introduzione*, IV).

**14.** — -*A* < (l. v. *ă*). Si mantiene ovunque in qualsiasi condizione: *vaka*, *pįańta*, *karta*, *anma* anima e nócciolo del frutto, *dǫna*, *akųa*, *tavla*, *riva*, *braża* (*d_fǫrmęnt*) porca [G. B. V. T. L. *braż'a*], *bǫrniża* [G. B. V. *bǫrniż'a*], *gǫma*, *frada*, *vipra*, *mdaja*, *tnaja*, *zapa*, *ańdra* anatra, *mǫnga*, *lańbda*, *kanva* ecc.; nelle desinenze -*ana*, -*ona*, -*ena*, -*ola* ecc.: *fǫńtana* [V. *fuńtana*], *vilana*, *putana*, *pikaiǫna* stracciona (v. § 147), *patǫna* (*REW.* 6138 a), *včǫna* [G. T. L. *vk'ǫna*], *bǫna*, *zęna* [G. T. L. *čęna*], *kadęna*, *fina*, *Nina* Annina (anche nomignolo vezzeggiativo in-

Digitized by Google

fantile), *Parmina* Palmira (v. § 162), *fiœla* [V. B. T. L. *fiǫla*], *la Kąrvarœla* (n. l.) Corvarola, *kụaręla* e *-ęlla*, *gradẓęla* graticella [T. L. *gradiẓ'ęlo*, *-ę*]. Da notarsi: *sǫr* suora, in funzione proclitica, e *ǫr* in *ǫr d‿nǫt* (Mal., § 148).

**Turbamenti.** — A T. e L. le 3e persone singolari dei verbi uscenti in *-a*: *lu i‿kantę*, *parlę* ecc., *kaṅtęvę*, *parlęvę* ecc. di contro alle 1e pers.: T. *mę a‿parlo*, *kaṅto* e persino *lęğo* (v. Giann., § 40), L. *mę a‿kaṅtę*, *parlę* ecc., ma T. L. *mę a‿parlęvę*, *lęğęvę* ecc.

Neoformazioni analogiche sono P. *Batist*, Virgol. *Batistu* per *Batista* [1] (cfr. gen. *Batęstu* in Par., *AGIt.*, XVI, § 20 e v. anche Salv., *AGIt.*, XVI, p. 415), *mǫlœta* arrotino [V. *mulęta*, B. T. L. *mǫlęta*], e gl'indeclinabili in *-a* come *sǫta* accanto a *sǫt*, *vlaṅtęra*, *kǫma* accanto a *kǫm* e *km'*, *adęsa* accanto ad *adęs*, *aṅka* anche e *n̈aṅka* neanche, *ąṅdǫva* e *n̈dǫva* e *n̈dǫ* (v. Mal., § 148).

Per la sorte dell'*-a* delle terminazioni in *-ata*, v. § 16.

**14bis.** — *-E* < (l. v. *-ĕ*, *-œ*, *-ē*, *-i*, *-as*, *-es*, *-is*). Cade dovunque tranne a T., dove per l'analogia dei nomi di 1a decl. (Terrarossa va in parte con Fivizzano e in parte con Sassalbo), esso si è chiuso in *-o* nei sostantivi e negli aggettivi, a Licciana, in cui esso si sente appena, e a Monti per cui vedi quanto ò detto nell'*Introduzione*, IV:

| P. G. F. V. B. | T. L. |
|---|---|
| *lum̆*, *nǫm*, *lęǫṅ*, *mal*, *bęṅ*, *spital*, *kaṅ*, *paṅ*, *dmaṅ*, *kanal*, *sǫl*, *didal*, *prẹt* accanto all'apocopato *fra'*, *sęt*, *nœu̯t* [F. *nüu̯t*, B. V. *nǫu̯t*], *dęẓ* [G. B. V. *dęẓ'*] ecc., *vęrd*, *fǫrt*, *graṅd*, *c̆am* chiamo, *sœṅt* [G. *sœṅt*, B. V. *seṅt*], *kręd*, *vęd*, *sǫnar*, *lęẓą̆r* [G. B. V. *lęẓ'ą̆r*], *vędą̆r* | *lumo* [L. *-ę*], *fi̯umo* [L. *-ę*], *pęvro* [L. *-ę*], *malo* [L. *-ę*], *spitalo* [L. *-ę*], *kanalo* [L. *-ę*], *salo* [L. *-ę*], *didalo* [L. *-ę*], *lato* [L. *-ę*] < l a c t e, *ṡtivalo* [L. *-ę*], *prẹto* [L. *-ę*], *vęrdo* [L. *-ę*], *fǫrto* [L. *-ę*], *graṅdo* [L. *-ę*], *fdęlo* [L. *-ę*], *sǫtilo* [L. *-ę*], *Avrilo* [L. *-ę*], *fi̯ǫro* [L. *-ę*], ma *dmaṅ*, *kaṅ*. *paṅ*, *sętę*, *nǫvę*, *dęẓ'ę* ecc., *seṅprę*, *dlǫrę*. |

[1] Auto, p. 148, r. 8: *Batisto*. Cfr. tosc., pav. ecc. *artisto*.

Digitized by Google

[F. *lęʒɾ* e *vędɾ*], *fiǫr*, *dlǫr*, *kalǫr*, *savǫr*, *kǫlǫr* [V. *ku-*] ecc.

*kalǫrę*, *kǫlǫrę*, *kǫrę*, *pi̯tǫrę*, e per falsa attribuzione del suffisso *-ōre* per *-ōrio*: *raſ'ǫrę*, *dǫrmidǫrę* tempia, e *ɫvadǫrę* (per cui Flechia, *AGIt.*, II, p. 23 n.); gl'inf. *sǫnarę*, *kaṅtarę*, *vędrę*, *lęğrę*, *sǧtirę* ecc.

**Turbamenti.** — *α)* Anno *-i* il n. p. *Ǧǫvani* [V. *Ǧu-*], letterario, di contro a *ʒvaṅ* e *ʒu̯aṅ* [1], *ʒvaniṅ* e *ʒvanœt*; gli avverbi: *forsi*, *ą̃nvęzi*, rifatti su *ku̯asi* ecc. (v. Mal., § 149 e Par., *AGIt.*, XVI, § 73) e le 2e persone delle forme verbali in V. T. L.: *čami*, *kaṅti*, *krędi*, *lęği*, *vędi*, *kaṅtęvi*, *vdęvi* ecc. e a T. anche *dęʒ'i* (cfr. Giann., § 42). D'influenza toscana sono: *luṅdí* [F. T. L. *lą̃dí*], *martędí*, *mą̃rkǫrdí* [F. T. L. *mɾkǫrdí*], *ǧǫvędí* accanto all'arcaico e limitato *ʒǫbi̯a*, *vą̃rną̃rdí* [F. T. L. *vɾnɾdí*].

*β)* Sono neoformazioni determinate dall'integrazione della finale *-a* per *-e* [2]: *krǫʒa*, *gǫʒa*, *fęlʒa*, *luʒa*, *paʒa*, *fǫrbʒa*, *vęrda*, *granda* e tutti gli aggettivi femm. di 2a classe.

*γ)* Parimenti si dica degli ess. già citati di Terrarossa come *fiǫro*, *fǫrto* (cfr. Giann., § 42).

*δ)* Per quanto riguarda il pl. dei femm. di 1a decl. come *dǫna*, *bǫna*, *kǫrǫna*, *vaka* ecc., da cui si distaccano B. V. con *dǫnia*, *vakia*, *fǫrtia* (cfr. Bott., *Note*, § 4), v. Giann., §§ 42 e 47bis [3]. Per la sorte di *-e* delle terminazioni in *-ate*, v. § 16.

**15.** — *l* < (l. v. *ī*). Si mantiene dovunque; *vędri*, *ʒęnri* generi, *sęṅdri* sedani, *kǫrpi* colpi, *tœṅpi* [V. B. T. L. *tęṅpi*], *mǫrti*, *bǫski*, *pǫlastri*, *kalamari*, *kurti*, *kari*, *nǫstri*, *vǫstri*, *vinti*

---

[1] Nelle carte antiche quasi sempre *Zoani*, *Zuani*, *Zani*.

[2] V. *Introduzione*, p. 12.

[3] Il Terracini dubita si tratti di un fatto morfologico. È una questione che merita un'indagine particolare.

Digitized by Google

venti. Resta implicato con *l* (v. § 148): *mai* mali, *pai*, *kǫi* cavoli, *kavai*, *aụdẹi* [F. T. L. *vẹdẹi*] vitelli, *fradẹi*, *aṅẹi*, P. *stivai*, altrove *stivai*, *mui* muli, *kastẹi*, *bẹi*, *maṅganẹi* bastoncelli di legno (*REW.* 5297) *nimai* maiali (v. MAL., § 150).

**Turbamenti.** — A P. nei pl. in *-ŏli* è avvenuta la fusione di *-ǫi* > *-ǫ* [1], probabilmente per azione fonosintattica (v. PAR., *AGIt.*, XVI, §§ 74, 74[b] e *SR.*, V, p. 102), comune al genovese, al parmigiano (PIAGN., § 137), al reggiano (MAL., § 150), ma non al cremonese, all'ormeese ecc. Altrove (G. B. V. F. T. L.), l'*-i* si mantiene e si mantiene pure l'*-l* del singolare. Dilegua però nella formola *n* + *j* forse per ragione analogica: *kaṅ* (rifatto sul sing. *kaṅ*), *paṅ*, *maṅ*, *kuṇẓiṅ*, lucch. *concino* scardassatore di lana, *prilíṅ* trottola, da *pirlíṅ* (v. § 164), *kaṅfiṅ* petrolio (anche tosc. e march.), *spriṅglíṅ* mingherlino (dal b. l. s p r i n g a l i s + i n u < ated. *springan*), *stuṅǧíṅ* potatore di ulivi, voce importata, che va certamente col brianz. *stǫṅgiá* < **e x t o n s i a r e* (*REW.* 3093) tagliare i polloni a un albero (BIOND., Less.), *fidlíṅ* fidellini (v. § 162) e i dimin. come *faṅtiṅ* (*-a*) da *faṅt* (*-a*) fanciullo [2] ecc., *raviǫṅ* piselli (v. § 164), *galǫṅ*, tosc. *gallone* coscia e quarto di noce (v. abr. *còssẹ*), *patrǫṅ*, *balǫṅ*, *avǫlǫṅ* uccello che vola appena dal nido, *kǫkǫṅ* tappo della botte, *magǫṅ* gozzo (anche tosc.), *fịǫrǫṅ* [V. *fịurǫṅ*] fico primaticcio, e tutti gli avverbi in *-óne*, come *gatǫṅ* (*an*) quatto quatto, *(d)ladǫṅ* supino, *d'ạrpịatǫṅ* di nascosto ecc. (cfr. PIERI, *Ro.*, XXXIII, p. 231 e sgg.).

Per le terminazioni in *-ati* si veda il § seg., dove la questione è esaminata in generale.

---

[1] Il sing. si è foggiato poi sul pl. espungendo l'*-l*: azione morfologica ch'è comune a molti dialetti settentrionali.

[2] Contrariamente a quanto affermai in *AGIt.*, XVIII, p. 519, esiste ancora oggi in Lunigiana accanto a *faṅtẹl*, *-a*.

Digitized by Google

**16.** — *O* (< l. v. *ō* e *ŭ*). Dilegua ovunque, meno a Terra-
ꞁa, dove rimane intero come nella bassa Val di Magra (cfr. NN.. § 45 e BOTT., § 32), a Licciana, dove si sente come un ile -*ę*, e a Monti come un *u* irrazionale:

| P. G. F. B. V. | T. L. M. |
|---|---|
| *l, kastañ, amig, fig, lœñ* [G. B. V. *lęñ*], *mul, pęl, fọñd,* piatto (sost.), *alt, bęl, frut, cañt, čam, grañ, mañ, pięñ, tᵊr, ladᵊr, Pędᵊr, arbᵊr, i, remᵊl* remolo, *dzavᵊl* [F. *tr, ladr, Pędr* ecc. (v. § 35). | *kavalo* [L. -*ę*, M. -*u*], *kastaño* [L. -*ę*, M. -*u*], *amigo* [L. -*ę*, M. -*u*], *figo* [L. -*ę*, M. -*u*], *lęño* [L. -*ę*, M. -*u*], *mulo* [L. -*ę*, M. -*u*], *pęlo* [L. -*ę*, M. -*u*], *šęmo* [L. -*ę*, M. -*u*], *fọñdo* [L. -*ę*, M. -*u*], *tọñdo* [L. *ę*, M. -*u*] ecc., *kuatro* [L. -*ę*, M. -*u*], *Pędro* [L. -*ę*, M. -*u*], *arbolo, remolo. dzavolo* ecc. |

Qui cade acconcio far parola di quell'atona sorda finale, su opportunamente richiamò l'attenzione il RESTORI nell'op. cit., 48 e che si sente piú o meno forte e con diverso colorito timbro in tutta la zona da noi studiata, eccettuate Terrarossa Licciana. Essa, contrariamente a quanto dice il Restori, deve er traccia dell'-*o* o un suo succedaneo epitetico, se cosí si glia chiamare, che appare nei nessi consonantici impronunbili o difficili a pronunziarsi, qualora essi non si appoggino parola seguente sia cominciante per vocale, sia per consonte. I nessi in cui si sente l'atona sorda finale sono:

*α) muta + muta* (*m, g, d, z*) di parole originariamente prorossitone;

*β) liquida + sonante* o *muta* (*m, n, v*) di parole parossitone. la fine di questi nessi P. B. G. e M. fanno sentire l'indistinta -*ę* *u*, mentre F.V. e i paesi del contado bagnonese sviluppano come lialetti emiliani fra le due consonanti del nesso l'irrazionale *ę* *a*. Nei casi invece di *muta + liquida* o in cui la liquida (*l, r*) la nasale (*n*) si trovino originariamente intervocalici, si svippà la vocale irrazionale, avente il colorito di *a* o di *e* ed che di *i* (v. § 35). Esempi:

Digitized by Google

*α)* P. V. G. *utmę* ultimo, *azmę*, *skuzmę* [G. *śku-*], *kańtmę*, *mangę*, *k*… *ʃlęʃdę* scipito, *gǫmdę*, *strǫbdę*, *sabdę*, *balsmę*, *pǫrdgę*. *tǫʃgę*, *stǫmgę*, *pr*… *kǫńpanadgę*, *kamʃę*, *sạrvadgę*, *zmęsdgę* < *d i s m e s t i c u , *fidgę*, *mękanį*… *fańtaʃmę*, ma *gǫmit* vomito, per analogia delle forme verbali arizoto… di *ạrgomitár* vomitare. B. M. *utm*$^u$, *sabd*$^u$, *pǫrdg*$^u$, *tǫʃg*$^u$, *sạrvadg*$^u$ ecc. … Filattiera e il contado bagnonese: F. *sabęd*, *pǫrdęg*, *tǫsęg*, *fidęg*; bagn. *fi*… *sạrvadạg*, *balsạm* ecc.

*β)* P. G. *kǫrmę*, *parmę*, *kǫrnę*, *fǫrnę*, *ạńvęrnę*, *ạńtǫrnę*, *ińfęrnę*, *a*… *ğǫrnę*, *sarvę*, *nęrvę*, *strǫlgę*, *balgę* (*REW*. 907) (gen. *báyku*), *basilgę* acc… a *basigạl* per metatesi (v. § 164). B. e M.: *kǫrn*$^u$, *fǫrn*$^u$, *ğǫrn*$^u$, *s*… *nęrv*$^u$ ecc. F. e il bagn.: *kǫrn̥*, *fǫrn̥*, *ạńvęrn̥*, *ạńtǫrn̥*, *ạńfęrn̥*, *ğǫrn̥*, *s*… *nęręv* ecc.; *kǫrạń*, *fǫrạń*, *ğǫrạń*, *sarạv*, *nęrạv* ecc.

A Terrarossa abbiamo sempre la vocale finale integra; … Licciana ridotta ad *ę*:

T. *śtǫmgo* [L. -*ę*], T. *sabdo* [L. -*ę*], T. *gǫ́mto* [L. -*ę*], T. *kǫrno* [L. -*ę*], T. *nęrro* [L. -*ę*], T. *balsmo* [L. -*ę*].

Per altri nessi consonantici, in cui tutti i nostri parlari co… cordano nello sviluppo di una vocale svarabaktica, che assum… il colore di *a*, di *e* e perfino di *i*, si vedrà appresso.

Per quanto riguarda il pontremolese, mi pare che il Rest… abbia confuso il suono indistinto finale, che si è visto, con l… forte semiocclusione o occlusione di certe consonanti, cosí ad e… in *sạrğœńt*°, *pạńtirs*°, *pạńsand*°, *Bạrnard*° ecc.

Alle terminazioni -*áta*, -*áte*, -*áto*, -*áti*; -*éta*, -*éte*, -*éto*, -*éti*… -*íta*, -*íte*, -*íto*, -*íti*; -*óta*, -*óte*, -*óto*, -*óti*; -*úta*, -*úte*, -*úto*, -*úti* ri… sponde regolarmente la risoluzione gallo-italica -*á*, -*é*, -*í*, -*ó*, -*ú*… come nella bassa Val di Magra (cfr. Bott., § 37): *kǫvá* [V. *kuvá*] covata, *ziná* zannata, *pańsá* pensata, *jǫrná* e *ğǫrná* [V. *ğurná*] … *bugá* (femm.) il bucato (v. Nigra, *AGIt.*, XV, p. 103), *ńa* < *nj*… < *nidá* (T. L. B. V.), *brańká* manata, *frũtá* e *frutá* accanto a… *fritá* frittata (gomb. *frittada*), *grá* grata, ma *frada* (castell. *frá*; … Topp., *AGIt.*, XVI, p. 527), P. *skǫsá* ma F. *skǫsad* [G. *śkǫ-*] <…

Digitized by Google

ssatu (com. ai diall. dell'alta Italia, v. *El. Germ.* a. v.), ve *śkosál* [1], *strá* strada, *Malgrá* (n. l.) Malgrate [2], *ǫlivę́* < etu (gomb. *ǫlivę́*, Pieri, *gomb.*, § 94), *Trąsčę́* [altrove *k'ę́*] < *Trans-esculetu (?), oggi per falsa restituzione: hietto, batú* battuto [3], e i participi passati, che non accor- mai col soggetto, e le desinenze verbali delle 2e persone pl.: , *piá, ąrkatá* raccolto, *pǫdá* [V. *pudá*], *stá* stato, *dormí*, , *vąstí* vestito, *gǫdú, vsú* voluto, *pǫdú* potuto, *dizę́* dite, bevete, *a]drę́* < de-ret(r)o e *ąndrę́* < in-de-ret(r)o § 162).

**ırbamenti.** — Nei nostri dialetti, come in quelli posti al ne fra le due aree linguistiche gallo-italica e toscana, si ano numerose oscillazioni determinate dall'influenza toscana. ne di esse però son comuni ai diall. gallo-italici. Cosí si accanto ai part. in *a* < *-atu*, *-a* i sostantivi da essi deri- ad es. *kaskada, kantada, aſnada, balada, mañǧada,* per cui OTT., *ib.*, e in séguito i sostantivi e aggettivi sost. come *a* (gomb. *śta*, Pieri, *gomb.*, § 94) estate, col dim. *stadina* h. *statina*, Merlo, *Le Stagioni* ecc., p. 33), che poteva esser o per un sostant. astratto derivato dal pp. *stá, vąstid* (sost.) nto a *vąstí* (part.), *sfąrnid* sfrenato (Piagn., § 144: *sfąrní*) *arnida, malád* (gomb. *malá*, Pieri, *gomb.*, § 94) e *malada*, fitto (detto per es. del fieno e del grano) e *stręda* < -trĭtu coll'ĭ di strĭctu (?); i sost. femm. *sęda, ręda*, *da* ecc.; i sost. *kuńad* e *-a, mnud* (agg.) accanto a *mnuda* .); *did* (gomb. *di*) fors'anche per l'azione di *didal*, e *biad* espressione *biad_a_lu* per azione fonosintattica; *gavád*,

---

[1] Forza, parte I, vol. II, p. 831: *pro scosalis.*

[2] Semiletterario. In Auto, passim: *Margrá.*

[3] Impiantito di calce e sabbia. In Auto (passim) e in un'iscrizione di zzo del 1383, pubbl. in *Lunigiana*, II, n. 5-6: *batú.*

Digitized by Google

*fǫrkád* tridente, F. *skǫsád* [G. *śko-*] s. c.. *arád* < arat(r)u (ma parm. *ará*, gen. cont. *aó*), *aseḍ* (piac. *aẓé*, GORRA, *piac.*, § 84, sarz. *aſé*, gomb. *aẓ'é*), *malạnvíd* (gen. *mayviu*, PAR., *AGIt.*, XVI, § 179) a malincuore, e i soliti *nǫ̣d* nuoto, *trid*, *vǫ̣d* vuoto, *fịad* (gomb. *fịá*) fiato, *spud* sputo, *stranud* starnuto, B. V. *marid* accanto a *marí* di P. G. F. per l'azione delle arizotoniche corrispondenti.

Qualche participio in funzione di aggettivo riebbe la sua desinenza solo al genere femm.: P. *akụa bǫjda*, G. *bǫġida*.

Parole dotte o semidotte sono: *mut*, *ducat*, *papat*, *avǫkat*, *salut*, *qụiẹt*, *prẹt*, *aptit* di contro a *ppedí* del gombitellese (PIERI, *gomb.* § 94), *vǫt* di contro a *ạnvǫdír* far voto, *minut* minuto orario. *Skud* è toscano.

L'*o* fin. preceduto da *i* sec. cade ovunque, eccetto a T. e L. (v. GIANN., § 46): F. *pǫpi* < *pǫpịo* pioppo (P. *arbarẹla*), *sklǫbi* siero (*REW.* 2054), *bǫdǫ̣ṅfi* gonfio (detto di persona), *dǫpi*, *arbi* < albeu, *stǫpi* stoppia, *galapi* cappio. Con questi si unirọno molte altre voci dotte e semidotte come: *prẹmi*, *sǫmi*, *armari*, *dubi*, *bẹsti* (sing. e pl.) < bĕstiu (atosc. *bẹscio*), *auguri*, *laṅpadari*, *prǫpi*, *gụadi* < *vadeu, *kapitani* *capitaneu [1], *fastidi*, *paṅtafi* affanno da *paṅtafiar* (< **pantasiar*, *REW.* 6459), che si risente di *soffiar*), P. *A]ṅbrǫsi* [altrove: *A]ṅbrǫǧi* e *-ẓi*], *A]ṅtǫmi*, *Vaṅǧẹli* [altrove *Vaṅǵẹli*] e gli avv. *adaẓi*, *d'akǫrdi* (pis. *accordio*, sic. *accordiu* ecc. [2]. Sono errati tentativi d'integrazione della finale caduta: *kụarkduni*, *nisuni* [3], *Ǧẹrmani* (n. pr.) e pure riformazioni analogiche: *fǫrsi* [4], *a mǫdi*, *ziti*, per cui v. PAR. *AGIt.*, XVI, § 73.

---

[1] AUTO e LIBRO: *chapitagno* (passim).

[2] AUTO, p. 154, r. 32, p. 174, r. 9 e passim: *d'akordio*.

[3] AUTO, p. 141, r. 23: *nesuni*; p. 167, r. 22: *nesiuni*.

[4] AUTO, p. 153, r. 17, p. 159, r. 21: *forsi*.

Digitized by Google

### *B)* Iniziali.

**17.** *A.* — Generalmente si aferizza (v. Mal., § 152), ma on son rari i casi in cui essa si mantiene. Si mantiene in voci otte o in voci in cui sia impossibile l'aferesi per l'impronuniabilità del nesso consonantico iniziale. Ess.:

P. F. G. B. V.

*rzęṅt* [G. *arğœṅt*], *aųtár* altare, *avęrt* F. anche *vęrt* e G. *dvęrt* < a d o e r t u], *alęgᵃr* [F. *alęgr*], *adǫs*, *amig*, *ptit* (gomb. *ppędl*), *avǫkat*, *amọr* ecc.

T. L.

*arğęṅto* [L. -ę], *altaro* [L. -ę], *avęrto* [L. -ę], *alęgro* [L. -ę], *adǫso* [L. -ę], *amigo* [L. -ę], *aptitò* [L. -ę], *avǫkato* [L. -ę], *amọro* [L. -ę] ecc.

C'è l'aferesi nei sgg. casi:

P. G. F. B. V.

*ęrb* [G. *ğęrb*] (Pieri, *vers.*, p. 171: *ęrbo*), *brazar* [G. *bračar*], *nimál* maiale, *ęsta* < *ărĕsta (*REW.* 648), *rǫgaṅt*, *maraska* ciliegia amarena, *sparzi* [G. *sparği*], *lǫdla*, *mǫrǫſ*, *-a* [V. *murǫſa*], ch'è comune anche al toscano, *Dęla* col dim. *Dęlina*, *Dęlaide*, *Mdęo*, *Nibál*, *Tilio*, *Nina*, *Nǫṅziada*, *Gǫstiṅ*, *Lęsi* e *Lęsiṅ*, *Fǫṅs*, *Lisaṅdᵃr*, *Męlia*, *riṅga*, *sala* < *axale, *gǫča* [G. *gǫka*], il comune *badía*, F. *gazía*, ch'è anche parm. (P. *bǫki gazi*), *suṅza* [G. *suṅğa*], *butįga*, *vęna*, *strǫlgę* [F. *strǫlęg*, V. *-ᵃg*, B. *štrolgᵘ*], *skǫltar*, *kǫmdar*, *vrir* acc. a *drǫvir* < adoperire (*REW.* 191) (v. § 164), *manir* ammannire, *dakųar*, *tęṅdᵃr* dar retta, *parzar* [G. *parğar*], *mazar*, *sasinar*, *rivar*, *čapar* [G. *ka-*], *bajar*, *rǫtar* arrotare, *Męrika* ecc.

T. L.

*zęrbo* [L. -ę], *baiarę*, *dakųarę*, *suṅğa*, *riṅga*, *sasinarę*, *bračarę*, *spętarę*, *rǫtarę*, *mǫlarę*, *vęna*, *štrǫlgo* [L. -ę], *gǫka*, *Nibę* Annibale, *Męrika*, *Guštiṅ*, *Malia*, *Tilio*, *Mdęo* ecc.

Digitized by Google

Ad *a+m+cons.*, *a+n+cons.* rispondono a P. G. B. V. *-ą̇n̓*, in cui l'*ą̇* non è che una vocale svarabaktica, sviluppatasi dalla sonante *n̥*, che si era ottenuta in séguito all'aferesi. A T. e L. in conformità alle leggi della bassa Val di Magra, la vocale svarabaktica non si sviluppò e si ebbe la sonante *n̥*: lo stesso è avvenuto a Filattiera, che anche per questo fenomeno fa parte a sé in mezzo a paesi in cui c'è *ą̇n̓*:

| P. G. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *a̓ndár, ą̇n̓gọsa, ą̇n̓tig, A̓n̓tọni, A̓ndręa, A̓ndręin̓* e *A̓ndarin̓, A̓n̓ǧọ'la, -ina* accanto a *N̓ǧọla* ecc. [G. *N̓ǧọla, ą̇n̓kọ'* ma anche *ṅkọ* dopo vocale finale di parola]. | *n̥darę, n̥gọsa, Ndręa, Ndręin̓, N̓ǧọlina* ecc. ma *a̓ntigo* [L. -i- ch'è semiletterario. |

Per i vari adattamenti d'ordine sintattico, a cui va sottoposta l'*ą̇n̓* iniziale, vedi i casi di *e, i+m, n* nel § seg.

18. — *E-, I-. E* si mantiene solo in qualche parola dotta o semidotta e si rafforza quindi in un *a*. Ad es.: *Auǧęni* [G. *Auǧęni*] (cfr. il novell. *Uǧęni* in Mal., § 153), *abręi, aſęn̓pi* (*pɣ_aſęn̓pi*), *atęrnę* [F. *atęrn̥*, B. *atęrn*$^{u}$, V. *atęrą̇n̓*, T. *-o*, L. *-ę̇*], ma *ęſatọr, ępístula* (della Messa), voci dotte. Generalmente l'*e* e l'*i* si aferizzano.

*E-)*: *čęſa* [G. *k'ęśa*, B. V. *ǧęśa* e *čęśa*, T. L. *k'ęśa*], *limọſna, Va̓n̓ǧęli* [G. *Va̓n̓ǧęli*, T. *-o*, L. *-ę̇*], *mikrania, patafịa* epitafio e metaf. *patafịọna* grassona, *ręſía* [1], *rọmit* [T. *-o*, L. *-ę̇*], *ṛiz* [G. *ṛič*, T. *-o*, L. *-ę̇*], *kọlọmia, ṛuga* < ērūca, *sugar* < exsucare [G. B. V. *śugar*, T. L. *-ę̇*], *sut* [G. B. V. *śut*, T. *-o*, L. *-ę̇*], *vọsk* [B. V. *vęsk*, T. *vęśko*, L. *-ę̇*], *rutar* [T. L. *-ę̇*], *stirpar* [T. L. *śtirparę*], *strakar* e *strak* [T. L. *śtrakarę* e *śtrako, -ę̇*] (v. Nigra,

[1] Libro, p. 604, r. 3: *rexia.*

Digitized by Google

*It.*, XV, p. 107) e *strazar* [T. L. *ſtrazarę*] comuni all'italiano, *ęida*, *Milia* e *Mia*, *Miliȩt* e *Miȩt*, *Lęna*, *Pifanía*, *Gidio*, *ręditar* L. *-ę*], *stival* [P. *ſtüval*, T. *ſtivalo*, L. *-ę*], *mulsiǫn*, *lastig* *laſtigo*, L. *-ę*].

*I-)*: *runḍanina*, *niǫrant* [V. *nu-*, T. *-o*, L. *-ę*], *talian* [T. *-o*, *-ę*], *stigar* [T. L. *ſtigarę*], *tęrizia*, e i pron. dim. *ął* < *ł*, *l'*, *ſtę*, *ſt'*, *ſta*, *ſti* ecc.

$\mathcal{C} + r$, $l + \left\{ \begin{matrix} cons. \\ voc. \end{matrix} \right.$, attraverso le sonanti *ł*, *r*, si risolve in

$ąr + \left\{ \begin{matrix} cons. \\ voc. \end{matrix} \right.$ per l'impronunziabilità del nesso risultante, he a T. L. e F., dove in posizione interna e finale quelle anti permangono: *arę̀d* [T. *-o*, L. *-ę*], *ąrditá* [1], *Ąrmelinda*, *ęta* [B. V. T. L. *ąrbęta*], *Ąlvira*, *Ąrnęst*, *-a*, *Ąrminia*, *arę̀ſia* anche *rę̀ſia*) e *arętik*.

$l + n$, $m + cons.$ si risolve in $ą + n + cons.$ attraverso la sonante *ą*, che permane a T. L. F. per la pronunziabilità del nesso risultante:

| P. G. B. V. | T. L. F. |
|---|---|
| *ariag*, *ąn̆ǫſtąr* [G. *ąn̆kǫſtąr*], *ąn̆ſtąr*, *ąn̆farinar*, *ąn̆vęrnę* ma *in̆ę* [B. *ąn̆vęrn"*, V. *ąn̆vęrąn̆*], *ąn̆ia*, *ąn̆trar*, *ąn̆ganar*, *ąn̆sęma*, *ąn̆sn̆ar*, *ǫdar* [G. *ąn̆kǫdar*], *ąn̆trig*, *ąn̆brǫi*, *ilia*, *ąn̆vęzi*, *ąn̆bǫtadǫr* imbottato, *ąn̆pastar*, *ąn̆kǫn̆trar*, *ąn̆farinar*, *uzna* [G. *ąn̆kuŋna*], *ąn̆bastir*, *ąn̆ę* [B. *ąn̆tǫrn"*, V. *ąn̆tǫrąn̆*]. | *ŋbariago*, *-ę* [F. *ŋbariag*], *ŋk'ǫſtro*, *-ę* [*ŋčǫſtr*], *ŋpiaſtro*, *-ę* [F. *ŋpiaſtr*], *ŋfarinar* [T. L. *-ę*], *ŋvęrno*, *-ę* [F. *ŋvęrŋ*] ma *inf̆ęrno*, *-ę*, *ŋsǫma*, T. *ŋbutęlo* imbuto, T. *ŋgųęn̆to*, L. *-ę*, ma F. *uŋgųœn̆t*, semidotto (v. Bott., § 48), *ŋvilia*, T. *ŋkudna*, L. *ŋkuŋ̆ŋa*, F. *ŋkuzna* ecc. |

Osservazioni. — Abbiamo qui da rilevare per i paesi, in cui *ąn̆* < *e*, *i* + *n*, alcuni casi di fonetica sintattica, che osta-

[1] Libro, p. 564, r. 17 e p. 602, r. 13: *reditá*.



Digitized by Google

colano lo sviluppo della vocale irrazionale *ą*, ma che non infirmano affatto la legge da noi sopra enunziata. Essi sono i sgg.:

1° Quando la parola $\left(\text{cominciante } e,\ i + \left\{\begin{matrix} m \\ n \end{matrix}\right\} + cons.\right)$ è in principio di frase, se si trova in posizione proclitica, si à la sonante *ṇ*; se in posizione enfatica, si à l'*ąṅ*. Ad es.: *ṇfarinal_prẹst*, *ṇbariagọṅ dąl_dịavąl*, *ṇbọta_l'_viṅ* ecc.; ma *ąṅpastla*, *ąṅčọdąl* ecc.

2° Se la parola si trova nel mezzo della frase, preceduta da parola uscente in consonante o semivocale, allora si mantiene l'*ąṅ*. Ad es.: *pr_ąṅvilía* per invidia, *noṅ_pọs_ąṅparar*, *mœ ąn_vọj_ąṅparar*.

3° Se la parola si trova nel mezzo della frase, preceduta da parola uscente in vocale sottoposta ad elisione, allora *ąṅ* si riduce alla semplice sonante. Ad es.: *kẹ_ṇbrọj* che imbroglio, *kẹ_ṇviliọs* che invidioso.

Per i paesi in cui la sonante si mantiene, v. le leggi di *sandhi* enunciate da Giann., § 37.

**19.** — *O*, *U*. In generale dànno *ọ* a P. G. F. B. T. L., *u* a V.:

| P. G. F. B. T. L. | V. |
|---|---|
| *ọtaṅtina*, *ọstaria*, *ọnọr* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *ọrtlaṅ*, *ọrẓọl* [F. *ọrẓụl*, B. *ọrẓọl*, T. *ọrẓọlo*, L. *-ẹ*], *ọrtiga*, *ọṅbrẹl* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *ọtọvąr* [F. *ọtọvr*, T. *ọtọvro*, L. *-ẹ*], *ọpiniọṅ*, *ọmọṅ*, *ọčiṅ* [G. T. L. *ọk'iṅ*], *ọfizi* [T. L. *-o*], *ọrina* ecc. | *utaṅtina*, *ustaria*, *unọr*, *urtlaṅ*, *urẓọl*, *urtiga*, *uṅbrẹl*, *utọvąr*, *upiniọn*, *umọṅ*, *uṅčiṅ*, *ufizi*, *urina*. |

Si à invece l'aferesi [1] in *skur* [T. *škuro*, L. *-ẹ*], *spital* [T. *špi-*

[1] Talvolta l'*o-* non aferizzato si muta in *a-* (come l'*e-* e l'*i-*: v. § 18): *aṅukọ'*, *aṅudí*, *aṅuṅ* (cfr. Par, *AGIt.*, XVI, § 104). Così il nap. *addọrẹ*, *anọrẹ* per *ọddọrẹ* ecc.

Digitized by Google

, L. -ę], *Dǫard* e *Dǫardiń* [T. -o, L. -ę ecc.], *strinár* [T. L. -ę] *ustrinare, *pupula* e *bubula* < *upupula (it. *bubbola*) e negli articoli indet. " uno „ " -a „, in cui l'*u-* si aferizza apre. La forma masch. troncata, seguíta da cons., si riduce a sonante *ǫ*, che, trovandosi in un nesso consonantico innunziabile, può sviluppare l'*ą* irrazionale: *a‿g'ęr n'ǫm* c'era uomo, *a‿g'ęr ąń‿kaval*, *a‿g'‿sǫń‿stá ǫ‿ğǫrnę*, *ǫ‿ğǫrn d'ąńdró*, *n'ǫm*, *ǫ‿kaval*. Ess. del femm.: *a‿g'ęr na‿vǫta*, *d'ęr n'ańdra* c'era un'anatra, *n'aſna* un'asina, *a‿g‿sǫń‿stá ‿vǫta* ci sono stato una volta.

Lo stesso dicasi per la negazione " non „ nelle frasi: *mœ ‿vǫj briſa* non voglio affatto, *tœ t'ąń‿vœ briſa* tu non vuoi atto. Naturalmente i casi di fonetica sintattica, che qui si ificano, riguardano solo i paesi che ànno *ąń* per *ǫ*.

### C) Interne.

#### 1°. *Protoniche.*

##### a) *Atone.*

**20.** — $\breve{A}^{\perp}$. Intatto dovunque:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *al, pajar* [G. *paǵar*, V. *paǧar*, B. *'ar*], *paneṛa, barakiń* secchio, *gajna*, *et* [G. *galœt*, B. V. *-ęt*], *kravǫta kravœta*, B. V. *-ęta*], *skaudar, ba-, pagar, čamar* [G. *ǩamar*], *salam*, *tar* ecc. | *kavalo* [L. *-ę*], *paǵaro* [L. *-ę*], *paǵačo* [L. *-ę*], *paneṛa, maneṛa, barakiń, galina, kavrina, ška$\breve{u}$darę, badarę* ecc. |

**Turbamenti.** — È apparentemente irregolare *znar* [G. *ǧnar*, L. *ǧnaro*, *-ę*) < *jenuariu* e son pure apparentemente irregolari a Ponticello le forme del futuro e del condizionale del

Digitized by Google

verbo essere: *srǫ*, *srę*, *sra*, *srœma*, *sręi*, *sraṅ*; *srę*, *sręs* ecc. che risalgono a un *serò* < (*es*)*serò*, ait. *serò* (cfr. MAL., § 159).

In *peruka* per *paruka* c'è falsa restituzione (v. ROSSI[1], *Less.*). Nel comune *rŭmœṅta* per *ra-* < ra[di]menta si sentirà l'influenza di rudimenta; in *Sǫturnẹ̊* saturno, serio, muto anziché l'influenza di *sotto* (v. PELL., *Less.*) ci sarà quella di sŭrnia (v. § 169). Per *zinar* zannare si può supporre che l'abbiano attratto i non pochi esempi di $e^{\angle} > i^{\angle}$ (v. § seg.). *Arnǫ'čḁl* [F. *ḁrnǫčḻ*, B. V. *ranǫ'čḁl*] può postulare un *rẹ̊nuculu + ulu [1].

**21.** — $\breve{\bar{E}}^{\angle}$, $\breve{I}^{\angle}$. In sillaba aperta originaria o divenuta tale per scempiamento di consonanti o semplificazione di nesso consonantico ànno dovunque come regola generale la sincope e nel nesso consonantico, che ne risulta, avviene, quando può, un'assimilazione di grado (v. § 90):

P. G. F. B. V.

*ſdaz* [F. *ſdas*], *ssaṅta*, *staṅta*, *ſgura* < sĕcūre col suo deriv. *ſgurzę'l* [F. *ſgursę'l*, G. *ſgurčę'l*], *pkar* beccare, *pkœ̣t* becchetto, *včọṅ*, *včara* [G. *vk̇ọṅ* ecc.], *bſar*, *frada*, *ayₓsiga* attraverso *vsiga* che è di F. (v. § 62), *dẓuṅ* e *adẓuṅ* [G. *dğuṅ* e *adğuṅ*], *srẹṅ*, *sprar*, *brœ̣ta* [G. B. V. *brẹta*], *dmaṅ* e *admaṅ*, *fnęstra*, *mnęstra*, *ṇ̊drẹ* e *ḁṅdrẹ'* dietro, *tlar*, *mſura* e *ḁmſura* [G. B. V. *mſura*], *bſuṅt* [G. B. V. *bſuṅt*], *ayₓritá* attraverso *vritá* che è di F., *bdiṅ* pedino, *ſgoṅd*, *msọra* e

T. L.

*ſdačo* [L. -ę], *ssaṅta*, *staṅta*, *ẓ'gura*, *pkarę*, *vk̇ọṅ*, *vk̇ara*, *bſarę*, *frada*, *vsiga*, *dğuṅ* e *adğuṅ*, *srẹṅo* [L. -ę], *śprarę*, *brẹta*, *dmaṅ*, *fnę́stra*, *mnę́štra*, *ṇ̊drẹ*, *tlaro* [L. -ę], *mſura*, *bſuṅto* [L. -ę], *vritá*, *mdağo*, *mnudo* [L. -ę], *tńirę*, *ńirę*, *plarę*, *vdẹvę* vedevo, *msọra* ecc.

[1] I nostri parlari ànno un gran numero di diminutivi di avanzata epoca romanza e anche qualche doppio diminutivo: *ziṅtla*, *zivœtla*, *biẹdla*, *fǫrmiglo*, *trœzla*, il n. l. *Prácchiola* (dial. *Pračla*) < *Prat(o)la + ŭla (cfr. *Top.* p. 100), il n. l. *Olívola* ecc.

Digitized by Google

*ʒmsọra* < messoria (falx), *mdaja* G. *mdāǧa*, B. *mdaǧ'a*, V. *mdaǧa*], *mnud* e *ɑmnud* [P. G. *veṅdɑr a la mnud* vendere a minuto, F. *mɑ̯ a_m'soṅ_arɛst ʒmnud* mi sono svegliato e *dar_g dl̥_mnud* svegliare], *dmaṅda*, *tṅir* tenere fatto su *ṅir* < **vṅir*, *plar* e *plam* pelame, *nọd* e *nọda* < *nvọd*, *-a* [B. V. *nu̯ọd*, *-a*], *vlud* velluto. *Tanaja* [G. *tanaǧa*, B. *-ǧ'a*, V. *-ǧa*] postula *tanacula (v. § 46), *teʃọr* è semidotto.

Osservazioni. — Se a queste vocali seguono le consonanti *m*, *n*, *l*, *r* nella formola

$$cons. + voc. + \begin{Bmatrix} m \\ n \\ l \\ r \end{Bmatrix} + cons. \quad \text{o} \quad voc. + \begin{Bmatrix} m \\ n \\ l \\ r \end{Bmatrix} + cons.$$

o esse son precedute dalle cons. *m*, *n*, *l*, *r* nella seg. formola

$$\begin{Bmatrix} m \\ n \\ l \\ r \end{Bmatrix} + voc. + cons. + voc. \quad \text{e} \quad \begin{Bmatrix} m \\ n \\ l \\ r \end{Bmatrix} + voc. + cons. + cons. + voc.$$

o comunque si verifica la formula *cons.* + *r* + *voc.* + *cons.*, allora dànno luogo col loro dileguo a consonanti sonanti che si riaccrescono, come sopra abbiamo detto (§§ 16 e 18), di un'*a* a P. G. B. V., ma si mantengono intatte altrove conformemente alla legge fonetica della bassa Val di Magra (cfr. Giann., § 56). Tanto nei parlari di Licciana e di Terrarossa quanto negli altri, che qui si studiano, può avverarsi poi, mediante il dileguo delle vocali protoniche, specie nella formula *cons.* + *voc.* + *s* + *cons.*, un nesso consonantico impronunziabile, che rende indispensabile o il mantenimento della vocale sotto forma dell'irrazionale *ɛ* o la sostituzione di essa con *a* o *i*, senza alcuna norma fissa, dipendendo essi da cause, che determineremo via via durante l'esame delle voci. Ess.:

Digitized by Google

**P. G. B. V.**

*sḁrpœṅt* [B. V. *sḁrpẹṅt*], *tḁṅpœsta* [B. V. *-ẹsta*], *tḁrfọi* e *tḁrfọiḁl* trifoglio, *tḁrlọk, -a* balordo [1], *dḁṅtọṅ, mḁṅtọz* (prov. *mentọs*) mento, *pḁrkœ'* [B. V. *pḁrkẹ'*, G. *-kœ'*], *zḁrčar* [G. *čḁrk̃ar*, B. V. *zḁrčar*] cerchiare, *sḁrǧœṅt* [G. *sḁrǧœṅt*, B. V. *-ẹṅt*], *sḁrvir, zḁrnir* < c ĕ r n ĕ r ĕ [G. *čḁrnir*], *ḁrmẹdi* rimedio, *mḁrká* mercato, *zḁrkar, fḁrmar, tḁrmar, ḁrliqu̯ia, fḁrdọr* freddo, *pḁrniẓa* [G. *pḁrniča*], *pḁrsut* [G. B. V. *-šut*], *vḁrniẓa, pḁṅtirs, ḁldam* [V. *lu-*], *vḁṅdœmia* [B. *-ẹmia*], *trapẹ'* per *tḁrpẹ'* treppiedi è forse una forma non interamente popolare, *Vḁrǧinia* accanto a *Virǧ-* italianeggiante, *sḁrvadgẹ* [B. *sḁrvadgᵘ*, V. *sḁrvadgo*], *frḁṅgu̯ẹl, lḁṅzœ', ẓḁṅẓia* gengiva, *sfḁrnid* sfrenato, *tḁrvẹla* succhiello, *lḁṅzar* < i n i t i a r e, *stḁrnud* accanto a *stra-* (v. § 164), *pḁrẓọṅ* [G. *-ǧọṅ*], *pḁrgar* ma *prẹgera* semidotto, *ḁrsọrar* < *r e - e x a u r a r e, *ḁrmetḁr* rimettere, *ḁrmánḁr* rimanere, *ḁrčudḁr* [G. *ḁrk̃udḁr*], *ḁlsia* liscivia, *ḁrbatḁr, ḁlvar* lievitare, *ḁlẓẹr* [G. *ḁlǧẹr*], *ḁṅsuṅ, ḁmnud* per *mnud*, quando è preceduto da parola uscente in consonante, *ḁmsura* per *msura*, *ḁmnẹl* per *mnẹl* dito mignolo (v. § 166), *ḁdẓuṅ* per *dẓuṅ* [G. *ḁdǧuṅ*], *ḁmsọra* per *msọra*, *ḁu̯siga, ḁu̯ritá, ḁu̯dẹl* ecc. per la difficoltà della pronunzia del nesso iniziale della parola (v. appresso).

**F. T. L.**

F. *sṛpœṅt* [T. *-ẹṅto*, L. *-ẹ*], F. *tṇpœsta* [T. L. *-ẹsta*], *dṇtọṅ*, F. *mḷgas* (*REW.* 5455) stocco del granturco, *pṛkẹ'* [F. *-œ'*], F. *zṛčar* [T. L. *čṛk'arẹ*], F. *sṛǧœṅt* [T. *sṛǧẹṅto*, L. *-ẹ*], F. *sṛvir* [T. L. *sṛvirẹ*], F. *zṛnir* [T. L. *čṛnirẹ*], *mṛká*, F. *zṛkar* [T. L. *čṛkarẹ*], F. *fṛmar* [T. L. *-ẹ*], F. *pṛniẓa* [T. L. *pṛniča*], F. *vṛniẓa* [T. L. *vṛniča*], F. *pṇtirs* [T. L. *-ẹ*], F. *pṇsaṅd* [T. *pṇsaṅd*, L. *-ẹ*], F. *sṛvadẹg* [T. *sṛvadgo*, L. *-ẹ*], F. *lṇzụl* [T. *lṇzọlo*, L. *-ẹ*], F. *pṛsut* [T. *pṛšuto*, L. *-ẹ*], F. *tṇpas* [T. *tṇpazo*, L. *-ẹ*], F. *pṛẓọṅ* [T. L. *pṛǧọṅ*], F. *pṛgar* [T. L. *pṛgarẹ*]; ma iniziale nella formola *l* / *r* } + *e*, per l'impronunziabilità del nesso, che ne risulta, sviluppa un *ḁ* prodotto dalla sonante: F. *ḁrmaṅṛ* [T. L. *ḁrmaṅrẹ*], T. *ḁrgalo*, L. *-ẹ* [F. *rẹgal* semidotto], F. *ḁrčudṛ* [T. L. *ḁrk̃udrẹ*], T. *ḁlǧẹro*, L. *-ẹ* [F. *liẓẹr*, v. appresso] ecc., ma *lẹvadọrẹ, lẹsia* ecc. F. B. *ọldam* per *ḁldam* forse per influenza di *lọdam* (V. *ludam*, lucch. *lutame* e v. *REW.* 4845).

---

[1] Postula un *t r e - l ŏ c c u, ottenuto per scambio di prefisso dalla base

Digitized by Google

Si devono pure alla difficoltà di pronunzia o all'impronunziabilità del nesso consonantico i seguenti ess. della formola *cons.* + *voc.* + *s* + *cons.* che dà luogo a quest'altra: *cons.* + *ǫ* + *s* + *cons.* Ess.: P. G. B. V.: *bǫskǫt*, *dǫskǫrdia*, *dǫspi̯az* dal verbo *lǫspi̯azẹr*, *dǫsfar*, *dǫspẹt*, *dǫstak* da *dǫstakar*, *dǫspœ̃n̡a* [G. *-œn̡a*, B. V. *ẹn̡à*], *dǫsdœta* [G. *-œta*, B. V. *-ẹta*], *pǫskar* di contro a *vẹsk*, *vǫstid*, *vǫstina* accanto a *vẹsta*, *mǫstẹr*, *karǫstia*, *Trǫsčœ'* G. *Trǫsk'œ'*, B. V. *Trǫsčẹ́*], *mǫ̃n̡dí* mezzodí, *mǫsčar* accanto a *mœsčǫ* [G. *mœsk'a*, B. V. *mẹsčla*] mescola, *vǫsprar*, ma *dẹ∫nar* desinare, semidotto (gen. *di∫nó*, Par., *AGIt.*, XVI, § 89). T. L. F. rispondono colla formola *cons.* + *ẹ* + *s* + *cons.*

**Casi di fonetica sintattica.** — Come abbiamo detto al § 18 per l'*ǫn̂* < *in̂* o *en̂* iniziali di parola, coi quali si fuse l'*an̂* originaria, cosí si può dire anche per le cons. *l*, *r*, *m*, *n* e in genere anche per le altre consonanti: che esse sono soggétte a sviluppare in principio di parola la vocale irrazionale *ǫ*, a seconda della posizione della parola nella frase. Il Piagnoli e dietro di lui altri ànno considerata quest'*a* come semplice prostesi, e il Piagnoli stesso a p. 44 del suo lavoro si sforza con apparente ragione di dimostrare come la scelta dell'*a* vocale prostetica, davanti a parola uscente in consonante o in principio di frase, sia dovuto al fatto che l'unica vocale finale di parola che poteva venire in contatto con le sonanti iniziali (egli tratta solo dell'*l*, *r*, *n*, mentre si sa che il fenomeno è d'indole piú generale) era l'*a* dell'art. fem. *la* e della forma della 3ª pers. ind. pr. del verbo avere. Il Malagòli a p. 112 citando il parere del

---

*t r a (n s) l ū c, in cui si sia immesso **olŏccus*, tosc. *allocco* (non o l ŭ c c u s). Per influenza di una tale forma si può spiegare il sen. *straloccare* sfavillare, balenare, ed è facile vedere il rapporto che intercede fra questo significato e abbagliare, stordire.

Invece gli ess. dell'alta Italia: piem. a. *tarlic* (*Gel.*), piem. od. *terlüc*, arb. *tarlüch* ecc. postulano decisamente un *t r a (n s) - l ū c c u.

Digitized by Google

Piagnoli a questo proposito, ne mette in vista l'insufficienza a spiegare il fenomeno, che egli restringe erroneamente alle sonanti, ma che giustamente per *a]r*, *a]l* connette col mutamento di *-er⌐*, *-el⌐* in *-ar⌐*, *-al⌐*. Ma sta di fatto che il fenomeno dello sviluppo dell'irrazionale *ę* o *ą* (v. PIAGN., p. 50 n.) in ogni nesso difficile a pronunziarsi o impronunziabile, dopo il dileguo (in senso relativo) della vocale protonica o postonica di parola o della vocale finale (*tąñpœsta*, *ąrmánąr*, *dąskǫrdia*, *sąrvadąg*, *parąl* parlo, *Karąl*, *ąñfarinar*, *ądzuñ*) è identico tanto in principio, quanto nel mezzo o in fine di parola, come del resto à riconosciuto lo stesso Piagnoli a proposito dell'*e* irrazionale di *Parę* e dell'*e* indistinto di *petęñ* (pp. 46-52), e che la base di esso, qualunque suono abbia assunto l'irrazionale, fu l'*ę*.

Questa vocale indistinta, a cui dette origine il dileguo della vocale atona interna, prima, e della finale, poi, per cui *padre*, *pipere* e *pettine* s'immisero in una stessa corrente (v. PIAGN., p. 51 e SALV., *mil.*, § 108), servì a pronunziare varî nessi di consonanti impronunziabili o pronunziabili con varia difficoltà dalle varie glottidi, a seconda dei luoghi, e va perciò considerata come parte inscindibile della stessa consonante, a cui sta vicino. Non c'è quindi luogo a distinguere tra prostesi ed epentesi, le quali denominazioni sono ambedue improprie ed inadatte al nostro caso, e tra vocale irrazionale e vocale indistinta, se la distinzione non sia fatta per chiarezza di terminologia.

Quando noi da *infarinare*, in séguito all'aferesi, abbiamo in alcuni luoghi *ęñfarinar* (poi *ŋfarinar*) e in altri *ąñfarinar*, da *levatore*, in séguito alla sincope, *lęvadǫr* e *ąlvadǫr* attraverso **ąvadǫr*, da *nepote*, *nęvǫd* (che poté ridursi anche a *nǫd*) e *ąnǫ*, da *messoria*, *męsǫra* e *ąmsǫra*, da *pettine*, *pętŋ* e *pętąñ*; da *leggere*, *lęʒʒ* e *lęʒąr*, da *diskǫrdia*, *dęskǫrdia* e *dąskǫrdia* ecc., non si tratta solo del suono indistinto prodotto dalle sole sonanti poste nelle condizioni atte a produrlo, ma di un suono egual-

Digitized by Google

ente indistinto con cui la glottide umana colorisce certe con-
nanti di nessi consonantici impronunziabili o difficili a pro-
nunziarsi. Dapprima esso dovette esser dappertutto *ę*, poi non
vorendo questo del tutto la pronunzia spiegata e chiara delle
nsonanti, si venne, a seconda delle consonanti vicine, in
ualche luogo all'*e* e all'*a*, come nel parmigiano, in qualche
tro luogo all'*ą* e all'*ų*, come nel pontremolese e nel piacen-
no, in qualche altro all'*e* e all'*ų*, come nel romagnolo e nel
olognese, in qualche altro ancora all'*e* e all'*o*, come nel mila-
ese, e anche ad *i*, come in alcuni paesi di Val di Magra
v. Rest., p. 30).

Questa vocale irrazionale naturalmente si mantenne sempre
tatta nel mezzo della parola, perché determinate e fisse ri-
angono le sue condizioni; ma dileguano al principio e alla
ne, quando la parola precedente o seguente finisce o comincia
r vocale, o, al principio, quando la parola è sotto forte accento
fatico. Quindi a P. si à: *la‿kąrsǫ̀ńta ląvá* la crescenta lievi-
ta, e *mǫ̀ a‿fag‿ąlvar la‿kąrsǫ̀ńta* io faccio lievitare la cre-
enta; *pǫvąr‿fiǫ́* e *pǫvr'ǫm*; *pąr‿tǫ̀* e *pr'ąſǫ̀ńpi* per esempio,
*n‿g'ę‿ŋsuń* ma *a‿g'ęl‿ąńsuń?* — *Ańsuń*; e per altre conso-
anti non sonanti: *a‿ńirǫ' dmań* verrò domani, e *a‿y'ąl‿pǫrt ądań* glielo porto domani, *lu i‿diſ‿ąksí* egli dice così, e *lu i‿
i‿ksi* [1].

Come si vedrà meglio appresso, ci sono parecchie cause, di cui
ualcuna non del tutto chiara, che impediscono l'applicazione ge-

---

[1] Non c'è quindi bisogno di risalire ad a t q u e + s i c (v. Mal., § 178)
er spiegare l'*a* di *ąksí*. *Aput* di *azę'd‿ąput* deve probabilmente l'*a* a un
nomeno fono-sintattico (risalirà a *put* < *pūtīdŭ*: *REW.* 6878); così pure
*ąriŋgrazi*, *ąrańzi* rancido nell'espressione *sa d'ąrańzi* (sic. *arańcitu* nel-
espressione *sa d'arańcitu* per *sa di‿rańcitu*, in cui l'*a* prostetico non è
ne l'*i* della preposizione assimilato e poi attribuito falsamente all'ag-
ettivo).

Digitized by Google

nerale della regola a tutte le voci che presentano identiche condizioni: le parole dotte e semidotte o quelle, su cui altre forme affini esercitano un'influenza analogica, fanno eccezione. Di piú osserviamo che l'applicazione di essa varia in una stessa forma a seconda del tempo e dello spazio per ragioni, che non ci è dato d'indagare (ad es. in Val di Magra si à per *dicono*: pontr. *diʃụṅ*, pontr. bagn. *diʃạṅ*, fil. *diʃę̣*, serr. ecc. *diʃiṅ*).

Lo sviluppo dell'irrazionale può avvenire anche in monosillabi proclitici, sempre che essi comincino la frase o sieno preceduti da parola uscente in consonante. Cosí P.: *rẹst ạd‿zigọla, kaʃa d‿Pẹdạr* e *viṅ ạd‿Pẹdạr*, *t'ạm‿krẹd* tu mi credi, *t'‿ạg‿vẹt* tu ci vai, *t'‿ạg‿krẹd* tu ci credi, *t'‿ạṅ‿vœ* tu non vuoi, *mœ ạṅ‿g'‿vag* io non ci vado, *t'ạt‿pœ̀nt* tu ti penti, ma *i‿m‿krẹd*, *la‿m‿krẹd*; *ạn‿ạg‿n'ę̣‿mia* non ce n'è mica, *i‿n'‿ạg‿n'‿ạṅ* essi non ne ànno, *ạṅ‿krẹdạr‿mia* non creder mica. Con P. ànno pure l'*ạ* G. B. V., ma F. T. L. l'*ę̣*.

Si noti qui il trattamento delle congiunzioni *si* e *ke* (per cui v. Mal., § 162$^{bis}$), le quali restano intatte davanti a pronomi nelle forme enfatiche: *si mœ*, *si tœ*, *si lu* ecc., *kẹ mœ*, *kẹ tœ*, *kẹ lu*, perdono invece la vocale finale se si trovano davanti altre particelle atone: *s'‿t'‿vœ k'‿ạg‿vag*, *k'‿ag‿vag‿lu*, ma *si‿Pẹdạr*, *kẹ‿Pẹdạr*, *si‿Aṅbrọsi* accanto a *s'‿a‿vrẹvo* se volevate, a causa, come credo, della forte proclisi, in cui si viene a trovare con l'altra particella proclitica. Con *t* può avvenire l'ellissi del *ke*: *mœ a‿vọi t'‿ạg‿vag* io voglio che tu ci vada, ma anche indifferentemente: *mœ a‿vọi k‿t'‿ag‿vag*. Con altre consonanti non avviene (v. Mal., § 162$^{bis}$).

**Turbamenti.** — Parecchie sono le continuazioni eccezionali alla legge sulla sincope della vocale atona e sullo sviluppo dell'irrazionale, delle quali non tutte sono egualmente spiegabili. Il Trauzzi, § 58, dice che i tre stadî dello sviluppo dell'*e* fino all'irrazionale sono questi: *e*, *i*, irrazionale o dileguo.

Digitized by Google

Quell'*i* quindi dovrebbe essere considerato come effetto dell'indebolimento e quindi dell'oscuramento della vocale [1], che dà la impressione dell'*i* prima del totale dileguo, che non è che mera illusione, o della sua riduzione a irrazionale nel caso che preceda una liquida o nasale.

In alcuni casi è così, in altri, come i seguenti, può contribuire a rendere piú forte l'impressione dell'*i* la consonante precedente, ad es. la palatale *č*; ma in massima parte si riduce ad *i*, quando la voce non segue il suo sviluppo totale per mancanza della prima azione dell'intacco dialettale. Cosí si riscontra in tutti i dialetti dell'Italia settentrionale.

Le vocali $e^{\perp}$ e $i^{\perp}$ sono continuate da $i^{\perp}$, per effetto della consonante palatale precedente, nei seguenti casi:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *zistọn* [G. *čistọn*, F. *sistọn*], *zireſa* [G. *čireſa*, F. *sireſa*, B. V. *zireſa*], *zinęstra* [G. *ǧi-*], *zigọla* [G. *či-*, F. *si-*] < c ē-pulla, *zigala* [G. *či-*, F. *si-*], *zivar* G. *či-* F. *si-*], *zimar* [G. *či-*, F. *si-*] (cfr. Rossi[1], *Less.*) potare, P. *zivọtla*. | *čistọn*, *čigọla*, *čikala*, ch'è anche di B. e V., letterario, ma *čęręša*, *čivarę*, *čimarę* ecc. |

Si à invece $u^{\perp}$ per effetto della labiale precedente o seguente nei sgg. ess.: P. *bŭčęr*, altrove *bičęr* bicchiere, B. V. *muńaga*, ma F. *mińaga* e P. *miaga* < armeniaca (*REW.* 654), P. *ǧŭmęl* gemello, *lŭvar* tagliere, di contro a F. *livar*, P. *ſbiasugar* biascicare, G. *bia-*, *Mulazzo* (dial. *Mŭlaz*) (n. l.) < *Melatiu (?), L. *Bufana*, ma altrove *Pifania*, L. T. *čueta*, it. *ciovetta* (fr. *chouette*):

---

[1] Si avrebbe cosí la condizione dell'*i* nelle voci it. *sicuro*, *prigione* ecc. Sarà forse questa la causa dell'*i* di *veniṅ*, *eriṅ*, *misiṅ* ecc. vengono, erano, misero in *Rest.*, p. 30.

Digitized by Google

v. *El. Germ.* a. v. Si devono invece all'analogia sulle forme rizotoniche le sgg. voci con *é* e con *í*:

P. G. F. B. V.

*sezœṅt* [G. *-čœṅt*, F. *-sœṅt*, B. V. *-zeṅt*] su *se*, *trezœṅt* ecc. su *tre*, *vestir* accanto a *vastir* su *vesta*, G. F. B. V. *meteu* su *metar*, *čeſina* [G. *ke-*] su *čeſa*, *letiṅ* su *let*, *lekar* su *lek*, *redina* su *reda* di contro a *radela* < *retella peritoneo del maiale (v. Mal., §§ 164 e 206), *pegrela* su *pegra*, *seroṅ* e *serar* su *ser* (1ª p.) e *sera* accanto a *saroṅ*, *sarar*, *zeṅdraza* su *zœṅdra* [B. V. *zeṅdra*], *leṅguaza* su *lœṅgua* [B.V. *leṅgua*], *leurot* e *leuratel* su *leura*, *Pedriṅ* su *Pedar*, *frevina* su *freva*; *zirot* su *zira*, *didal* su *did*.

T. L.

*kešina*, *letiṅ*, *redina* ma *radela*; *ziroto* [L. -e], *didalo* [L. -e], *leuroto* [L. -e], *lekare* ecc.

Sono parole dotte o semidotte le sgg. voci:

con *é*: *demoni*, *negozi* [F. *negosi*, T. *-zio*], *deposit* [T. -o, L. -e], *sesaṅta* accanto a *ssaṅta*, *meskiṅ*, *legitima*, *mesal* [T. -o, L. -e], G. F. B. V. *regal* [T. *argalo*, L. -e], *memoria*, *speranza*, *petegla*, *Felis*, *-a* [T. *Feliso*, L. -e].

Le sgg. voci ànno *í* per ragioni diverse, ma soprattutto per effetto dell'indebolimento parziale della vocale protonica, di cui abbiam detto sopra, essendo esse in gran parte dotte o semidotte:

P. G. F. V. B.

*fidel* che si risente anche di *fidar*, *divot*, *disœṅ* [B. V. *diseṅ*], *ritrat*, *pistola*, *dispač*, *rispet*, *čivil*, *sikur*, *midol*, *minača*, *bičer* [G. *biker*], *sin'or* il Signore, di contro a *sior* (*patroṅ*), *minut* minuto orario di contro a *mnud* minuto (agg.), *riṅgrazi* e (*a*)-, *riṅgrazi*, *miṅčoṅ*, *diſgrazia*, *risposta*, *risparmi*, F. *lizer*

T. L.

*fidelo* [L. -e], *divoto* [L. -e], *diseṅ* [L. -e], *ritrato* [L. -e], *pistola*, *dišpačo* [L. -e], *rišpeto* [L. -e], *sikuro* [L. -e], *midolo* [L. -e], *minača*, *bikero* [L. -e], *minuto* [L. -e], *limoſna*, *pištare*, *ligero* [L. -e], *nisuṅ* (gen. *nisün*, Par., *AGlI.* XVI, § 89), ma *tgamo* [L. -e] ecc.

Digitized by Google

...rove *gl̡z̨er*], *ligar* e *sligar* (su *pi-*
· (?), ma v. § 4), *fisura* e *fisadura*
...ch. *fessitura*) con probabile influenza
*isso* (Par., *AGIt.*, XVI, § 89: *stā al'āya*
...a stare ai riscontri), *limǫʃna* (sp. e
*almoʃna*), *tigam*, *piz̨ǫñ* < p ē [n]-
o n e [G. *pigǫñ*] e *spital* (ser. *spi-*
*le*: Pieri, *vers.*, *Less.*), *stilœñt* stel-
...te (mil. *stelent* (*čar*), ferr. *stilent*:
Salv., *AGIt.*, XVI, p. 284), *Lisañdg̨r*
...n. *Lišañdra*, Par., *AGIt.*, XVI, § 89),
*...tar* e forse *sinǫ'*, per cui v. Mal.,
164b. Per *rial*, *striǫñ*, *biad*, *piǫč* ecc.
§ 41.

22. — *Ī*-. Di regola si mantiene dovunque:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| ...*rar* [G. *ğirar*], *filar*, *pilastg̨r* [F. -*r̨*], ...*ar*, *pizǫñ* [G. *pičǫñ*, F. -*sǫñ*], *pitǫr* *pitar*, *fisčar* [G. -*sǩar*], *strinar*, *tri-* ...*r*, *grilœt* [G. -*lœt*, B. V. -*lẹt*], *pizar* ... *pičar*] beccare, *n'a* attraverso *njá* ...data, *grilañda*, *pin'œ'* [G. *pin'œ'*. F. ...*'i*, B. V. -*ǫ'i*] < p i n ĕ ŏ l i, *fiœ'* ecc. | *ğirarę*, *filarę*, *tirarę*, *pičǫñ*, *pi-torę*, *pitarę*, *fišǩarę*, *štrinarę*, *tri-darę*, *grilẹto* [L. -*ę*] ecc. |

**Turbamenti.** — *Ayʃiñ* attraverso *vʃiñ* [F. T. L. *vęʃiñ*] cer-...mente da **ve-* per dissimilazione (v. Par., *Arch.*, XVI, § 97)[1], ...*ir* da **fenire* con dissimilazione, *dz̨ęy* ecc. dicevo ecc. per ana-...gia dei verbi *vdęy* vedevo, *avręy* o *ay-* volevo (v. Mal., § 165) B. V. *anyaz* con metatesi di *aynaz* < *vnaz* di contro a *vinaz*, *inazœ'*, -*ǫi* dei paesi vicini. In alcune voci si à *u* per effetto

[1] Per spiegare l'*a-* non c'è bisogno, come dice il Mal., § 165, di ricorrere ...lla base **ad-ve-*. Si cfr. *aysiga* < *vsiga* e *ayritá* < *vritá*, *aydęl* < *vdęl*.

Digitized by Google

di una consonante labiale precedente o seguente: il solito *lumaga*, *stuvai* (pontr. *stüvai*), *frutá* accanto a *fritá* frittata, *puńata* pignatta come *puńa* da *pińa* (d'uva) (v. Par., *AGIt.*, XVI, § 97).

**23.** — *O*$^{\angle}$ < *ŏ, ō, ŭ*. Di regola si comporta come l'*e*$^{\angle}$ (v. § 21) in sillaba aperta originaria o derivata; ma il dileguo è in misura piú limitata per la minore quantità di casi rispetto ad *e*$^{\angle}$ e per la forza dell'analogia (v. Mal., § 166), e dove rimane dà *o̯* (pontr. *u̯*, pont. *o̯*, che a Villafranca si oscura in *u*). In nessun caso però il dileguo dà luogo allo sviluppo della vocale irrazionale osservata per l'*e*$^{\angle}$, tranne nella formola $v+o+\begin{cases} l \\ r\,(?) \end{cases}+voc.$:

P. G. F. B. V.

*kloṅba, dmœnga* [B. V. *dmęnga*], *pkoṅ, groda*, 3ª p. pr. ind. da *grodár, kmara, kmańda* da *kmańdar, Kmuna* (fem.) Comune [1], *kn'osg̯r, kų̯ęrč* [G. *kų̯ęrk*] < *kvęrč, tmara* tomaia; ma *a̯ular* volare, *a̯ręr* e *a̯l-* volere (mancano esempi di *r*). Sono casi di apparente legittimità: *g̯rloi* (arcev. *arluoggio*) < *r ē l ŏ l i u < *r e l o r i u (cfr. Par., *AGIt.*, XVI, § 26 e Lorck, p. 212) [G. *g̯rlǫ́g̯*, B. *g̯rlǫ́g̯'*, V. *g̯rlǫ́ğ̯*], *g̯rmǫr* (arcev. *arimore* e *rimore*) < *r e m o r e (*Beitr.*, p. 114), *pg̯rfum* (gen. *prefümá*: Par., *AGIt.*, XVI, § 103), *pg̯rfǫ̀nd, pg̯rsut, bg̯rẓœla* crosta della piaga (sill. *briẓ'ǫla*: Pieri, *sill.*, *Less.*, tosc. *briciòla*), secondo il Caix, *Studi*, 223, dal long. **broz*, ma v. *REW.* 1347 e Prati, *AGIt.*, XVII, p. 399; ma F. *brufůla*, che si risente indubbiamente di *brufar*, e il comune *ẓnębg̯r* < *j e n i p e r u. In *brg̯ntǫ'l* da *brg̯ntǫlar* brontolare ci sarà forse dissimilazione.

T. L.

*kloṅba, dmęnga, pkoṅ, grodár, kmara, g̯rlǫ̀go* [L. -ę], T. *plęnto* bollente, *g̯rmǫro* [L. -ę] ecc.

[1] Sforza, parte II, p. 92 e p. 165, ecc.: *Comune* (fem.). È genere comune a molti dialetti italiani.

Digitized by Google

Si mantiene invece l'$o^{\perp}$ per azione analogica di forme rizo- [at]oniche o perché d'origine letteraria:

P. G. F. B.

*kọlar, dọmar, pọdar, kọvar, fọrar, gọlọ∫* su *gọla*, *[a]mọrọ∫* su *amọr*, *pọmaz, pọmiñ* su *pọm*, *mọliñ*, *[s]ọlœta* [G. *-œta*, B. V. *-ẹta*] su *mœla*, *sọrẹla* su *[s]ọr*, *kọgiñ* e *kọgič* su *kọga*, *kọkai* < *coccaliu [...]va con coccum: *REW.* 2009) crocchia di [c]apelli (nell'Italia sett. anche Tappo di botte), *[l]ọviñ* su *lọv*, *rọdọna* su *rọda*, *nọvañta* su *nœu* e *nœv*, *dọzœñt* [F. *-sœñt*, B. V. *dọẓẹñt*] su *dọi*, *sọ-[t]ana* su *sọt*, *bọtaz* [F. *-tas*] su *bọta*, *sọlar* su *sọl*, *bọkiñ* su *bọka*, *bọčœta* [B. V. *-ẹta*] da *bọča*, *pọ-lastar* e *pọlar* sul tanto diffuso pollo o sul suo derivato dialettale *pọiñ* < *pulljinu, *sọiœla* [B. V. *-ọla*] su *sọi*:

T. L.

*kọlarẹ, dọmarẹ, pọdarẹ, kọvarẹ, fọrarẹ, gọlọso* [L. *-ẹ*], *mọrọso* [L. *-ẹ*], *pọmazo* [L. *-ẹ*], *mọliñ, sọrẹla, rọdọna, nọvañta, bọkọñ, sọlarẹ, pọlastro* [L. *-ẹ*], *kọlọna, kọrọna, pọlẹdro* [L. *-ẹ*], *kọdọn'o* [L. *-ẹ*], *pọlẹñta, bọtọñ, dọtọro* [L. *-ẹ*].

*β) nọdar, mọnẹda, pọdẹr, kọrọna, kọlọna, rọsọli, krọvata, pọ-lẹdar, gọmẹra, kọní* [G. *kọnig*, B. *-ig*], *kọdọń* (*pọm*), *pọlœñta* [B. T. L. *-ẹñta*], *bọtọñ, dọtọr, kọram* cuoio, *mọjẹra*. A questo $o^{\perp}$ V. risponde sempre con $u^{\perp}$: *kular, sunada, kulọr, surẹla, pu-lẹñta, pulastar* ecc.

In posizione $o^{\perp}$ resta sempre, ma a V. si oscura in *u*:

P. G. F. B.

*fọrmiga, mọstaz* muso, *mọrtal, sọldat*, ch'è semi-letterario, *fọrnaẓa* [G. B. *fọrnaẓ'a*], *mọskọñ* (ma c'è il rizotonico *mọska*), *pọiñ* (v. sopra), *mọl-ẓiñ* (*-a*) < *mollicinu, -a, comune all'alta Italia. V. *furmiga, mustaz, furnaẓ'a* ecc.

T. L.

*fọrmiga, mọštazo* [L. *-ẹ*], *mọrtalo* [L. *-ẹ*], *sọldato* [L. *-ẹ*], *fọrnaẓ'a* ecc.

**Evoluzione condizionata.** — In alcune voci, nelle quali ad $o^{\perp}$ segue *i* o *cons.*+*i*, si à come nel toscano (*It. Gr.*, § 124) $u^{\perp}$: P. F. *kuẓiñ* [G. B. V. T. L. *kuẓ'iñ*], *pulir* [T. L. *-ẹ*], *kuẓir* [T. L.

*-ẓ'irę*], *kuẓina* [G. B. V. T. L. *kuẓ'ina*], L. *sutilę*, ma altrove *sǫtil*, T. *kuniġo* [L. *-ę*], *kučar* [T. *-k'aro*, L. *-ę*], *kuńad* [1] (gen. *küńǫ'w*, lucch. *cugnado* in Pieri, lucch., § 45 e v. *It. Gr.*, § 83 n.), *kuńẓar* [2] G. T. L. *kuńğar*, *-ę*], *kuńẓiń*, lucch. *concino*. Da notarsi inoltre per l'oscuramento dell'$o^{\perp} > u^{\perp}$: *luńtań*, il comune *ğukar* (v. anche Brun., p. 33), T. L. *butęga* e *buġi* bollito, per effetto della nasale nel primo, della palatale nel secondo e della labiale negli altri due. In *Jsęp* < *Ju-* c'è il totale dileguo di *-u-* per opera della palatale, che invece si mantiene insieme all'*ẓ* nel pontic. *pẓumǫń* (altrove *pu-* o *pi-*).

**Turbamenti.** — Nel comune *skudęla* c'è l'influenza di *skud* (*It. Gr.*, § 139), *budęl* è semiletterario, *skurtǫń* scorciatoia, fatto su *skurt*, *Turiń*, importato (v. Topp., *AGIt.*, XVI, p. 530 *n*); dubbio è *lukę́r* pula che andrà col mat. *lokke* (*REW.* 5110).

Passato in $a^{\perp}$ forse per influenza di *caglio* o di *calare*, se non per semplice dissimilazione, in *kalǫstra* < colostru (cat. *calostre*, sp. *calostro*, port. *calostra*), in $i^{\perp}$, forse per dissimilazione, nel comune *nizœla* [G. *-čœla*, F. *-sül̥a*, B. V. *-zǫla*, T. L. *-čǫla*], ch'è dei dialetti settentrionali e anche del lucchese e pisano, e *rizœ'* < roccĕŏ'lo, per cui v. Par., *AGIt.*, XVI, § 102.

**24.** — $\bar{U}^{\perp}$. Resta sempre intatto (Pont. con *ü*):

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *durar*, *muraja* [G. *-ġa*, V. *-ğa*, B. *-ġ'a*], *bugá* bucato, *fumar*, *spudar*, *spuzar* [F. *-sar*], *lustrar*, *kurar*, *bufańk* buco, *sučar*, *ẓurar* [G. *ğu-*], *sugar* [G. B. V. *śu-*] asciugare, *purgar*, *mudar*, *pumaz* [sassalb. e fiv. *pẓumazo*], *butęr*. | *durarę*, *muraġa*, *bugá*, *fumarę*, *špudarę*, *špuzarę*, *luštrarę*, *kurarę*, *sukarę* ecc. |

[1] Sforza, parte II, p. 154: *cugnato*.

[2] Auto, p. 166, r. 16: *conziare*; ma Libro, p. 579, r. 27: *conzano*.

Digitized by Google

**Turbamenti**. — *Bǫrniẓa* (abr. *vęrničę*) [G. B. T. L. *bǫrniẓa*] da *prūnicia* si può spiegare coll'*o* di *prona*, per cui v. SALV., *RILomb.*, XLIV, p. 783. *Lǫzia* com. al parm. e al cremon. ecc. (reat. *Locia*) tradisce falsa affettazione dotta; *sǫẓęna* (T. L. *uẓęna*) (tosc. *sosino*, *-a*) richiama il trattamento del toscano nord-occ. (cfr. PIERI, *lucch.*, § 51, *pis.* § 50); in *bǫńǫń* si sente *ǫń* foruncolo (v. *AGIt.*, XVI, p. 487). Per *fǫrmœṅt* [T. *-ęṅto*, *-ę* ecc.] v. *It. Gr.*, § 139. Non vi partecipa V. che à sempre *.u-*.

*β) Semiatone.*

Queste vocali subiscono lo stesso trattamento delle atone, anche nei verbi che si trovano nelle condizioni viste dal MAL., 170.

**25.** — *À-*. Intatto dovunque in ogni caso:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *aṅpanar*, *maẓlar* [G. B. V. *maẓ'lar*], *spramiar* < *sparmiar* (v. § 164), *barakiṅ*, *maṅganęl*, *sasinar*, *adnaz* [F. *-as*], *kaplaṅ*, *rastlar* rastrellare, *marar*, *maẓnar* [G. B. V. *maẓ'nar*], *kargar*, *taɣliṅ*, *ɪɣlaz* [F. *-as*], *mataraz* [F. *-as*], *karnǫval*, *pagrá* agherà, *kaṅtrá* canterà, *parglrá* ecc., *čačarar*, *arilǫt*, *fradliṅ*, *kamarẹr*, *-a*, *Bartgrmę'* Bartolomeo, *ṣagrẹstia*, *spazadǫra* [F. *spasa-*] ecc. | *kaṅpanaro* [L. *-ę*], *maẓ'laro* [L. *-ę*], *spramiarę*, *barakiṅ*, *sasinarę*, *kaplaṅ*, *martlarę*, *kargarę* ecc. |

**Turbamenti**. — P. *ąrkǫṅtar* per *rakǫ-* risalirà forse a **re-ontare* per scambio di prefisso.

**26.** — *È-*. Dilegua, determinando, quand'è il caso, la vocale irrazionale in tutte le varietà esaminate nei §§ prec. *(Voc. atone)*. Osservazione speciale meritano le forme verbali, in cui non sempre riscontriamo la legge del dileguo.



Digitized by Google

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| In sillaba aperta: *ą̊rpiar* [G. *ą̊rpiġar*, B. *-ġ'ar*, V. *-ğar*], *ką̊rsaṅtiṅ* singulto, *ą̊mſurar* misurare, *ą̊rmaṅğar* [G. *-ġar*], *ą̊rmą̊rtar* [F. *ą̊rmṛtar*], *ą̊rpǫsar*, *ą̊rpuṅtar* rammentare, *ą̊lvadǫr*, *fnęstrina*, *taramǫt* < **tarẹmǫt* (v. *Darst.*[1], § 77), *ą̊rtirar*, *dą̊staká* [F. *dęstaká*], *bą̊rsalier* [F. *br-*], semidotto, *stranudar* con met., *mą̊rmaja* < *m i n [i] m a l i a [G. *-ġa*, B. *-ġ'a*, V. *-ğa*], *stmana*, *dvą̊ṅtar* [F. *dvẓtar*], *ą̊rsaná*, *Flipiṅ*, *plizǫṅ* straccione, *sn'ǫrǫṅ*, *mą̊rlœta* [F. *mṛ-*, B. V. *-ęta*] < *m e r (u) l ĕ t t a (v. Mal., § 172 n., ma v. Bertoni, *AGIt.*, XVII, p. 365 n.) naticchia, F. *męlgas*, *fą̊rlǫkǫṅ* e *fą̊rlǫkada* (*REW.* 6643), *drokar* < *d e r o c c a r e cadere, *tą̊rmarœla* [B. V.- *ǫla*, F. *-ǔla*], *mądẓina* [G. *-dğina*, F. *mędẓina*] medicina, *tą̊rpiẓar* calpestare che va col castel. *stęrpüſę'* che postula *t r e p i d j a r e. In posizione: *dą̊sfrǫ'*, *pą̊skrǫ'*, *pą̊ṅẓrǫ'* [F. *dęsfrǫ'* ecc.], *mą̊skloṅ* [F. *męsklǫṅ*] mescolone, *dą̊sprá*, *lą̊ṅẓǫliṅ*, *pą̊ṅtirǫ' dą̊spiaẓęr* [F. *dę-*], *dą̊staká* ecc. | *ą̊rpiġarę*, *ą̊rmaṅġarę*, *ą̊rmṛtarę*, *ą̊rpoſar*, *ą̊rpuṅtarę*, *ą̊rŋgraziarę*, *ļvadǫrę*, *sarakina* da **serrakkina*, *fnęstrina*, *taramǫto* [L. *-ę*], *ą̊rtirarę*, *dęśtaká*, *mą̊rmaġa*, *śtmana*, *Flipiṅ*, *śn'ǫrǫṅ*, *plizǫṅ* pidocchio di gallina. In posizione: *dęśfrǫ'*, *pę̊śkrǫ'*, *pęṅẓrǫ'* ecc. |

**Evoluzione condizionata.** — *Dobbiana* (n. l.) forse da **Debbiana* (v. *debbio* sodaglia in *Top.*, p. 147), in cui una villa à nome *Tarask* < **Terrasko* e un'altra *Mazęra* maceria.

**Turbamenti.** — Degni di nota sono *palaṅdrǫṅ* per *plaṅdrǫṅ*, forse per assimilazione regressiva, accanto a *pilaṅdrǫṅ*, che può essere un compromesso fra la base (v. *Beitr.* s. *pellanda*) e la forma dialettale, *lęurątęl* fatto su *lęurat* e *lęura* lepre, *vędą̊riǫl* e *vędą̊riada* [F. *vędṛiǫl* ecc.] son voci semiletterarie, *zigǫlina* su *zigǫla*, *patafiǫna* (v. *SGIt.*, I, 138) su *patafi*, *maraṅgǫṅ* < **mera-*, *maravia* [G. T. L. *-ġa*, B. *-ğa*, V. *-ğa*], T. L. *sarakina* < **serrakkina*, in cui c'è assimilazione. *Balaṅẓiṅ* su *balaṅẓa*, *sęplí* è semiletterario e *sęgaṅtiṅ* è importato dalla Toscana. Quanto ai verbi, le cui forme con vocale semiatona si alternano con altre, in cui

Digitized by Google

stessa vocale è tonica, c'è da osservare che di regola cade ne: P. *mœ aụdrọ' < vẹdrọ', mœ a‿m'ạʃdrọ', mœ a‿mnarọ'* però, *mœ a‿kạrdrọ', mœ a‿pạrdrọ', mœ a‿vạṅdrọ', mœ a‿ tirọ'* ecc.; ma talvolta forse per difficoltà di nesso o per one analogica o per tutte e due insieme non cade: *lẹʒrọ', mʒrọ', bẹụrọ', spẹṅʒrọ'* ecc.

**27.** — *Ì-*´. Intatto dovunque: *pirọliṅ* da *pirọl, filraṅ, tirraṅ* ranno, *ʒirraṅ* [G. *ǧirraṅ*], *striṅʒraṅ, pizọṅʒiṅ, fniraṅ*, ma *ʒinaṅt* [F. *vẹʒinaṅt*, G. B. V. *aụʒ'in*, P. L. *-o, -ẹ*] per cui v. § 22 *ṛʒipla* risipola, *vinazœ'* [G. *-zœi*, F. *-süi*, B. V. *-zọi*, T. L. *-čọi*].

**28.** — *Ò-*´. À lo stesso trattamento che l'atona:

**P. G. F. B. V.**

n sillaba aperta: *itẹra* [F. *vlṇtẹra*], *pkọnd, kmaṅdar, kmạṅzar kẹmṇʒar*], *klọṅbara, grọdar* cadere, *kme‿mai‿* ' quanto mai, *Tmaʃọṅ, kn'ọsú, klaziọṅ* [F. *ọṅ*], *kụerčiṅ* [G. *kụerkiṅ*] e *ạdmatina*.

n sillaba chiusa: *talœ't* [B. *-ẹt*, V. *murt-*], *fọrmiglar* [V. *furm-*], *taziṅ* [V. *mu-*], *fọrnaʒina* [G. B. *-ʒ'ina*, V. *na-*], *fọṅtanẹla, Nọṅziada*[1] ecc., ma son casi arenti *stramʒar* < **stermʒar* stormeggiare n. *stormezar*, v. Flechia, *AGIt.*, VIII, *Less.*, ma g. *stremia* per *stromia* in Par., *tagg.*, p. 398), *rmuṅar* mŭrmŭrare (*REW.* 5761) ecc. (v. 31) e *fạrʒœl* filugello da *f(e)rʒœl* < **fel(i)gello* ch. *furigello*).

**T. L.**

In sillaba aperta: *vlṇtẹra, pkọnd, kmaṅdarẹ, kẹmṇʒarẹ, klọṅbara, grọdarẹ* ecc.

In sillaba chiusa: *mọrtalẹto* [L. *-ẹ*], *fọrmiglaro* [L. *-ẹ*], *fọrnaŝina, fọntanẹla, fọrtuna* ecc.

**Turbamenti.** — L'*ò-*´ si mantiene per analogia delle forme otoniche, meno che a Villafranca, in cui passa ad *ù-*´:

---

[1] Sforza, parte I, vol. II, p. 780: *Nontiata* e parte II, p. 163: *Nonciata*.

Digitized by Google

| P. G. F. V. B. | T. L. |
|---|---|
| *spǫſrǫ′ kǫṅtrǫ′*, *pǫzarœla* (alatr. *spuzzatora*) vaso di rame per l'acqua, su *pǫz*, *mǫrrǫ′*, *kǫrrǫ′*, *drǫvirǫ′* aprirò, *pǫdrǫ′*, *vrǫ*, *vraṅ* e *ą̈ṷrǫ′* ecc. da *vrẹr*, *pǫlastriṅ*, *fǫradina* colabrodo, *sfǫrăcar* [G. *-kar*] < *ex-foraculare (v. Mal., § 174] bucherellare, *kǫlarina* accanto a *krǫata* e *-ina* cravatta, *kǫmuniǫṅ*, *rǫdlina*, *kǫrǫṅzina* [G. *-čina*], *fǫgazina* [F. *-sina*], *ǧǫvẹdí*, dotto, accanto al pop. e raro *ʒǫ′bia*. | *śpǫſrǫ′*, *kǫṅtrǫ′*, *kǫvri* coprirà, *pǫdrǫ′* ecc. |

Sono da segnalare i sgg. casi speciali: *frustẹ́r* con metatesi da *furstẹ́r* (v. § 164), in cui l'oscuram. dell'*o* sarà dovuto alla labiale precedente, e poi *kučariṅ* [G. *kuk'ariṅ*], *kuzirá* [G. B. V. *kuʒ'irá*], *pulirá*, *kuṅzrǫ′* (v. § 23); ma *rǫſińœ′* [B. V. *-ńǫ'l*, F. *-ńił*], P. *prǫzẹsiǫṅ*, semidotto, *ǫbdir* [V. *ubdir*], *buslǫt* è semidotto, in *čikǫlata* c'è l'influenza della palatale (v. Mal., § 174), per *barbǫtar* v. Mal., ib., *sǫvinęla* (*a la*) < **supinella* si risentirà di *sǫvin*.

29. — *Ù-ˊ*. Intatto sempre: *durrá*, *fumrá*, *sučrá*, *spudrá*, *spuzrá* [F. *spusrá*], *muraiǫṅ*, *ʒurrá*, *kurrá* curerà, *kustǫdir* ecc., ma al solito *fǫrmaṅtǫṅ*.

*γ) Postsemitoniche.*

30. — *-Aˊ*. Generalmente rimane, come l'atona. Cade però in parole derivate da sdrucciole, soggette al dileguo della prosemitonica, se non preceduta da doppia consonante, che potrebbe dar luogo, colla sua caduta, a un nesso difficile a pronunziarsi. Cosí ad es.:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *Stẹvnina*, *kanvar* canapaio, *kaṅbrœta* [G. *-œta*, B. V. *-ẹ̈ta*], *pasrina* certo su *pasra*, ma *kamarẹr*, semidotto. Preceduta da doppia consonante ori- | *S'tẹvnina*, *śdąṅtgá* sdentato, *kaṅbrẹta*, *pasrina*, ma *kamarẹr*, *ǫrganá*, |

Digitized by Google

aria o derivata: *maskaroṅ*, *(a)ṅbalsamar*, *oṛ-ṅ*, *skaṅdaloſ*, *roṇdanina*, *laṅbadina*. Su *zu-ṅ*, *čačarar*, *-oṅ* ànno certo influito le forme zotoniche.

n altri casi sempre inalterata:

*marœla* [G. *-œla*, B. V. *-ọla*, F. *-ɥla*] primi-a, *maravia* [G. *-iġa*, B. *-iġ'a*, V. *-iğa*], *ọstaria*, *nazina* [V. *furnaz'ina*, B. *foṛ-*], *pačarọta* (novell. *arọča*) fanchiglia, *ọčaloṅ* occhialoni, ma *ọčloṅ* hioni (v. MAL., § 177), *lumagiṅ*, *ọtaṅtina*, *mdajna mdaġina*, B. *-ġ'ina*, V. *-ğina*], *trakan'ọt* ton-chiotto, *tanajœta* [G. *-ġœta*, B. *-ġ'ẹta*, V. *-ğẹta*], *palar*, *(a)ṅganar*, *(a)ṅbọtadọr*, *tanabuſ* (v. SALV., *Lomb.*, S. II, v. XXXIX, p. 490).

*śkaṅdaloſo* [L. *-ę*], *zukariṅ*, *čačararę*, *roṇdanina* ecc.

Inalterata in *primaroła*, *maraviğa*, *ọśtaria*, *foṛnaśina*, *tanaġẹta*, *(a)ṅpaśtarę*, *(a)ṅganarę*, *noṿaṅtina*, *treṇtačiṅko* [L. *-ę*], *tanabuſo* ecc.

Nei futuri dei verbi di I[a] con. (*-ár*) abbiamo forme analogiche i verbi di II[a] (*-ar*) e III[a] (*-ír*). Cosí *maṅğrọ'*, *badrọ'*, *lavrọ'* ecc. *Malọtia* accanto a *malitia* (v. § 46) vien da **malautia* (cfr. en. *malotia* in PAR., *AGIt.*, XV, § 79, od. gen. *maotia*).

**31.** — *-E*. Come l'atona è soggetta costantemente a di-guo con tutte le condizioni che ne derivano:

P. G. F. B. V.

*dliṅ*, *fradlastạr* [F. *-stɼ*], *poḍạrsœmạl* e *po-rsœmn* < **podresemolo* con metatesi (v. § 164), *ɥḍiṅ* caprettino, *madzina* e *-zzina* [G. *dğina ğğina*], *roſgar* [V. *ru-*], *bazzar* [G. *bağğar*] ttezzare, F. *pęzniṅ*, *(a)ṅsn'ar*, *maz'nar* [G. B. *maz'nar*], *kɥiṅdzina* [G. *-ğina*], *anmœta* [G. *a*, B. V. *-ẹta*], *ọbdir* [V. *ubdir*], *kadnaz* [F. *-as*], *olaṅ*, *martlar*, *rọmgar* [V. *ru-*] < rumigare, *rdrọ'* *pạrdrọ'* *leẓrọ'*, *skrivrọ'* ecc., *poɥriṅ*, *ṅdlęr*, *moṃaṅtiṅ*, *dąsprá* (agg. sost.), ma *di-rá* (part.), *stramnar* < *ex-terminare rgere, *pętnęla*, *fnęstręla*, *kɥaigduṅ*, *kɥaikduṅ* *kɥaiduṅ* ecc.

T. L.

*fradliṅ*, *fradlaśtro* [L. *-ę*], *madğina* e *ğğina*, *roſgarę*, *bağğarę*, *anmęta*, *ọbdirę*, *kaplaṅ*, *raśtlarę*, *kaṅdlęro*, *mọmṇ-tiṅ* e *pṛdrọ'*, *kṛdrọ'*, *leğrọ'*, *śkrivrọ'* ecc.

Digitized by Google

Sono da notarsi i sgg. casi speciali: *bičęroṇ* e *bičęriṅ* per influenza di *bičęr*, *paṇęroṇ* di *paṇęra*, *lumęroṇa* di *lumęra*, *kaṷdaroṇ* di *kaṷdara*; in *baṅdarœla* [B. V. T. L. *-ǫla*] banderuola ci sarà forse l'influenza di *baṅda* lato, per *pǫssǫṇ* v. § 41. In *vędaṷriǫl* e *vędaṷriada*, *taṷraskǫṇ* trescone, *Gabaṷriél*, *Aṅdaṷriáṅ*, *kapaṷriǫla*, *sparaṷvér* (v. *Crest.*, III, p. 685), *sparaṷmiár* [F. *vędṷriǫl* ecc.] c'è lo sviluppo dell'irrazionale per sincope apparente (anaptissi), e cosí anche in *paraṷlrǫ'* parlerò.

**Evoluzione condizionata.** — In *arǫṇbá* (prep.) accosto, accanto, da **arręṇbrá* (v. § 162), *aṅtǫliṅ* < **-niṅ* (v. § 162), c'è l'oscuramento prodotto dalla cons. seg., e così nel pontic. *vaṅdumiar* per *vaṅdęmiar*, ch'è di Caprio; in *aṅudáṅ* < *aṅidaṅ* < alnētanu (v. *AGIt.*, XV, p. 452), se non è da **alneo-*; in *aṅudí* (v. Pieri, *sill.*, §§ 38-9), *aṅukǫ'*, *aṅutaṅt* per *ǫṅudí* ecc. l'oscuramento potè esser favorito, oltrechè dalla proclisia, dalla cons. prec. [1].

**32.** — *-Ī-*. Rimane:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *maridar*, *barilǫt*, *(a)ṅfarinar*, *prąṇzipiar* e *kmaṅzipiar* [F. *kmaṷzipiar*] v. § 169, *(a)ṅvidar* [F. *aṷvidar*], *aṷxinar* [F. *vęxinar*, G, B. V. *aṷx'inar*], *farinada* ecc., *fniręʼ*, *fniręʼi*, *puliręʼ*, *-ęʼi*, *saṷntiręʼ*, *-ęi* [F. *saṷtiręʼ*, *-ęi*], *partiręʼ* ecc. e tutti i futuri e condizionali presenti dei verbi in *-īre*. | *maridarę*, *barilǫto* [L. *-ę*], *aṷfarinarę*, *farinada*, *fniręʼ*, *partiręʼ*, *poliręʼ* ecc. |

Passa in *u* per effetto della cons. prec. in *ʃbiasugar* [G. B. V. *-śugar*] biascicare, altrimenti il Par., *AGIt.*, XVI, § 90.

**33.** — *-O-*. In sillaba aperta dilegua: *taṷliṅ* [F. *tavliṅ*],

[1] Auto e Libro (passim): *hognu* e *ognu*.

Digitized by Google

*taɣlaz* [F. *tavlas*], *kǫmdar*, *pǫrʃgǫ'r* < **pǫrksǫ'r* percussore (v. § 164), *buʃlǫ't*, *diaɣlœt* [F. *diavlœt*, B. V. *-ęt*], *ǫrtlaṅ*, *nuvlǫṅ*, *ǫrpǫʃar*, *skaɣtǫrar* dissodare [1].

In posizione rimane: *ǫrkǫṅtar* raccontare, *(a)ṅfǫrnada*.

C'è l'*o* per analogia di forme arizotoniche: *pkǫná* su *pkǫṅ*, *bʃǫńǫʃ* su *bʃǫń* [T. *-o*, L. *-ę*], *mǫrǫʃœta* fidanzata [G. *-œta*, B. V. T. L. *-ęta*] e *ʃmǫrǫʃar* su *mǫrǫʃ*, *barǫzar* [T. *barǫčaro*, L. *-ę*] su *barǫz*, e poi nelle voci dotte: *kǫlǫnęl* [T. *-o*, L. *-ę*], *diʃǫnǫr* [T. *-o*, L. *-ę*] e il solito *Salamǫṅ*. Per influsso della labiale precedente passa anche in *-u*$^{\perp}$: *ǫrvultar* rivoltare.

**34.** — *-U*$^{\perp}$. Rimane: *madurir* maturare [T. L. *-ę*], *stranudar* [T. L. *-ę*] e il comune *matina* < matūtina.

### *δ) Prosemitoniche.*

**35.** — Tutte le vocali dileguano con esito diverso nei due casi seguenti:

1°) Nelle parole con voc. finale intatta (*a*) la mediana cadde sempre (v. Mal., § 182), senza dar luogo a sviluppo di vocali succedanee. Solo nel nesso cons. *mr*, *nr* lasciò svilupparе le cons. *b* e *d* (v. § 163). A Terrarossa invece il dileguo è per *a* ed *e*, ma non per *o* (v. Giann., § 50).

$^{\perp}$*A-*:

---

[1] Cfr. onegl. *scutuŕoà* (Dionisi) da *kautura* solco, che postula *cavutura da *cavutus, part. sost. di cavo (agnon. *kavlutę* buco per **kaviútę*, da cui *kavętuó* < *cavutare, v. Ziccardi, *Il dial. d'Agnone*, §§ 2, 30, pesc. *scavutà*, vast. *scavuzzà* in Fin., p. 269). Per il castell. *kavutę'* zappettare v. *SR.*, X, p. 41.

Digitized by Google

P. G. F. B. V.

*ṭonga, moṇga* [G. *moṇdga*: cfr. bol. *maṅdga* in Gaud., p. 33), *kanva* e *kanu̯a, kaṅbra, zagra* grandine (sarz. *salagra*) [1], *aṅdra* anitra, *Stẹvna* [B. V. *Stẹnu̯a*] (v. § 164), *pọrtla* portala. *trœvla* trovala, *kaṅtla, tirla* tirala, *maṅ̆gla, pistla* pestala, *pistatla* pestatela.

T. L.

*moṇga, kaṅbra, aṅdra, pasra, kaṅtla, pọrtla, pistla* ecc.

*ˈE-* :

P. G. F. B. V.

*lœtra* [G. *lœ-*, B. V. *lẹ-*], *sạrvadga, tẹu̯da, manga, ẓọvna* [G. *ǵọvna*], *pasra, Mọdna* (n. l.), *čœrga* ecc. e con epentesi di *d*: *zœṇdra* [B. V. *čẹṇdra*], *fœmna* [B. V. *fẹ-*], *anma, sœmna* [B. V. *sẹ-*], *pẹrdga, zimẓa* [G. *čimẓ'a*, B. V. *zimẓ'a*], *ọvra, pulga, vipra, kọdga, mœlga, salga* verga di salice, *čarga* [G. *ƙavga*] chiavica, *lujadga* < * luliatica (uva) [G. *luǧadga*, B. *luǧ'adga*, V. *luǧadga*], *maẓna* [G. B. V. *maẓ'na*], *baẓla* (*kọga*) mostro fiabesco [2], *kaliẓna* [G. *kaliǧna*, B. V. *kaliẓ'na*], *dmœnga* [B. V. *dmẹnga*], *gravda, stroṃbda, pọvra* < *pọrvra* (v. § 162), *gọttla* godetela, P. *askra* voglia (cfr. il tosc. *aschero*: *REW.* 700), *ruẓna* [G. *ruǧna*, B. V. *ruẓ'na*] ecc.

T. L.

*sạrvadga, tẹu̯da, manga, ǧọvna, pasra, čẹṇdra, anma, pulga, vipra, kọdga, ƙavga, gravda, dmẹnga, ṇkuǧna, kaliǧna, ƙẹrga* ecc.

*ˈO-* :

P. G. F. B. V.

*gramla*, F. G. *barbatla* farfalla, bresc. *barbèl, trapla, tau̯la, pẹgra, ptẹgla, lọdla, karọtla, kupla, strọlga, skatla, vẹdu̯a, mœskla* [B. V. *mẹ-*, G. *mœ-*], *gramla, spadla* spatola per batter la canapa, *fẹrsla* rosolia, (*ạl ku̯atạr*) *tœṇpra*.

T. L.

*trapọla, tavọla, pẹgọra, lọdọla, mẹśkọla, tẹdọva* ecc.

---

[1] Attraverso **zaagra* di probabile provenienza ligure.

[2] *La ⌣ kọga ⌣ baẓla — l'a ⌣ ku̯atạr ⌣ pẹ d' ⌣ faẓa — e ⌣ ku̯atạr d'an'udàṅ — e ⌣ śmaṅ̆ga tuti ⌣ i ⌣ stiaṅ* (cristiani).

Digitized by Google

2°) Nelle parole con voc. finale caduta, la mediana di-
uò prima di quella (v. Piagn., § 91, Salv., *mil.*, § 108 e *RJb.*,
, I, p. 116 e Mal., pp. 135-7) [1] con le risultanze segg.

Per effetto della impronunziabilità dei nessi consonantici svi-
patisi, meno nei paesi più vicini alla Toscana, in cui la
ale *-o* si conservò, sorse al posto della vocale caduta una
listinta *ẹ* [2] che, secondo la varia disposizione glottica dei
rlanti, o si conservò fino ad ora, come nella media e alta
l di Magra (ad eccezione della formola

$$voc. + \left.\begin{matrix} l \\ r \\ n \end{matrix}\right\} + voc.\ fin.\ \underline{g}l,\ \underline{g}r,\ \underline{g}\dot{n}),$$

si spiegò meglio in *a*, *e* e persino *i* e *u*, come abbiamo visto
pra (v. § 21). Questa vocale irrazionale si sviluppò poi anche
i parossitoni, che, perduta la finale, uscivano con nessi con-
ıantici, come dice il Piagnoli, " tollerabili oggi e che un tempo
·ono certamente tollerati „. Nei nostri parlari questi parossitoni

---

Non c'è dubbio oramai, dopo quanto ànno osservato il Salvioni e il
ignoli e riscontrato il Malagòli, che la vocale mediana si sia sincopata
ma assai della caduta della finale (nel 2° caso), onde si ebbe prima
*rvadgo*, poi *sạrvadg*, e in séguito o *sạrvadẹg* o *sạrvadạg* o *sạrvadgẹ* o
*·vadg*ᵘ (v. § 16). Il caso dei nostri paesi è una prova di piú che il dileguo
.la mediana fu anteriore a quello della finale. Per la storia del fe-
meno, si può stabilire: *a)* che la caduta della mediana nelle voci
:enti in *-a* è anteriore al turbamento dell'*ẹ*, *ĭ*, *ŏ* precedenti. Si ebbe
indi a P: *œ* invece di *ẹ* e *ọ* invece di *œ*: *dmœnga*, ma *Mẹngo*, toscano,
*ṅdra*, *mœlga*, *sœmna* < s ē m i n a, ma *krẹſma*, semidotto; *fọdra*, *lọdla*,
*lọga*, *karọtla* — *b)* che la sincope della mediana nelle stesse voci è po-
riore alla caduta della finale nei parossitoni, in cui era preceduta da *n*
Mal., l. s. c.): *dmœnga*, non *dmœn̈ga*, accanto a *Mẹngo*, *mọnga*, *tọnga*,
*nga*, *kanva* accanto a *kanu̯a* e *kanu̯a*, *anma*, ma *aṅdra*, *zœṅdra* e G.
*ṅdga*, in cui l'*n* si nasalizzò per opera della consonante epentetica.

[2] Talvolta, nei casi osservati a § 16, la vocale indistinta sorse al posto
lla vocale finale dileguata.

Digitized by Google

e i proparossitoni sincopati nella condizione di *muta* + *muta* (eccezion fatta per i numerali uscenti in *-ʒ* < *č*: *undąʒ* ecc.) e *liquida* + *sonante* o *muta* (*m, n, v*) non parteciparono della sorte dei proparossitoni sincopati con *muta* + *liquida* cosí largamente come nei paesi emiliani, contentandosi talvolta di una semplice indistinta al posto della finale caduta; e solo il bagnonese (escluso Bagnone, per i casi in cui à l'indistinta finale *u*, a § 21) facilita la pronunzia del nesso consonantico finale, facendo sviluppare l'irrazionale *ą*, ad es. *fǫrąn* ecc.

Ess. di proparossitoni:

1° caso, in cui i nostri dialetti sostituiscono con l'irrazionale *ą* la mediana dileguata (pontr. *ą* e *ų* + *n, z*: Rest., §§ 42-3; altrove *e* e *i*: Rest., p. 30) nella formola *muta* + *liquida* (*n, l, r*) e in pochi casi in *-ice*, *-i*, fra cui alcuni numerali.

*ˊA-*:

| P. G. B. V. | F. T. L. |
|---|---|
| *Stęvąn, ǫrgąn, ǫrfąn, trapąn* e tutte le forme delle 3ª pers. pl. dei verbi: *kantąn, kantevąn, parląn, parlęvąn, parlœsąn* parlassero [G. *-œsąn*, B. V. *-ęsąn*], *skandąl, pęstąl* pestalo, *butąl* buttalo, *zukąr*. | *S'tęvn̨* (T. *-no*, L. *-ę*], *ǫrgn̨* [T. *-no*, L. *-ę*], *trapn̨* [T. *-no*, L. *-ę*], *kantęvn̨* [T. *-no*, L. *-ę*], *kantęvn̨* ecc.; *śkandl̨* [T. *-lo*, L. *-lę*], *sukr̨* [T. *-ro*, L. *-rę*]. |

*ˊE-*:

| P. G. B. V. | F. T. L. |
|---|---|
| (*n*): *pœtąn* [G. *pœ-*, B. V. *pę-*], *garœfąn* [G. *-œfąn*, B. V. *-ęfąn*], *afąn*, *ʒǫvąn* [G. *ǵǫ-*], *fatąn* fattene, *vatąn* vattene ecc. | *pętn̨* [T. *-no*, L. *-nę*], *afn̨* [T. *-no*, L. *-nę*], *garŭfn̨* [T. *garǫfno*, L. *-ę*], *ʒǫvn̨* [T. *ǧǫvno*, L. *-ę*], *frasn̨* ecc. |
| (*l*): *nęspąl* [P. e V. *nęspąr*], *nuvąl, pęrgąl* [B. *pęrgla*], *dębąl, pǫsibąl*, B. *spęfgąl*, V. *pę-*, P. *pęfgąr* pesco, *dagąl* daglielo, *fagąl, vędąl, mœtąl* [G. *mœ-*, B. V. *mę-*]. | *nęspl̨* [*nęspǫlo*, L. *-ę*], *nuvl̨* [T. *nuvǫlo*, L. *-ę*], *dębl̨* [T. *dębǫlo*, L. *-ę*], *pǫsibl̨* [T. *pǫsibǫlo*, L. *-ę*], *dagl̨* [T. *dagalo*, L. *-ę*]. |

Digitized by Google

| P. G. B. V. | F. T. L. |
|---|---|
| (*r*): *pǫvǫr, numǫr, sugǫr, sẹnǫr* edano, *batǫr, krẹdǫr, lẹzǫr* [G. *lẹğǫr*], *ẹnǫr* [G. *ğẹ-*], *pi̯œvǫr* [G. *pi̯œ-*, B. V. *pi̯ẹ-*], *pẹvǫr* < p i p e r e, *zẹnẹbǫr* [G. *inẹ-*, B. V. *zẹnẹvǫr*], *kadavǫr, undǫz, lodǫz* ecc. | *pǫvɣ* [T. *-ro*, L. *-rẹ*], *numɣ* [T. *-ro*, L. *-rẹ*], *sẹnɣ* [T. *-ro*, L. *-rẹ*], *pi̯ūvɣ* [T. L. *pi̯ọvrẹ*], *krẹdɣ* [T. L. *krẹdrẹ*] ecc. |

*-O-* :

| P. G. B. V. | F. T. L. |
|---|---|
| *zọrfǫr, marmǫr, arbǫr, mœrǫl* [G. *mœ-*, B.V. *mẹ-*], *di̯avǫl, skrupǫl, ọrǫl, Karǫl, noṅbǫl* < l u m b u l u (v. § 162), *rẹmǫl* remolo, *gu̯iṅčǫl* [G. *gu̯iṅkǫl*], *Pavǫl* Paolo, *lavǫr* lauro, *gaṅbǫl* palo della trazza, *Groṗǫl* (n. l.) Groppoli, *Fọrnǫl* (n. l.) Fornoli, *lẹzǫṅ* [G. *-ğǫṅ*], *vẹdǫṅ* ecc. leggono, vedono ecc. | *zọrfɣ* [T. *-ro*, L. *-rẹ*], *marmɣ* [T. *-ro*, L. *-rẹ*], *arbɣ* [T. *arbọlo*, L *-ẹ*], *rẹmɫ* [T. *-ọlo*, L. *-ẹ*], *Karɫ* [T. *Karọlo*, L. *-ẹ*] ecc. |

In *báila* < b a i u l a l'*u* in atonia si è dileguato (v. § 46).

Con questi ess. di proparossitoni vanno anche quei parossitoni originarî col nesso cons.: *muta* + *liquida* + *voc.*, che furono trascinati da quelli, una volta avvenuto il dileguo della mediana, ma prima della caduta della finale. — Ess.:

| P. G. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *Pẹdǫr, vẹdǫr, skẹltǫr* scheletro, *libǫr, magǫr, sakǫr, negǫr, poḷẹdǫr* [V. *pu-*], *ku̯adǫr, aṅčǫstǫr* [G. *aṅk'ǫ-*], *nọstǫr, vọstǫr, aleğǫr, ladǫr, padǫr, vọtǫr* (*vọtǫr_ki, vọtar_li* ecc. (v. § 125 n.), *sọvǫr* < *super* (Pab., *AGlt.*, XVI, § 81), *Austǫria, Loṅdǫria* Londra, rifatto sui nn. ll. in *-ia*, *Bọtǫria* (n. l.) < *βόθρος*, *mitǫria, lọtǫria* lontra ecc. | *Pẹdro* [L. *-ẹ*], *vẹdro* [L. *-ẹ*], *libro* [L. *-ẹ*], *ŋk'ǫštro* [L. *-ẹ*], *alẹgro* [L. *-ẹ*], *ku̯atro* [L. *-ẹ*], *padrẹ* ecc. |

F. risponde sempre con *Pẹdɣ, vẹdɣ* ecc.

Digitized by Google

2° caso, in cui i nostri dialetti non sostituiscono nessuna indistinta alla mediana dileguata, ma la sostituiscono invece alla finale caduta, quando il nesso consonantico, che ne risulta, è difficile. Ponticello e Gigliana sostituiscono *-ę*, Bagnone *-u*; non cosí il bagnonese, che mette anche in questo caso l'irrazionale *a* al posto della mediana. Terrarossa e Licciana mantengono la finale, la prima integralmente, la seconda attenuandola nell'indistinta *ę*. Ma per questo v. il § 16. Per i casi di fonetica sintattica v. il § 21.

**Turbamenti.** — In *siñdik* [B. *-ąk*] < syndicu abbiamo forse una forma semidotta (com. a molti dialetti: sard. *sindigu*, agen. *scindicu*, ma tosc. norm. *sindaco* come *monaco* ecc.); *inutil*, *ğudiz* [L. *ğudiċę*], *kaliz*, *iſǫla* e *musǫla* sono semidotti.

## *Dittonghi e vocali atone in iato.*

### Dittonghi atoni.

**36.** — *Æ*. Come l'*e* atono iniziale è sottoposto ad aferesi in *stada* e *stadina*, *ram* [T. *-o*, L. *-ę*], *ruẓna* [G. T. L. *ruğna*]; ad elisione interna in ogni caso: *ąldam* [F. B. *ǫld-*, V. *lu-*, T. L. *lędamo*, *-ę*], *ſdaz* setaccio [G. *ſdač*, T. L. *-o*, *-ę*]; *dęmǫni*, letterario. Dovunque poi *kụistiǫn*, semiletter. (Canello, *AGIt.*, III, p. 333), *zigǫla* [G. T. L. *či-*], coll'*i* dovuto all'influsso della palatale (v. § 21), *tąramǫt* [T. L. *-o*, *-ę*] < terraemotu attraverso **tąręmǫt* (v. § 26), *atęrn* ecc.

**37.** — *Œ*. Si aferizza in *kǫlǫmia* economia e si sincopa *fnǫč* [G. *-k'*, T. L. *-k'o*, *-k'ę*].

**38.** — *EU*. *Auğęni* [T. L. *Auğęnio*, ma anche *Ğęnio* in posiz. vocativa] coll'*a-* per rafforzamento come in *asęnpi*, *atęrn* ecc.

Digitized by Google

r. § 18), il comune *tǫdœsk* [B. V. *-ęsk*, T. *-o*, L. *-ę*] [1] e *rǫmasmę* [T. *-o*, L. *-ę*, B. *-u*].

**39.** — *AU.* Iniziale, si elide: *tǫmatici* elastici; ma interno, rimario o secondario, passa in *o* (a V. *u* come l'*o* atono): *ǫẓia* [2] e il derivato *bǫẓiardąr*, *dra* [B. *bǫẓ'iard*, *-a*, T. L. V. *uẓ'iard*, *-a*, forse per l'azione della labiale, meno a V., dov'è ormale], *rǫbar* [V. T. L. *rubar*], *ǫẓęl* [G. *ǫẓ'ęl*, T. *uẓęlo*] (cfr. HANN., § 60), *ǫrœčca* [G. *-k'a*, B. V. *-ęčca*, T. L. *-ęk'a*], *bǫkál* vaso la notte, *gǫdú*, p. p. di *gǫ'dąr*, *ąrsǫrar* e *sǫrar*, *tǫpiṅ* da *tǫpa*, *kœta* [B. V. T. L. *-ęta*, G. *-œta*], *pǫǧiṅ*, *lǫdar*, *Gǫstiṅ*, *piǫlœta* B. V. T. L. *-ęta*, G. *-œta*], *ąrpǫſar*, *kǫgíč* da *kǫga*. Per *Pavąl* e *avąr* col der. *Lavrina* (n. p.) v. §§ 35 e 101: v. bol. *avråura* n GAUD., § 26. Quanto alla persistenza dell'*ǫ* in *rǫbar*, *bǫkal*, *ǫpiṅ*, *kǫgíč* ecc., v. § 28.

Notevoli: *Urę* nelle vocazioni, e *ragaia* < *raucalia (v. PIERI, *Misc. Ascoli*, p. 437).

### VOCALI ATONE IN IATO.

**40.** — *A* di regola si mantiene: *faina*, dotto, *paęſ* e *paiẓęſ* v. § 48), *saęta* e *saiẓęta* (v. ib.). *Kap_mastąr* è comune a tutta talia. In posizione fono-sintattica si à la contrazione di due *a* in no: *va_(a)_piar*, *va_(a)_dǫrmir*, *sǫ_ṅka_mœ* per *sǫ_aṅka_mœ* o so anch'io.

**41.** — *E.* Passa sempre in *i*: *siǫr* < **sijor*, *galiǫt* [T. *-o*, L. *-ę*], *striǫṅ* su *stria*, *rial* leale (v. § 162), *piǫč* [G. *piǫk'*, T. *-o*, L. *-ę*], *Gaitaṅ*, *kriaṅẓa*, *biad*, *sviar* < **svijar* < **svęjar* (v. per l'*i* da *e* in iato PAR., *AGIt.*, XV, § 8).

---

[1] LIBRO, p. 567, r. 20 e p. 602, r. 11 ecc.: *todesco*.

[2] AUTO, p. 158, r. 27: *boxie*, e p. 170, r. 23: *busia* ecc.

Digitized by Google

C'è però *paęſaṅ* fatto su *paęſ* (ma parm. *paiſaṅ* in Piagn., § 69), *lęǫṅfaṅt* su *lęǫṅ*, semidotto. Si fogna nel comune *Lunard*, e in *pǫssǫṅ* per *pǫssiǫṅ* (v. Mal., § 178) ci sarà scambio di suffisso. Manca la risoluzione *rj*, *nj*, *lj* + voc. > *ą* + *rj* ecc. (Piagn., p. 45, Mal., § 186).

**42.** — *I.* Si mantiene: *alsiaza* su *alsia*, bagn. *viǫl* (v. Pieri, *sill.*, § 14), *pǫiṅ* < *pulljinu.

**43.** — *U.* Si mantiene: *guęla* < **guvęla* < **gufęla* (v. § 100), L. *čuęta*.

## *Accento.*

**44.** — Di regola nei nostri parlari l'accento concorda con quello latino, tranne nelle poche eccezioni comuni al toscano (*It. Gr.*, §§ 152 sgg. e 410): *alęgąr*, *fidgę* ecc.; ma non son rari gli esempî di protrazione e di ritrazione di accento per effetto di analogia (comuni anche al lucchese: v. Giannini e Nieri, *Lucchesismi*, 1917, p. 12).

Ess. del 1° caso: *subít*, *Saṅt'Atác* (v. § 164), mil. *Saṅt'Agáta*, gen. *Sant'Agá* ecc., *Nibál*, *Karǫ'la*, *E]lęna*, *A]ṅğǫ'la*, *madér* tralcio di vite coll'uva, tosc. *mátero*, bomb. *madér* in *Note Lomb.-sic.*, p. 278; inoltre le forme rizotoniche dei segg. verbi: *tribǫ'l* ecc. da *tribǫlar*, *ſdǫṅdíṅ* ecc. da *ſdǫṅdinar* (v. § 50), *kapít* ecc. da *kapitar*, *dubít* ecc. da *dubitar*, *čačar* ecc. da *čačarar*, *straṅgǫ'l* ecc. da *straṅgǫlar*, *buzár* ecc. da *buzarar*, *braṅtǫ'l* ecc. da *braṅtǫlar*, *ſbįasúg* ecc. da *ſbįasugar*, *spįǫvzíṅ* ecc. da *spįǫvznar*. Va qui anche *fįǫ'za* da **fíųza* (cfr. il tarant. *ciòza* < cĕlsa in *MASTor.*, LVIII, p. 152) e il der. *ąṅfįǫzár* (v. § 128).

Ess. del 2° caso: una gran parte dei verbi di II[a] con. passati alla III[a]: *ąrmánąr*, *gǫdąr*, *pąrsuádąr*, *pǫsędąr*, *prǫvędąr*, *ąrvędąr*, *sędąr*, *tǫ'ndąr* < tondēre. Inoltre la 1[a] e 2[a] pers. pl. dell'impf. ind. *parlévąṅ*, *partívąṅ*, *parlévo*, *partívo* [T. L. *parlévnę*

Digitized by Google

*parlęvi* ecc.]: forme non ignote al toscano (v. PIERI, *Il verbo stino e lucchese* in *Misc. Caix-Canello*, p. 307) e a molti dia- ti dell'alta Italia.

Notevoli sono ancora; P. *sául* < *saúl* < **savúl* < satŭllu § 97) (il P. *bǫ'it* bollore pp. di *boír* verrà da *bollĭtu me agen. *kęitu* < *cadĭtu in *AGIt.*, XV, p. 30), per il P. *'ička* < **ca(v)ĭča* cavicchia (subl. *kaikkja* braccetto per fermare ruota del subbio, LINDSSTROM, *Il vern. di Subiaco*, *Less.* a. v. *SR.* V), *trǫ'ina* < **traína* (ROSSI[2]: *traina* specie di trave (*sic*)), § 11. Queste ritrazioni d'accento sono comunissime nei dit- nghi secondari dei dialetti gallo-italici e in ispecie del geno- se e dei piemontesi [1]. Da notarsi anche *pǫ'tiča* (espr. volgare) per cambiamento anorganico eufemistico *pǫ'liča*, proveniente *pǫta*.

## *Fenomeni speciali.*

**45. Aferesi.** — Vedi: *Vocali iniziali.*

**46. Assimilazione.** — Progressiva: *badalisk* (SALV., il., § 114), *tąramǫt* [T. *-o*, L. *-ę*] < **tąremǫt*, *Katalina* Caterina.

Regressiva: Oltre agli ess. del § 26, P. F. *tanaja*, T. L. *tanaǵa*, B. *-ǧa*, V. *-ğa*, *balaňza* [F. *-ňsa*, G. T. *-ňča*], *ąrmaja* < *minimalia [G. T. L. *-ǵa*, B. *-ǧa*, V. *-ğa*], *patafi* itaffio, *malitia* (viar. *simpitia*), *bǫſgǫň* < **bęſgǫň* (*bęſga*) (v. 153), *titina* < *tę-* mammella, *zalar* < **zolar* pestare (v. SALV., *ILomb.*, XLIV, p. 775), *staladí* ammuffito, forse da *stilla- vu (v. PAR., *RBlLIt.*, II, p. 148), *tazzar* < **taznar* < **te- ender tutto (v. § 153). Di assim. per atonia e conseguente ntrazione si tratterà in *pirǫ'* < **piarǫ'* e *Isęp* < **Jisęp* <

[1] Berg. *séita* < *saita* in *Nem.*, *AGIt.*. XIV, p. 214; per altri ess. v. *RJb*, p. 124, PAR., passim e TOPP., §§ 4 e 7, e cfr. quanto ne dice GORDANICH, *origine e le forme della ditt. rom.*, s. c., p. 169 e sgg.

Digitized by Google

*Jusęp*, T. *rivuta* < tosc. *riavuta* rivincita (arc. *riuto*, sic. *riuta*), *pitaņ̃a* (comune), *aidar* (ait. *aitare*, pist. *aitâ* e *cięttа* in Ner. p. 31), *ki_dęs* per *ki_adęs*, *Dir_vǫja* < **Di(o)_al_vǫja* Dio lo voglia (v. per questo fenomeno Flechia, *AGIt.*, II, p. 57 n.). Sarà da **fǫ̨ǫ̨la* (cfr. *tą̨rfǫi* e *tą̨rfǫ̨ą̨l*) attraverso *fǫ̨jila*, *fǫila*, accanto a *fǫja* foglia, col deriv. *skarfǫilár* accanto a *skarfǫjar* e similmente da *mǫiǫla* [T. L. *mǫ̨ǫ̨la*] attraverso **mǫjila*, *mǫila* accanto a *mǫja* molle del fuoco (v. § 147): vanno cosí insieme al comune *baila* [1] < baiula.

**47. Dissimilazione.** — *Ro̧ñdanina*, *tą̨rtirǫ̨'* < *tra-[je]ctar(i)olu (F. *tą̨rtirǖl*, G. *-œl*, B. V. *-o̧lu*) per *tą̨rtarǫ̨'* ecc. (v. Nigra, *AGIt.*, XV, pp. 297-8 e Bertoni, *Le den. dell'imbuto*, 1909, p. 10 n.), *istęs* con discrezione dell'articolo (v. Mal. § 164[bis]), se non si tratti di *lo stesso* < isteipsu (Ascoli, *AGIt.*, III, p. 443) oltre i casi di **reloriu*, **remore*, **prefondo* ecc., per cui v. § 23. Per *añudí* ecc. invece di *o̧ñudí* ecc. v. § 19 n. Si giunge al dileguo in *pazęñzia*, ch'è comune a molti dialetti (Ner., p. 8) [2].

**48. Epentesi.** — Il comune *palañka* soldo; di *i* estirpatore d'iato: *paię̨ʃ* [3], *saię̨ta*, *noi̯autri*, *voi̯autri*.

**49. Prostesi.** — *Amǫ̨ñt* [B. V. *-ę̨nt*, T. L. *-ę̨nto*, *-ę̨*] (gen. *da amę̨ñte* dar retta: Par., *AGIt.*, XVI, § 86).

**50. Metatesi.** — T. *diñdǫnar* (altrove *sdǫ̨ñdinar* < *ex-de-undinare, ma v. *REW.* 2748) dondolare, *stǫ̨ñbasǫ̨'ñ* per *stañbusǫ̨'ñ* (v. § 169).

---

[1] Auto, p. 145, r. 8: *bayla*.

[2] Auto, p. 141, r. 6 e p. 172, r. 22: *pacenzia*.

[3] Frequentissimo in Auto e Libro (passim): *payexe* accanto a *paeze*.

Digitized by Google

# II.

# CONSONANTISMO

## 1°.

## *Consonanti e gruppi di consonanti iniziali.*

### *a)* Consonanti semplici.

**51. Esplosive.** — *K-* + *a, o, u* generalmente si mantiene, l es.: *kadęna, kamiſa* [G. B. V. T. L. *-śa*], *krava, kanęla, kǫmdę* '. *kǫmęd*, T. *kǫmdo*, L. *-ę*], *kaṅ, krǫata* cravatta, *kǫlar* [T. L. *-ę*], *lana* ecc. Scade invece, escludendo gli esempî comuni al to- ano come *gabia, gǫmdę* [F. *gǫmęd*, T. *gǫmdo*, L. *-ę*], *gat* [T. *-o*, *-ę*], *gaṅba, garœfqṅ* [F. *garüfṇ*, B. V. *garǫfqṅ*, T. *garǫfno*, *-ę*], nei sgg.: *grǫdar* < *corrotare, [T. L. *-ę*], *grœ'dar* corrodere prudere, *gavarǫṅ* < *crab(r)one* (v. §§ 162 e 164), L. *gavadǫṅ* < capitone (Nigra, *AGIt.*, XV, p. 392 n. e *itr.*, *Less.*) con assimilazione progressiva o con contamina- ne di *gavad* paletta per il fuoco, P. *gastig*, per assimilazione la cons. finale (v. § 161), P. *gavía* < cavicla (?) viticcio e deriv. *gaviár* avviticchiare.

**52.** — *K-* + *e, i* dà *z* a P. B. V., *s* a F.; torna a *č* G. T. L. r influenza tosc. (v. Giann., §§ 92, 93):



Digitized by Google

P. B. V. F.

*za* < ecce + hac, *zimar* [F. *si-*] toglier le cime, *ziñkɥaàtár* darsi pensiero, *zẹra* [F. *sẹra*], *ziñk* [B. *ćiñk*, F. *siñk* e *siñcu*], F. *sœfa* (borg. *zefa*, Emm., p. 347), *zirefa*, *zɑrnir* (gen. *sẹrne*) scegliere, *zigọla* [F. *sivọla*], *zimza* [F. *simza*, B. V. *zimz'a*], *zœ̀ndra* [F. *sœ̀n-*, B. V. *zẹ̀n-*], *zɑrvẹl* [F. *sɣ-*], *zẹna* [F. *sẹ-*], *ćœrz* < *zœrć* [F. *sœrć*, B. V. *zẹrć*], *zia* [F. *sia*, B. *ziǧ'a*, V. *ziǧa*], *zi*, nome vocativo del maiale (lomb. *ciñ* e *cil*: v. *El. Germ.*, a. v. *cinino* e L. Sainéan, *La création métaphorique* in *Bh. ZRPh.*, X, pp. 80-81). *Cẹfar*, *cɑ̀ntẹsim* e *Cẹriɑ̀la* (*Madọna*) La Candelara (cfr. Merlo, *I nomi rom. della Candelara*, Perugia, 1915, p. 15) sono semidotti.

G. T. L.

*ća*, *ćẹra*, *ćiñk* [T. L. *ćiñgɥẹ*], *ćœñt* [T. *ćẹ̀nto*, L. *-ẹ*], *ćirẹ̀a*, *ćœ̀ndra* [T. L. *ćẹ̀ndra*], *ćigọla*, *ćimz'a*, *ćɑrvẹl* [T. *ćrvẹlo*, L. *-ẹ*], *ćivẹtla* [T. L. *ćuẹta*], *ćimar* [T. L. *-ẹ*], *ćẹna*, *ćiǧa* ecc.

**53.** — *G-* + *a*, *o*, *u* si mantiene intatto: *gal* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *gọnẹla*, *gọla* ecc.

**54.** — *G-* primario e secondario + *e*, *i*. V. Continue (§ 58).

**55.** *P-* resta intatto: *panẹra*, *paga*, *panig* [T. *-o*, L. *-ẹ*] scagliola. Della riduzione in *b-* si à il dotto *busta*; quanto a *bala* (comune) v. *REW.* 908. Dubbio è il P. *badariɑ̀la* imbottatrice di contro al *padariụ̀la* di F., se non si tratti di assimilazione di qualità. Ridotto in *f*: *farabọlaṅ*, ch'è anche toscano, v. Topp., *AGIt.*, XVI, p. 542 n. È fen. fonosint. *bisturi* < *pistūriu* e *bu-* accanto a *pi-* ait. *pistura* tritume di castagne secche.

**56.** — *B-* intatto sempre: *bifa* [G. B. V. T. L. *biša*], *bọka*, *bọda*. Per *dbẹr*, *dbu*, v. § 90.

**57.** — *T-* e *d-* intatti: *tẹga* (*d_raṅ*) ragnatelo, *tlar* [T. *-o*, L. *-ẹ*][1]; *dœ̀ṅt* [B. V. *dẹ̀ṅt*, T. *-o*, L. *-ẹ*], *dọna*, *dar* [T. L. *-ẹ*].

[1] Un caso di assimilazione qualitativa sarà (*La*) *Dọrbla* (n. l.) < *Tŭrbula (cfr. *SR.*, XV, p. 121).

Digitized by Google

**58. Continue.** — *G-* + *e, i* e *j* originario o derivato da *lj-* dànno *ʒ* a P. F. B. V.; *ǧ-* a G. T. L. da *ʒ*, per recente influenza toscana, come ne fa prova il fivizzanese (v. GIANN., § 77).

| P. F. B. V. | G. T. L. |
|---|---|
| *ǫ̃ɲʒia* gengiva [F. *ʒɲʒia*], *ʒa* < j a m, *ʒu* < d e o [r] s u m, *ʒamę'* < j a m + m a (g) i s (lucch. *ngiumai* e *ingiumai*: PIERI, *lucch.*, § 35) [B. *ɲʒimǫ'*, v. ASCOLI, *AGIt.*, I, p. 10], *ʒnar, ʒinęstra, ʒnęvǫr* P. *-bǫr*], *ʒuń, ʒęnǫr* [F. *ʒęnr*], *ʒǫ̈ńta* [B. V. *ʒę̈ńta*], *ǫv* < j u g u, *ʒumiáń* < G e m i n i a n u (v. § 151), *ʒęl, ʒlar, ʒvań* [1], *ʒvanęl* [2] (ser. *giannęllo* in PIERI, *vers.*, *Less.*), *ʒurar* ecc. | *ǧaǹgiva* [T. L. *ǧŋǧiva*], *ǧamę', ǧu, ǧnar, ǧinęstra* [T. L. *ǧnęstra*], ma *ʒnęvǫr* [T. *ʒinęvro*, L. *-ę*], *ǧuń, ǧęnǫr* [T. *ǧęnro*, L. *-ę*], *ǧǫ̈ńta* [T. L. *ǧę̈ńta*], *ǧęl* [T. *-o*, L. *-ę*], *ǧǫvǫn, ǧurar* [T. L. *-ę*] ecc. |

**Turbamenti.** — Dànno *ǧ* nelle voci dotte e semidotte: P. F. B. V. *ǧustizia* [F. *-sia*], *ǧǫrnę* [B. *ǧǫrn"*, F. *ǧǫrŋ*, T. *ǧǫrno*, L. *-ę*], *ǧust, Ǧirǫmiń* (v. § 162), *arǧǫ̈nt* accanto ad *arʒǫ̈nt* B. V. *arǧę̈nt* e *arʒę̈nt*], *Ǧǫvani, Ǧęsú, ǧudio, ǧǫvędi* accanto all'arcaico *ʒǫbia*. Quanto a *luj* [G. *luǵ*, B. *lüǧ*, V. *luǧ*, T. *luǵo*, L. *-ę*] v. *It. Gr.*, § 162. Di raro *j-*: *Jsęp* e *Stina* < **Jistina* < J u s t i n a, dotti, e *jaʒil*, trave di base nella traggia (v. SCHNELL., Less.: *zasil*). T. L. concordano anche loro, eccetto in *ǵuśto* [L. *-ę*], *ǵuśtizia, Ǧirǫmiń, Luiǧi, Ǧęsú, Ǧusę́* ecc. accanto a *Jsę́, ǧǫrno* [L. *-ę*] ecc., che si odono nel territorio bagnonese meno B. e fino a G. (Ort.: *ǵǫrǫn* accanto a *ǵęsa* < [e] g l e s i a (v. § 83), G. *ǵęʒus* < c e l s u) e nella regione di Fivizzano e Sassalbo, e di cui si è occupato il GIANN. ai §§ 78, 129, 153. Egli crede che queste voci dotte e semidotte abbiano mantenuto lo *j-* del lat. volg. fino a un tempo, in cui lo *j-* secondario proveniente da *gl, lj* lo trasse

---

[1] Si trova reso con questa grafia in AUTO, passim: *Zoani, Zuani, Zani.*

[2] Cfr. il tosc. *ǧiǧi* e il chian. *toǹk'o* < *Tonio* baco delle civaie in PIERI, *Misc. Ascoli*, p. 444.

Digitized by Google

con sé, facendogli subire la propria sorte e cioé la risoluzione in *ǵ*. Ma a me pare che, se questa spiegazione va bene per le voci *Jesus*, *Jakom*, *Josef*, *Justina* e persino *just* (v. Mal., § 201 e Piagn., § 98), che mantengono ancora presso il popolo la tradizionale pronunzia ecclesiastica, non va per voci in parte dotte come *digerire*, *legitima*, *Eugenio*, *genia*, *gesso*, il cui *ǵ* < *j* l. v. è ben antico (l'emil. à *ʒ* (v. *ʒnèia* ragazzo) o *ǧ* letter.), e anche per *regina*, per cui è difficile pensare a una riduz. *rejna* con *j* mantenutosi tale (cfr. § 11) (emil. *reǧina* in Mal., § 245) e *Angelo* e *Vangelo*, in cui l'*j* avrebbe provocato prima la palatizz. dell'-*n*-, e non va del tutto per le voci *gelso*, *Luigi* < fr. *Louis*. Viene allora da pensare che dopo il passaggio dell'*j* (< *ǧ*) in *ǵ*, essendo apparse accanto a *Ǵesú*, *Ǵustina* ecc. le forme tosc. *Ǧesú*, *Ǧustina* ecc. per azione analogica dovettero essere pronunziate col *ǵ* anche le vecchie forme col *ǧ* come *gesso*, *genia* ecc., compresi *gelso*, *Luigi*, il cui *ǧ* à ben altra origine [1].

59. — *L-* intatto: *lum* [T. -*o*, L. -*ę*], *lœtra* [B. V. T. L. *lẹtra*], *lọu̯* [T. *lọvo*, L. -*ę*], *lagarma* [F. T. L. *lagrma*]. Quanto a *lọj* loglio e a *zij* giglio, v. *It. Gr.*, § 167. P. *jeńdna* e *ǧ-* lendine, risale a lj-endena (*AGIt.*, I, p. 515) o a *glendine per contaminazione di glande (v. Mal., § 204). Per *niʒla*, *nọṅbạl*, v. § 162, per *rọsińœ'* [B. V. -*ọl*, F. *ül*, G. -*œl*] e *ręska*, v. § 169.

---

[1] Diversamente il Terracini, *JbRPh.*, XIV, s. c. Egli, supponendo che gli indigeni di Val di Magra abbiano ritenuto il *ǵ* per pronunzia ricercata, crede che per la rispondenza fra il *ǧ* di tipo emil. e il *ǵ* di tipo tosc. essi dovettero assimilare col *ǵ* anche queste voci di sapor letterario. C'è da obiettare in primo luogo che non sempre al tosc. *ǵ* (< *gl*, *lj*) risponde l'emil. *ǧ*, bensì anche l'*j* come nell'alta Val di Magra, e che quindi ben difficilmente poteva derivarne come reazione al *ǧ* emil. la riduzione a *ǵ* dei *ǧ* delle voci dotte in questione; e in secondo luogo che a questa riduzione avrebbe pur sempre fatto forte contrasto il *ǧ* tosc. e ital.

Digitized by Google

**60.** — *R-* intatto: *rabi̯a*, *raz* [T. *-o*, L. *-ę*], *razọn* [G. B. T. L. *raz'ọn*], *rẹda*. Per *ọsmarin*, v. § 171.

**61.** — *F-* intatto: *fẹn*, *fẹr* [T. *-o*, L. *-ę*], *fọrt* [T. *-o*, L. *-ę*].

**62.** — *V-* si mantiene: *vaka*, *vida*, *vọta* volta, *vọč* [G. *vœk'*, V. *vęč*, T. *vęk'o*, L. *-ę*]. Passa in *b-*: *bazla* (*kọga*): cfr. *AGIt.*, VI, p. 431 e sgg. e *Ro.* XXVII, p. 214, *bọrs* [T. *-o*, L. *-ę*] < vŭlsu (Pieri, *Misc. Ascoli*, p. 427) e Virg. *fsiga* < *vsiga*. assa in *g* nei soliti: P. F. *gọsa* [altrove *gọśa*] voce, *gọrpa* volpe, *ọmęra* < vomeria, *ar*]*gọmitar* vomitare (*It. Gr.*, § 166, Par., o., XXVII, pp. 238-9), e poi attraverso *w-* confusosi col *w-* erm.: *gu̯astar*, *gu̯adi* < *vadeu, per cui v. *It. Gr.*, § 166.

**63.** — *W-* germ. dà *gu̯-* come nel toscano: *gu̯ęra*, *gu̯ant* T. *-o*, L. *-ę*], *gu̯ardá*, *gu̯adañar*, *gu̯iňčal* [F. *-l*, T. *gu̯iňdọlo*, *-ę*], *gu̯aita* guardia < frank. wahta (cfr. afr. *guaite*, prov. *uaita*, sp. port. *gaita*), T. *gu̯ęrko* cercine < aated. welk (?) oscio, appassito [1].

*Sw-* > *sgu̯-*: *Sgu̯izzęra*, P. *fgu̯añár* (e il sost. *-ada*) < *wainjan *REW.* 9486).

**64.** — *S-* intatto: *sęda* sete e seta, *sarvę*, *sas* [T. *-o*, *-ę*] ecc., ma dà *z* nel comune *zọrfạr* < sulfur, semidotto. )i origine indubbiamente ligure è il bagn. *zagra* (sarz. *salagra*) [2],

---

[1] Per l'accezione ideologica v. merid. *spara* cencio e cercine, che io credo n deverbale di *sparare* dividere, aprire e anche lacerare, fare a pezzi '. *Fin.* a. v. *sparà*), cioè propriamente " striscia di panno, straccio „, a ni di già avevano pensato il D'Ovidio, *AGIt.*, IV, p. 147 e Croc., *Less.* — 'etimo proposto dal *REW.* 8143 è giustamente respinto dal Merlo, *Fon. el dial. di Sora* in *Ann. Un. Tosc.*, vol. XXXVIII, p. 113 n. Le forme *varra*, *-ę* coi deriv. *-ačče*, *ọzza* si spiegano forse come *fanfarra*, *cagnarra*, *mmurrę* ecc. con assimilazione d'intensità o per analogia di questi.

[2] Non mi risulta però, stando a comunicazioni avute da cortesi amici, he *zagra* o **sagra* viva oggi nei paesi di Liguria, e solo *salagra* è atte-

Digitized by Google

come stanno a dimostrare il passaggio di *s-* a *ʒ-* che non è altro che il corrispondente lunigianese del *s* o *ś* (a causa della posizione fonosintattica: *la *śāgra*) ligure molto sibilante (cfr. Par., *AGIt.*, XVI, § 168) e il dileguo dell'*-l-*. Passa in *z-*, se preceduto da parola proclitica uscente in consonante: *d'‿zọṿạr* di sopra, *d'‿zọt* di sotto, *d'‿zę pa'* di suo padre ecc.

**65.** — *Z-* rimane dovunque: *zapa*, *zuka*, *zọkạl* [T. *zọkọlo*, L. *-ę*], ma a F. *sapa* ecc.

**66.** — *M-* intatto: *maʒ* [G. *maġ*, T. *-o*, L. *-ę*], *madur* [T. *-o*, L. *-ę*], *madra*, *mọliṅ* [V. *mu-*] ecc. Passa in *n-* nel solito *nęspạr*.

**67.** — *N-* intatto: *nęva*, *nęgạr* [F. *nęgŗ*, T. *nęgro*, L. *-ę*], *nọʒa* [G. B. V. T. L. *nọʒ'a*]. Per *ńaṅka* v. *N* + *j*.

### *b)* Gruppi consonantici originarî.

**68.** — I nessi consonantici degni di osservazione sono:

*Sk* + *a*, *o*, *u*, che a P. F. G. B. V. di regola non muta come nel toscano, ma a T. L. muta l'*s-* in *ś-* (davanti a sorda) e in *ʒ'* davanti a sonora (cfr. Giann., § 144): *skọzar* [G. *-čar*, F. *-sar*, T. L. *śkọčarę*] rompere (detto di vasi, di uova ecc.): da " coccio „ (*REW.* 2011), *skur* [T. *śkuro*, L. *-ę*], *skizar* [G. *-čar*, F. *-sar*, T. L. *śkičarę*], P. *skazigar* (v. § 169), *skaụdar* [T. L. *śkaldarę*], *skudęla* [T. L. *śkudęla*], *skudlara* (*bisa*) tartaruga (v. *Beitr.*, *Less.*), *skarvar* scapezzare; ma di contro *ʃgura* < *sĕcūre* e *ʃgurzęl* < **securicellu* [G. *-čęl*, F. *-sęl*, T. L.

---

stato per Fivizzano e Massa. In sua vece è largamente usata la voce *graṅę'*; ma sappiamo cosí poco dei paesi montani della Riviera di levante che non è strano che la voce *ʒagra* esista veramente accanto alla voce *graṅę'* forse piú moderna.

Digitized by Google

*śkurčęlo, -ę*], il cui *-k-* dovette digradare prima della sincope della vocale atona (v. § 91) e il comune *ʃgurar* [T. L. *ʒ'gurarę*] strofinare (v. Flechia, *AGIt.*, III, p. 138).

**69.** — *Sk* + *e, i* (< *sc, x, s*) dà *s* a P. F., ma un debole *ś* a G. B. V. T. L. : P. F. *simia* e il deriv. *-ǫt* [altrove *śimia* ecc.], *sięńʒa, sęna, sęm* [G. B. V. *śęm*, T. *-o*, L. *-ę*] scemo (*SFR.*, II, 5), *sut* asciutto e il deriv. *sutaia* siccità [altrove *śut, -o, -ę* ecc.], *sugar* [F. B. V. *śugar*, T. L. *-ę*] asciugare, G. *śalęğǫr*, B. V. *śalęʒǫr*, F. *salęʒʒ* < *exeligere; ma *suńʒa* ovunque, il che prova che in questo fonema i nostri parlari riflettono le condizioni toscane.

**70.** — *Sp-, sb-, st-, sd-, sv-, sf-, sn-, sm-* restano intatti; ma, davanti a consonante sonora, si sonorizza anche l'*s-* (per T. L. v. § 68). Così: *spiga* [T. L. *śpiga*], *spalańkar* [T. L. *śpalańkarę*], *sbarbar* [T. L. *ʒ'barbarę*], P. *sbarbatlar* battere le palpebre, *ʃbriʒar* [T. L. *ʒ'briʒ'arę*], *stǫmgę* [F. *stǫmęg*, T. *śtǫmgo*, L. *-ę*], *ʃdańtá* [F. *ʃdn̨tá*, T. L. *ʒ'dn̨tá*] ecc. *Sverzǫnár* da **sverzare* (< *sferzare*) (v. Par., *RaBLIt.*, II, p. 148 e cfr. il tosc. *sverzino*), contaminato da *bastonare* (v. § 169), se non è derivato da un accrescitivo **sverzone*.

**71.** — *Kr* passa in *gr*, prescindendo da *gras* [T. *-o*, L. *-ę*], *gridar* [T. L. *-ę*], *grańč* [G. *grańk'*, T. *-o*, L. *-ę*], *grǫta, gradęla, grup* ecc., che sono semiletterari e per cui v. *It. Gr.*, § 162, in *grǫsta, grœsta* cresta [G. *grœ-*, B. V. T. L. *grę-*], *Gravańa* (n. l.) < *Capranea (Rest., § 51) di contro a *Kravi* (n. l.) Caprio e *Kravia* il torrente omonimo, *gańfi* (v. § 166), *grǫdar* cadere. Si conserva in *krǫʒa* [G. B. V. T. L. *krǫʒ'a*], *krudęl* [T. *-o*, L. *-ę*], *krœsǫr* [B. V. *kręśǫr*, G. *krœśǫr*, F. *krœsʒ*, T. L. *kręśrę*], *krę∫ma*, come le corrispondenti voci toscane.

**71**bis. — *Skr-*. Si conforma alle sorti di *kr-* in *ʃgrǫstar*

Digitized by Google

[T. L. *ʒ'grǫstarę*], *ſgrupar* [T. L. *ʒ'gruparę*] snodare, *ſgraññar* graffiare; ma intatto in *skrǫlar* [T. L. *śkrǫlarę*], *skrivar* [T. L. *śkrivrę*, F. *skrivʒ*], *skrupal* [T. *śkrupǫlo*, L. *-ę*], *skravar* < *skarvar* (§ 164), che, meno l'ultimo, sono semiletterarî.

**72.** — *Pr-* passa in *br-* solo in *bǫrniſa* < *prūnicia* cenere rovente, *bruſar* < *perusiare* (Salv., *AGIt.*, XVI, p. 599, ma v. Ascoli, *AGIt.*, II, p. 42), *bǫrdigar* < *burdicare* solleticare, altrove frugare (Flechia, *AGIt.*, VIII, p. 333), v. *REW.* 1402, *braʒa* (*REW.* 6765). Del resto si mantiene in *prat*, *prę* [T. L. *prętę*], *pardikar* [T. L. *-ę*], *pargęra* [F. T. L. *pʒgęra*], *pruña* (altrove *bruña*). In *frębal'a*, semidotto, c'è dissimilazione, come nel castell. *flebe*, nel lucch. e mont. *fúbbrico* (v. *AGIt.*, XVI, p. 445), nel sard. *frebbanu*, *frúbbiku* ecc. (v. § 162).

**73.** — *Spr-* in *sfr-* nel solo *sfrǫñbatú* (*a*) a spron battuto per dissim., come nel § prec.

**74.** — *Tr-* si mantiene sempre: *trapla*, *trœzla* ecc.

**75.** — *Str-* dà *ſdr-* in *ſdrisa* (cfr. Pieri, *vers.*, p. 169: *sdriglia* e Salv., *posch.*, § 75: *ſdrač* e *ſdriğa*) ma *strisar*, *strablar* urlare, *strœt* [G. *strœt*, B. V. *strę́t*, ma T. L. con *ś*: *śtrętǫ*, *-ę*].

**76.** — *Sw-*. V. sopra: *W.*

**77.** — *Qu̯* + *a* resta: *Ku̯arę́la* e *-ę́lla*, *ku̯atar* [F. *-tʒ*, T. *ku̯atro*, L. *-ę*], *ku̯adar* ecc., *ku̯aikǫ'* e *ku̯arkǫ'*, *ku̯aikuñ* e *ku̯arkuñ* [F. *ku̯aigduñ*, B. V. *ku̯aiduñ*, *qu̯arkduñ* e *ku̯aikduñ*]. Davanti ad *e* ed *i* espunge la semivocale *u̯*: *karǫz* < *quadriroteu* mucchietto di quattro noci, influenzato da *carru* (gen. *karruğğu* < *quadruviu*): v. *ZRPh.*, XI, p. 420 (sann. *carruozzę*, cassin. *carrǫzza*), *ki* qui, *kiẹt* quieto, (*a*)*ñkiẹt* inquieto, oltre a *ki* < *quis*, *kę* < *qui*, comuni al toscano; ma sotto accento *qu̯œ* < *quid* (v. *Al.* in *AGIt.*, § 94), che si trova nell'espres-

Digitized by Google

ione *kme‿mai‿quœ* (nap. *commacché*). Si à *kuœst, -a* [B. V. *-uęst*, T. *-o*, L. *-ę*], *kuœl, -a* [B. V. *kuęl*, T. *-o*, L. *-ę*], ma in posizione proclitica: (sing.) *kąl‿kaval, kl' ǫm, kla‿dǫna, kl'aſna*; pl.) *ki‿kavai, ki‿ǫmi, kąl‿vaka, kja‿aſna* [G. *kąl, kl', kla, kl'*; *i, kj, kja*; B. V. *kąl, kl', kla, kl'*; *ki, kj, kalja*; F. *kl̨, kl', kla, l'*; *ki, kj, kja*; T. L. *kl̨, kl', kla, kl'*; *ki, kj, kla, kl'*. Si mantiene in *kuindąz* [F. *-ęz*, G. B. V. *-ąz'*, T. L. *-z'ę*], *kuistiǫn* [1], *uint* e qualche altra voce d'origine dotta. Passa in *gu* + *e* n *guęrza* (cfr. pis. *guercia*, PIERI, *pis.*, § 98), ma resta intatto n *Scorcetoli* (n. l.) se da **Skuercetoli* derivato da **squęrza* quercia per influenza di *scorza* o con *s* prostetico come nel bol. *sgœrz* < *ex-cardiu. *Squ* + *a* si mantiene in *skuadrǫn* sciabola.

**78.** — *Gu* + *a, e, i* (< *w*) resta: *guaint* [T. *-o*, L. *-ę*], *guastar* T. L. *-ę*], *guadańar* [T. L. *-ę*], *guęra, guĭńcal* ecc. Lo stesso licasi di *sgu* + *a, e, i*.

**79.** — *Dj-*. V. § 58.

**80.** — *Nj-* dà *ń*: *ńańka* neanche, *ńańkuń* neanche uno, *łœint* [B. V. T. L.: *ńęnt*, G. *ńœnt*], *ńir* < *vńir* (v. § 151) e sopra li esso *tńir, ńa* < *njá* nidata.

**81.** — *Lj-*. Abbiamo solo *zij* giglio, ch'è semiletterario.

**82.** — *Sj-*. V. § 69.

**83.** — *Kl-* dà *č* a P. F. V. B., *k'* a G. e in tutto il bagnolese, a T. e L.:

| P. F. B. V. | G. T. L. |
|---|---|
| *ǫd, čǫdœńza* < *claudentia [meno a F., ove c'è *seſa* < *caesa], *čavga. čamar, čar, ava, čǫp* e *čǫpa* < *clopa coppia e mucchio | *k'ǫd* [T.-*o*, L.-*ę*], *k'ǫdna* < *claudina v. PAR. in *Miscell. Rossi-Teiss* |

[1] In AUTO, p. 163, r. 20; LIBRO, p. 531, r. 11 ecc.: *custione.*

Digitized by Google

(v. Flechia, *AGIt.*, II, 129), *čapar*, *čǫk* e *čǫkar* (v. *REW.* 1995), *čǫza* chioccia (*REW.* 1795), *čeſa* B. V. *ǧeſa* accanto a *čẹ-*], ma a Ponticello era vivo fino a pochi anni fa *jeſa* e *ǧẹſa*, ch'esiste ancora a Caprio, Guinadi e Gravagna (Rest., p. 31) e che postula d'accordo con tutti i diall. sett. *e] g l e s i a. Si ebbe quindi da una parte *čeſa* e *k'eſa*, faciente capo alla Toscana, dall'altra *ǧẹſa* > *jeſa* > *ǵẹſa*, che vive ad Orturano, di ragione gallo-italica [1].

p. 346), *k'udąr* [T.L.-*ẹ*], *k'amar* [T. L. -*ẹ*], *k'ar* [T. -*o*, L. -*ẹ*], *k'ava*, *k'ǫstąr* [T. *k'ǫ́stro*, L. -*ẹ*], *k'ẹsa* ecc.

84. — *Skl-* segue le sorti di *kl-*: *sčǫp* [G. *sk'ǫp*, T. *śk'ǫpo*, L. -*ẹ*], *sčaf* [G. *sk'af*, T. *śk'afo*, L. -*ẹ*], *sčuma* [G. *sk'uma*, T. L. *śk'uma*], *sčapa* scheggia e *sčapar* [G. *sk'apa*, T. L. *śk'apa* ecc.], *sčǫzir* sgusciare derivato da *čǫza* chioccia.

85. — *Gl-* à dato a P. F. *ǧ*, che si è mantenuto in posizione mediana e che si mantiene ancora abbastanza forte in posizione iniziale a contrastare il terreno alla nuova fase *j-*; a G. T. L. l'*j-* è passato all'ultima fase *-ǵ* come l'*j* (< *lj*, *llj*): P. F. *ǧara* e piú comunemente *jara* ghiaia, greto di fiume, ma *Ǧarẹla* e *Ǧarǫṅ* (nn. ll.), B. *ǧara*, V. *ǧara*, G. T. L. *ǵara*; P. F. *ǧaṅda* e *janda*, B. *ǧaṅda*, V. *ǧaṅda*, G. T. L. *ǵaṅda*, accanto al piú comune *gu̯ẹrza* e *gu̯ẹrča* quercia e ghianda. Si à però *graṅdǫla* (di contro al pontr. *ǧaṅdǫla* [2], novell. *ǧaṅgǫla*), che è un recente travestimento della forma letteraria. *Glǫria*, che suona *grǫlia* o per dissimilazione da *grǫria*, che si trova nel gen. (v. Par., *AGIt.*, XVI, § 154 e Guarn., *AGIt.*, XIV, p. 157)

---

[1] Nel Libro, p. 582, r. 17: *chiexia*; Sforza, pp. 154-5 e pp. 163-5 e altrove: *gesia* e *giesia*.

[2] Pontremoli risponde sempre con *ǧ*, oltre che negli ess. sopra citati, anche in *ǧǫt* ghiotto di contro al comune lun. *gǫliárdąr* ecc. (cfr. Mal., § 216).

Digitized by Google

ɔer metatesi reciproca come nello sp. *milagro* < *miraglo*. Il ıtic. *gœr* ghiro è importato.

86. — *Pl-* dà *pj-*: *pịańa* < *planja lastra di pietra le;ata, di cui si coprono i tetti (*Pịańar* è il quartiere popolare Pontremoli), *pịańta, pịọla, pịaga, Pịœ'* (n. l.), B. V. *Piœu* < ebe, *pigar* < plicare, *pu* < plus, il comune *pumaz* < umaciu (v. Salv., *pav.*, *Less.* e Gorra, *parm.*, § 54), P. *ımọń* [F. G. *pu-*] polmone.

87. — *Bl-* à dato *bj-* dovunque: *bịańk* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *bịọńd* . *-o*, L. *-ẹ*], che può anche esser letterario, *sbịẹs* sbieco, storto . *sbiescio*: v. *REW.* 1072), *bịastœma* [B. V. T. L. *bịastẹma*] e deriv. *bịastmar, bịẹdla* < *bletula (*REW.* 1064) e il verbo *ıdar* da *bịuda* (oggi scomparso) < *abluta (*REW.* 32), lucch. *ıta* e *biutare*, lomb. *bida -dar*, regg. *bida*, mirand. *imbida*.

88. — *Fl-* à dato *fj* dovunque: *fịama, fịask* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *ıd* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *fịọr* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *fịum* ecc., *fịak* ecc. Per *nẹla* v. § 162; a G. anche *franẹla*. Letterari o semiletterari no *flus* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *flẹma, flọta* frotta (v. Mal., § 214) e ant. *sflọta*.

c) Gruppi consonantici romanzi.

89. — Se per effetto della sincope della vocale protonica ɔngono a contatto due consonanti di differente quantità e ıalità (ad es. una sorda qualsiasi davanti alle sonore *b, d, g, ʃ, ʒ* e viceversa), esse si assimilano di qualità e talvolta di ıantità. Questi fenomeni avvengono però entro limiti molto ú ristretti che nell'emiliano [1].

---

[1] In *plẹńto* per *blẹńto* dell'espressione *bọgido plẹńto* (T.) sarà avvenuta ıa dissimilazione dal *b-* di *bọgido*.

Digitized by Google

**90.** — Esempî del 1° caso: *s* + *cons. son.* > *ʃ* + *cons. son.*: *ʃdaz* [T. *-o*, L. *-ę*], *ʃgura* scure, *ʃgaṅtiṅ* e *sęg-* segantino ecc. Ogni *s* prostetico o derivato da *(e)x-* si muta in *ʃ-*: *ʃdaṅtá*, *ʃbirlóc* [T. L. *-ę*] sbirciare (v. § 132), *ʃvidar* [T. L. *-ę*], *ʃregọlá*, *ʃlargu* [T. L. *-ę*], *ʃnąrvá*, ma *ʃná* senata, pettorinata, *sńar* (v. Mal. § 217) [1]. Casi diversi: *bʃęi* [T. L. *pʃęi*], *bʃar* [T. L. *pʃar*], *bdiṅ*, *drabʃęi* pannicelli.

Esempî del secondo caso: *pkọná*, *pkoṅʐíṅ*, *pkar* [T. L. *-ę*], *fsiga* (Virgoletta) per *vsiga*, *Lak‿Saṅt* (n. l.) per *Lag‿Saṅt*.

Si ànno casi di assimilazione quantitativa in *zzọt* per *dzọ* di sotto, *zzọvąr* per *dzọvąr*, *ʐʐœṅbąr* per *dʐœṅbąr* [B. V. *ʐʐẹṅbąr*, F. *ʐʐœṅbr* ecc.], *ąʐʐuṅ* per *ądzuṅ*, *ziniṅ* per *pziniṅ*, **bbu*, passato poi per dissimilazione in *dbu* (cfr. *AGIt.*, II, p. 402) e molte altre forme dello stesso verbo. Per *ńir* da *vńir* venire e *ʐmęʃg* < *dismesticu (mil. *desmesteg* in Salv., *mil.*, § 130 e *desmesti* in *Al.*, *AGIt.*, XV, § 77).

2°.

## *Consonanti e gruppi consonantici mediani.*

### *a)* Consonanti semplici.

**91. Esplosive.** — *-K-* + *a*, *o*, *u* passa dovunque in *-g-*:

| P. G. F. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *laggrma* [F. *lagrma*], *lag* (ma *Lak‿Saṅt*, v. § 90), *fig*, *spiga*, *bọtiga* [G. B. V. *butęga*], *ąrgurlár* (*REW.*, 7396) < *rŏtŭlāre (?) rotolare per | *śpiga*, *lagrma*, *butęga*, *kọdga*, *figo* [L. *-ę*], *fidgo* [L. *-ę*], *fọgo* [L. *-ę*], *jogo* |

[1] L'impedimento è qui dovuto a quella parte di vocale indistinta, che persiste ancora dopo il dileguo della vocale atona.

Digitized by Google

abile contaminazione di **qrgular* e **ar-ar, kǫdga, roſgar, fidgę* [B. *fidgu*, F. *fidęg, dąg*], *fǫrmigla, qɥsiga* [F. *vsiga*], *baṅdiga* benedica regalia che si concede agli rai ad opera finita (cfr. *Nem.*, *AGIt.*, XIV, 206 n. e *AGIt.*, XVI, p. 433), *dmœnga* [B. V. *nga*], *pǫg, ſgar, ſgurzęl* < *securicellu . pontr. *sügrœ̣'t* < *securĭttu), *lumaga*, *ṅd* (che si trova anche in Toscana, cfr. Brun., 78; Pieri, *pis.*, § 98 e *lucch.*, § 97), *magǫṅ* ch. *macone*) ventriglio dei polli, *Kǫrlaga* l.) (cfr. Flechia in *MASTor.*, XXVII, S. II, 03: Corellius). Si à però *oka* e i deriv., *al* (it. *boccale*) vaso da notte, per l'azione del ongo (v. *It. Gr.*, § 205), *zikala* [G. *ći-*], *akut*, *ır*, *spǫtic* (erede) assoluto, ch'è del toscano, iileterarî. Dilegua in *mia* < *miga*, ch'è di lti diall. sett. (v. Salv., *JbRPh.*, I, p. 127) [1].

[L. -ę], *fǫrmiga, pęrz'-gǫlo, z'gura, z'gurčęlo* L. -ę|, *pǫgo* [L. -ę]; ma *ǫka, limaka, ćikala* semidotti.

**92.** — *-K- + e, i* si riduce a *z* a P. F., confluendo con sito di *-ğ-*, meno che a G. B. V. T. L., dove c'è il suono *z'*:

P. F.

*a, luza, pǫkiṅ* < *pullicinu pipita [2], *nǫza, ı, briza, krǫza, azęd, ǫzęl, aɥziṅ* [F. *vęziṅ*], *niza, pęza, piazęr, mazmar, mazlar, Kǫlęziṅ* *Col[l e i]licinu (?) (cfr. *Montalcino, Top.*, 91), *uṅdąz, dǫdąz*, ma *dǫzœṅt, trezœṅt*, rifatti *zœṅt, rǫmza* < rŭmice, *Luziṅana* < Liniana (v. *Top.*, p. 50) e *Luzana* < Luana (*Top.*, p. 51).

G. B. V. T. L.

*paz'a, luz'a, nǫz'a, gǫz'a, krǫz'a, az'ęd* [T. -o, L. -ę], *ǫz'ęl* [T. -o, L. -ę], *bǫrniz'a, briz'a, pęz'a, maz'-nar, maz'ęl* [T. -o, L. -ę], *az'ęrb* [T. -o, L. -ę] ecc.

---

[1] Cfr. Auto, p. 153, r. 13.

[2] Si à anche *pǫlę'za* < *pullitia (non cosí il Bertoni in *AR.*, II, p. 80) cchio d'aglio (ait. *pollezzola*: *REW.* 6818), col quale va il mod. *puleza*, g. *pǫleza*, bol. *plǫzla*. Quanto al bol. *sfulečča*, vedi *REW.* 3419.

Digitized by Google

Falsa pronunzia semiletteraria è in *Lọzia, kapazi, kaliz.* Letterarî sono *ričẹta, nẹčẹsarî.* In *salg* e *pulga* [ma a T. *salẓ'o* e *pulẓ'a*] si ebbe prima il metaplasma di declinazione.

**93.** — *-G- + a, o, u* di regola resta intatto: *fadiga, ligar* [T. L. *-ẹ*] e *ligaia, agọst* e il n. p. *Gọstiñ, rẹgal* [T. *ạrgalo*, L. *rẹgalẹ*], ch'è semiletterario, e *papagal* [T. *-o*, L. *-ẹ*], ch'è importazione recente, *tigam*, che altrove però è col dileguo di *-g-*: *tịáñ* in Bott., § 129, sic. *tianu*, cors. *tiamu*, apav. *dianum*: v. Salv., *pav.*, p. 196 ecc., Flechia, *AGIt.*, II, p. 57. Dilegua nei comuni *stria* e deriv. (per cui v. *LBlGRPh.*, XXI, p. 383), *frọla, karẹa* < **kadrega* (v. Pieri in *SR.*, IV, p. 171), *mia* < *miga* (second.) come *eo* < *ego* (v. § 91), *rial* regale (v. Par., *AGIt.*, XVI, § 202); col passaggio di *g* > *gw* > *v*: *ẓọv* < j u g u [G. *ǧọv*, T. *-o*, L. *-ẹ*] e il n. l. *ẓọvagal* < *I u g a o I u g u m G a l l i (Bianchi, *AGIt.*, IX, p. 420) e *dọva* [1].

**94.** — *-G- + e, i* primario o secondario (*j-*) si riduce a *ẓ* a P. F., a *ẓ'* a B. V., a *ǧ* a G. T. L., come al § 58.

| P. F. B. V. | G. T. L. |
|---|---|
| *leẓạr* [F. *-ẓr*], *friẓạr* [F. *-ẓr*], F. *saleẓr* < *e x - e l i g e r e, *ạ̃ñkuẓna* [F. *ñkuẓna*] < *i n c u g i n e, *pẹẓ, maẓ, ruẓna* < a e r u g i n e, *fuliẓna, bọraẓna, parẓar* pareggiare. In *mẹstạr* < m a g i s t e r, *faina, saẹta* c'è il dileguo antico (*It. Gr.*, § 208). *Rẹğina, viğilia, fuğir* sono letterarî. | *leğạr* [T. L. *-rẹ*], *friğạr* [T. L. *-rẹ*], *pẹğ* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *maǧ* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *ruğna, fuliğna, kaliğna, bọrağna* ecc. |

[1] Il fil. *pẹụgra* pecora con i deriv. *-ọñ*, *-iñ* può esser la spia di questo passaggio anche in *pecora*, attraverso *pẹgọra* > *pẹvọra* e della recente contaminazione della forma **pẹụra* (v. sfrat. *pieura*) e della forma *pẹgra* dei paesi circonvicini, in cui il passaggio di *-g-* > *-v-* fu impedito dall'*r* (v. § 115) in seguito alla sincope della vocale mediana anteriore allo scadimento.

Digitized by Google

**95.** — *-P-* diede generalmente *-v-*, certo attraverso *-b-*, di rimane ancora traccia:

| P. F. G. B. V. | T. L. |
|---|---|
| *ɥr* [F. *-vɣ*, T. *-vro*, L. *-vrę*], *rava* [B. V. *raɥ* sch.): v. Bott., § 118), *kanva*, *kanɥa* e *-nia*, e *loɥ*, *savọr*, *savẹr*, *kavœza* [B. V. *-ęza*, G. *ɪ*] < *capitia, *skọva* e *-iṅ* scopino [1], *kavœi* *-œi*, B.V. *-ęi*], *pẹɥrọṅ*, *pẹɥriṅ*, *kọ* < *sub-caput, *savọṅ* e *saɥnœta* [B.V. *-nęta*], *nọd* e *nọda* attraverso *nɥọd* < *nvọd* F. B. V. *nvọd* e *nɥọd*], *zigọla* [G. *čigọla*] attraverso *zivọla* [F. *sivọla*], *lęɥra* e i deriv. *-at*, *l* ecc., *kɥęrta*, *kɥęrč* [G. *kɥęrk'*], *tęɥd*, G. *dọṅ* < capitone (v. § 51), (*a la*) *sọvinęla* supina (cfr. *Nem.*, *AGIt.*, XIV, § 56). Per *vir*, *drọvar* adoperare, *sọvạr* [F. *-vɣ*], *krọ-* ecc. v. § 117. Mostra la fase mediana nel tic. *zṇębạr* [G. B. *zṇęvạr*, F. *-vɣ*] e in *Bi* *ý*, *-ў* ecc.) (n. l.) se da *Opig(u)lu, per* v. Flechia, *AGIt.*, II, p. 4. | *ravo* [L. *-ę*], *kanva*, *lọvo* [L. *-ę*], *savọro* [L. *-ę*], *savẹrę*, *kavẹza*, *pẹvro* [L. *-ę*], *savọi*, *nvọdo*, *-a*, *kruvẹrto* [L. *-ę*], *zṇẹvro* [L. *-ę*], *lę'gọra*, *čigọla*, *tęvdo* [L. *-ę*], *kavẹza*, *skọva*, *kavẹlo* [L. *-ę*] ecc. |

*Pipa*, *papa*, *trapạṅ*, *pọpọlo* [2] sono letterarî. Per *vipra*, § 117, *ọpa* < *taɥpa*, a causa del raddoppiamento consonantico, protto dal dittongo come in *ọka*.

**96.** — *-B-* diede *-v-*. Prescindendo dagli impf. ind. dei rbi, abbiamo: *taɥla* [T. L. *tavọla*], *pạṅdivạl* < *pendibile, *vla* [T. L. *nugọla*], *ditávạl* < *dictabulu vocabolo, *traɥ* <

---

Il terrar. *śk'ufęlo* grappolino, raspo, andrà col sardo *scovili* (v. Nigra, *It.*, XV, p. 492), cosí detto per la forma di uno scopino (v. log. *iskobile*), con scambio di suffisso. L'intacco della palatale si potrebbe spiegare r l'azione dell'*ś* iniziale, come succede nei diall. merid., v. Merlo, *RDR.*, p. 258, l'*-f-* forse per immissione di altra voce.

[2] Libro, p. 594, r. 8 ecc.: *povelo*.

Digitized by Google

t r a b e [T. *travo*, L. *-ę̥*], *sẹv* [T. *-o*, L. *-ę̥*] sego, *suvạr* < sūbĕr [ma anche *sura* (fem.)], *fava*, *kọvá*, *tavá̃ṅ* < t a b a n u, *gavád* < *g a b a t u pala. In *rǫba* si mantiene per il dittongo *au*.

Sono voci semiletterarie: P. *dẹptę̥* (v. § 152), *subít*, *dẹbạl*, *pọsibạl*, *ṅpọsibạl*.

**97.** — *-T-* è scaduto dovunque in *-d-*: *rœda* [F. *rū̯-*, B. V. T. L. *rọda*], *spada*, *sẹda*, *frada* inferriata; tutti i sostantivi in *-ata*, *-eta*, *-ita*, *-uta* ecc. (v. § 16); *padę̥la*, *skudę̥la*, *didę̥la* (berg. *didéle*, v. Nigra, *AGIt.*, XV, p. 101), *dạfdọt* [F. *dęfdọt*, T. *-o*, L. *-ę̥*], *badœsa* [B. V. T. L. *-ẹsa*], *didal* [T. *-o*, L. *-ę̥*], *badil* [T. *-o*, L. *-ę̥*] < *b a t i l e (Par., *Ro.*, XXVII, p. 216), *kọstadía* neoformazione su " costato " come *famia* su " fame " (Par., *AGIt.*, XV, p. 60); i sostantivi in *-tore*, *-toriu*, *-tura*: *dọrmidọr* [T. *-oro*, L. *-ę̥*] tempia, *ạlvadọ'r* lievito, *bakadọr* (da *bakar*) sasso per guadare i fiumi (v. Par., *Ro.*, XXVII, p. 198 e sgg.), *vidọr* pianta di vite, *mọldura*; *mudar* [T. L. *-ę̥*], *ṅvidar* [T. L. *-ę̥*] ecc.; *sabdę̥* [T. *-o*, L. *-ę̥*] e *gọmdę̥* [B. *gọmd*ᵘ ecc.]. Un problema è ancora *madọṅ* muro spesso con terra, maceria erbosa, che risponde al lucch. *matone*, sic. *maduni*, arcev. *madone*, per cui v. Salv., *Note lomb.-sicule*, p. 33, che pensa ad influenza di " *preda* ", e Pieri, *AGIt.*, XV, p. 173 che propone **maltone* > **mautone* > *matone*. È intatto in *ạrgọmitar* [T. L. *-ę̥*] vomitare e in *gọmit* vomito, *skatla*, *vita*, *kọmẹta*, *kọtọṅ*, *ai̯ut* [T. *-o*, L. *-ę̥*], *kalamitá*, *statut*, *spital*, *patafia*, *karitá*, *metá*, semiletterari o letterari. Cade attraverso *-d-* in *sául* < s a t u l l u (agen. *saollo*, Par., *AGIt.*, XV, p. 74, alomb. *saolo*, *Nem.*, *AGIt.*, XIV, § 53, piac. *sagull*, Gorra, *piac.* § 27).

Per *t-*, originariamente mediano, diventato poi finale, v. § 157.

**98.** — *-D-* si mantiene in genere ovunque nella maggior parte dei casi di *-d-* originario; solo dilegua in pochi casi, comuni ai dialetti italo-gallo-ladini. Ess.: *fidẹl* [T. *-o*, L. *-ę̥*],

*dạr* [F. *-dɣ*, T. L. *-rẹ*], *lọdla*, *ridạr* [F. *-dɣ*, T. L. *-rẹ*], *dạr* [F. *-dɣ*, G. *k'udạr*, T. L. *k'udrẹ*], *sudar* [T. L. *-rẹ*], *dạr* ecc.; *krẹdạr* ecc., *lọdar* ecc. Dilegua nei sgg. casi: *pọẹt* pēdĭtu [B. V. *pẹt*, G. *pœt*, T. *pẹto*, L. *-ẹ*], *ńa* < *niá* < *nidá* ıe si trova a B. T. L.), *piọč* [G. *piọk'*, T. *-o*, L. *-ẹ*], *raigar* ıdicare, *rẹza* radice (v. § 11), ma altrove *raviza* (Piagn., 05), *raviz'a* (Giann., § 121), *ravisa* (Bott., § 145), *gụaza*, *-ina gudaza* (v. Tappolet, *Die Rom. Verwandtschaftsnamen* ecc., 145 e Salv., *RILomb.*, XXX, S. II, p. 1519 e XLIX, S. II, 1042), F. *arẹstar* < *ad-re-excitare [G. (*s*)*drẹstar* e *drẹstar* < *de-re-excitare], *pikọ'l* < pedicullu (sic. *piuḍḍu*), *arọẹnt* < radente (v. Salv., *AGIt.*, XVI, p. 287). In *va* < *blatu il *-v-* è normale attraverso *d* (v. *REW.* 1160), *kọga* abbiamo *-g-* da *-v-* (cfr. *kọva* in Giann., § 121 e gen. ı, mil. *kọa*) come in *tọga* tua, *sọga* sua (cfr., per questo feneno, Salv., *pav.*, p. 195 n.). C'è scambio di suffisso in *gṇvilia* T. L. *ṇvilia*], come *S. Gilio* < Aegidiu e *Versilia* < Vesılia (*Top.*, p. 223), ch'è comune a molti dialetti antichi e derni (v. Salv., *AGIt.*, XVI, p. 328, *Crest.*, III, § 214, Brun., 26, Wendr., § 67 e Guarnerio, *AGIt.*, XIV, p. 157).

**99. Continue.** — Per *-l-* e *-r-* notiamo solo: *-l-*) nei suf- i dimin. in *-ŏlu*, *-a* passa in *-r-* in certe voci forse d'importione toscana (v. Pieri, *pis.*, § 69, *gomb.*, § 85): P. *nẹspạr*, *ŋạr* di contro a *nẹspạl* ecc., *sẹnạr* < *σέλινον*, *pasra* < *pasla uva passa, *sańsra* < *sampsala sansa delle olive, *a* < *bellula donnola (v. Flechia, *AGIt.*, II, p. 47). In *aụrẹr* ere forse c'è assimilaz. (v. § 161), in *tẹga (d_rań)* per *tẹla* c'è contaminazione di *tẹga* baccello (v. Mal., § 260); *-r-*) passa *-l-* in *mọrtal* e il deriv. *-ọẹt* (v. § 162) in *Katalina*, per cui Guarnerio, *AGIt.*, XIV, p. 157, *zanzala* (Pieri, *gomb.*, § 65). *saraka* v. *El. Germ.* e Salv., *RILomb.*, XLIX, S. II, p. 1056.



Digitized by Google

**100.** — *-F-* si ridusse dovunque a *-v-*, il quale di regola si mantiene, tranne in qualche caso d'indubbia importazione (Bott., § 96, Mal., § 226 : *rẹu̯* accanto a *reʃ* [T. *rẹvo* e *reʃo*, L. *-ẹ*], P. *ṅgavọtá* < **ṅgafọtá* < *ṅfagọta* (v. § 164), *ravanẹlo* [L. *-ẹ*], *stivai* e P. *stùvai*, dilegua in *gu̯ẹla* < **gufẹla* (parm. *guvẹla*) : v. Salv., *AGIt.*, XVI, p. 439, in *stua* per effetto della vocale velare che la precede (Mal., § 228 e Giann., § 100), mentre si mantiene in *uva*. *Stufá* stufato è importazione recente, e *garœfạṅ* [F. *-ü̯fn*, B. V. *-ọfạṅ*, T. *-fno*, L. *-fnẹ*] è semidotto.

**101.** — *-V-* sia primario che secondario di regola rimane intatto, tranne qualche caso importato o comune ad altri dialetti. Esso però nelle formule

$$\left\{ \begin{matrix} voc. + v + cons. \\ cons. + v + voc. \end{matrix} \right\}^{1},$$

e in fine di parola, per la caduta della vocale seguente, si vocalizza. Per il *v* finale, v. § 158. Si mantiene nei sgg. ess.: *čava* [G. T. L. *k'ava*], *lavar*, P. *zivœtla* (v. appresso), *kavanẹ* paniera, *nẹva, bavaza* bava dei buoi [F. *-sa*], *ẓọvạṅ* ecc., *vẹdva, œva* [F. *ü̯va*, G. *œvi*, B. V. T. L. *ọvi*], *kavar* [T. L. *-ẹ*], e nelle desinenze degli impf. ind. dei verbi.

Dopo la vocale velare *u* dilegua il *-v-* secondario in *stua*, ch'è probabilmente importato, ma non il *-v-* primario in *uva* (*ua* però a Fivizzano : Giann., § 101, e nella bassa Val di Magra: Bott., § 98) ; nel terrar. e licc. *čueta* per *čuveta*, nel proclitico *ṅdọ* per *ṅdọva* < in + de + ubi ; dopo *o* in P. : *bœ* (sing. e pl.).

---

[1] Ess. della 1ª formula sono : *a u̯dẹl* < *ạvdẹl* < *vẹdẹl*, *ạu̯drọ́*, *au̯sọ́n*, *spiọu̯nar*, *Au̯ril*, *tau̯la*, *tau̯liṅ* ecc., *diau̯lœt*, *Pau̯liṅ*, *lẹu̯ra*, *trau̯lina* dim. *tạrvẹla* succhiello, *pọu̯r* per *pọvr*, *tẹu̯d*, *pẹu̯riṅ* peperoncino ; della 2ª formula : *tu̯aja*, *ku̯ẹrta*, *ku̯œṅta* < co(n)vẹnta(t) (v. *Beitr.*, *Less.*) bisogna, *gu̯ẹ-gu̯inar* < *ạṅdu̯inar* ecc.

Digitized by Google

bų̈, B. V. T. L. *bǫ* e *bǫi* o prima di *o* in *paǫñ*, ch'è anche ...scano, in *ǫriœ'* < *ri(v)ŏ'lu torrentello (v. §§ 129 e 170), *pœra*, F. *pų̈ra* paura (v. § 6); dopo la palatina *i* in *ǫlsia* . *ļsia*] < lixiva, *ʐǫñʐia* [F. T. L. *ʐŋʐia*], in *kœ'iča* e il dim. *ičœla* (v. §§ 11 e 44). Al *-v-* second. dileguato fu sostituito *-g-* *zigǫla, kǫga, tǫga* tua, *sǫga* sua, *lęgǫra* lepre come in *nugǫla* e *gura*, che si trovano in altri parlari, attraverso *zivǫla, kǫva* ecc.

**102.** — *-S-* si addolcí in *-ſ-* e cosí si mantenne: *lęſna* ...sina [1], *raſǫr* [T. *-o*, L. *-ę*], *naſ* [T. *-o*, L. *-ę*], *bſar* pesare, ...*ąñ* ecc., *bſęi* [T. L. *pſęi*; ma davanti a cons. si mantiene: *s‿fęt* cosa fai. Si mantiene anche nel semidotto *ris* riso (ce...ale), *riso* (deverb.) e *stris* < *strisu, p. p. di stridĕre ...tto su risu (v. Croc., *Less.*). Per lo *-z-* nulla da osservare.

**103.** — Per l'*-m-* nulla di notevole. L'*-n-* si mantiene in...tto, *luna, tina, lana* ecc. Per *kǫlǫmia, mąrmaja*, v. § 162. Per ... sonorizzazione di *n* finale in séguito alla caduta della finale, ... § 160.

*b)* Gruppi consonantici originari.

**104.** — *-PT-* dà *-t-*: *sęt* [T. L. *-ę*], *rǫt, -a* [T. *-o, -a*, L. ..., *-a*], *skrit, -a, katana* < *captana tasca da cacciatori; lo ...esso dicasi di *-bt-*: *sǫt* [T. *-o*, L. *-ę*]; *malǫtia* ecc.

**105.** — *-CT-* dà pure *-t-*: *lat* [T. *-o*, L. *-ę*], *dit, -a* ecc., ...*t, -a, nǫta, sut, -a* asciutto, *fat, -a, ǫt* otto, *frut, fita* (v. § 5),

---

[1] Significa anche "lucertola", forse per la similitudine tra la lesina e ...nimale dalla coda fine ed aguzza, se non sia piuttosto da pensare a ...*ſna* lampo (com. *leſna*, mant. *leſn*), che ora non esiste piú in Lunigiana ...n questo significato (ma v. il lig. *loſno*), per cui v. *Beitr.*, *Less.* e ora ...che *RDR.*, IV, p. 66 (per il rapporto ideologico v. il nap. *sajęttǫnę* ramarro).

Digitized by Google

P. *lǫ̈ta* < lēcta (v. § 3). Per *tǫ̈č* tetto v. Bart., *JbRPh.*, XII, p. 126.

**106.** — Il nesso *s* + *cons.* si mantiene intatto a P. F. G. B. V., ma a T. L. passa in *ś*, davanti a sorda, e *ź*, davanti a sonora (cfr. Giann., § 144): *vęspra* [T. L. *vęśpra*] vespa, *fęsta* T. L. *fęśta*], *tęsta* [T. L. *tęśta*], *frust* [T. *fruśto*, L. *-ę*] e *frustar* [T. L. *fruśtarę*], *kų̈ǫ̈st*, *-i* [G. *kų̈ǫ̈śt*, *-i*, B. V. *kų̈ęst*, *-i*, T. L. *kų̈ęśto*, *-ę*, *-i*], *lǫ̈ska* [G. *lœska*, B. V. *lęska*, T. L. *lęśka*] (v. § 170), P. *askra* voglia (tosc. *aschero*: v. A. Levi, "*Aschero*" ecc. in *AScTor.*, XLI, p. 474 e sgg.), *mǫska* [T. L. *mǫśka*].

*S* + *c* + *j* dà *s* a P. F., ma un leggero *ś* a G. B. V. T. L.: *pǫ̈s* [G. *pœś*, B. V. *pęś*, T. *-o*, L. *-ę*], *krǫ̈sa̯r* [F. *krœsr*, G. *krœśa̯r*, B. V. *kręśa̯r*, T. L. *kręśrę*], *nasar* [F. *nasr*, G. B. V. *naśa̯r*, T. L. *naśrę*], *fasa* [G. B. V. T. L. *faśa*].

*-X-* e *-ps-* dànno *s*: *Busadga* < *Bussatica e *sala* < *axale, *tas* [T. *-o*, L. *-ę*] tasso, *sas* [T. *-o*, L. *-ę*], *lus* [T. *-o*, L. *-ę*], *adęs* e *-a* e *ǧęs* [T. *ǧęso*, L. *-ę*], che sono comuni al toscano. Le condizioni toscane rifletton pure: *alsia* [F. *ɫsia*, G. B. V. *ɑlśia*, T. L. *ɫśia*], *kǫsa* [G. B. V. T. L. *kǫśa*] < *coxea, *lasar* [G. B. V. *laśar*, T. L. *-ę*] < *laxeare e *kasa* [G. B. V. T. L. *kaśa*] < *capsea, per cui vedi C. Merlo in *RILomb.*, S. II, p. 98 e sgg. — *Kǫn̆čęsa* < Conceptio con suff. femm. come il mant. *Sensa* < Ascensio. Nella formola *x* + *cons.*: *sansa* < sampsa, ma a P. *sańsra* < *sampsala.

**107.** — *N* + *espl.* resta intatto. *-NK-*): *zińk* [F. *siṅk*, G. B. V. *čiṅk*, T. L. *čiṅqų̈ę*], *dǫńka*, *ńańka*, *trǫńk* [T. *-o*, L. *-ę*], *mańkar* [T. L. *-ę*], *brańkar* [T. L. *-ę*] abbrancare, *palańka* ecc.; *-NG-*); *vańga*, *luńg* [T. *-o*, L. *-ę*], *riṅga*, *aṅgǫnia* agonia (v. § 163); *-NT-*): *kǫńt* [T. *-o*, L. *-ę*], *pǫńt* [T. *-o*, L. *-ę*], *mǫńt* [T. *-o*, L. *-ę*], *bſuńt* [T. *-o*, L. *-ę*], *ńǫrańt* [V. *ńurańt*, T. *ńǫrańto*, L. *-ę*] ecc.; *-ND-*): *mǫńdina* castagna bruciata, *ǫńda* (*dar l'ǫńda* dondolare),

Digitized by Google

*ndœta* [G. *vąndœta*, B. V. *vąndęta*, F. *vndœta*, T. L. *vndęta*], *ndęla*.

**108.** — *-NK'-* dà *-nʒ-* a P. B. V., *-nʃ-* a F., resta intatto G. T. L.: *pańʒa* ecc., *uńʒa* ecc., *kmąńʒipiar* ecc. principiare, *ʒąr* ecc.

**109.** — *-NG-* dà *-nʒ-* a P. V. B. F., resta a G. T. L.: *ńʒ* ecc. per analogia del pl. *fuńʒi* (v. Goidànich, *La gutt. e pal. nei pl. dei nomi toscani*, 1893, p. 14), *ʒąńʒia* [G. *ğąńğia*, L. *ğŋğia*, F. *ʒŋʒia*], *strœńʒąr* [G. *strœńğąr*, T. L. *ştręńğrę*, *-ʒr*], *fińʒąr* ecc., *tińʒąr* ecc. È semidotto *(A)ńğę'lo*, *-a* [G. T. *(A)ńęolo*, *-a*]. Il *ğ* del fil. *tarańğl* ragno (sard. *tarrankulu*, n. *tănkua* scorpione, arcev. *tarangęla*) verrà dal *č* di *graňč* . Salv., *Ro.*, XLIII, p. 571), sonorizzato forse per contaminazione.

**110.** — *-MN-* dà *-n-* (< *nn*), che in fine di parola non va ggetto a sonorizzazione: *dęna*, *kęlęna* [V. *ku-*], *dan* [T. *-o*, *-ę*], *sęn* [T. *-o*, L. *-ę*].

**111.** — *-GN-* diede *ń*: *kńęsąr* [F. *-ʒ*, T. L. *-rę*], *lœń* [T. *ło*, L. *-ę*], *sœń* [T. *sęńo*, L. *-ę*], *ańęl* [T. *-o*, L. *-ę*].

**112.** — *-MP-* e *-MB-* si ridussero a *-ńp-* e *-ńb-*: *tąńpœsta* . *tŋpœsta*, T. L. *-ęsta*, B. V. *tąńpęsta*], *kańp* [T. *-o*, L. *-ę*], *ńbda*, *nęńbąl*, *ęńbręl* [T. *-o*, L. *-ę*]. Per *stęńbasęń* pugno rimmbante, v. § 169.

**113.** — *N* + *fricativa* resta intatto generalmente in qualsi combinazione: *-NS-* tranne in casi di riduzione di lat. volg., me *spęsa*, *męs* [T. *-o*, L. *-ę*], resta intatto; ma l'*s* diventa soro a P. F. (*ʃ*), a G. B. V. T. L. (*ś*) (v. Giann., § 146): *pąńʃar* . *pŋʃar*, G. B. *pąńśar*, T. L. *pŋśarę*], *kęńʃí* [G. *kęńśíğ*, B. *-iğ*, *-iğ*, T. *kęńśiğo*, L. *-ę*].

Digitized by Google

**114.** — *-R + cons.-* resta intatto in tutti i casi: *-rč-, -rš-* passano in *-rz-* e *-rž-* a P. B. V., restano a G. T. L., diventano *-rs-, -rf-* a F.: *marz* marcio [G. *marč*, T. *-o*, L. *-ę*, F. *mars*], *Skǫrzędąl* (n. l.) [G. *Skǫrč-*, F. *Skǫrsędł*, T. *Skǫrcędǫlo*, L. *-ł*] (v. § 77), *fǫrzina* [F. *fǫrsina*, V. *furzina*, G. T. L. *fǫrčina*], *pǫrzlana* [G. T. L. *pǫrčlana*, F. *pǫrslana*, V. *purzlana*]; *aržęnt* [G. *arǧœnt*, B. V. *arzęnt*, T. *arǧęnto*, L. *-ę*], *Arzlá* (n. l.) < *Argerato o Rigelato (?), P. *fąržœl* filugello ecc.

*-RZ-* e *-rž-* originarî restano dovunque, meno che a Filattiera, dove passano in *-rs-* e *-rf-*: *mars* marzo, *orsül* orzaiolo di contro all'*ǫržœ'* di P. e *ǫržǫl* di B. V.

**115.** — *-Cons. + -r-*. La prima consonante, se è originariamente sorda, diventa sonora; resta intatta, se è originariamente sonora (meno *-br-* che diventa *-vr-*).

**116.** — *-KR-* > *-gr-*: *magąr* [F. *-gɣ*, T. *magro*, L. *-ł*], *alęgąr* [F. *-gɣ*, T. *alęgro*, L. *-ę*], *lagąrma* [F. T. L. *lagɣma*], *sagąr* [F. *-gɣ*, T. *sagro*, L. *-ę*], ma *Sakramœnt* [B. V. *-ęnt*, T. *-o*, L. *-ę* ecc.], *sakręt* [T. *-o*, L. *-ę*]. Fa eccezione *pir* < epigru.

**117.** — *-PR-* > *-vr-*: *krava* < *kavra*, *Gravańa* e *Kranń* (nn. ll.), *sǫvąr* [F. *-vɣ*], *ǫvra*, *drǫvir* < adoperire [T. L. *-rł*], *krǫvir*, *Avril* e *Aųril* (v. § 101 n.), ma P. dà *žnębąr* (nei luoghi vicini *žnęvąr*), che par forma attratta da forme semidotte come *ǫtǫbąr* in uso accanto a *ǫtǫvąr*. *Vipra* dev'essere recente importazione toscana (cfr. engad. *vivra*).

**118.** — *-Br-* > *-vr-*: *fręva* < *fęvra*, *fąrvar* < *frevar* [F. *fɣvar*, T. *-o*, L. *-ę*], *ǫtǫvąr* [F. *ǫtǫvɣ*, T. *-vro*, L. *-vrę*]; *abrei* è semidotto, *labąr* accanto a *lęrf* (v. *El. Germ.*, *Less.*) da labru (v. Mal., § 101). Cade il *v* nel solito *lira* libbra (v. *Gram.*, I. p. 678), e in *arǫ'*, *arei* avrò, avrei.

Digitized by Google

**119.** — *-TR- > -dr-*: *padạr* [F. *-dẓ*, T. L. *-rẹ*], *madra*, *lạr* [F. *-dẓ*, T. *-ro*, L. *-rẹ*], *Pędạr* e *Pędriṅ* [T. *Piętriṅ* semitto], *pọlędạr* [F. *-dẓ*, T. *-ro*, L. *-rẹ*], *padrọṅ* e *patrọṅ* per ettazione lett. (v. *Gel.*, § 50), *prẹda* < **pędra*, *lọdria* < lutria *EW.*, 5187), ma *parpẹla* (v. § 162). Semidotti *mętgr*, *litgr* ecc.

**120.** — *-DR-* rimane: *kụadgr* ecc. Cadde in *karẹa* (v. § 93) in *Kụarẹſma*.

**121.** — *-L + cons.-*. Vario è il trattamento del primo emento in questo nesso: in certi casi si mantiene, in certi tri si vocalizza passando ad *u* o ad *i* e in certi altri ad *r*. può in generale affermare, a parte le debite eccezioni, che vanti alla gutt. *k* ora passa in *r* ora in *i*, ma, in principio parola, resta; davanti a *g* di regola si mantiene sempre; ıvanti a *p*, *b*, *f*, *v* passa in *r* nell'interno di parola, ma in si di fonetica sintattica, se *l* appartenga all'articolo, si mane; davanti a *d*, *t*, *s*, *z*, *ẓ* (originario o secondario da *č*, *ǧ*) ıssa in *u* e parimenti si comporta in casi di fonetica sintatca; davanti a *l*, *r*, in casi di fonetica sintattica, passa in *u*; ıvanti ad *m* passa in *r*, ma in casi di fonetica sintattica resta; ıvanti a *n*, sempre in principio di parola, rimane o passa in *u*. ɔsí i dialetti della nostra regione, per questo interessantissimo nomeno, si connettono ai dialetti della Liguria, del Piemonte, ɔlla Lombardia merid. e dell'Emilia.

**122.** — *-L + K + a, o, u, > -r + k + a, o, u*[1]: *sọrk* [T. *-o*, *-ẹ*], *karkań* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *fark* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *gạrkrọi* < **(gạl)krọi* < **cŏrŏlliu* (frign. *krọi*: Pullè, p. 715), *karkar* [T. L. *-ẹ*], *ọrk* [T. *-o*, L. *-ẹ*] (v. Ascoli, *AGIt.*, X, p. 93 e Goidànich, *La*

[1] Auto, p. 169, r. 33: *barchó* passó; Libro, p. 562, r. 12: *cavarcó*.

Digitized by Google

*gutt. e la pal.*, p. 63), ma *kuarkduň* accanto a *kuaikduň*, *kuaigdun*, *kuark* [T. *karko*, L. -*ę*], accanto a *kuaik* ecc.: oscillazione che si osserva nei testi dialettali antichi dell'alta Italia (v. *Gel.*, § 47). P. F. G. B. V. usano le forme con *r* e le forme con *i*, ma piú spesso quest'ultime; T. L. usano esclusivamente le prime (cfr. Giann., § 149).

**123.** — *-L + G + a, o, u* resta immutato: *pulga* [T. L. *pulẓ'a*], P. *mœlga*, *salg* [T. *salẓ'o*, L. -*ę*], *strǫlg* [T. -*o*, L. -*ę*], ma P. *bǫrgatla* < *bulgat(u)la (?) fossetta, se non si tratti di dissimilazione come in *cǫrtęl* (v. § 162).

**124.** — *-L + P, B* > *r + p, b*: *skarpęl* [T. -*o*, L. -*ę*] e *skarpliň*, *kǫrp* [T. -*o*, L. -*ę*], *pǫrpa*, *gǫrpa* volpe; *arbiç'* [G. *arbiç'l*] < *albiŏ'lu [T. *arbio*, altrove *arbi* < albeu] truogolo (v. Par., *Ro.*, XXVII, p. 235), *arbar* [F. *arbɣ*, T. *arbǫlo*, L. -*ę*]. Per *frabalá* < **frabalá* < **farbalá*, v. §§ 163-4.

**125.** — *-L + T, D* dà generalmente *u + t*, *d* [1] a P. G. F. B. V., meno che davanti a voc. velare, in cui dilegua attraverso *u*; a T. L. invece, come a Fivizzano e Sassalbo (v. Giann., § 147), si mantiene, d'accordo in questo trattamento coi dialetti emiliani e parte dei lombardi, ma non coi dialetti toscani, liguri, piemontesi ecc. (v. Bertoni, *Italia Dial.*, § 48).

Ess. di *t*: *autár* [T. *altaro*, L. -*ę*], *aut* [T. *alto*, L. -*ę*], *átar* e *átar* in proclisi come nei dialetti settentrionali [T. *altro*, L. -*ę*], *vǫta*, *vǫtar* < ŭltra [2] [T. L. *vǫtrę*, F. *vǫtɣ*] v. § 35.

---

[1] Auto, p. 160, r. 8: *sautó*; Libro, p. 577, r. 8: *auzata*.

[2] Sarà stato tratto dal riflesso di super > *sǫvar* o si sarà foggiato in tempo preromanzo accanto ad *ultra* un *ulter sul modello di super accanto a supra. Cosí si spiegherebbe anche il tosc. *oltre* (ma v. *It. Gr.*, § 107). Nigra, *AGIt*, XV, p. 510, non si occupa della nostra forma.

Digitized by Google

*nẹ* [T. *ultmo*, L. *-ẹ*], ch'è anche toscano (PIERI, *pis.*, § 72, *ch.*, § 68), *tǫpa* < talpa, *mǫdbẹn* < *multu bene (GIANN., 147, BOTT., § 83), ma *kǫrtẹl* [T. *-o*, L. *-ẹ*] (v. MERLO, *RDR.*, p. 246) di contro a *kutẹlo* della bassa Val di Magra attraverso a *koutẹlo* (v. PAR., *AGIt.*, XVI, § 96).

Ess. di *d*: *kauḍ* [1] [T. *kaldo*, L. *-ẹ*]; per il comune *bǫn̈diœla* . *-ụ̈la*, B. V. T. *bǫn̈diǫla*] v. *Beitr.*, *Less.* e *REW.* 1192.

**Casi di fonetica sintattica.** — L'articolo *ạl* diventa *ǫ* (*u*) traverso *au* a P. G. (v. *Al.*, *AGIt.*, XV, § 26) e altrove (v. per tti *AGIt.*, XVII, p. 250 e sgg.) [2]: *ǫ dǫtǫr*, *ǫ dœnt*, *ǫ tœč*, *tạrtirœ'*, *ǫ tintǫr*, *ǫ tauḷin* ecc.

**126.** — *-L* + *F*, *V-* > *-r* + *f*, *v-*: *zǫrfạr* [F. *sǫrfẹ*, T. *rfro*, L. *zǫrfrẹ*], *marva*, *pǫvra* (v. § 162) dal comune *pǫrvra* BOTT., § 84), *sạrvadgẹ* [F. *sṛvadẹg*, B. *sạrvadg"*, V. *sạrvadạg*, *sạrvadgo*, L. *-ẹ*], P. *skärvar* e *skravar* (v. § 164) < *ex-lvare (v. NIC., § 51), *sarvia*, *ʃẹrva* [3] ecc.

**127.** — *-L* + *S*, *X-* > *-u* + *s-*: *fauṣ* [T. *fauṣo*, L. *-ẹ*], ma *ls* a P. F. B. V., che dev'esser letterario di contro al terrar. *uʃo* (BOTT., § 83: *zẹuṣo*) e al gigl. *ǧẹuṣ*, da *ǧẹuṣ*. Ma abbiamo *rs* [F. *bǫls*, T. *bǫrso*, L. *-ẹ*] e *pǫls*, ch'è semiletterario.

**Casi di fonetica sintattica.** — *ǫ sal* e *al sal*, *ǫ sǫnaiṅ* . *ǫ sǫnaǵiṅ*], *ǫ salg*, *ǫ stǫpiṅ*, *ǫ stǫmgẹ*, *ǫ stabiœ'* [G. *ǫ stabiœ'l*] abbiolo, *ǫ straz* lo straccio ecc.

**128.** — *-L-* + *Z-* (F.: *S*), *ʒ* anche secondario > *u* + *z*, *ẓ*:

---

[1] LIBRO, § 597, r. 5 ecc.: *caudo*.

[2] I casi di fonetica sintattica si trovano dappertutto, meno che a T. L., cui l'articolo m. *ẹl* davanti a consonante resta immutato. Io cito i casi Ponticello e di Gigliana.

[3] AUTO, p. 144, r. 31 ecc.: *serva*.

Digitized by Google

*kaɣza* e il derivato *kaɣzǫṅ* ecc., *baɣzana* balzana del vestito, *kaɣz* calcio, *kaɣzǫlar*, *kaɣzina*, *aɣzar* [T. L. *-ę*], *saɣziza*. Dilegua in F. *mǫẓẓ*, B. V. *-ar*, G. *mǫğar*, T. L. *-rę* < mulgere e in *bǫẓa* < *bulgea tasca, per cui v. Prati, *AGIt.*, p. 398. Ma accanto a *fiǫ'za* filza da **fíǫza* < **fíɣza* ed *aṅfiǫzar* c'è *friza* e *aṅfrizar* (v. § 164). Per il pontic. *miṅẓia* [G. *miṅẓla*, B. T. L. *miṅẓa*] in cui si à *-n-* per assim. (Par., *AGIt.*, XVI, § 151), v. § 161.

**Casi di fonetica sintattica.** — P. *ǫ ẓǫɣ* il giogo, *ǫ ẓnębar*, *ǫ ẓǫvnǫt*, *ǫ zarvęl* ecc.

**129.** — *-L + L, R-*, in casi di fon. sintattica, si riduce ad *ǫ* (< *ɣ*) + *l, r*: *ǫ lat*, *ǫ libar*, *ǫ lum*, *ǫ ritrat*, *ǫ rętǫr* il parroco, *ǫ rivǫ'r* pelle delle castagne. Qui va probabilmente *ǫriæ'* (v. § 101) coll'*ǫ* concretizzato e schiarito. V. § 170.

**130.** — *-L + M* > *r + m*; *kǫrmę* [F. *kǫręm*, B. *kǫrm*, V. *kǫrąm*, T. *kǫrmo*, L. *-ę*], *parmę*, *ǫrmar* e *ǫrmaṅ* (v. § 162) [F. *ǫręm*, B. V. *ǫrmar*, T. *ǫlmro*, L. *-ę*], nel pontic. *piɣmǫṅ* (altrove *pumǫṅ*) c'è *plumone (*purmǫṅ* in Bott., § 84).

**131.** — *-L+N-*, in casi di fonetica sintatt., dà *ǫ* (< *ɣ*) + *n-*: P. *ǫ nǫm*, *ǫ numar*, ma *al nǫdar*:

**132.** — *-Cons. + L-* à lo stesso trattamento che a formola iniziale (v. § 83).

*-CL-* e *-TL-*):

| P. F. B. V. | G. T. L. |
|---|---|
| *badačar* < bataculare, *gǫča*, *pičaṅt* polmone di animale macellato (sarz. *pikaṅt*, Bott., *Less.*, lucch. *picchiante*, Nieri e v. A. Parducci, *Stanze rusticali* ecc. in *SR.*, II, p. 114), *spęč*, *ǫč*, *rasča* < *rascula striglia, *fisčar*, *tǫrč*, *masč*, *sęča* [B. V. *sęča*, F. *sũča*], *sbirlǫčar* < *ex-bis-oculare (?) con epentesi di *l* | *gǫk'a*, *spęk'* [T. *śpęk'o*, L. *-ę*], *vęk'* [T. *-o*, L. *-ę*], *ǫk'* [T. *-o*, L. *-ę*], *rask'a* [T. L. *raśk'a*], *fisk'ar* [T. L. *fiśkarę*], *tǫrk* [T. *-o*, L. *-ę*], *mask'* [T. *maśk'o*, L. *-ę*], *park'ar* |

Digitized by Google

ome in *stralocchio, stralanco*[1], *rẹča* < *recula t. *recchiarella*): v. Caix, *Studî*, 476, B.V. *vẹrọn* < *veruculone (*Ro.*, XXXIX, p. 473) apis. *virchione*), P. *čœrza* < **zœrča* (v. § 164) < *circula accanto a *čœrga* < *circa correggiato (cfr. Pieri, *sill.*, *Less.* a. v. *čerkja*), *paguga* fanchiglia, coi deriv. *pačugọn* e *pačugar* pasticcione e pasticciare[2], F. */bačọkar* < *exoculo+occo per cui v. Lorck, p. 212 (ma v. Par., *RBlLIt.*, II, p. 149), *buč* < bucculu, t. *bucchio* nodo del legno (*REW.* 1364) e il deriv. *ąṅbučarsẹ* imbronciarsi, i nn. ll. *Pračla* < *Prat'la+ula (?) (*Top.*, p. 100) e *Trąsčẹ'* Treschietto[3] (v. § 16), P. B. V. *ranọčął* e *rainọčął* rifatto su *ráina* rana [G. *ranọk'ął*, F. *ṛnọčẹ*, T. *ranọk'o*, L -*ẹ*].

[T. L. -*rẹ*], *manọẹk'a* [T. L. -*ẹka*], *sœk'a* [T. L. *sẹk'a*], *tœk'* [G. *tẹk'o*, L. -*ẹ*], *pak'uga*, G. *sbak'okar*, T. *rọk'o*, L. -*ẹ* rocchio.

Da notarsi accanto ad *ọṅbig* e *ọṅbrig* (port. *umbigo*, *embigo*), *ọṅbigął* e *ọṅbrigął* < *umb(i)licu + ulu per cui v. § 135 (cfr. novell. *onbrigol* in Mal., § 49), dim. di epoca romanza, e *basigął* < basilicu (con metatesi, per cui v. § 164) accanto al pontic. *basilgẹ* [T. *basilgo*]. Senza importanza è *spala*. Per molte ragioni qui non si possono ammettere le forme come *tanaja* [G. T. L. *tanaǧa*, B. *tanaǧa*, V. *tanaǧa*] e *pataia* spaccatura dei calzoni, *dvọjár* [G. -*ǧar*, T. L. -*ǧarẹ*, B. -*ǧ̌ar*, V. -*ǧ̌ar*], per cui v. Flechia, *AGIt.*, II, p. 20, *sọnai* e *sọnaiṅ* [G. *sọnaǧ*, B. *sọnaǧ̌*, V. *sọnaǧ̌*, T. *sọnaǧo*, L. -*ẹ*], *kọní* [G. *kọniǧ*, B. *kọniǧ̌*, V. *kuniǧ̌*, T. *kọnigó*, L. -*ẹ*], *ąṅvọi* involto ecc., alcune perché di dubbio

---

[1] V. per quest'etimo W. von Wartburg, *Die Ausdrücke für die Fehler des Gesichtsorgans* in *RDR.*, III, p. 431 n. Ma v. Caix, *Studî*, p. 73 e *REW.*, 5190: lux.

[2] Andranno forse con *paculu (*REW.* 6131). Il Par., *RBlLIt.*, II, p. 149 proporrebbe per il verbo un *pappjucare, di cui il *REW.* non tiene alcun conto.

[3] In Auto e Libro è reso colle grafie -*c*- e -*ch*-.

Digitized by Google

esito, altre perché rientrano nella discussione generale del vario esito del suff. -culu, -a.

Medesimamente anche *-NKL-*: *ąn̆cǫstąr* ecc.

**133.** — *-GL-* prim. o sec. > *l'*, da cui poi si passò alle fasi *j*, *ǵ* [B. *ǧ* (< *ǵ*), V. *ǧ* (< *ǵ*): *kajada* e *-ęt* [G. *kaǵ*, B. *kaǧ*, V. *kaǧ*, T. *kaǵo*, L. *-ę̆*], *tęja* [G. T. L. *tęǵa*, B. *tęǧa*, V. *-ǧa*], *vęja* [G. T. L. *vęǵa*, B. *-ǧa*, V. *-ǧa*], P. *sbrajar* < *bragulare (Flechia, *AGIt.*, I, pp. 378-81, il n. l. *Bi* [G. *Biǵ*] < *O]bigulu < *O]piculu (?) (v. § 95). Andrà forse qui il terrar. *pęǵo* (cfr. Bott., *Less.*: *pęǧo*, *pęǵo* accanto al bed. *pęk'ǫ̇*) pigro, neghittoso, che par postulare *apiculu, -one [2]. *Scoglio* non c'è, *bǫtilia* è recente e cattivo adattamento al dialetto (comune è *boǫ̆ča*). Per *muńar* mugghiare, v. § 161.

*-NGL-*. L'*n* impedisce l'evoluzione *gl* > *l'* [1] e permette quest'altra *ngl* > **ṅgj* > *ṅǧ* [G. T. *-ńǵ*): *uṅǧa* [G. T. L. *uṅǵa*], ma a P. c'è *ziṅgla* che pare una forma semidotta. *Rańar* ragliare postula *rangulare (cfr. *AGIt.*, XII, p. 439).

**134.** — *-PL-* come *pl-*: F. *pǫpi* (cfr. *Poppi* n. l. tosc.) < pop(u)lu [B. V. *piǫp*], *ǫpi* < op(u)lu [T. *opio*] e il n. l. *Opi* Oppilo, *apiçę't* < *applictu, *capi* < capulu. Con *-mpl-*: P. *sǫ̇ṅpi* < simplu scempio. Per *čǫp*, *čǫpa* e *čapar* v. § 83.

**135.** — *-BL-* come *bl-*: *nębia*, *fubia*, *ǫṅbig* e *-ąl* (sp. *obligo*, port. *umbigo* ecc.), *stabiçę'* < stabulu + ŏ'lu [T. *stabiǫlo*, L. *-ę̆*, V. B. *stabiǫl*]. Riduzione tarda è in *ǫṅbrig*, *-ąl*.

---

[1] V. quanto dice il Gіann, § 153 circa la posteriorità del fen. *gl* > *j* al fen. *lj* > *j*, e *AGIt.*, XIII, p. 441.

[2] C'è da chiedersi se non si tratti del nome del fuco, animale neghittoso per eccellenza (v. Bottiglioni, *L'ape* ecc., Pisa, 1919). Siamo vicini all'area di *pecchia* (Toscana) e lo scadimento di *-k-* > *-g-* si potrebbe spiegare coll'influenza gallo-italica, di contro al toscaneggiante *pęk'ǫ̇* di Bedizzano.

Digitized by Google

**136.** — *-FL-* come *fl-*: *ar̥fi̯adar* (Flechia, *AGIt.*, II, p. 19) anto a *sfi̯adar* [T. L. *-rę*]; *-nfl-*: P. *an̥fi̯ar* enfiare di contro *las̥fi̯ar* < *dis-flare sgonfiare, P. *rọn̥fi̯ar* < *runf(u)lare *EW.* 7447).

**137.** — *Cons.* + *u̯* (atono). *-T* + *U̯-* (lat. volg. *-tt-*): *batar̥ batr̥*, T. L. *batrę*], *fọtar̥* ecc. — *N* + *U̯* (lat. volg. *-nn-*): *ır* [G. *ğnar*, T. *-o*, L. *-ę*]. — *-K* + *U̯-* mantiene la semivocale nella maggior parte dei casi: *ar̥likų̯ia* [T. *ar̥likia*], *rękų̯iẹm* anto a *rękiẹm, Paskų̯a*, che son dotti, *akų̯a* e *akų̯ila*, che i toscani; ma *zin̥k* [G. B. V. *čin̥k*, F. *sin̥k* in proclisi e *sin̥ku*, L. *čin̥qų̯ę* e in proclisi *čin̥k*, *dọn̥ka* coll'*-a* analogico degli ri indeclinabili. — *-G* + *U̯* si mantiene intatto: P. F. *lęn̥gų̯a* *lœn̥gų̯a*, B. V. T. L. *lęn̥gų̯a*], P. *san̥gų̯ę*, F. *san̥g*" (cfr. il piac. *ıgų̯* accanto a *laëingva* in Gorra, *piac.*, § 79), T. L. *san̥g ę* [1] l derivato *san̥guœta* [altrove *-ęta*] mignatta, *an̥gų̯ila* ecc., ma posizione protonica: *san̥gọnaz* (cfr. il gen. *lęn̥gwa*, *san̥gwe* *s'insan̥gọnó* in Par., *AGIt.*, XVI, § 205), *an̥gunara* anguinaia Par., ib.).

**138.** — *Cons.* + *j*. *-K'* + *J-* dà *-z-* a P. B. V. [2], *-s-* a F., è ristinato da *z* a G. T. L. [3]: *braz, -i* [F. *bras*, G. *brač*, T. *-o*, L. *-ę*], *zọn* [F. *plisọn*, G. T. L. *plič̣ọn* straccione, ma a T. pidocchio di li (cfr. Bott., § 73 e *REW.* 6349), *zęndraza* [F. *sę-*, G. T. L. *ıdrač̣a*], *aza* ecc., F. *vinas*, B. V. *an̥u̯az* < **au̯naz* (v. § 164), *vinač̣*, T. *vnač̣o*, L. *-ę*], *vœza* veccia [F. *vœsa*, G. *vœč̣a*, B. V. L. *vęč̣a*], *ʃdaz* [F. *ʃdas*, G. *ʃdač̣*, T. *-o*, L. *-ę*], *trœza* [F. *trœsa*,

---

[1] È *san̥gų̯a* nell'imprecazione: *s. d‿Bio* (Dio), in cui pare abbia preso degl'indeclinabili.

[2] In Auto e Libro sono prevalenti le forme con *z*: *abrazare* ecc.

[3] In Auto, Libro e in un *Obituario* liccianese degli anni 1590-1651 si va sempre *Lizana*. Oggi è *Liči̯ana*.

Digitized by Google

G. *trœča*, T. L. *trẹča*], *pumaz* ecc., *maraz* (*REW.* 5370), *mạṇtọz* ecc. mento. *Fazia* [F. *fasia*, G. B. V. T. L. *fačia*] di contro al pontr. *fasa* e *fasia* (Rest., § 54) [1] tradisce una certa affettazione dotta nella pronunzia, che è abbastanza estesa nell'Italia sett. [2].

**Postconsonantico:**

| P. B. V. | G. T. L. |
|---|---|
| *kaɣz* [F. *kaɣs*], *kaɣzọṅ* [F. *kaɣsọṅ*], *kaɣzina* [F. *kaɣsina*], *marz* [F. *mars*], *tọrza* [F. *tọrsa*], *laṅza* [F. *laṅsa*, B. V. *lanča*, letterario], *balaṅza* [F. *-aṅsa*]. | *kaɣč* [T. *-čo*, L. *-ẹ*], *kaɣčina* [T. L. *kalčina*], *kaɣzọṅ* [T. L. *kalzọṅ*] semiletterario, *marč* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *tọrča*, *uṅča*, *laṅča*, *balanča* ecc. |

**139.** — *-G + J-* dà ʒ a P. F. B. V., si ripristina altrove: *faʒa* [G. *faǧa*, T. *faǧo*, L. *-ẹ*], *maʒ* [G. *maǧ*, T. *-o*, L. *-ẹ*], *traʒa* [G. T. L. *traǧa*] treggia; *kọraǧ*, *viaǧ* e *Rẹǧ* Reggio Em. sono letterari.

**Postconsonantico:** *kurʒẹla* legaccio di cuoio [G. *-ǧœla*, T. L. *-ǧọla*], *suṅʒa* [G. T. L. *suṅǧa*].

**140.** — *-P + J-* intatto: *galapi* [T. *galapio*], *grœpịa* [B. V. T. L. *grẹpịa*].

**Postconsonantico:** *laṅpiọṅ*, *kaṅpiọṅ* e il solito *pizọṅ* [G. T. L. *pičọṅ*].

**141.** — *-B + J-* intatto: *rabịa*, *arbịœ́* ecc. e tutte le forme del cong. di Avere: *abi*, *abi* ecc., *abiạṅ*. Per *laubja* > *lọʒa* v. Salv., *AGIt.*, XVI, p. 600.

---

[1] Auto, p. 173, r. 25: *faza*.

[2] V. Salv., *posch.*, § 132. Inoltre Gorra, *piac.*, § 50: *fassia*, Piagn., § 121, che registra un odierno *facia* di contro all'arcaico *fazia*.

Digitized by Google

**Postconsonantico**: *kańbi̯ar* [T. L. -*ę*] è italiano.

**142.** — -*T* + *J*- dà ovunque *z* e a F. *s* in tutti i casi in cui il toscano corrisponde con *z*; laddove questo risolve il nesso con -*čč*- (*It. Gr.*, §§ 248-9), P. F. B. V. rispondono con *z*, F. con *s* e G. T. L. con *č* per influenza toscana:

| P. F. B. V. | G. T. L. |
|---|---|
| *pǫz* [F. *pǫs*], *prẹzi* [F. *prẹsi*], *niz* molle, disfatto, se da *mītiu, e il deriv. *nizar* schiacciare, ammaccare, *vizi* e *servizi* [F. *visi* ecc.], *palazi* [F. *palasi*], *sporkizi̯a* [F. -*sia*], *grazia* [F. -*sia*], letterarî (Mal., § 29) accanto a *karœza*, *bẹlœza*, *brutœza*, *rikœza*, *kavœza* [B. V. -*ẹza*, F. -*œsa*], *skapuzar* < *sub-caputiare inciampare (v. *Nem.*, *AGIt.*, XII, p. 429 e Salv., *AGIt.*, XVI, p. 467); *raʒǫń* va col tosc. *ragione* e *stağǫń* e *staziǫń* sono semiletterarî. Quanto al comune *bǫrniʒa* v. Salv., *AGIt.*, XVI, p. 434. | *pǫz* [T. -*o*, L. -*ę*], *prẹzi* [T. -*o*, L. -*ę*], *vizi* ecc. [T. L. *vizio*, *servizio*], *palazi* [T. -*o*, L. -*ę*], *spǫrkizia*, *grazia*, *kaveza*, *bẹlœza*, *brutœza* ecc. [T. L. -*ẹza*], *rağǫń* ecc. |
| Postconsonantico: *pizar* < *pikkiare beccare (sic. *pizzu* becco) [F. *pisar*], per cui v. Merlo, *Fon. del dialetto di Sora*, p. 151 n., *maz* < *mattiu, *frœza* [F. *frœsa*] < *frictia, comune ai diall. sett. e al toscano (v. Pieri, *vers.*, p. 168: *freccia*), *gǫza* [F. -*sa*], *kaza* [F. -*sa*], *marz* < martiu [F. *mars*]; i nomi in -*anza* < -antja quasi tutti d'importazione recente: *pitańʒa* [F. -*ńsa*], *abǫńdańʒa* [F. -*ńſa*], *lǫ̣ńzœ* [F. *lņſųl*], *ſmǫrzar* [F. -*sar*], *stańʒia*, in cui appare chiara l'affettazione dotta, cfr. abr. *stanzīę*, -*ǫlę*, tosc. *stanzia*, -*ǫla*, gen. *stańsya* in Par., *AGIt.*, XVI, § 140), e qui vada anche *mińʒia* milza (gen. *mińsa*). | Postconsonantico: *pizar*, *pęz* [T. -*o*, L. -*ę*], *maz* [T. -*o*, L. -*ę*], *frœza* [T. L. *frẹza*], *gǫča*, *kača*, ma *marz* marzo, *pitańʒa*, *abǫńdańʒa*, *lǫ̣ńzœl* [T. *lņzǫlo*, L. -*ę*], *smǫrzar* [T. L. -*ę*] ecc. |

**143.** — -*St* + *J*- dà *s* a P. F., ma altrove *ś*: *us* [T. *uśo*, L. -*ę*], *bisa* [altrove *biśa*], *ańgǫsa* [altrove -*ǫśa*], *gusǫń* ca-

Digitized by Google

stagna secca se *guscio* viene da *gustiu (v. Pieri, *Misc. Ascoli*, p. 427).

**144.** — *-D + J-* come *-ǧ-, -j-* dà *-ʒ-*, meno a G. T. L. (v. § 58): *veʀʒa* < *vĭrdja, *aʒuńʒar* [G. *aǧuńǧar*, T. L. *aǧuńǧrę*], *baʒʒar* < *badʒar* < *baptidjare [G. *baǧǧar*, T. L. *baǧǧarę*], P. *tramǫz* scompartimento di una cassa, *raʒ* [G. *raǧ*, T. *-o*, L. *-ę*], *mǫʒ* [G. *mǫǧ*, T. *mǫǧo*, L. *-ę*], *Maʒiʒ* (n. l.) < Meridie (lucch. *merizzare*), P. *lavœʒ* < lapideu (Par., *Ro.*, XIX. p. 484 e *AGIt.*, XVI, § 143). Per *aṅkœ'*, v. § 6; *aidar* (cfr. tosc. *aitare*, per cui non c'è bisogno del fr. (*REW.* 172), gomb., vers. *aidare*, bol. *aidær*, agen. *aiá*, alomb. *aidar* ecc.) per la protonia, *aʒut*, *-ar* e *ǧǫvar* sono recenti importazioni lett.

**Postconsonantico.** — *Oʀʒœ'* < *ordĕŏ'lu [F. *oʀʒūl*, G. *oʀzœl*, B. V. *-ǫl*, T. *-o*, L. *-ę*] (v. Par., *AGIt.*, XVI, § 143). *Maṅǧar* e *praṅʒ* sono toscani. Sono dotti *invidia*, *rimedi*, *meridiana*, *udieṅʒa*, *studiar* ecc.

**145.** — *-V + J-* dà *-bj-* come nel toscano: *gabia* e i derivati; *zǫbia* < *Jovia (dies); ma *gl̥ʒęr* [G. *gl̥gęr*, F. *ł̥ʒęr*, T. L. *gl̥ǧęro*, *-ę*] mostra un'origine toscana. *Diluvi* [T. L. *diluvio*] è dotto.

**146.** — *-S + J-* dà *-ʒ-* a P. F., *-ʒ'-* altrove:

| P. F. | G. B. V. T. L. |
|---|---|
| *baʒ* e *baʒar*, *kamiʒa*, *faʒaṅ*, *piʒǫṅ* < pe[n]sione, *ċęʒa*, *Biaʒ*, *ziręʒa* [F. *siręʒa*], *faʒœ'* [F. *faʒūl*], *kuʒir*, *pǫrʒǫṅ* < pre[hen]sione, *raʒa* < *rasea (*REW.* 7073): cfr. Pieri, *sill.*, § 57 n.), *boʒia* e *boʒiardǫr*, *-dra* [1], *bruʒar*. *Okasiǫṅ* è dotto. | *baʒ'* [T. *-o*, L. *-ę*], *baʒ'ar* [T. L. *-ę*], *kamiʒ'a*, *faʒ'aṅ*, *piʒ'ǫṅ*, *kʼęʒa* [B. V. *ċęʒa*], *Biaʒ'* [T. *-o*, L. *-ę*], *ziręʒ'a* [G. *ċiręʒ'a*, T. L. *ċręʒ'a*], *parʒ'ǫṅ*, *kuʒ'ir* [T. L. *-ę*]. |

[1] Formato con suff. analogico, preso dagli aggettivi in *-adro*, che il D'Ovidio crede provenga da *-ator*, v. *Ro.*, XXV, p. 295 e sgg.

Digitized by Google

**147.** — *-L + J-* insieme a *-gl-* (> **-llj-* per assim.) attraverso *l'* dette *j* (prec. da *i* è assorbito, finale si riduce ad *-i*) e poi nella media e bassa Val di Magra *ǵ* [1], donde *ǧ* a B. e *ǧ* a V. [2]:

P. F.

*maravia, formai* < *formaliu < -riu (v. Lorck, p. 190, ma v. anche *REW.* 3441), e *arlọi* < *horoloiu < -riu (v. Lorck, p. 212), *famia, lujadga* < *luliatica (uva), *ſgu̯iar* (v. Flechia, *AGIt.*, VIII, *Less.*, Pieri, *Vers.*, p. 168 e *Misc. Ascoli*, p. 441), *mọja* < *mollia e *mọ'jla* < **mọjola* (dim. romanzo) [3], *kọṅſi, fiæ'* [F.*fiu̯l*], *pajar, mọẹra*, P. *ạrziada* < *reciliata [4], *pikai* < *piccaliu [5], *(ạr)krọi* < *corolliu (v. Flechia, *AGIt.*, II, p. 337), *bu̯i* < *bulliu (v. *REW.* 1389), *sọi* < soliu tinozza. *Ziana* < *Caeliana (?), e in fon. sintatt.: *j'ọmi, j'aſni.*

B. V.

*maraviǧ'a* [V. *maraviǧa*], *famiǧ'a* [V. *famiǧa*], *ſgu̯iǧ'ar* [V. *ſgu̯iǧar*], *kọṅſiǧ'* [V. *-iǧ*], *fiǧ'ọl* [V. *-ǧọl*], *paǧ'ar* ecc., *mọǧ'ẹra* ecc., *pikaǧ'* ecc., *formaǧ', tu̯aǧ'a, paǧ'a* ecc., *miǧ'* ecc., *taǧ'ar* ecc., *ziǧ'a* ecc., *dọǧ'a* ecc., *fọǧ'a, sọǧ'* ecc., *luǧ'* ecc., *piǧ'ar* ecc., *Biǧ'* ecc., e in fonetica sintattica: *ǧ' ọmi, ǧ' aſni* ecc.

G. T. L.

*maraviǧa, famiǧa, luǵẹsa* < *luliese (uva), *kọṅsiǧ* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *paǧar* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *formaǧ* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *mọǧa* [T. L. *mọǧọla*], *aǧ* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *tu̯aǧa* [T. L. *tọvaǧa*], *paǧa, fọǧa, dọǧa* doglia, *ćiǧa, miǧ* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *luǧ* [T. *-o*, L. *-ẹ*], *garuǧ* [T. *-o*, L. *-ẹ*] < *caruliu (*REW.* 1726) [6].

---

[1] Il Giann. abbina invece la risoluzione di *gl* a formola iniziale con quella a formola interna.

[2] Un simile caso si avvera nella bassa Val di Magra a Sarzana, Carrara, Miseglia ecc., v. Bott., p. 106 n.

[3] Così *fọila* accanto a *fọia* e il deriv. *skarfọilar.*

[4] Bordo di terra di un campo, posto attorno al muro di cinta, che non si può vangare: cfr. parm. *çia* (< ciliu) porca in Piagn., § 125 e tosc. *incigliare.*

[5] *Piccalia* (fem.) nastro o legaccio in Rossi[1], *Less.* e Par., *AGIt.*, XVI, § 97. Andrà con pīkk (*REW.* 6494).

[6] Cfr. garf. *garúiolo* in Salv., *AGIt.*, XVI, p. 404, lucch. *garuglio* in Pieri, *lucch.*, § 24.



Digitized by Google

Tanto B. e V. che G., T. e L. ci dànno (B. V.) *fi̯o̯l, -i,* (G.) *fi̯œl, -i,* (T.) *fi̯o̯lo, -i,* (L.) *fi̯o̯lę, -i* < filĭŏ'lu [1], *vo̯i* < voleo (col deriv. *vo̯ja*), *mę̯i* < melio(r), *ko̯jo̯ṅ* (esclamazione). *Vo̯i* e *mę̯i*, comuni a tutta la Val di Magra (Giann., §§ 107 e 129[bis]. Bott., *Note*, §§ 7 e 41), si conservano ancora grazie al frequente uso protonico che ridusse l'*j* a semplice vocale (cfr. Pieri, *gomb.*, § 56, *lucch.*, § 56) (v. però il sill. *mę̯ǧǧę, vo̯ǧǧa, fi̯ǧǧo̯l* ecc., Pieri, §§ 54 e 167) [2]. Lo stesso dicasi per *fi̯o̯l* ecc. C'è da notare però che a Sassalbo (Giann., § 129[bis]) *fi̯o̯i* esiste solo nell'esclamazione: *bę̯i mi fi̯o̯i*, comune a tutta la Val di Magra (cfr. Dauzat. *La Vie du lang.*, p. 216 n.). *Ko̯jo̯ṅ* è un'espressione fossilizzata.

---

[1] In Auto e Libro, passim: *fiolo.*

[2] Il Giann. e il Bott., preoccupandosi delle sole condizioni locali dei dialetti studiati, dànno due spiegazioni diverse ma egualmente improbabili, se non impossibili.

Il primo crede che vŏleo e mĕlio(r) siano passati per il freq. uso protonico a **volio*, *melio* e poi **voli* e **meli*, prima della caduta di *-o* nei suff. in *-io* come in *galapi, do̯pi* ecc., e che indi abbiano subíto la sorte delle forme tipo *pali* > *paj* ecc. Ma perché non credere piuttosto che si tratti di *-j* < *-lj* fossilizzato, se nei paesi in cui il *-lli* e *-li* subirono una evoluzione diversa da *lj* e *-gl-* o rimasero intatti, *voleo* e *melior* seguirono la sorte di *lj, -gl-*? (v. ad es. Sillano: *mę̯gghię, vo̯gghia* accanto a *fratę̯ll, -li* e *figghio̯l, -li*; Gombitelli: *mę̯ję, vo̯ję* accanto a *fradę̯llę, -ę', pę̯lę, -li* e così la Toscana). E la vocale tonica non sarebbe *o̯* ed *ę* anzicché *o̯* ed *ę̯*?

Il secondo crede che l'*-j* provenga da *-ǵ* (rimasto finale in seguito alla caduta della vocale) e che causa del cambiamento sia la protonia, e adduce come riprova, benché essa non calzi per tutti i paesi da lui considerati, il trattamento della voc. ton. che è aperta, perché in posizione (*vo̯ǧǧo, mę̯ǧǧo*). Il passaggio fonetico è possibilissimo, ma a giudicare dalle condizioni generali di tutti i dialetti lunig. e della sorte di voci come *fi̯o̯l, ku̯jo̯ṅ* ecc. (ai tempi del Faye fors'anco *piare* accanto a *pi̯ǵare*, che oggi domina incontrastato nella media e bassa Val di Magra, se si deve dar peso al rarissimo uso di quest'ultima forma, per cui v. *AGIt.*, XVIII, p. 478 n.) non par necessario ammetterlo per spiegare *mę̯j* e *vo̯j*. E mi chiedo stupito, quanto al trattamento della tonica, se l'*ŏ* di vŏleo e l'*ĕ* di mĕlio(r) non siano in posizione tanto in *vo̯j* che in *vo̯ǧ(o)*, tanto in *mę̯j* che in *mę̯ǧ(o)*.

Digitized by Google

nteressante è poi che Gigliana a G. suoni ancora secondo tica pronunzia *Ğiana*, mentre suona *Giġana* nella vicinissima ignana e nei vicini Biglio ed Iròla [1].

'è poi *ǫli* < oleu [P. anche *œli* e F. *ǖli*], ch'è comune Italia sett. e alle colonie lombarde di Sicilia [2]. Secondo SCOLI, *AGIt.*, IX, p. 382 n., seguíto dal GIACOMINO, *AGIt.*, , p. 415 n., questa forma postulerebbe un'antica forma tosc. ; ma ora v. *Einf.* (trad. sp.), § 142.

'er *ąngǫńar* < *inguliare (?), v. § 161.

**148.** — Nei nostri parlari l'esito di *-lli* e *-li* è senza ecce- ıe *-j*: *kavai*, *bęi*, *gai*, *kastęi*, *fradęi*, *aųdęi* [F. T. L. *vędęi*], *pęi* *ivai* accanto a *stŭvai* (P.), *mai*, *pai*, *mui*. Esso quindi a P. e coincide con l'esito di *-lj-*, *-gl-*, ma non negli altri paesi, e questo è proceduto fino a *ǵ* e *ğ* [3].

---

Cosí si spiega anche il *Chastion* accanto a *Castilione* dell'AUTO e del o (v. *AGIt.*, XVIII, p. 478 n.), che all'epoca del Faye sarà stato ancora *j* nei paesi già passati al *ǵ*. Oggi è *Kastiǵǫn*.

V. sanfr. *uoli* in SALV., *Note varie sulle parlate lombardo-sicule*, 7.

Il GIANN, § 128, per il fatto che accanto all'*-j* < *-lli* esiste *-ǵi* in *kavęǵi* altri ess. v. BOTT., p. 107 n.) suppone che l'*-j* < *-lli* possa ripetersi da nteriore fase *ǵ*, precisamente il *ǵ* (< *j* < *lj*, *-gl-*) — perché *-lli* e **-llji* *ji* per lui coincisero —, che cosí abbia fatto il cammino a ritroso e *kavęǵi*, sul quale si formò il sing. *kavęǵo* per il piú frequente uso del rispetto al sing., sia stato impedito dalla forma sing. in *-ǵo* (cosí come e le forme in *-ǵo*, *-ǵi* < *-ljo*, *-lji*) di compiere la sua evoluzione a *-j* e nei nomi del tipo *kaval*, *-aj*.

ella probabilità storica di questa evoluzione o involuzione che dir si ia — altrove c'è, ma è giunta fino a *ğ* o è rimasta alla fase anter. *ǵ'*, e a Bagnone e Miseglia — sia lecito dubitare per il fatto che essa bbe dovuto coinvolgere gli esiti di *-ljo*, *-lji* come nei suddetti paesi e limitarsi al solo *-lli*.

me pare piú probabile quest'altra spiegazione: che l'esito di *-lli* > *-j*, ıto, come ben suppone il Terracini, rec. s. c., allo scempiamento dell'*-ll*, non cosí forte che l'*l* non fosse piú intenso di un *l* scempio originario,

Digitized by Google

*Gaina* [1] [G. *gağina*, B. *gağina*, V. *gağina*] e *pojn* [G. *pojin*] andrebbero meglio nel paragrafo precedente.

**149.** — *-R + J-* espunse il suo *i* dovunque: *ara* < area, *par* [T. *-o*, L. *-ę*], *kučar* [G. *kuk'ar*, T. *kuk'aro*, L. *-ę*], *panęra*, *kaudęra* [T. L. *kaldęra*], *rafǫr* [T. *-o*, L. *ę*], *kalamar* [T. *-o*, L. *-ę*], *pǫlar* ecc., *nǫdar*, *frantǫr* ecc., *mafęra* < macerie, P. *pœra* [F. *püra*, G. *pœra*].

**Postconsonantico.** — Sviluppa un *a* irrazionale: *vędaria* [G. *vędariœ'l*, B. V. *-ǫl*], *kapariǫla* ecc. (v. § 31). Sono voci dotte e semidotte: *zimitęri*, *batistęri*, *matęria*, *auguri*, *furiǫf* [T. *-o*, L. *-ę*], *męmǫria*, *Gręgǫri*, *ǫratǫri* ecc. Per *salamœla* (altrove: F. *salamüla*, B. V. T. L. *salamǫla*, v. § 161. Per *prǫpia* v. § 162.

**150.** — *-M + J-* intatto: *simia* e *simiǫt* [T. *simiǫto*, L. *-ę*], *vandœmia* accanto a *vandęna* [F. *vndęmia*, B. V. *vandęmia*, G. *vandina*]. P. F. *biastœma* (arcev. *bastina* e *biastima*, lucch. *biastima*), B. V. T. L. *biastęma*. Per *gatamuna* (cfr. bol. *mǫnna* < mummia) fintona, v. MAL., § 299.

---

(è meno probabile che questo fenomeno sia da mandarsi col fenomeno *-lli* > *-gli* dell'Italia centrale) o nella stessa epoca dell'evol. *-lji* > *-j* (ma con pronunzia un po' intensa: quindi **llji* > **jj*, come ci attesta il suono tosc. *gli*) o di poco posteriore, ma anteriore all'evol. di *-li* > *-j*, si uní con quello di *-lji*, ma non ne seguí le sorti seriori, procedendo fino a *ğ* < **jj*, per il fatto che esisteva di già all'epoca di questa 2ª fase l'esito *j* < *-li* dal quale potè essere attratto per l'azione analogica, avendo ambedue il sing. *l(o)*, il pl. *-j*, e lasciò che la 2ª fase fosse raggiunta da *j* < *lji*, *-gl-*, tranne nei luoghi in cui quell'attrazione analogica non si esercitò come a Monzone e nei paesi della bassa Val di Magra (v. BOTT., l. c.), dove accanto a forme del tipo *kavalo*, *-ğği* si ànno quelle del tipo *palo*, *-li*.

[1] Il SALV., *Ro.*, XXXIX, p. 446 deriva l'engad. *giaglina* e il mil. *gajina* da gallīna, contaminato da *pŭlleus.

Digitized by Google

**151.** — *-N* + *J-* primario o secondario si palatizzò (v. § 80) superando i limiti della legge toscana: *vińa*, *gramińa*, *krińęra*, *tǫdǫń* [T. *-o*, L. *-ę*], *ʒuń* [G. *ǧuń*, T. *-o*, L. *-ę*], *Tǫńǫń* e *Tǫńœ't* [T. *Tǫńo* e *Tǫńiń*], *vęrńa* baia (a Bormio anche per Lamento e a Ferrara per Rumore, Cicaleccio) col deriv. *ʃvạrńar* da *vernia (?) (lat. verna buffone): v. *Croc.*, *Less.* e Schnell., *Less.*, P. *ạńgrǫmińar* aggrovigliare [1], abbatuffolare. *Mǫńa* < **Monia* (n. di f.), *Gravańa* (n. l.), *alańarsẹ* < *ad-laniare affannarsi, *ańuddáń* e *ańiddáń* (v. § 31), *sgụańar* (v. § 63), *sǫrńǫń* (v. Sainéan, op. c., pp. 116-7) e *sǫtarńǫń* per contam., v. § 169, *ęrńa*, *ʃbǫrńa*, *ńir* < **vnir* < *venjire [2] e *tńir* [3], *frańa* < fer-ragine, (*Dio*) *Sińǫr*, mą *siǫr* (*patrǫń*). *Dęmǫni* è dotto.

**Postconsonantico.** — *-MN* + *J* per assimilazione: *sǫmi* e i derivati (lad. *siemi* sogno, *sien* sonno), (*S.*) *ʒumiáń* per *(*S.*) *ʒumniáń* (S.) Gemignano.

*d)* Gruppi consonantici romanzi.

**152.** — Il trattamento di questi gruppi è conforme a quello esaminato a § 89.

**Assimilazione qualitativa.** — Assimilazione di sorda a sonora: *pǫrdgę* ecc., *spadlar* Spatolare, Battere la canapa, da *spadla* lo strumento per batterla, *mǫdbęń* < **motben* < *multu-bene (v. *Gel.*: *môdbän*), *lańbda*, *zańblar* < *zańplar* (da aggiungersi agli ess. del *REW*. 9598), *kụaiyduń* qualcuno.

---

[1] Parrebbe una forma contaminata di glomerare e di **ingrovil'are*, quale che sia il suo etimo (v. ultimamente il Prati in *AGIt.*, XVII, pp. 423-24); ma non è escluso che possa trattarsi di **ingrovil'are*, in cui si sieno verificate due assimilazioni: *n-v* > *n-m* e *m-l'* > *m-ń* (quest'ultima come in *mušar*, per cui v. § 161).

[2] Sforza, Parte II, p. 95 e altrove: *vegnire*.

[3] Auto e Libro (passim): *tenire*.

Digitized by Google

Di sonora a sorda: *dęptę* ecc. e in fonetica sintattica: *Lak‿Sańt* (n. l.) per *Lag‿sańt*.

**153. — Assimilazione quantitativa.** — *Strapǫtir* < *extra-put(i)dire appassire, *tazzár* < **taznar* < **teznar* (v. Salv., *Ro.*, XXXI, p. 293, ma pare probabile la contam. di altra voce), *maẓẓina* < *madẓina* [G. T. L. *maĝĝina*], *baẓẓar* < *badẓar* [G. T. L. *baĝĝar*]. Si arriva perfino al dileguo: P. *bǫſgǫń* < **bǫlſgǫń* (v. *Beitr.*, *Less.*), P. *ẓmęſgę* < *ẓmęſdgę*, P. *lamda* < *lambda*, P. *kǫńsar* < *kǫńfsar*, P. *ańidań* < **alńidań* ontano. *paſgǫr* < *pgrſgǫr* < *percussoriu (cfr. il grig. *scrassuoir* < excussoriu in *ZRPh.*, XXXIV, p. 397) asta del correggiato. dove non è estranea la dissimilazione, (*g*)*vsu* < **velsú* volsuto. forma anal. Interessante: *-Nd-v-* dà *-ńgu-* attraverso *-ńdw-*: *gu̯inar* indovinare. Per *kańbra*, *zǫńdra* ecc. v. § 163.

**154. Dissimilazione** in *dgrsęt* < *dŗsęt* < *dęsset*.

*e)* Consonanti doppie.

**155.** — A parte i casi di consonanti doppie di origine romanza, ottenuti mercé la sincope di una vocale atona e di una conseguente assimilazione, nei nostri parlari, conformemente alla legge dello scempiamento che governa nei dialetti gallo-italici, non si ànno doppie originarie. Gli esempî di raddoppiamento romanzo sono come questi: *pǫssǫn* < *pos(e)s(i)ǫń* [1], *gǫttla* < *gǫd(e)t(e)la*, *męttla* < *mętt(e)t(e)la*, *ssańta* < *s(e)sańta*, *baĝĝar* e *baẓẓar* (v. § 153), *tazzar*, *durrá* < *dur(e)rá*, come *mǫrrá* < *mo-r(i)rá* ecc.

---

[1] Auto, p. 150, r. 35: *nesitá* necessità.

Digitized by Google

Le doppie originarie si scempiono ed equivalgono in genere ad una scempia toscana, meno nel caso di voci parossitone o originariamente tali e in ispecie con esplosive, ad es. *kǫpi* tegoli, *bǫki* [1], *pęt*, *tǫ̆č*, *gasa* [2] occhiello, *pak* e *-i*, *lat*, *fag*, *dig*, *kǫnsiǧ* e in qualche proparossitono originariamente tale: *gǫmit* vomito, *alastik* ecc.

3°.

## *Consonanti finali.*

**156. Consonanti latine.** — Per queste consonanti non osserviamo nulla che non sia conforme al toscano, e per ciò rimandiamo all'*It. Gr.*, § 270.

**157.** — Tutte le consonanti finali romanze rimangono intatte, eccezion fatta per le seguenti [3]: *-T* > *-d*. V. per questo § 16. Si aggiunga qui che il *-t* e il *-d* si mantengono di regola o originariamente doppi, o postconsonantici: *lat*, *pęt*, *sǫt*, *frǫ̆d*, *aṷt*, *kaṷd*, *vǫ̆nd*, *sǫd* ecc. Il *-d* originario si mantiene in *rud*, *nud*, *krud*, *tęṷd*, *brǫ̆d*, ma cade nel monosillabo *pǫ̆* piede, *-i*, e in *fǫ̆'* < f i d e nell'espressione: *a‿la‿fǫ̆*, per l'uso proclitico [4].

**158.** — *-V*. Come a formola interna, nei casi da noi studiati a § 101, finale tende a mutarsi nella velare *ɣ* senza re-

---

[1] V. Salv., *Ro.*, XLIII, pp. 376-77.

[2] Andrà col ven. *gaṡo* ecc. di cui ultimamente toccò il Prati, XVII, pp. 276-7, senza proporre alcun etimo. V. poi *El. Germ.*, a. v.: *gassa*.

[3] Da questo capitolo son per conseguenza esclusi i paesi di Terrarossa e di Licciana, dove le vocali finali, eccezion fatta per le voci parossitone in *-áno*, *-éno*, *-íno*, *-óne* ecc., rimangono.

[4] Cfr. Parodi, *Tristano Riccardiano*, Bologna, 1896, p. clii.

Digitized by Google

gola fissa: *trau̯*, *nœu̯* nove e nuovo, *œu̯*, *lau̯*, *tro̯u̯*, *viu̯*, *se̯u̯* sego, *lo̯u̯*, *re̯u̯* refe. Quindi: *ṅ‿trau̯‿d‿lœṅ*, *ṅ‿trau̯‿a‿te̯ra*, *nœu̯‿aſi*, *mœ‿a̯lʒe̯u̯ na‿lœtra* io leggevo una lettera, *mœ‿au̯re̯u̯ aṅka‿lu*, *mœ‿aṅde̯u̯ a‿Po̯ṅtre̯ma̯l*, *mœ‿aṅdéu̯ d' ko̯rsa* ecc. In *piœ* < plebe cade per la frequente proclisi.

**Postconsonantico**. — Si mantiene: *ne̯rve̯*, *sarve̯* ecc.

**159**. — *-M* rimase: *plam*, *frœm* fermo (v. § 164), *ko̯ram* cuoio, *a̯ṅse̯m*, *tigam*. Il passaggio in *ṅ* delle forme verbali (1ª pers. pl. dell'impf. ind. e cong. del perfetto e del condiz.) va dovuto all'analogia della 3ª pers. pl. - Ess.: P.) impf. *parle̯va̯ṅ*, perf. *parle̯ta̯ṅ*, impf. cong. *parlœsa̯ṅ*, condiz. *para̯lrœsa̯ṅ*; pres. cong. di Avere: *aia̯ṅ*, di Essere *sia̯ṅ*. Cosí altrove, anche a Terrarossa, ma a Licciana *-e̯ne̯*.

**160**. — *-N*. Diventa nasale in sillaba tonica, ad es. negli ossitoni romanzi: *kaṅ*, *paṅ*, *maṅ*, *pe̯u̯ro̯ṅ* peperone, *fo̯rmaṅto̯ṅ*, *ʃbato̯ṅ* caduta, *patro̯ṅ* ecc. tanto al sing. che al plur. - Si sottraggono a questa legge le prime 3 pers. sing. dei verbi deboli in *-nar* (v. Mal., § 314): *mœ‿a‿ʃgran*, *tœ‿t‿ʃgran*, *lu‿i‿ʃgran*; *mœ‿a‿so̯n* io suono (ma: *mœ‿a‿so̯ṅ* io sono), *mœ‿a‿dʒun* ecc. per analogia delle forme arizotoniche.

Resta escluso il *-n* proveniente da *-nn-* in *pan*, *an* anno, ma non nell'espressione: *st'aṅ*, *aṅgu̯aṅ* quest'anno (v. *Beitr.*, *Less.*); ma *aṅ*, 3ª pers. pl. di Avere e i futuri: *para̯lraṅ*, *au̯raṅ* vorranno ecc.; *daṅ*, *staṅ*, *faṅ*, *vaṅ*, *saṅ* da d a n [t, s t a n [t ecc. (v. *It. Gr.*, § 457), e *e̯ṅ* sono (pl.) (tosc. *enno*), modellatosi sugli altri anche per la nasalizzazione dell'-*ṅ* < *-nn*.

In sillaba postonica l'*-n* si sonorizza: *Ste̯va̯ṅ*, *garœfa̯ṅ*, *pe̯ta̯ṅ*, *ʒo̯va̯ṅ*, *o̯rga̯ṅ*, *aſa̯ṅ* ecc. e le 3ᵉ pers. pl. dell'ind. pres.: *kaṅta̯ṅ*, *maṅǵa̯ṅ*, *pía̯ṅ* ecc. Le altre consonanti restano intatte.

Digitized by Google

## *Fenomeni speciali.*

**161. Assimilazione.** — *N-lj* > *n-ń*: P. G. *ąńgǫńar ŋgǫńar*] (v. § 147); *m-l'* > *m-ń*: *aṁgrǫmińar* (v. § 151), *ńar* mugghiare, *mąrmuńar* < m ŭ r m ŭ r a r e (con probaı contam. di *barbugliare*?) e *-ǫń* borbottare e -one (v. § 28); > *m-n*: *muñʒąr* mungere; *d-ʒ* > *ʒ-ʒ*: P. *ʒǫñʒęla* bimba che ompagna la Madonna nelle processioni sacre (cfr. pist. *ʒonʒelo* sso della Comunità: Ner., p. 10); *v-l* > *l-l*: P. *sǫlinęla* (*a la*) n contam. di *solo*?), G. *sǫvina*, F. *sǫvinęla*, in pos. supina; > *c-c*: *kataklaſma* cataplasma; *l-n* > *l-l*: *Framili* per *Flaıi(o)* attraverso **Flamili* (v. § 162); *l-r* > *l-l*: *salamœla* per ımœra < *s a l a m o r i a; *l-r* > *r-r*: *ąu̯rę́r* o *ąv-* Volere Mal., § 260); ma mi chiedo se non possa trattarsi di forme ılogiche sul fut. e sul cond. (**au̯lrǫ'* > *au̯r(r)ǫ'* ecc.), che son titi per tutti i verbi come derivati dai rispettivi infiniti. lubbio del Bott., *Note*, § 41, che si tratti del fenomeno gen. *r* > dil. va senz'altro respinto, perché le forme in questione o comuni a tutti i diall. dell'Italia sett. e persino alle coie lomb. di Sicilia; *m-l* > *m-n*: *míñʒia* (cfr. *ſmiñʒ* accanto *ſmilz* in Salv., *mil.*, § 175 e lucch. *ſminʒo*); *l-n* > *m-n*: *ąrsęmn* < p e t r o s e l i n u (cfr. gomb. *pretisęmmin*, Pieri, *ib.*, § 37); *c-g* > *g-g*: *gastig*.

**162. Dissimilazione.** — *-R-r* > *r-l*: il comune *mǫrtal* col ıin. *mǫrtalœt*, *parpęla* < *p a l p e t r a (v. *REW.* 6176) attraso **parpera* non indigeno, e con dileguo *gavarǫń* < *garavǫń* per *ravrǫń* (v. §§ 51 e 164), *pǫvra*, *arǫńbá*, *prǫpi* e *-a* (avv.), *arad* a r a t r u, *(a)dré* e *ąndré*, *rastęl*, *raṁpańsiǫń* < **rąṁprańsiǫń* § 169); *l-l* > *n-l*: *ni̯ʒla* < *l ú c ĕ ŏ l a (crem. *nüserœla* in

Digitized by Google

*JbRPh.*, I, p. 126), *nǫṅbǫl* < *l o m b u l u, *bǫṅdiœla* < *b o l d i o l a; *l-l* > *l-n*: B. *lǫdna* (sic. *lòdana*), cfr. *AGIt.*, XVI, p. 544 n.; *n-n* > *l'-n*: *aṅtǫliṅ* [1] < **antennino* manfanile (v. PIERI, *sill.*, §§ 31-2); *m-nj* > *m-lj*: *miaga* < (*ar) m e n i a c a albicocca: *l-l* > *l-r*: T. *ǫlmro* (altrove *ǫrmǫr* e *ǫrmǫṅ*), *bǫlra* < b e l l u l a donnola (v. FLECHIA, *AGIt.*, II, p. 47 e sgg.), *pilra* pillola: *r-r* > *r-n*: P. *ǫrmǫṅ* accanto ad *ǫrmǫr*, *Kristǫfǫṅ* per *-ǫr*: *l-r* > *n-r*: *ẹṅdra* < **enra* < *ellera*; *r-l* > *r-n*: *rǫʃna* < *r o s u l a (v. PIERI, *sill.*, § 14 e GORRA, *piac.*, § 101: *rõẓla*); *l-l* > *r-l*: *kǫrtẹl*, *bǫrgatla* fossetta (v. § 123). *Framili* < **Flamìli*, *rial* < *lial*, il solito *rǫsiṅœ'*, in cui molti vorrebbero vedere la contam. di *russu* (v. per ultimo il BARBIER FILS in *RDR.*, II, p. 195); *-ll-* > *-rl-*: *marlo*, ch'è lucch. (cfr. SALV., *AGIt.*, XVI, pp. 412 e 416; *r-r* > *r-n*: *Parmina* per *Palmira*, *zǫfranẹl* < *s u l p h u r e l l u (gen. *sufraniṅ*); *l-l* > *d-l*: il comune *fidẹliṅ* < *f i l e l l i n u; *n-m* > *l-m*: *kǫlǫmia*; *k-k* > *t-k*: *stœṅk* magro (*REW.* 7995); *n-m* > *l-m*: *Ġirǫlmẹ*, *kǫlǫmia*; *r-l* > *r*-dil.: *Ġirǫmiṅ*: *l-l* > dil. *-l*: *fanẹla*; *m-n* > *m-r*: *marmaja* < *m i n i m a l i a: *t-t* > *t-d*: *tǫrdẹi* (comune al tosc.); *p-b* > *f-b*: *frẹbal'a* e *sfrǫṅbatú*; *bb* > *db*: *dbu* bevuto. Fenomeno anorganico, senza escludere la contaminazione, è *galaṅtí* per *gar-*.

**163. Epentesi.** — Di *d*: *tẹṅdǫr* < **tẹṅr*, *-a*, *ẹṅdra* < **enra* < *ellera*, *zœṅdra* < c i n e r e, *sẹṅdri* (cfr. il sen. *senaro*) [2]. G. *mǫṅdga* e *maṅdga* (v. GAUD., p. 33 e *Darst.*[1], §§ 98 e 110), altrove: *mǫnga* e *manga*; di *r*: *vẹspra*, *trǫṅ*, *frustaṅ*, *vǫrnǫrdi*, *straffil* frusta, *frust* fusto (cfr. bol. *frosta*, pist. *frust* in BRUN., p. 162, lucch. *frusto*), *kruvẹrt*, *kruvẹrk* e *kruvẹrkiṅ*, *ẹrpẹtre*,

---

[1] Il MEYER-LÜBKE in *WS.*, I, p. 241 dichiara "unverständlich", la voce parm. *antoleṅna*.

[2] B. e V., T., L. ànno *sẹnǫr*, *-ri*, *tẹnǫr*, *-ri*; *sẹnro*, *-ri*, *tẹnro*, *-ri*; *sẹnrẹ*, *-i*. *tẹnrẹ*, *-i*.

Digitized by Google

*Avgrmaria*, *svęltgr* (molf. *sbeltre* e v. Salv., *App. Mer.*, p. 6 n.); di *b*: *kaṅbra* e i deriv.; di *n*: *aṅvrir*, *aṅgǫnia* (cfr. Prati, *AGIt.*, XVII, p. 393), L. *gṅkuṅẓna* incudine, *maraṅgǫṅ* < *merago ne falegname (cfr. il mil. *paraṅgǫṅ*), *aṅčuga* (cfr. pav. crem. *incioda*) *nuṅẓial*; di *m*: *fraṅbalá* (v. gen. *maṅpá* < *mappale paravento in Par., *AGIt.*, XVI, § 181) e nel comune *gṅbgriag*; di *v*: *Nǫvé* per *Nǫé*. Per l'epentesi di *-g-* v. § 101.

**164. Metatesi.** — Di *r*: *fręva* [B. T. L. *fręvia*], *frǫda* [F. *früda*], *tgrtirę'* ecc. (v. § 47), *krǫu* [T. *krǫvo*, L. *-ę*], P. *margdío* per *magardío*, *grilaṅda* (pist. *grillanda*), *krava* e i derivati nn. ll. *Kravi* e *Gravaṅa*, *krǫvir*, *krǫṅpar*, *pręda*, *drǫvir* e *drǫvar* (v. § 117), *strǫbdę* [T. *stǫrbio* (gen. *sturbiu*), L. *tǫrbio*], *frustęr* < **furstęr*, *sfgrnid* (da *sfgrnir*) sfrenato, *prilíṅ* da *pirlíṅ* trottola (v. *REW.* 6522 b), P. *trapiẓar* < *tgrpiẓar* (*REW.* 8915), *pramẓaṅ*, *raviǫṅ* < *grviǫṅ* < *ervilione, *skravar* accanto a *skarvar* (v. § 126), *spramiar* per *sparmiar*, *zǫfranęi*, *fraṅbalá* da *frabalá* per *farbalá* (v. Nigra, *AGIt.*, XV, pp. 283-4), *frǫm*, *frizza* e *gṅfrizzar*, *parpadęla* per *papardęla*, *pǫdgrsǫmn* (v. § 161), *furlar*, *stranud*; di *l*: P. *pẓumǫṅ* e i comuni *čǫp*, *-a* coppia e F. *pǫpi*; di *s*: *pg(r)fgǫr* < *pgrgsǫr* (v. § 153).

**Metatesi reciproca di consonante**: *zǫrč* < *čǫrz* (F. *sǫrč*), *čǫrza* < *zǫrča* correggiato.

**Metatesi reciproca di sillaba**: *Jap(oc)* > *Jac(op)*, *Siǧijana* < *Cisigliana* (n. l.), *Saṅt'Atác* per *Saṅt'Agát*, *gavarǫṅ* < *garavǫṅ*, F. *sǫlg* segolo, *ręgǫlizia* liquorizia (fors'anche per contaminaz. di Regolo), *Stęnua* < *Stęvna*, B. *gnuaz* < *vnaz* (cfr. Piagn., § 81: *auzęṅ azvęṅ*), T. L. *fuǧaka* fogaccia (v. per un'altra metatesi, Salv., *AGIt.*, XVI, p. 439), per *tazzá*, v. § 153, *basigal* < basilicu, *ṅgavǫtá* < *ṅfagǫtá* intrigato, *fidgę* fegato, *sęngr*.

**165. Aferesi.** — Di sillaba: P. *fiṅgardę* infingardo, *Stina* (*S.*) < Justina (S.), *stẓaṅ* < *crstẓaṅ* (v. Gaud., p. 30,

Digitized by Google

*Darst.*[1], § 116 e Flechia, *AGIt.*, II, p. 12), *zinńi* < *pzinńi*, *Frędo*, *Bęrto* ecc. per *Alfrędo*, *Albęrto*, *spǫtik* erede assoluto, *tęra* (*ar*)*zila* argilla (lucch. *terragiglia*, pist. *giglia*), *tizna* < **l'an*]*tizna* (v. § 171). Fenomeno anorganico è *aṅgua d'Bio* sangue di Dio.

**166. Sincope.** — Di *r*: *gańfi* < *grańfi* crampo (v. Salv., *RILomb.*, XLIX, S. II, p. 1040), *Fańkiń* e *-œt*, *pęſgal* < *pęrſgal*. Di sillaba: *mnęl* < *m i n i m e l l u* dito mignolo, *rańpǫńzi* raperonzoli, ch'è di molti altri dialetti, anche per falsa etimologia (v. Par., *RBlLIt.*, II, p. 146). Si noti *lavǫrdí* < *l a b o r* [*i s*] *d i* [*e s*] (grig. *luverdí*, eng. *lavurdí* ecc., cfr. Merlo, *I nomi rom. del dí feriale*, Pisa, 1818, p. 6).

**167. Apocope.** — Di sillaba: *vœsk* < *vesco*(*vo*), *ka'* per la frequente posiz. proclitica, *pa'* e *ma'*, forme vocativali (v. Salv., *Giunte* ecc. in *SFR.*, VII, p. 185), *Stęf*(*an*) (*S.*), *Jap*(*oc*) (*S.*) e i nomi di persona in funz. vocativa: *Ńǧǫ* per *Ńǧǫla*, *Ǧi* Egidio, *Urę* Aurelio ecc.

**168. Prostesi.** — Di *s* (comunissima ai diall. emil.): *skufia*, *skuaſi*, *spizgǫt* pizzicotto, *spuzar* e i deriv., *sfrǫs* < *f r a u s*, *spęrſgal*, T. *stǫrbio*, P. *strǫbdę* ecc., *sbiasugar* biascicare, *skartǫz* pannocchia di granturco, P. *sfęli* fiele, *Skǫrzędal* (n. l.) < **S q u e r c e t u l u* (?); di *v*: *vundaz*, *vuń*, *vǫtar* < **u l t e r* ecc. (cfr. gen. *vęi* ieri in Par., *AGIt.*, XVI, § 166).

**169. Contaminazione.** — *Fǫrnir* < *finire* + *forn-*, *lęǫńfańt* < *leone* + *elefante*, *kmańzipiar* < *cominciare* + *principiare* (v. *ZRPh.*, I, p. 426), F. *peugrisia* < *pęugra* (pecora) + *pigrizia*, *ręska* < *resta* + *liska* (Par., *AGIt.*, XVI, p. 147, ma v. anche Salv., *RDR.*, IV, p. 185), *garganęla* raganella, risente della voce onomatopeica *garg*, se non è una formazione parallela a *raganella* (v. Pieri, *Misc. Ascoli*, p. 437), *skazgar* < *scacciare* + *stuz-*

Digitized by Google

*zicare*, P. F. G. *batabui* [G. *batabuǵ*] < *battaglia* + *garbuglio* (romagn. *batibòi*, piac. *cattaboi*), *rańpańſʒǫń* < *riprensione* + *rimprovero*, *sǫtarńǫń* < *sǫturnę* + *sǫrńǫń*, *stǫńbasǫń* deriv. da *stambussare* < *tamb*[*urare*] + *bussare* con metatesi vocalica (v. *ZRPh.*, I, p. 424, Flechia, *AGIt.*, VIII, *Less.* e *Gel.*, *Less.*), *tanabus* < *tana* + *bus* buco (*ZRPh.*, I, p. 428), *parpastręl* < *papastręl* + *parpaglione*, denominazione del pipistrello in Ecqui (Garfagnana), Aulla (Lunigiana): v. *ZRPh.*, XVII, pp. 148-9, *farabǫlań* < *favola* + *parabola* (v. Topp., *AGIt.*, XVI, p. 542 n.), *ſvęrzǫnar* < *suerzare* (= sferzare) + *bastonare*. Poco chiara riesce la contaminazione in *mariabǫlań* < *μυροβάλανος*, denominazione di una specie di susina (cfr. il tir. *marabolá* in Schnell., § 4).

**170. Concrezione.** — *Arkrǫi* < **al-krǫi* cercine (v. § 122), *lińdań* < **luńdań* ontano (v. *AGIt.*, XV, p. 452), *lœska* esca, *ǫriœ* < **ǫ ri*(*v*)*ǫlo* (cfr. *Top.*, p. 163: *Orío* (n. l.) e Nic., § 80).

**171. Discrezione.** — *Orbag* < lauri bacca (v. *Beitr.*, *Less.*), *ǫſmarin* forse da **lǫſmarin* (v. Guarnerio, *AGIt.*, XIV, p. 157) e *tiʒna* < **l'an*]*tiʒna*.

**172. Attrazione.** — *Rajna* < *ranja* importato (cfr. Par., *AGIt.*, XIV, p. 107).

## Correzioni e Giunte.

Pag.

11, rigo 17: ad eccezione della fase — leggi: ad ĕccezione delle fasi.

14, nota 2, r. 12: *Santo Sepolcro* per *Sant Seporcrę* (r. 2), da porsi alla fine del r. 11 dopo: *ęra* per *ęrę* (rr. 10, 35, ecc.).

15, r. 20: il Cav. Dott — leggi: il Rev. Cav. Dott.

18, rr. 22-23: *Die romanischen Volksmundarten* in *Sud- tirol.* – leggi: *Die romanischen Volksmundarten in Sud- Tirol.*

24, nota 3. Rimando alle mie *Note etimol. e lessic.* in *ZRPh.*, XLIV, p. 63 n. 6.

28, r. 1: S'à, forse attraverso un primitivo *ei* — leggi: S'à, attraverso un primitivo *ei* (v. Rest., op. c., p. 28).

28, rr. 16-17, c. 1: *soẓęna* [V. *su-*], va omesso.

29, r. 3: *trœ*, va omesso.

33, r. 15, c. 2: *gẓviṅdrœl* — leggi: *ąrviṅdrœl.*

35, r. 17, c. 1: *bọda* rospo, va omesso.

38, r. 24: dei futuri: *portrę́* ecc. — leggi: dei verbi: *mangę́* < m a n g i a (t) i (s), *pọrtrę́* ecc.

40, r. 28, c. 1: chiamo — leggi: chiami.

42, r. 21: *avọlọṅ* — leggi: *aṷlọṅ* < *avọlọṅ* (cfr. lucch. *volone*, fil. *vęlọṅ*, gigl. *vọlọṅ*).

45, r. 23. Rimando alle mie *Nuove note etimol. e lessic.* in *ZRPh.*, XLIV, di prossima pubblicazione.

46, r. 23: *accordiu* ecc. — leggi: *accordiu* ecc.).

55, rr. 7-8: *Trąśćœ́* [G. *Trąśkœ́*, B. V. *Trąśćę́*], va omesso.

57, n. 1, r. 3. Dopo: *REW* 6878, aggiungi: anche sen. *putto* e v. Batt., *Dent.*, p. 202.

62, r. 16, c. 1. Dopo: volare, aggiungi: *aṷlọṅ* accanto ad *avọlọṅ*.

63, r. 2. Dopo: d'origine letteraria, aggiungi: o per influenza toscana.

63, r. 3. In testa alla col. 1, a sinistra, va scritto il sotto-paragrafo *α)*.

63, r. 19: *mọjęra*. A questo *ọ́* — leggi: *mọjęra*. A *ọ́*.

66, rr. 4-5, c. 2: *sarakina* da **serrakkina*, va omesso.

67, r. 27: ucch. — leggi: lucch.

70, r. 6. Dopo *kapąrịọla*, aggiungi: *pąrịọr* priore.

71, r. 2: *nuvlọṅ*, — leggi: *nuvlọṅ*..

Digitized by Google

ag.

71, r. 3: " *ạrpọšar, skaṷtọrar* dissodare " devono leggersi al r. 8 dopo: *barọz.*

72, rr. 3-4, c. 1: *zagra* grandine (sarz. *salagra*)[1], va omesso insieme alla nota.

72, r. 28, c. 1: *gramla,* va omesso.

73, nota 1, r. 11: *strlọga,* — leggi: *strọlga.*

78, r. 19: bomb. — leggi: lomb.

79, r. 4. Dopo *sáṷl*, aggiungi: e *sávạl.*

79, r. 7: *kœ̣'iča,* — leggi: *kẹ'iča.*

79, r. 9: *trœ̣'ina,* — leggi: *trẹ'ina.*

82, r. 22: *badariœ̣la,* — leggi: *bạdạriœ̣la.*

82, r. 23: al *padariṷla* di F., — leggi: al *padẹriṷla* di F. (*REW.* 6597).

83, r. 22: *Luiği,* va omesso.

87, r. 3. Alla fine aggiungi: *sgolar* < *scolare.*

87, rr. 26-27: *grọdar* cadere, va omesso.

93, r. 1, c. 1. Dopo: **ạrgular,* aggiungi: (v. rover. *rugolar*, piac. *rûglá,* metaur. *rigolár* ecc., v. Batt., *Dent.*, pp. 103, 137, 138).

94, r. 17. Dopo: *ğ,* aggiungi: (*ģ*).

94, nota 1, r. 3. Dopo: **pẹṷra* (v., aggiungi: lun. *pięgʷra* in Rest., op. c., p. 28, -.

99, r. 4: *kœ̣'iča,* — leggi: *kẹ'iča.*

00, r. 12: *krœsr,* — leggi: *krœsr̥.*

00, r. 13: *nasr,* — leggi: *nasr̥.*

01, rr. 13-14: per contaminazione, — leggi: dalle consonanti attigue (cfr. brat. *pañğẹl* < p a n n i c e l l u fazzoletto in Rest., op. c., p. 31 e mil. *kanğelee.*

02, r. 19: *Kraví,* — leggi: *Kravi.*

02, r. 21: *źnẹbar,* — leggi: *źnẹbạr.*

03, r. 7. Alla fine aggiungi: *quarat, -a* quadrato, -a, *squarar* squadrare.

03, r. 17: passa in *u,* — leggi: passa in *ọ.*

03, r. 18: " " " " "

03, r. 20: " " " " "

05, r. 16: *sarvia, śẹrva*[3] ecc., — leggi: *sarvia* (anche *sarbia*), *sẹrva*[3] ecc.

06, r. 4: *AGIt.*, p. 398, — leggi: *AGIt.*, XVII, p. 398.

08, r. 1: esito, — leggi: etimo.

11, r. 7, c. 1. Dopo: disfatto, aggiungi: e schiacciato, poco lievitato (detto del pane ecc.).

Digitized by Google

Pag.

113, r. 12: *Caeliana, — leggi: *Gelliana.

115, r. 2: *Giǵana*, — leggi: *Giǵana*.

118, r. 6: *maǧǧina*, — leggi: *maǧǧina*.

119, r. 18. Dopo: Sicilia, aggiungi: ; si tratterà se mai del dileguo di -r- lombardo-emil. per cui v. Bert., *Italia Dial.*, p. 88 e sgg.

124, r. 1: *zinín* < *pzinin*, va omesso.

124, r. 9: Si noti *lavọrdí*, — leggi: Si noti: T. *lavọrdí*.

124, r. 11: 1818, — leggi: 1918.

125, rr. 10-11: Poco chiara riesce la contaminazione in *mariabọlaṅ*, — leggi: Alterazione popolare per falsa associazione d'idee, determinata dalla quasi omofonia, è in *mariabọláṅ* per *marabọláṅ*.

Nunzio Maccarrone.

Digitized by Google

# Il Giubileo dell' "Archivio Glottologico „ e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio. *

Cinquant'anni fa, nel 1873, l'Ascoli pubblicava a Torino il primo volume dell'Archivio Glottologico [1]. L'Ascoli annunzia ed apre il suo Archivio con un Proemio [2] nel quale la scienza storica cui la Rivista si propone di dare incremento è concepita non tanto in sé stessa, non per i problemi teoretici da cui essa prende forma, ma piuttosto in quanto è suscitatrice di energia e di severa edu-

* Letto come prolusione ad un corso di Storia comparata delle lingue classiche, nella R. Università di Genova, il 23 febbraio 1923.

I numeri fra parentesi quadre rinviano all'elenco alfabetico, dato in appendice, dei lavori apparsi sull' "Archivio „ che furono tenuti presenti per la redazione del presente scritto. All' "Archivio „ si rimanda con la semplice indicazione del volume e della pagina, preceduta da S., quando si tratti dei Supplementi.

[1] *Archivio Glottologico italiano*, diretto da G. I. Ascoli. Roma-Torino-Firenze, I (1873); II (1876); III (1878); IV (1878); V (1878); VI (1879); VII (1880-83); VIII (1882-85); IX (1886); X (1886-88); XI (1890); XII (1890-92); XIII (1892-94); XIV (1898); XV (1899); diretto da C. Salvioni: XVI (1902-5); diretto da P. G. Goidànich: XVII (1910-13); XVIII (1914-22); XIX (in corso di stampa).

*Supplementi all'Archivio glottologico italiano dedicati a indagini linguistiche straneе o non limitate al neolatino.* Ne furono pubblicate otto dispense fra il 1891 e il 1907.

[2] Cfr. gli altri luoghi [*22, 31, 35*] in cui l'Ascoli ebbe occasione di chiarire il disegno suo ed il modo con cui venne man mano attuandolo.



Digitized by Google

cazione spirituale alla nuova Italia. Ed i contrasti di quei giorni, lo zelo dell'Ascoli ed anche lo sdegno suo, ferreamente chiusi in una forma ragionativa che conosce tutte le cautele e tutte le audacie, fanno che queste pagine, all'infuori del loro valore scientifico, sieno oggi ancora una cosa tutta viva. È naturale che l'Ascoli penetri nella vita del tempo suo per mezzo di un argomento essenzialmente linguistico e letterario. Era uscito allora il " Novo Vocabolario „ del Giorgini in cui, come è noto, la teoria manzoniana sulla lingua italiana doveva trovare la sua applicazione pratica. Contro questa insorse l'Ascoli con argomenti tratti dalla storia della stessa lingua italiana: il predominio linguistico di Firenze, venute meno da piú secoli le ragioni di cultura che l'avevano promosso, non doveva, non poteva venir d'un tratto ravvivato artificialmente. Chiaro era pure alla coscienza dell'Ascoli che fra lui, uomo di scienza, che aveva formato sui libri il suo italiano, ed il Manzoni, artista, correva in fondo una differenza personale di cultura, accoppiata ad un divario di gusto, teoricamente non sanabile. Questa parte del proemio, ripetutamente discussa e commentata [1], ebbe il potere di oscurare un poco la lunga chiusa dove pure risiede l'argomento che conferisce a tutto lo scritto il suo vigore ed il suo valore di prefazione ad un periodico di glottologia. Osserva l'Ascoli che il Manzoni, dopo aver cosí ben meritato della crociata contro il purismo e la rettorica, col bandire la crociata del fiorentinismo, espone la cultura italiana allo stesso pericolo; perché, in un modo e nell'altro, il pensiero rimane condannato alla vana ricerca di una forma a lui straniera. E quasi brutalmente conchiude: " L'artista chiede affannosamente e senza mostrare alcuna esitanza che di Toscana e da Firenze debbano a furia uscire legioni intiere di maestri elementari i quali si spargano ad edu-

[1] Basti qui rimandare al cenno del Goidànich n. [81]

Digitized by Google

·e tutta l'Italia; egli vuole alle Alpi un apostolo qualunque ·pronunzia e della frase fiorentina, laddove l'Europa dice che ·alia politica e pensante debba piuttosto far calare gli alpi·ni nel circondario di Firenze e diffondere la lingua della ·na „. E colla lingua della penna si doveva diffondere per ·alia il culto delle scienze storico-morali, sorgenti sull'esperi·nto e fondate su di un metodo di sottile e squisito raziocinio ·à di per sé il potere di educare il pensiero ad un lavoro ·ero e sicuramente fecondo: questo gruppo di discipline è ap·nto capeggiato dalla novissima scienza del linguaggio. Perché sono parole di Carlo Cattaneo dal cui pensiero questa pagina ·oliana è particolarmente pervasa — le dottrine linguistiche, re a fare la storia delle lingue, mirano a far della lingua una ·era e lucida interprete delle arti utili e della viva scienza. ·ccenno ai montanari che calano su Firenze, intinto anzichenò regionalismo, appena sfuggitogli dalla penna, è sdegnato dal·scoli; assai piú a lungo egli insiste sul motivo del nazionamo: e ciò col concetto polemico che meglio provvedere alla tria era il far sí che gl'Italiani assorbissero il nuovo metodo entifico già fiorente all'estero, e si industriassero ad acquistare ell'abitudino al rigore dell'analisi, quei mezzi di organizzazione entifica che permettono ai mediocri di essere utili, ai sommi esplicare liberamente tutta la loro attività, meglio tentare raggiungere e battere i Tedeschi colle stesse armi loro, che ·n poi quelle della cultura europea, anziché rinchiudersi nella ·re eburnea di una tradizione paesana, divenuta ormai sterile. Se tutta la nuova storiografia ebbe a lottare per introdursi Italia, la lotta per la linguistica fu, come è noto [1], partico·mente lunga e vivace. La parentela, come allora si diceva,

---

Per quanto segue, cfr. specialmente B. Croce, *Storia della storiografia liana nel sec. XIX*. Bari, 1921, I, 54 sgg.

Digitized by Google

indo-germanica, e quella, fosse pur remota, fratellanza italo-germanica che ne conseguiva, non andava giú facilmente a uomini sullo stampo di Luigi Settembrini cui simili dottrine e l'ossequio agli stranieri che le proclamavano parevano in fondo una diretta continuazione del servaggio austriaco. Ancora nel 1875 il Settembrini inaugurerà il Giornale Napoletano di Lettere ed Arti con un suo dialogo bizzoso in cui uno degli interlocutori così apostrofa i Tedeschi: " Infine se proprio ci tenete ad essere indo-germani, siate pure indo-germani e lasciate stare noialtri che nascemmo qui sul suolo d'Italia, sulle due spalle degli Appennini e siamo figliuoli dei Ciclopi! „ [1]. Tale stato d'animo del Settembrini era del resto il riflesso sentimentale e quasi popolare di quella mentalità nutrita di pura tradizione classica, di quella " boria classica „ come l'aveva definita l'Ascoli, accusandola d'aver ritardato, e non in Italia soltanto, l'avvento della filologia comparata; per essa il ricostruire alle nostre lingue una parentela con popoli che scrittori latini e greci avevano detto barbari, pareva ad un tempo un assurdo ed un sacrilegio. Del resto la ingenua esagerazione di taluni pareva fatta apposta per alimentare questa ostilità ed in parte la giustificava. La indomania, cui accenna l'Ascoli stesso in questo Proemio, alludendo alla pericolosa tendenza di cercare nei nostri dialetti, per via della parentela ariana, indianismi conservati caldi caldi sotto le ceneri di molti millenni di storia [2], l'indomania certo, di quando in

---

[1] *Le origini*, in " Giornale napoletano di filosofia e lettere „, I, 1-22. Su quest'attitudine del Settembrini, cfr. Croce, *Giacomo Lignana*, in " Atti Acc. Pontaniana „, XXII, p. 6. E l'Ascoli riferendo al D'Ancona il brano d'una lettera del Tommaseo al Cantù, dove si parla delle " teorie del sig. d'Ascoli „, chiosa: Herr von Ascoli, v. A. D'Ancona, *Pagine sparse di letteratura e storia*. Firenze, 1914. p. 404.

[2] V. [3], p. xxxvii; quest'accenno è probabilmente rivolto al Caix la cui indomania fu espressamente rilevata dall'Ascoli, in II, 414.

Digitized by Google

ando, tentava troppo ingenuamente di soppiantar di peso tutta secolare tradizione della nostra cultura, sicché, per scegliere esempio qualsiasi, Pietro Merlo, polemizzando col De Vit che rifiutava di accettare teorie sull'origine del linguaggio conddicenti alla testimonianza della Bibbia, non dubitava di oprre alla rivelazione biblica non solo il raziocinio moderno, ma che l'efficacia morale del Rig-Veda [1]. Giungeva dunque sino a glottologia quella mania dell'esotismo che dieci anni piú rdi Severino Ferrari canzonerà ancora nella persona del De ibernatis. Voi ricordate il barbuto ed innocuo incantator di rpenti che al mago sognante rammenta la figura d'Indra.

Giacché, come Indra, un candido elefante
Egli troneggia; ed oltre alla pracrita
— Sola ch'Indra conosca — ei tante e tante
Ha lingua in bocca facile e fiorita.

Ascoli dunque colla fondazione dell'Archivio [2] perseguiva un tento di cultura e di educazione nazionale; per questo rispetto nascita dell'Archivio, come quella della Rivista di Filologia assica e del Giornale di Filologia romanza, come la fondazione cattedre di filologia comparata per le Università del Regno, me il fiorire da noi della filologia orientale, come tutta la riforma llo studio delle lingue classiche, non è che un episodio, nel

[1] V. "Rivista di filologia classica „, XIV, 127.
Sull'ostilità che la nuova linguistica incontrava nel preconcetto religioso sorvola il Proemio probabilmente perchè l'Ascoli considerava tale iestione come definitivamente superata La stessa attitudine verso questa iestione, in quegli anni, ed anche più tardi, tutt'altro che chiusa, teneva Lignana, op. cit. più sotto, p. 8.

[2] Contemporaneo alla fondazione dell'" Archivio „ è il disegno di una Soetà di dialettologia italiana di cui, avrebbero dovuto far parte il D'Anna, il Giorgini ed altri che avevano designato l'Ascoli come presidente; r. D'Ancona, l. c.

Digitized by Google

ristretto ambito delle lingue e delle letterature, del movimento che investí lungo il secolo scorso tutta la cultura ed il pensiero italiano. Particolari all'Ascoli l'ardore e la coscienza della propria missione.

Entriamo ora nel campo propriamente tecnico e domandiamoci perché l'Ascoli che della linguistica aveva un'esperienza larghissima, ed a lui erano familiari ugualmente l'ario-europeo ed il semitico, il sanscrito ed il celtico, il greco e l'italico, gli idiomi romanzi ed i praeritici, perché l'Ascoli abbia scelto un campo, in apparenza almeno, limitato e quasi angusto, perché insomma il suo " Archivio glottologico „ sia stato un " Archivio glottologico italiano „. Il ricordare qualche tratto particolare della linguistica italiana sino all'Ascoli, uno sguardo alla singolarissima figura sua di studioso ci suggeriranno forse la risposta, e ci diranno nello stesso tempo entro quali limiti ed in qual senso ci sia lecito di ammettere l'esistenza di una scienza linguistica italiana.

Sino al 1861, l'anno in cui l'Ascoli salí sulla cattedra di Milano, ed anche piú tardi [1], in Italia s'era fatto un gran discorrere di Francesco Bopp e di linguistica comparata, ma in fondo la si conosceva e la si giudicava di seconda mano; avveniva cioè che i risultati cui essa era giunta, attraverso soprattutto un faticoso lavoro di analisi, e per i quali possedeva già in sè stessa i mezzi di una correzione e di una critica, interessassero assai piú del metodo suo e venissero dai piú accettati ed anche deformati ed esagerati, o fossero combattuti, con argomenti presi all'infuori della linguistica propriamente detta. Del resto è naturale che fosse cosí: per esempio, il problema dell'origine del

[1] Cfr. gli errori di fatto che l'Ascoli nel 1867 rilevava in uno scritto del Lignana, per non dire di quelli che egli aveva prima rilevato recensendo gli *Studi linguistici* del Biondelli; v. Ascoli, *Studi critici*, 1861-1877, I, 1 sgg.; II, 48 sgg.

Digitized by Google

linguaggio, come allora si diceva, incontrava naturalmente in Italia animi preparati a discuterlo da tutta una tradizione filosofica; in particolare poi un processo di sintesi, movente da una base sperimentale, trovava immediata risonanza nell'opera di empiristi italiani che tentavano, con tutt'altra preparazione filologica, la stessa via, come in Carlo Cattaneo [1] che nel suo abbozzo di ideologia e " di psicologia delle genti associate „ — siamo nel 1857 — non dubitava di inserire addirittura quanto gli era noto delle recenti dottrine linguistiche mescolandolo ad elementi tratti da piú antiche fonti, e non sfuggendo all'influsso di un collaboratore del suo 'Politecnico', di Luigi Marzolo. Questi, digiuno affatto d'ogni nozione dei nuovi metodi, imbevuto com'era di filosofia e di erudizione del sec. XVIII, prima di studiare le lingue come documenti storici dell'umanità, aveva creduto necessario d'indagare la natura e l'origine del linguaggio, riuscendo ad una specie di trattato di psicologia linguistica che sarà un'opera assai discutibile, ma che idealmente è da porsi allo stesso livello delle teorie sul linguaggio, come esse furono concretate in base alla linguistica comparata e diffuse cosí largamente in Europa ed in Italia, specie per opera di Max Müller [2].

Per molti anni ancora si fece sentire questo difetto di esercizio metodico; cosí accadeva che quel trattare le questioni linguistiche alla stregua delle scienze naturali che è dello Schleicher e di Max Müller stesso, in certe parti della sua dottrina, divenisse in alcuni Italiani addirittura un'identificazione, come quando il Lignana giunse ad affermare in un suo scritto che il darwinismo dovrebbe essere la teoria ortodossa della scienza delle

---

[1] Sull'adesione del Cattaneo, in quanto positivista, alla nuova linguistica, cfr. G. Gentile, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, II, 1921, p. 2.

[2] G. Marzolo, *Monumenti istorici rivelati dalla storia naturale delle lingue*. Padova, 1859; cfr. *Saggio di applicazione della storia naturale delle lingue*, in " Politecnico „, X (1868), 615-635; XI, 377-395.

Digitized by Google

lingue [1] e per riscontro il Padula, senza tutte le cautele necessarie, combatté le dottrine di Max Müller in quanto gli parevano una diretta figliazione del darwinismo.

Qualche cosa di parallelo, ma di piú immediatamente fecondo, accadeva sul terreno particolare della glottologia indo-germanica. Questa mirò, in un certo periodo e da parte di alcuni, alla ricostruzione di una lingua unitaria, dai cui elementi non si dubitò di dedurre lo stadio di civiltà del popolo che l'avrebbe parlata, e di mostrar questo popolo dilagante da un punto, che dapprima si poneva in Asia, per tutto l'ampio territorio oggi abitato da popoli di lingua ario-europea. La linguistica fu allora, oltre che filosofia e storia dei linguaggi, preistoria ed etnografia. Le sue risultanze in fatto di preistoria e d'etnografia ebbero subito una grande eco nella penisola perché esse venivano a portare in una nuova fase un problema che si dibatteva presso di noi, da lunghissimo tempo: il problema delle origini italiche nel quale era appunto antica consuetudine metodica il fondare o rafforzare ipotesi su risultanze di congruenze etimologiche, e specialmente su identificazioni di onomastica e toponomastica. Cosí fin dalla metà del secolo le risultanze dell'indo-germanistica sono correntemente adoperate per costruire o giudicare sistemi etnografici p. es. dal Biondelli o da Gabriele Rosa, due autori anche questi, legati strettamente al cenacolo del 'Politecnico'. Ma in generale storici ed etnografi avevano assunto — per ragioni ben note — un atteggiamento alquanto scettico verso l'indo-germanistica; lasciando pur da banda avversari tardi ed irreducibili come il Padula [2], è caratteristico che nel chiaro rias-

---

[1] Cfr. G. Lignana, *Le trasformazioni delle specie e le tre epoche delle lingue e letterature indo-europee*. Roma, 1871, p. 15; V. Padula, *Della scienza del linguaggio, opera di M. M.*, in "Diritto", 1867; ripubblicato in *Prose giornalistiche*. Napoli, 1878, cfr. p. 397.

[2] V. Padula, *Protogea ossia l'Europa preistorica*. Napoli, 1871.

Digitized by Google

sunto sullo stato del problema delle origini comparso nel 1846 sulla 'Rivista europea', non si accenni affatto alla glottologia come ad un mezzo nuovo d'indagine e che nel 1857 ancora il Biondelli non abbia dubitato di dover ristampare quel suo caldo appello agli studi glottologici che sedici anni prima gli aveva suscitato la lettura del famigerato libro del Mazzoldi sulle origini italiche [1]. Ed anche chi dell'indogermanistica afferrò assai meglio le conclusioni, come il Cattaneo, non pose affatto la questione da un punto di vista puramente linguistico, ma volle anzi in nome della storia correggere i risultati forniti dalla linguistica, e poiché linguistica non è che storia, queste critiche costituirono un vero incremento della nuova scienza. Soprattutto anche in chi considerava la glottologia con calda simpatia destava diffidenza l'ipotesi, sostenuta per un pezzo in Germania, di quella enorme migrazione di popoli arii mossi dall'Asia a popolare tutta l'Europa deserta, ed è noto che fu appunto il Cattaneo che forse per il primo in Europa spezzò l'equazione su cui l'ipotesi, nella sua forma piú assoluta, riposava: lingua=nazione. E concepí la famiglia aria trasmigrante su innumeri popolazioni prearie e trovò traccia di queste nelle modificazioni subìte dalla parola aria presso i varî gruppi di popoli che l'assorbirono adattandola variamente alle loro varie abitudini glottiche. È insomma posta con piena coscienza e correttezza l'ipotesi della variazione di una lingua per sostrati etnici preesistenti, ipotesi d'etnologo, s'intende, non una vera teoria di linguista. Toccherà assai piú tardi all'Ascoli il còmpito di svilupparla linguisticamente. E come nella varietà delle lingue ariane il Cattaneo vedeva traccia di varietà prearie, cosí nella varietà dei dialetti italiani e nella

---

[1] B. Biondelli, *Della linguistica applicata allo studio delle origini italiche* (ristampato in) *Studi linguistici*. Milano, 1856, 21-42. Sulle polemiche suscitate fra il 1840 e 1842 dal libro del Mazzoldi, cfr. Croce, op. cit., p. 55.

Digitized by Google

loro ripartizione egli scorgeva tracce e limiti di popoli preromanzi [1].

Ma fra il 60 e il 70, mentre la cinquentenne scienza trovava in Germania il suo codificatore nello Schleicher, il suo storico nel Benfey ed i divulgatori dei suoi piú alti risultati nel Whitney ed in Max Müller, già s'andava iniziando quel secondo periodo che doveva culminare nel movimento dei neogrammatici e giungere sino all'alba del nostro secolo. La scienza del linguaggio si va riducendo a storia del linguaggio, o meglio, a storia di concreti gruppi di lingue. Ad accogliere la nuova tendenza, a parteciparvi direttamente, sia pure senza grande originalità, l'Italia era ormai matura: basta pensare all'opera giovanile di Pietro Merlo, del Pezzi, del Fumi, per citare soltanto nomi di studiosi la cui formazione intellettuale fu per una certa parte indipendente dall'influsso ascoliano; ma anzi in quel torno di tempo l'Italia balza di colpo all'avanguardia: è sorto l'Ascoli, il nostro Ascoli, l'italiano Ascoli, come si esprime questa o quella rivista che andava segnalando con orgoglio materno gli elogi, e l'onore di traduzioni, che l'opera di lui ricevesse in Germania.

L'Ascoli non sortí certo un ingegno filosofico, sulla natura del linguaggio egli lasciò una folla di osservazioni acute, ma accolse pure principî che in realtà a queste contradicevano; soprattutto un saldo sistema egli non lo formulò mai; egli è un puro campione del metodo induttivo, ama attenersi ai fatti che integra e collega appoggiandosi ad un'acutezza formidabile di raziocinio. Con una modestia non scevra di ironia, egli pone la speculazione teoretica, quella che egli chiama " una seconda astrazione di verità „, assai piú in alto della linguistica storica, cosí in

[1] Lo scritto fondamentale del Cattaneo a questo proposito è: *Sul principio storico delle lingue europee* (1847). Su questa posizione del Cattaneo, v. De Michelis, *Le origini degli Indoeuropei*. Torino, p. 89 e soprattutto Croce, op. cit., II, 15.

Digitized by Google

alto che quasi non la si vede piú. Quindi persino i problemi glottogonici, connessi colla teoria dell'agglutinazione — nei quali una schiera di studiosi si affaticò ad isolare ed a determinare il significato originario, come dicevano, dei suffissi e delle desinenze in cui la parola ariana era stata scomposta, e ad identificarli tra di loro, ricerche nate dallo stesso metodo del Bopp, e favorite dal concetto, allora dominante, che il linguaggio ariano ricostrutto ci desse l'immagine di un linguaggio nel suo supposto periodo creativo — simili problemi sono dall'Ascoli ancora affrontati, ma in tutt'altro senso. La sua teoria sulla formazione delle radici arioeuropee è da lui tentata come l'ultima vetta del metodo comparativo, come un mezzo per trovare un elemento comune di raffronto fra l'ario e il semitico [1]. Ed a questo tentativo egli giunge solo per un istinto di storico. Nessun argomento grammaticale che astrattamente diceva la struttura del sistema arioeuropeo diversa di una diversità sostanziale dal gruppo semitico, e tanto meno nessun argomento alla Renan che poneva fra le due genti una diversità irreducibile di psiche valeva a persuaderlo che non fosse valido l'argomento storico, che una comunanza di linguaggio non dovesse intercorrere fra due gruppi di genti da millenni sospinti a contatti vicendevoli.

Ora la tendenza ad inseguire col metodo comparativo una realtà storica portava necessariamente, per ragioni che qui non è possibile sviluppare, piuttosto che a risalire oltre l'ario, a scendere dalla considerazione dell'unità aria a quella dei suoi sottogruppi, la cui preistoria è direttamente e vivamente illuminata dalla documentazione delle epoche posteriori. Obbedendo a questa tendenza, l'Ascoli sceglie di preferenza questo o quel gruppo di linguaggi arioeuropei: l'indoperso, il greco, l'italico;

[1] Cfr. *Studi ariosemitici II,* in " Memorie Istituto Lombardo „ X, 1, 13.

Digitized by Google

la stessa sua maggior scoperta nel campo ariano comune, le serie delle consonanti velari, porta come conseguenza, già chiara nella coscienza dello scopritore, una divisione dell'unità aria, che è il primo e piú certo indizio di una cronologia dell'idioma primitivo cui all'indagine ricostruttiva sia stato dato di risalire. Sin qui la mentalità dell'Ascoli si mostra assai simile a quella dei suoi contemporanei, ma essa lo portò assai piú in là: perché l'Ascoli fu ciò che né il Corssen, né il Curtius, p. es., furono: un romanista, o piú correttamente diremo, perché egli alle sue conoscenze linguistiche non pose limiti di tempo. I linguaggi viventi l'attraevano, in quanto in essi infinitamente maggiore era la somma delle esperienze e delle cognizioni possibili, perché, essendo nota la base da cui essi partono, l'indagine sul loro svolgimento riesce piú piena, piú concreta ed aderente alla multiforme realtà di cui sono espressione, e soprattutto perché essi sono la fonte migliore per la ricostruzione della lingua da cui discendono [1]: quindi ci riesce perfettamente comprensibile che di buon' ora l'Ascoli sia entrato nel campo della romanistica, cosí come ci spieghiamo la sua predilezione per i dialetti neoindiani. La romanistica, verso quell'epoca, si assommava nella storia delle lingue romanze letterarie, come era stata concepita dal Diez; fra i varî modi con cui gli epigoni cercarono di completare questa storia vi fu quello di integrarla con la storia piú complessa dei dialetti parlati; verso il settanta si inizia infatti anche in Francia ed in Germania quel movimento verso la dialettologia romanza che doveva venti anni piú tardi condurre alla grammatica del Meyer-Lübke; alla dialettologia romanza poi richiamava particolarmente l'Ascoli un tratto della

[1] Cfr. quant'ebbe a scrivere l'Ascoli, quando lo studio dei dialetti moderni divenne un punto del proclama dei neogrammatici, in « Riv. filol. class. „, X, 6.

Digitized by Google

sua educazione scientifica. Nel 1900 l'Ascoli, in una sua lettera, si descrive negli ozî di Monte Generoso, conversante con amici di questioni etnografiche, e per un moto naturale è condotto ad evocar la figura di Carlo Cattaneo: non è solo uno scienziato che ami additare ai posteri il pensiero del maestro donde egli abbia preso le mosse: in questa pagina del vecchio glorioso trema e si irraggia il ricordo di indimenticabili impressioni giovanili. " Io sono un poverissimo esempio — egli scrive — di quelle menti che, in ispecie nelle contrade orientali, il genio di Cattaneo à sin dai loro esercizî giovanili invasato per sempre „ [1]. E le idee del Cattaneo, quelle che abbiamo esposto testé, finirono per diventare il pensiero dominante dell'Ascoli: l'opporre alla concezione astratta di un linguaggio che si frazioni per ragioni di clima, o che evolva per il meccanico mutarsi di generazioni, il pensiero che le lingue soffrono tanto piú rapidi mutamenti, quanto piú sovente passano a stirpi d'altro linguaggio le quali le accolgono sí nel loro sistema tutto intero, ma adattano questo alla tradizione delle loro abitudini preesistenti, il concetto che a dimostrare questa ipotesi sia mirabilmente adatta la storia del latino in tutte le sue vicende, il concetto piú particolare che i dialetti della penisola nostra, colla varietà loro possano indicare a chi sappia ben vedere non dubbie tracce preromanze, e italiche e celtiche, ecco l'ultima fatica dell'Ascoli per la quale egli non volle piú essere che romanista, latinista e celtologo, e meditò il disegno complesso di una rivista; ed ecco come l' " Archivio glottologico „ fu per l'Ascoli " l'Archivio glottologico italiano „ e per i posteri l' " Archivio „ dell'Ascoli.

---

[1] V. *Carlo Cattaneo negli studi storici*, in " Nuova Antologia „, 1900, pp. 635-40; sui rapporti fra l'Ascoli ed il Cattaneo, cfr. il cenno generico del Gentile, l. c. e la lettera dell'ing. I. Zantoli, in " Marzocco „, 10-II-1907.

Digitized by Google

*
* *

Dal concetto Ascoliano il disegno dell'Archivio usciva netto: esso doveva accogliere, costrette in una esposizione severamente metodica, descrizioni delle varie parlate d'Italia, moderne ed antiche, fiancheggiate queste eventualmente dalla pubblicazione di testi aventi interesse prevalentemente linguistico. Tali lavori però non sono concepiti che come un mezzo: essi devono fornire materiali copiosi e sicuri a chi tenti di ricostruire — per usare l'espressione dell'Ascoli — la tela storica della parola di Roma, ritrovando nelle parlate moderne i tratti di quell'idioma latino che divenne la lingua della cultura per tutti i popoli del Mediterraneo occidentale. Quindi alla considerazione delle lingue romanze e del latino egli aggiungeva quella di altre lingue che colla storia del latino avessero comunque attinenza: nessuna limitazione di tempo dunque, anzi la parola d'oggi interessa soprattutto perché molte volte si può dimostrare che essa è traccia diretta di forme perdentisi nella preistoria [1].

Mentre coi Saggi ladini e coi Saggi franco-provenzali [*4, 6, 8, 16*] l'Ascoli rivelava nelle loro principali varietà i linguaggi alpini che circondano l'Italia, i lavori posteriori si limitarono o alla descrizione di un sol fatto linguistico, perseguito attraverso tutta la zona in cui si estende [2], o preferibilmente alla

---

[1] La divisione della materia in romanza propriamente detta, ospitata dall'" Archivio „ e non romanza, o romanza in senso lato, per la quale furono creati i Supplementi, non è che una divisione esteriore cui l'Ascoli si era acconciato per ragioni di ordine e di chiarezza, ma che in pratica gli riusciva difficile di attenersi; v. n. [*22, 35*]. Così l'Ascoli, mentre da principio aveva inserito direttamente nella collezione l'edizione delle glosse iberniche, più tardi relegò nei Supplementi tutte le sue ricerche di grammatica celtica.

[2] V. n. [*68, 127*] ed anche [*72, 94 bis*].

Digitized by Google

grammatica sistematica di un solo punto geografico, e per questa limitazione furono, come non accade ai saggi ascoliani, lavori essenzialmente descrittivi. In essi, oltre alla varietà litoranea di Mentone, i dialetti alpini sono rappresentati dalle varietà di Pral, Pragelato, Usseglio, Val Soana, dialetti del Lago Maggiore [*2, 99, 138, 140, 102, 124*]; il dalmatico da notizie sul dialetto di Veglia [*91*]; il gruppo gallo-italico dalle parlate di Genova, Castellinaldo, Novellara (e Pontremoli) [*107, 143, 94, 83bis*]; la Venezia appare per note su Grado e per appunti tergestini e muglisani [*12, 21, 52*]; la Toscana per le parlate di Lucca, Pisa, e ad essa s'appaia la Corsica [*110, 85*]; l'Italia centro-meridionale per quelle di Arpino, Alatri, Cerignola, Campobasso, Lecce [*106, 54, 147, 59, 96*]; la Sicilia con Adernò [*137*]; la Sardegna con Sassari e la Gallura [*85*]; e gli spogli dei testi antichi, sebbene piú scarsamente, seguono da vicino questa distribuzione[1], quando addirittura essi non integrino alcune descrizioni di parlate moderne, come per il lucchese antico [*185*] o per il dialetto genovese che il Parodi descrisse nelle sue varie fasi lungo tutto il medioevo sino all'età moderna.

È tale una raccolta di materiali per la storia dei nostri dialetti e della nostra lingua[2] che, se in essa non si assommano le nostre conoscenze di dialettologia italiana, l'Archivio certo ne costituisce il nerbo principale ed agí in modo decisivo a comporne la fisionomia. Vi è in tutta quest'opera, cosí varia per materia e per l'indole dei collaboratori, un'intima armonia, un'unità di disegno che si inspira alla possente personalità del-

---

[1] Per testi editi nell' "Archivio „ v. n. [*55, 65, 66, 73bis, 84, 89bis, 90, 91bis, 105, 123, 125, 132, 136, 144, 146*]; per spogli sistematici di testi, v. n. [*9, 11, 63, 70, 71, 76, 93, 126, 134, 135, 139, 145*]; per commenti di altro genere a fasi antiche della lingua e dei dialetti, v. n. [*1, 42, 44, 45, 57, 58*].

[2] Lontano dall'Italia ci conduce soltanto la serie dei lavori sul rumeno, tutti dovuti a stranieri, v. n. [*74, 75, 79*].

Digitized by Google

l'Ascoli. Se non ad un piano prestabilito, ad un interesse che à particolari rispondenze in lavori ascoliani risponde la predilezione dell'Archivio per lo studio delle colonie linguistiche, romanze o no, sparse lungo la penisola [1]; ad un preciso disegno, d'altra parte risolutamente espresso, sono infine dovuti i considerevoli lavori di onomastica e di toponomastica, e storici e descrittivi [2].

L'ordinamento di tutte queste descrizioni, ordinamento che, per il carattere della nostra disciplina, non solo riveste la superficie di esse, ma s'infiltra addirittura nella sostanza loro, quell'uniforme ordinamento grammaticale, noto sotto il nome di " stampino „ dell'Ascoli, il quale consisteva nel classificare i suoni e le forme di un dialetto vivente direttamente sui suoni e sulle forme latine cui corrispondono, l'Ascoli l'aveva, se non escogitato, almeno fissato con tratti particolari per i suoi Saggi ladini: ed esso forní una duttile, ma pur ferrea trama, in cui poté bene o male trovar posto la descrizione di dialetti lontanissimi per tipo dal ladino e lontanissimi fra di loro. Cinquant'anni di esperienza e di meditazione ànno travolto questo ordinamento, come qualsiasi altro che cerchi di irrigidire entro uno schema qualsivoglia la storia di un linguaggio; tutto un rivolgimento d'idee e di metodi ci volle per comprendere che un simile ordinamento che meccanicamente quasi mette in rilievo ciò che par discendere per diretta via dal latino e ciò che sembri materiale aberrante, non è neppure il piú indicato per una semplice descrizione che debba servire ad una futura indagine storica perché falsa ad ogni piè sospinto la cronologia relativa degli elementi che descrive: ma bisogna pur ricordare che in quel momento occorreva soprattutto fornire gli studiosi

---

[1] V. n. [*49, 56, 67, 83, 95, 100, 101, 109, 111, 128*].
[2] V. n. [*39*] e cfr. n. [*42, 43, 46, 112, 113, 119, 122*].

Digitized by Google

di uno schema semplice, chiaro che li costringesse ad un rigore, sia pur superficiale, di esposizione; urgeva che i lavori di preparazione descrittiva costituissero come un repertorio uniforme dove lo storico futuro potesse agevolmente ritrovare ciò che gli occorreva, ed a ciò lo schema ascoliano servì pure egregiamente: insomma esso fu uno di quei mezzi d'organizzazione del lavoro collettivo di cui l'Ascoli volle dotare gl'Italiani; ad educare il loro talento storico egli bene altrimenti provvide.

Nei lavori propriamente storici dell'Archivio — ve ne sono di parecchi[1], ma i piú numerosi e caratteristici sono naturalmente quelli ascoliani — nei lavori storici dell'Ascoli cade l'impero di ogni schema, ogni astrattezza grammaticale si attutisce in lui quando l'intuizione di un incrocio di schiatte o d'un piú recente scontro di correnti culturali acuisca il suo sguardo a ricercarne le tracce linguistiche. Basterà qui ricordare, oltre ai lavori risolutamente dedicati a rintracciare sostrati preromanzi [*18, 20, 29*], quanta storia palpiti nell' " Italia dialettale „ [*17*] o nei Saggi ladini [*4, 16*], o nello studio comparato del ligure col piemontese [*5*], oppure ancora nella nota sul suffisso veneziano *-trissa* [*19*] o in quella infine sui continuatori romanzi di *ipsu* [*32*].

Il dire astrattamente: la tal voce è un fatto analogico, il significato di quest'altra si ottiene per una certa estensione del significato latino, non lo soddisfa; gli pare da un punto di vista storico una tautologia; egli si domanda invece perché sia cosí e, quando non giunge a ricostruire una successiva stratificazione

[1] Si potrà ricordare ad esempio la ricerca del Bianchi sulla declinazione toscana nella toponimia [*46*], le ricerche del D'Ovidio sui pronomi personali e possessivi [*60*] e specialmente quella sul tipo *scoglio*, *maglia* [*62*], gli appunti del Flechia su Piverone [*72*], lo studio del Salvioni sulle origini del sanfratellano [*128*], o sul tipo *dun* per *un* nella poesia popolare dell'Italia settentrionale [*131*].



Digitized by Google

di correnti linguistiche, arriva almeno a determinare rigorosamente le condizioni di fatto per cui una innovazione data sia potuta avvenire su un certo territorio e non altrove [1], il che equivale pur sempre a darne una cronologia relativa.

E nella mente dell'Ascoli questo lavoro cronologico ci porta quasi sempre dalle parlate d'oggi a condizioni latine, cosicché tutti questi lavori suoi e quelli congeneri d'altri devono essere soprattutto considerati come un contributo alla storia del latino volgare. Sennonchè il concetto che attraverso le lingue romanze si giunga ad una ricostruzione del latino, ricca di tutti quegli elementi che la conoscenza dell'intera letteratura latina — l'espressione piú alta dello spirito latino, ma non certo la piú completa e la piú varia — non vale a fornire, appare applicato dall'Ascoli e dall'Archivio con un rigore e, direi, una sottigliezza non scevri d'inconvenienti. Era anzitutto meno difficile — e vi cadde talvolta anche l'Ascoli — ostinarsi a ritenere e trattare come cosa antichissima elementi dialettali che in realtà appartengono a fasi relativamente recenti; inoltre la predilezione per la ricostruzione comparativa distrasse talvolta i collaboratori dell'Archivio dallo sfruttare direttamente quelle fonti di latino volgare che pure non sarebbero loro mancate, cosicché, per citare un esempio, l'Ascoli ed il D'Ovidio dissertarono lungamente sull'origine della declinazione nominale e pronominale romanza, che essi giustamente ponevano in un'epoca di ancor piena latinità, senza mai ricorrere direttamente a questa; e cosí in generale avvenne che su una rivista destinata particolarmente allo studio del latino volgare mancassero, o quasi, lavori che esaminassero di proposito testi volgari latini [1].

---

[1] Caratteristica a questo proposito la ricerca sul participio veneto in *-esto* [*14*]. Per una innovazione considerata come effetto di omonimia, v. n. [*38bis*].

[2] Il solo lavoro del genere è quello del Guarnerio sull'intacco latino della velare [*87*].

Digitized by Google

Quando, nel 1901, l'Ascoli, lasciando la direzione dell'Archivio, quasi prese commiato dalla vita scientifica, egli si rivolse ai compagni di studio e ricordò loro i tempi della fondazione, quando egli non poteva contar di sicuro che sull'aiuto di Giovanni Flechia. Giovanni Flechia, che sull'Archivio aveva insegnato agl'Italiani quella parte di metodo ricostruttivo cui l'Ascoli era forse meno proclive[1] la ricostruzione etimologica con una serie di note che son una garbata confutazione dei metodi empirici e nello stesso tempo una dimostrazione pratica dei metodi nuovi; note nelle quali l'indicazione fornita all'etimologo dal rigore di norme fonetiche e morfologiche non si esaurisce in sé stessa, ma si anima di un finissimo sentimento linguistico e si appoggia a tale una ampiezza d'indagini che, attraverso le forme romanze, balza tutta quanta la storia di una base latina [*69*][2].

Verso il Flechia, pur di temperamento cosí lontano dal suo, prova l'Ascoli un consentimento profondo: figlio della stessa età, egli riconosce veramente in lui il suo compagno di lavoro; verso gli altri collaboratori l'attitudine sua è diversa: non alludo qui alle noterelle critiche od ai tentativi di rifacimento che egli amò talora accodare ad alcuni lavori dell'Archivio, penso piuttosto a certe difficoltà incontrate nell'esecuzione del suo piano, a certe parole sue, mezze in tono di critica, mezze in tono di ammonimento, le quali mostrano, pur tra il compia-

---

[1] Almeno nel senso che egli non pareva amare la ricerca etimologica come fine a sé stessa.

[2] Contributi di lessicologia, se pure ordinati secondo uno schema di ricerca etimologica, possono dirsi le serie di note etimologiche del Nigra, del Salvioni e di altri; v. n. [*72bis*, *103*, *104*, *114*, *121*, *133*, *737bis*, *145bis*] (nonché le postille etimologiche isolate [sul tipo del n. *129*], care particolarmente al Salvioni), o la raccolta di allotropi del Canello [*51*] e quella di omeotropi del Pieri [*113*],



Digitized by Google

cimento per il vigore che gli studî glottologici avevano preso attorno a lui, l'ombra d'un malcontento e d'un dissenso [1]: si sente che egli parla ad una generazione che non è piú la sua, sebbene egli tanto abbia contribuito a formarla; un'ombra soltanto e forse non sempre chiara alla sua stessa coscienza perché, non tutte certo, ma le piú delicate mende che egli da tempo aveva rilevato nei piú giovani compagni di studio erano in fondo la conseguenza necessaria di premesse che egli pure divideva e difendeva con fede e vigore.

Possiamo trascurare alcune osservazioni dove l'Ascoli nota nei giovani difetti ed esagerazioni che da tempo la critica al metodo storico à di nuovo posto in luce; soprattutto non isfuggí all'Ascoli che sotto la veste di una preparazione metodica potesse in alcuni celarsi un'impreparazione sostanziale e la linguistica con le sue formole ridursi in mano di costoro — son parole sue [2] — ad una semplice tavola pitagorica. Ma questi suoi rimpoveri ànno pur sempre in lui qualche cosa di occasionale e di velatamente personale; a lui infatti, che codeste formole sapeva ben altrimenti animare, ma che pur non cessava di attribuire loro anche un valore intrinseco, poteva in parte sfuggire che della superficialità di certe ricerche avevan colpa sí i ricercatori, ma un pochino anche l'arma di cui li si era armati: assai piú recisamente un linguista che del rigore metodico non ebbe mai un concetto formale, come Hugo Schuchardt, giunse ad attribuire la immeritata fortuna goduta dalle norme dei neogrammatici alla pigrizia di pensiero che esse nei mediocri necessariamente favorivano.

Ammette poi l'Ascoli che la glottologia sia legata da stretti

---

[1] V. il commiato dall' " Archivio „ [*31*], dove l'Ascoli accenna d'aver persino vagheggiato una sua autodifesa.

[2] V. *Studi critici*, II, 39 e cfr. n. [*3*], p. xxxvi.

Digitized by Google

rapporti cogli studi propriamente filologici, ma ciò egli ammette semplicemente in grazia di un alto sentimento di onestà scientifica e di una esperienza personale[1]: della sua ragione teorica non poté forse mai rendersi conto esatto, perché egli scorse sempre un abisso fra arte e lingua, fra scienza della letteratura e scienza delle parole ed il mirare ad un'intima fusione della linguistica e della filologia gli parve per lo meno una funesta esagerazione, sí che scrisse nel Proemio: " Di certo un buon insegnamento di anatomia ci vuole nelle accademie di belle arti; ma il Laocoonte e l'Apollo del Belvedere domandano altri interpreti che non sia il settore „[2].

Un residuo dei tempi in cui la linguistica era concepita come una scienza naturale sopravvive dunque nell'Ascoli ed in lui, assai meglio che nei neogrammatici, giustifica il concetto di legge linguistica; e qui si pensa specialmente alle leggi fonetiche, agenti con compattezza assoluta. L'aver sempre dinanzi alla mente il fluttuare del linguaggio, come storicamente si determina, egli oppose come un vanto ai neogrammatici, quando in pagine che sono nella memoria di tutti [*18*], mosse a criticarne

---

[1] V. [*3*], p. xxxv-vi. Ed anzi il suo intuito lo persuade talvolta ad affermazioni che minacciano di distruggere praticamente la barriera che egli poneva astrattamente fra letteratura e storia della lingua. Cosí, come valido titolo a professare un corso di lingue semitiche, egli vantava non tanto la sua conoscenza di quelle, come l'essergli " andata nel sangue dall'infanzia la parola di Mosè, di Davidde e di Isaia „ (" Politecnico „, XII, p. 301); cosí ancora lo studiare praticamente l'irlandese antico equivaleva per lui a " rifar ben vive nel *suo* spirito quelle condizioni idiomatologiche in mezzo alle quali son nati nella Cisalpina Virgilio e Tito Livio „; v. n. [*15*].

[2] V. n. [*3*], p. xxxvi. Par che qui l'Ascoli intenda come filologia la critica letteraria (cfr. anche *Studi critici*, cit., p. 45); ma anche quando egli fu semplice editore e commentatore di testi, come per le glosse iberniche [*15*], o quando tracciò su documenti epigrafici una semplice pagina di storia culturale, come per le iscrizioni ebraiche di Venosa, gli piacque far sentire al lettore che egli in tal genere di ricerche non si sentiva a suo agio.

Digitized by Google

i principi. Nel calore della disputa gli balena perfino a tratti l'idea, che ogni fatto linguistico, anche il piú diffuso, o, come egli diceva, il piú caratteristico, non sia che il risultato ormai antico del laborioso assestamento di un'innovazione, rampollata dapprima entro una breve cerchia di parlanti che poi la diffusero fin dove giunse la loro forza di espansione: ma la sua posizione teoretica gli permetteva d'altra parte d'aderire con tutta l'anima al concetto di legge fonetica: v'era in esso tale una possibilità di spiegare sul materiale linguistico quella fine e complessa dovizia di ragionamento la quale costituiva per lui il fascino e l'essenza della scienza, che molte volte l'Ascoli si lasciò distrarre dal cammino additatogli dalla storia, o persino in nome di un preconcetto storico, gli accadde di sviluppare in lunga serie, ipotesi nella cui correttezza impeccabile ogni ombra di cronologia, ogni realtà di svolgimento linguistico, vanno fatalmente perdute[1].

***

Io non voglio ora dire che nell'Ascoli si impersoni tutta la glottologia italiana, è innegabile però che il suo influsso su di essa fu profondo: certi problemi si discutono ancor oggi da noi con particolare insistenza forse soltanto perché risalgono a problemi ascoliani. Persino l'opera del Trombetti prende occasione, se non origine, da lavori ascoliani; l'Ascoli stesso poi, ospitando nell'Archivio il " Basco ed egizio " del Giacomino [77], riconobbe implicitamente che in quel lavoro, cosí remoto dal metodo e dalla materia delle ricerche dell'Archivio, aleggia pure imponderabilmente il suo spirito animatore.

Certo la gran maggioranza dei glottologi italiani lavorò nel campo quale era stato delimitato dall'Archivio: essi furono so-

[1] V., p. es., le osservazioni al lavoro del D'Ovidio sul tipo *scoglio* [27].

Digitized by Google

prattutto romanisti (e piú particolarmente studiosi di glottologia italiana) e latinisti. Appetto a questi gli studiosi di grammatica comparata greca o in generale arioeuropea sono relativamente rari: per trovarne dai coetanei dell'Ascoli o quasi, come Pietro Merlo od il Pezzi, occorre discendere addirittura sino alla generazione che si formò nei primi anni del secolo nostro, e si tratta appunto di studiosi nella cui opera è facile rilevare come preponderanti e decisivi influssi di scuole diverse dalla ascoliana. Ma se in Italia accadde abbastanza sovente che un romanista fosse anche latinista, od un latinista, portatovi dai suoi studî passasse al campo romanzo, pure presso pochissimi [1] si mantenne quella sostanziale unità che l'Ascoli impersonava: in realtà — e l'Archivio ne porta già i segni [2] — si ebbe una glottologia romanza nettamente distinta per il suo sviluppo dalla glottologia classica.

La glottologia romanza svolse essenzialmente il programma descrittivo dell'Archivio negli schemi piú su accennati che si conservarono e si conservano tra noi con tenacia caratteristica, cosicché altre forme di descrizione altrettanto schematiche, ma non lige al concetto di dialetto, come le ricerche semantiche o semasiologiche, per non dire delle piú agili e recenti descrizioni fondate sulla lessicografia geografica, furono da noi tanto scarse che l'Archivio non ne reca quasi traccia. D'altra parte i nostri romanisti, a cominciare dal Canello, fedeli in questo piú alla

---

[1] E si tratta, per lo più, di lavori nati dalla meditazione di problemi ascoliani; p. es., P. G. Goldànich, *L'origine e le forme della dittongazione romanza*. Halle, 1907.

[2] V., ad es., il n. [*61*] e cfr. n. [*22*].

Un tentativo di rappresentare la parlata di una singola località, non più secondo il concetto statico di dialetto, ma piuttosto come semplice punto d'incrocio di varie correnti linguistiche, è rappresentato per vero dal n. [*141*].

Digitized by Google

tradizione del Diez che al concetto dell'Ascoli, furono insieme e linguisti e letterati: di qui anche tra di noi tutto un lavoro di edizione e di ermeneutica di testi: e tutta una complessa attività che possiamo agevolmente comprendere sol che poniamo mente ai lavori del Rajna, o all'opera del Monaci, o a quella del D'Ovidio, del Parodi, del Salvioni, in grazia ai quali ultimi l'Archivio partecipa a questa corrente le cui origini gli sono in parte estranee. Su questo lavorìo s'innesta un problema per natura sua essenzialmente nostro: l'origine e la formazione della lingua italiana; a parte il proemio ascoliano, alcuni particolari aspetti del problema, riguardanti specialmente i rapporti fra la lingua parlata e i dialetti della Toscana, furono trattati sulla nostra Rivista dal Goidànich ed anzi proposti a programma per la nuova serie da lui diretta [*80*, *81*, *82*][1].

Analoga la condizione della glottologia classica: nel suo complesso l'indagine si fa frammentaria e si trasforma nella descrizione di questo o di quel capitolo di grammatica[2]. Ma anche in questo campo al tipo del linguista puro prevalse quello del filologo linguista; quindi fiorí anche da noi, innestandosi su una tradizione erudita anteriore di molto alla linguistica comparata, l'indagine linguistica diretta a decifrare testi e particolarmente iscrizioni. Illustratori italiani ebbero e le iscrizioni latine e quelle italiche, leponzie, venete e messapiche, nonché, come è noto, il corpo di iscrizioni etrusche[3]. Sicché, quando in Germania ed in Francia la grammatica comparata, specialmente latina, divenne grammatica storica fatta sulla testimonianza dei testi, l'indirizzo poté subito essere compreso e seguíto da noi con frutto. Ma dalla linguistica storica nel senso

---

[1] Cfr. n [*62*].

[2] V. n. [*53*, *108*, *108bis*, *119bis*].

[3] V. n. [*78*, *79*, *92*].

Digitized by Google

ascoliano ci si tenne ormai alquanto lontani, tanto è vero che nessuno da noi si pose il problema del sostrato tanto decisamente da sentire il bisogno di seguire l'Ascoli nella sua preparazione di celtologo, cosí come ad illustrare fatti italici si rimase tra di noi ligi alla comparazione preponderante col greco e col sanscrito, lasciando da banda, con una trascuranza che contrasta crudamente con quanto ci addita la posizione geografica del ramo italico, ogni ricerca sistematica ed originale di rapporti col ceppo celtico o germanico.

***

Per tutto un trentennio insomma l'Italia lavora all'incirca come ogni altro paese sotto la guida delle due tendenze che abbiamo cercato di cogliere nella persona dell'Ascoli: la ricerca di un rigore schematico, non sempre accompagnata dalla coscienza che esso fosse meramente formale, la concezione della linguistica come storia. Ma se nell'Ascoli le due vedute si potevano, fino a un certo punto, conciliare, nella nuova linguistica che partiva da basi concettuali alquanto diverse, come essa fu fissata dal Brugmann e dall'Osthoff e svolta fino al Meillet e al Meyer-Lübke — per limitarci alla teoria ed alla pratica metodica che si attuò nel campo piú affine a quello dell'Archivio — le due tendenze dovevano portare presto o tardi ad una dissociazione tra il fine da raggiungere ed il mezzo impiegato per raggiungerlo. Accadde quindi che, sotto il nome di grammatica storica, troppo sovente grammatica e storia camminassero in realtà ciascuna per conto proprio.

Si serrò certo piú da vicino il legame che avvince la storia delle parola a quella delle cose che esse man mano sono chiamate ad esprimere, si ammisero sempre piú largamente trasmigrazioni linguistiche e irradiazioni di centri culturali, sostrati e incroci dialettali, ed alterno prevalere di strati sociali diversi

Digitized by Google

entro il complesso di una lingua. Tutto ciò fu veduto, sulla fede della testimonianza diretta dei testi e sui dialetti viventi, non piú come cosa eccezionale, ma come un elemento costitutivo del linguaggio: non il solo però: per il Meillet e per il Meyer-Lübke, come per tutta una schiera di linguisti, queste molteplici correnti ricoprono una profonda e ben maggiore corrente subacquea dove, senza vortici e senza increspamenti, si snoda per forza propria, tutto limpido e polito, il corso vero e proprio del linguaggio: la storia ricopre l'evoluzione. Ora alla ricostruzione di questo corso evolutivo tende particolarmente il nerbo della glottologia, il metodo comparativo: ma questo nel sottile concetto del Meillet (per prender l'esempio di uno studioso che si volse a tali problemi con particolare interesse) pur continuando ad essere ogni giorno applicato per trarne delle concrete deduzioni cronologiche, si vuota di ogni consistenza storica e non diviene altro che una classificazione astratta dei fatti linguistici. Una legge fonetica infatti per il Meillet, non esprime mai né come, né perché una mutazione sia avvenuta, non può segnare né l'origine sua, né la sua diffusione attraverso tutto un sistema linguistico, né il corso della sua marcia di espansione: essa segna soltanto una corrispondenza che si può notare tra forme e suoni di epoche varie o, il che torna a dire lo stesso, dei varî dialetti di una stessa lingua; di conseguenza le radici, le forme, i suoni dell'arioeuropeo, dovuti a pura ricostruzione, sono semplici formole e non mirano piú affatto, come nell'Ascoli, a rappresentarci, sia pure per ipotesi approssimata, una realtà preistorica.

Il movimento che in questi ultimi decennî trasformò l'antico metodo rendendolo atto veramente a ricostruire la cronologia del fatto linguistico e spogliandolo di ogni astrattezza à le sue origini ideali piú prossime nelle vedute di Ugo Schuchardt: ma l'opera sua è troppo vasta da una parte, e dall'altra troppo

Digitized by Google

frammentaria perché da essa uscisse, completa e decisiva, una critica induttiva del metodo comparativo e la trasformazione di questo non solo concettuale, ma pure tecnica. Questa trasformazione era, come suol dirsi, da tempo matura e preparata di lunga mano, essa però si rivelò alla coscienza ed alla discussione degli studiosi nelle sue forme piú caratteristiche, attraverso l'opera di Giulio Gilliéron. Esce dal nostro assunto immediato il mostrare qui come egli, quasi dalle idee dello Schuchardt acquistando coscienza del suo proprio delicato intuito di linguista, sia giunto ad una linguistica che non considera ogni fenomeno come l'effetto di leggi generali, ma lo interpreta nella concretezza e nella unicità di quelle correnti di cultura e di quei fatti spirituali da cui esso è determinato. Al nostro fine occorre qui solo ricordare la prima fase del pensiero dello Gilliéron, quand'egli a base delle ricerche cronologiche che gli occorrevano, mostrata implicitamente la fallacia delle antiche costruzioni, pose un metodo che mira semplicemente a dedurre, dai loro rapporti geografici presenti e passati, la scala cronologica delle forme note ed a mostrare l'antica presenza loro in quei territori dove siano state ricoperte da innovazioni ulteriori; una ricostruzione dunque dove si riflette direttamente e sottilmente tutto l'ondeggiar della storia culturale cui una lingua s'informa, ma sopratutto una ricostruzione concreta e non piú il vuoto simbolo di una equazione linguistica.

Questo complesso di tendenze novatrici che culminano nella cosiddetta geografia linguistica si rifletterono in Italia con intensità grandissima ed assunsero una loro forma caratteristica perchè si innestarono su tendenze similari che avevano da noi un'origine tutta loro speciale. Da noi i linguisti — e forse anche in questo lato negativo è da vedere un'eredità ascoliana — erano per la maggior parte rifuggiti da speculazioni teoretiche sul linguaggio, nel campo teoretico quindi la rivoluzione fu tra

Digitized by Google

noi portata dai filosofi. È ben noto infatti che l'idealismo crociano, speculando sul linguaggio come atto dello spirito, rovesciò il concetto di legge linguistica con un vigore ed una evidenza maggiori di quello che poterono spiegare altrove linguisti empirici. E forse alla linguistica idealistica, che concepisce il fatto collettivo nel linguaggio come elemento esteriore, secondario, si deve attribuire il merito della scarsa fortuna che ànno avuto tra di noi ricerche di linguistica storica fondate sulla psicologia, o quelle piú recenti poggianti sul concetto di tendenze generali del linguaggio umano, come esso si è venuto elaborando specie fra i linguisti francesi. Estraneo all'idealismo è, in sostanza, il linguaggio come atto pratico e quindi la linguistica storica; verso di questa anzi alcuni idealisti non nascosero talvolta un certo disdegno come verso cosa che non li tocchi, tanto che accadde loro accettare ad occhi chiusi risultati ormai sorpassati dalla linguistica storica, come punto di partenza per le loro speculazioni. Ma in realtà l'influsso dell'idealismo sulla linguistica storica [1] fu come norma ideale, assai profondo; lo storico infatti ne trasse una piú chiara nozione dell'oggetto stesso della sua speculazione, dall'avere identificata la linguistica storica colla storia della cultura ed in particolare colla storia letteraria egli dedusse nuove e piú agili norme alle sue ricerche; infine attraverso la linguistica idealistica piú chiaramente che attraverso a qualsiasi altra teoria del linguaggio poté lo storico sentire, pur nell'infima delle sue indagini, tutta la gelosa individualità ed il valore spirituale dell'atto linguistico. Qualche anno fa mi trovavo una sera in un villaggio montano dei dintorni di Susa; avevo finito un mio lungo interrogatorio e mi disponevo a partire, quando per caso

[1] Cfr. B. Croce, *A proposito della crisi nella scienza linguistica*, in "Critica", XX (1922), 177-9.

Digitized by Google

in un crocchio di donne che chiacchieravano nella stanza dove mi trovavo, udii delle forme verbali — ricordo, erano forme di congiuntivo — rarissime in quella zona, che alla mia fonte, un'intelligente ragazza del luogo, dopo tre giorni di interrogatorio non erano sfuggite neppure una volta; nuove domande, confronti a destra e a sinistra: sarò forse stato un po' brusco e nervoso, fatto sta che quando alzai la testa dal taccuino vidi gli occhi della ragazza luccicanti di lacrime; " che c'è? „ — " c'è che adesso lei penserà che io non sappia parlare come gli altri! „. Confesso che quel pianto allora non colpí gran che il mio cuore indurito di grammatico; ma oggi noi invece lo comprendiamo assai bene: esso ci ammonisce che ogni umile parola, sia colta sulle labbra di una montanara, o decifrata da un'epigrafe, non chiude tanto una questione di autenticità, quanto una favilla di pensiero ed il sentimento profondo di una tradizione.

Tant'è vero ciò, che in questi ultimissimi anni non si dubitò tra noi d'imprendere ad interpretare alla luce dell'idealismo, i procedimenti della linguistica storica e di dimostrare come la rinnovata metodica della comparazione meglio si attagli ai postulati della linguistica idealistica [1].

A questo rinnovamento però si era giunti in Italia per via puramente empirica partendo da un particolare problema storico: circa vent'anni fa vi fu chi, ripigliando da varî punti di vista la questione della classificazione delle lingue romanze — il problema dell' " Italia dialettale „ insomma — mercé un metodo di ricostruzione che in sostanza venne a confluire coi procedimenti di ricostruzione cronologica inaugurati dallo Gilliéron, trasformò il problema in quello di dare la cronologia e la patria delle varie innovazioni che, partite da questo o da quel punto

---

[1] V. G. Bertoni, *Programma di filologia romanza come scienza idealistica.* Genova, 1922, p. 19 sgg. e Appendice I e II.

Digitized by Google

della Romania, l'abbiano invasa in tutto o in parte. Italiano, francese, latino e latino volgare cessano cosí definitivamente di essere termini generici e per ciò equivoci, e cominciano a mostrare quale ondeggiare di storia, qual cozzo di civiltà essi celino sotto il loro nome: il vecchio e disperato problema del Sittl e del Mohl si va avviando ad una soluzione. Ora ognun vede che siamo qui piú che mai in campo ascoliano [1]: tutto intero il programma dell'Archivio è racchiuso in questo problema. I procedimenti per risolverlo, pur superando la tecnica ascoliana, in molti tratti derivano dagli spunti piú originali del suo pensiero; il concetto di espansione e di imitazione linguistica che è a base di essi, comprende e svolge la tesi del sostrato spogliandola di quel carattere etnologico e quasi meccanico che vi scorgeva l'Ascoli. Soprattutto poi ci riconduce all'Ascoli e riporta nella linguistica un soffio animatore, il concetto che l'analisi comparativa non sia un mero spediente descrittivo, ma ci possa condurre ad una vera e propria integrazione di fasi non attestate direttamente dalle fonti.

E già si intravvedono piú vasti orizzonti: le recenti discussioni sul posto che fra le lingue arioeuropee occupa il tocarico e quelle recentissime sui rapporti tra arioeuropeo ed etteo ànno provato che se la grammatica arioeuropea è ormai assai avanzata, la prospettiva cronologica dei fatti arioeuropei non è che assai imperfettamente abbozzata. Eppure da essa bisogna prendere le mosse se si vuole anche frammentariamente afferrare la piú remota preistoria del greco e del latino, per prendere le lingue che piú da vicino c'interessano. Colla storia soltanto, e non colla grammatica comparata, delle lingue classiche ci sarà

---

[1] Ed all'Ascoli infatti si richiamò fin dalle origini la nuova linguistica, v. M. G. Bartoli, *Alle fonti del neolatino*, in " Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis „. Trieste, 1910, pp. 886 sgg.

Digitized by Google

dato poi di comprendere i millenarî rapporti fra romanità e grecità nel loro aspetto linguistico, perché soltanto allo storico essi potranno apparire non come una specie di fenomeno parassitario che si sia abbarbicato ora ad un tronco ora all'altro, ma come una fusione vitale, come espressione dello spirito di quel mondo antico che tante e cosí profonde risonanze desta ancora nell'animo nostro.

B. A. Terracini.

---

## APPENDICE [1]

1. A. Aruch, *Un lessichetto ravennate del sec. XVII.* XVIII, 533-542.
2. G. B. Andrews, *Il dialetto di Mentone.* XII, 97-106.
3. G. I. Ascoli, *Proemio.* I, I-XLI.
4. — *Saggi ladini.* I, 1-537.
5. — *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani.* II, 111-160.
6. — *P. Meyer e il Franco-provenzale.* II, 385-394.
7. — *Ricordi bibliografici.* II, 395-458.
8. — *Schizzi franco-provenzali.* III, 60-120.
9. — *Annotazioni dialettologiche alla " Cronica degli Imperadori romani „,* (v. [55]). III, 244-284.
10. — *Varia.* III, 442-471.
11. — *Annotazioni a testi friulani* (v. n. 89*bis*). IV, 342-353.
12. — *Cimeli tergestini.* IV, 356-367.
13. — *Altri ablativi di imparisillabo neutro.* IV, 398-402.
14. — *Il participio veneto in -esto.* IV, 393-397.
15. — *Il codice irlandese dell'ambrosiana* (edito ed illustrato da). V, I-XVI, 7-661; VI, I-XVI; I-CCCCIV.

15*bis*. — *Tortona e Tortosa*, ecc. VII, 140-7.

15*ter*. — *Versione ..... del testo soprasilvano ' Barlaam e Giosaphat „.* VII, 365-405.

16. — *Annotazioni sistematiche al ' Barlaam e Giosaphat ' soprasilvano. Saggio di morfologia e di lessicologia soprasilvana.* VII, 406-602.

---

[1] Nel seguente elenco degli scritti pubblicati sull' " Archivio „ non furono comprese le recensioni, le commemorazioni, e le postille isolate, tranne che per quei casi di cui occorse far menzione espressa nel testo di questo lavoro.

Digitized by Google

17. G. I. Ascoli, *L'Italia dialettale.* VIII, 98-128.
18. — *Due recenti Lettere glottologiche e una Poscritta nuova.* X, I-108.
19. — *Di t r-ĭ s s a che prende il posto di t r-ī c e.* X, 256-259.
20. — *Il tipo gallo-romano s e u o s e b o e i Francesi o r t e i l e g l a i v e.* X, 260-272.
21. — *Noterelle*; I, *Il dialetto tergestino*; II, *p a n i a, i m p a n i a r e.* X, 447-466.
22. — *Prefazione* (al vol. XI). XI, I-XIV.
23. — *Saggiuoli diversi.* XI, 417-448; XII, 24-27.
24. — *In morte di Giovanni Flechia.* XII, III V.
25. — *Año.* XII, 254.
26. — *Figure nominativali, proposte o discusse, ed altro insieme.* XIII, 280-298.
27. — *Osservazioni* al n. [*62*]. XIII, 452-463.
28. — *Di un dialetto veneto importante e ignorato (Grado).* XVI, 325-335.
29. — *V a r i a: c á p o r - c á p o r e t r u e n t a* e altro; *s a m p o g n a e c a r i b o*; *c o s l a r i o* e *c o c l a r i u.* XIV, 336 352; 469-472.
30. — *Un problema di sintassi comparata dialettale.* XIV, 453 468; XV, 221-225.
31. — *Agli amici dell'* " *Archivio* „. XV, I-IV.
32. — *Intorno ai continuatori neo-latini del latino i p s u.* XV, 303-316; 395-402.
33. — *Dell'italiano s a n o in quanto risponde a i n t i e r o.* XV, 317-326.
34. — *Osservazioni al n.* [*116*]. XV, 476-480.
34*bis*. — *Ancora della sibilante tra vocali nel toscano* (v. n. [*118*]). XVI, 175-192.
35. — *Prefazione* (ai Supplementi). S. I, I-VI; V, V-VII.
36. — *Sulla storia generale delle funzioni del suffisso -t e r o, con ispeciale considerazione del riflesso irlandese.* S. I, 53-72.
37. — *Sulle vocali attratte, nell'irlandese.* S. I, 73-76.
38. — " *Celtica* „. S. II, 98-130.
38*bis*. — *Sulla voce per 'cento' nel numero.* S. II, 131-2.
39. — *Per la* " *Toponomastica italiana* „. S. III, 97-104.
40. — *Intorno ai pronomi infissi nell'antico irlandese.* S. IV, 99-119.
41. — *T a l e n t u m.* S. VI, 31, 36.
42. — *Intorno agli aggettivi pronominali dell'antico irlandese: n e c h c e c h, ecc.* S. VII, 77-97.
42*bis*. — *m e l l ĭ n u s m ĕ l ĭ n u s, 'flavus'.* S. VIII, 71-74.
42*ter*. — *Intorno un passo dell'inno di Calman e la 3ª p. s. del soggiuntivo sigmatico irlandese.* S. VIII,75-80.
42*quater*. — *A d b l a m e A b c h l o s.* S. VIII, 81-88.
43. L. Avolio, *Le rime nei canti popolari e nei proverbi siciliani e le loro dissonanze.* XIII, 261-279.
43*bis*. — *Saggio di toponomastica siciliana.* S. VI, 71-118.
44. C. Battisti, *Appunti sul dialetto letterario di Cles alla fine del settecento.* XVII, 437-454.
45. G. Bertoni, *Per la storia del dialetto di Modena.* XVII, 361-389.
45*bis*. B. Bianchi, " *femine da conio* „. IV, 130-139.

Digitized by Google

46. B. Bianchi, *La declinazione nella toponimia toscana.* IX, 365-436; X, 305-412.
47. — *Storia dell'*i *mediano, dello* j *e dell'*i*, seguiti da vocale nella pronunzia italiana.* XIII, 141-260; XIV, 301-324.
48. A. Bongiovanni, *False apparenze etimologiche in cognomi italiani.* XVIII, 559-572.
49. L. Bonelli, *Il dialetto maltese.* S. IV, 53-98; VI, 37-70; VII, 1-68; VIII, 1-50.
50. G. Braun, *Della "Mascalcia„ di Lorenzo Rusco.* XVIII, 543-558.
51. U. A. Canello, *Gli allotropi italiani.* III, 285-419.
52. I. Cavalli, *Reliquie ladine, raccolte a Muggia d'Istria, con appendice sul dialetto tergestino.* XII, 255-374.
53. L. Ceci, *Studi latini.* S. VI, 19-29.
54. — *Vocalismo nel dialetto di Alatri.* X, 167-176.
55. A. Ceruti, *Cronica degli Imperadori* (pubblicata da). III, 177-243.
56. F. e C. Cipolla, *Dei coloni tedeschi nei XIII comuni veronesi.* VIII, 161-262.
57. A. Cultrone, *Sul valore fonetico di* ch *nelle antiche scritture siciliane.* XIII, 464-470.
58. F. D'Ovidio, *Sul trattato "De Vulgari Eloquentia„.* II, 59-110.
59. — *Fonetica del dialetto di Campobasso.* IV, 145-184.
60. — *Ricerche sui pronomi personali e possessivi neolatini.* IX, 25-101.
61. — *Spigolature romanze dalle pagine di un latinista.* X, 413-446.
62. — I. *scoglio*; II. *maglia e simili*; III. *veglia e simili*; IV. *melo.* XIII, 361-451.
63. V. De Bartolomaeis, *Spoglio del Codex diplomaticus cavensis.* XV, 247-276; 307-362.
64. — *Spoglio del Codex Dipl. Caietanus.* XVI, 9-27.
65. — *Un'antica versione del "Libro di Sydrac„ in volgare di Terra d'Otranto* (edita da). XVI, 28-68.
66. C. Decurtius, *Quattro testi soprasilvani.* VII, 149-364.
67. G. De Gregorio, *Fonetica dei dialetti Gallo-italici di Sicilia.* VIII, 304-316.
67*bis*. G. Grion, *Farmacopea e lingua franca del dugento.* XII, 181-186.
68. C. De Lollis, *Dell'influsso dell'*i *e del* j *postonico sulla vocale accentata in qualche dialetto abruzzese.* XII, 1-23; XII, 187-196.
69. G. Flechia, *Postille etimologiche.* II, 1-58; 313-384; III, 121-176.
70. — *Confessione latino-volgare.* VII, 121-130.
71. — *Annotazione sistematica alle Antiche rime genovesi e alle Prose genovesi* (v. n. *90, 91bis*) VIII, 317-406; X, 141-166.
72. — *Atone finali determinate dalla tonica nel dialetto piveronese.* XIV, 111-130.
72*bis*. — *Note (etimologiche),* XV, 389-394.
73. — *Lessico pireronese.* XVIII, 276-327.
73*bis*. W. Förster, *Antica parafrasi del Neminem laedi.... di S. Giov. Gris.* (edita da). VII, 7-188.

Digitized by Google

74. M. Gaster, *Il Physiologus rumeno* (con illustrazioni di). X, 273-304.
75. — *La versione rumena del Vangelo di S. Matteo tratta da Tetraevangelium del 1574* (edito da). XII, 198-253; 461-466.
76. C. Giacomino, *La lingua dell'Alione*. XV, 403-448.
77. — *Sulle relazioni tra il basco e l'egizio*. S. II, 14-96.
78. — *Intorno all'opera: "Monumenta linguae ibericae"*. S. IV, 1-20.
79. — *L'iscrizione iberica di Castellon de la Plana*. S. VI, 1-18; 123.
80. P. G. Goidànich, *Prefazione* (al vol. XVII). XVII, I-XXXIX.
81. — *Nota sulla questione della lingua*. XVII, 16-20.
82. — *Il vocalismo di buono, bello, e bene in proclisi nel toscano*. XVII, 255-272.
83. P. A. Guarnerio, *Il dialetto catalano d'Alghero*. IX, 261-364.
84. — *Gli Statuti della Repubblica Sassarese testo logod. del secolo XIV* (edito da). XIII, 1-124.
85. — *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*. XIII, 125-140; XIV, 131-200; 385-422.
86. — *Il Sardo e il Corso in una nuova classifica delle lingue romanze*. XVI, 491-515.
87. — *L'intacco latino della gutturale di ce, ci*. S. IV, 21-50.
88. I. Guidi, *Sulla reduplicazione delle consonanti amariche*. S. II, 1-13.
89. B. P. Hasdeu, *Le type syntactique homo-ille ille-bonus et sa parentèle*. III, 420-442.
89*bis*. — V. Ioppi, *Testi inediti friulani dal sec. XIV al XV*. IV, 185-342.
90. A. Ive, *Prose genovesi della fine del secolo XIV e del principio del XV* (edite da). VIII, 1-97.
91. — *L'antico dialetto di Veglia*. IX, 115-187.
91*bis*. N. Lagomaggiore, *Rime genovesi della fine del Sec. XIII e del principio del XIV* (edite da). II, 161-312.
92. E. Lattes, *L'iscrizione etrusca della tazza vaticana di Cere*. S. I, 19-52.
93. N. Macarrone, *Appunti sulla lingua di G. A. Faye*. XVIII, 475-532.
93*bis*. — *Saggio su alcuni dialetti della media valle Macra*. XIX, 1-125.
94. G. Malagoli, *Studi sui dialetti reggiani* (Novellara). XVII, 29-197.
94*bis*. — *L'art. m. s. nel dial. di Piandelagotti*. XVII, 250-4.
95. P. Morosi, *I dialetti romaici del mandamento di Bova in Calabria*. IV, 1-116.
96. — *Il vocalismo del dialetto leccese*. IV, 117-144.
97. — *Osservazioni ed aggiunte al n.* [67]. VIII, 407-422.
98. — *Emendazioni al n.* [97]. IX, 437-440.
99. — *L'odierno linguaggio dei Valdesi del Piemonte*. XI, 309-416; XII, 33-32.
100. — *Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle nell'Italia Meridionale*. XII, 33-75.
101. — *L'elemento greco nei dialetti dell'Italia Meridionale*. XII, 76-96.

Digitized by Google

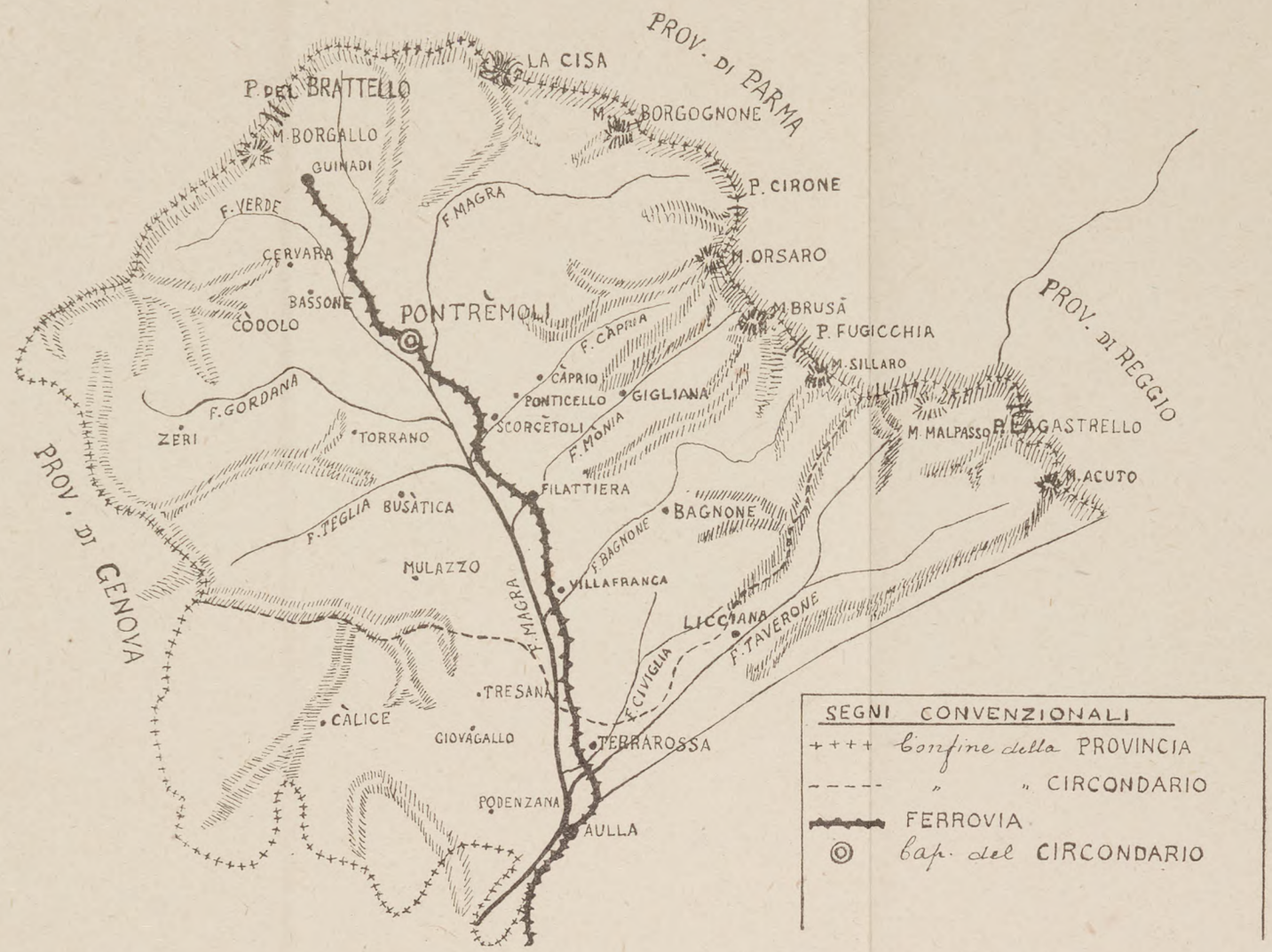
102. C. Nigra, *Fonetica del dialetto di Val-Soana (Canavese).* — *Il gergo dei Valsoanini.* III, 1-60.
103. — *Note etimologiche e lessicali.* XIV, 269-300, 353-384; XV, 94-128, 275 302, 494-500.
104. — *Postille lessicali sarde.* XV, 481-493.
105. E. G. Parodi, *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV* (edite da). X, 109-140.
106. — *Il dialetto d'Arpino.* XII, 299-308.
107. — *Studi liguri.* XIV, 1-110; XV, 1-82; XVI, 105-160, 333-365.
108. — *Sorti di* e *ed* o *nel latino, davanti a* n (m) *in sillaba chiusa.* S. I, 1-18.
108 *bis.* — C. Pascal, *Di alcuni fenomeni di assimilazione nel latino.* S. VII, 69-76.
109. — A. Pellegrini, *Nuovi saggi romaici di Terra d'Otranto.* S. III, 1-96.
110. — S. Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese con appendice lessicale.* — *Id. id. del dialetto pisano.* — *Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e pisano.* XII, 107-134; 141 160; 161-180.
111. — *Il dialetto gallo-romano di Gombitelli nella provincia di Lucca.* — *Il dialetto gallo-romano di Sillano.* XIII, 309-354.
112. — *A proposito d'uno spoglio di nomi locali. Note fonetiche.* XIV, 423-435.
113. — *Gli omeotropi italiani.* XV, 131-213.
114. — *Note etimologiche.* XV, 214-220.
115. — *Intorno ad un articolo di toponomastica elbana.* XV, 236-246.
116. — *I riflessi italiani delle esplosive sorde tra vocali.* XV, 369 388.
117. — *La vocale tonica alterata dal contatto di una consonante labiale.* XV, 457-475.
118. — *La sibilante tra vocali nell'italiano.* XVI, 163-172.
119. — *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima.* S. V, 1-242.
119 *bis.* — *I diminutivi latini -llu, -lla.* S. VIII, 51-71.
120. C. Poma, *I cognomi monosillabici in Italia.* XVII, 455-471; *Numeri come cognomi.* XVIII, 345-352; *Fallaci apparenze in cognomi italiani.* XVIII, 353, 361.
121. A. Prati, *Etimologie e appunti vari.* XVII, 273 288; 390-486; XVIII, 328-344; 395-471.
122. — *Ricerche di toponomastica trentina.* XVIII, 195-275.
123. C. Salvioni, *La Passione e altre scritture lombarde* (edita da). IX, 1-24.
124. — *Saggio intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore.* IX, 188-260.
125. — *Il Nuovo Testamento Valdese secondo la lezione del Codice di Zurigo* (edito da). XI, 1 308.
126. — *Annotazioni sistematiche alla "Antica parafrasi lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso„ di S. Giovanni Grisostomo e alle "Antiche scritture lombarde* (v. n. [*123*]). XII. 375 440; XIV. 201-268.

Digitized by Google

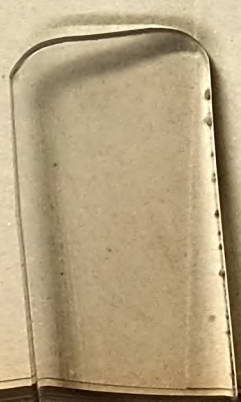
127. C. Salvioni, *L' influenza della tonica nella determinazione dell'atona finale in qualche parlata della Valle del Ticino.* XIII, 355-360.
128. — *Del posto che spetta al Sanfratellano nel sistema dei dialetti gallo-italici.* XIV, 437-452.
129. — *Lomb. skerpa e altro.* XV, 363-368.
130. — *Le basi alnus alneus nei dialetti italiani e ladini.* XV, 449-456.
131. — *Di dun per un nella poesia popolaresca alto-italiana.* XVI, 1-6.
132. — *Egloga pastorale e sonetto in dialetto bellunese rustico del sec. XVI* (edite da). XVI, 71-103.
133. — *Spigolature friulane.* XVI, 219 242.
134. — *Illustr. al n.* [*132*]. XVI, 244-331.
135. — *Appunti sull'antico e moderno lucchese.* XVI, 395 476.
136. — *Poesie in dialetto di Cavergno* (edite da). XVI, 549-590.
137. S. Santangelo, *Il vacalismo del dialetto d'Aderno.* XVI, 479-486.
137 *bis*. G. Storm, *Manipoletto d'etimologie.* IV, 387-392.
138. A. Talmon, *Saggi sul dialetto di Pragelato.* XVIII, 1-104.
139. A. Trauzzi, *Gli elementi volgari delle carte pisane fino al sec. XII.* XVII, 475-487.
140. B. A. Terracini, *Il parlare di Usseglio.* XVII, 198-249: 289-360.
141. — *La varietà nel parlare di Usseglio.* XVIII, 105-194.
142. A. Tobler, *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte* (edito da) X, 177-255.
143. G. Toppino, *Il dialetto di Castellinaldo.* XVI, 517-547.
144. G. Ulrich, *Canzoni ladine. — Susanna. Sacra rappresentazione del sec. XVII.* VIII, 129-160; 263-302.
145. — *Annotazioni alla Susanna.* V. n. [*144*]. IX, 107-114.
145 *bis*. Vidossich, *Etimologie.* XVI, 367-369.
146. G. Zaccagnini, *Una denunzia di estimo in volgare pistoiese del sec. XIII.* XVII, 488-498.
147. N. Zingarelli, *Il dialetto di Cerignola.* XV, 83-96; 226-235.

Digitized by Google

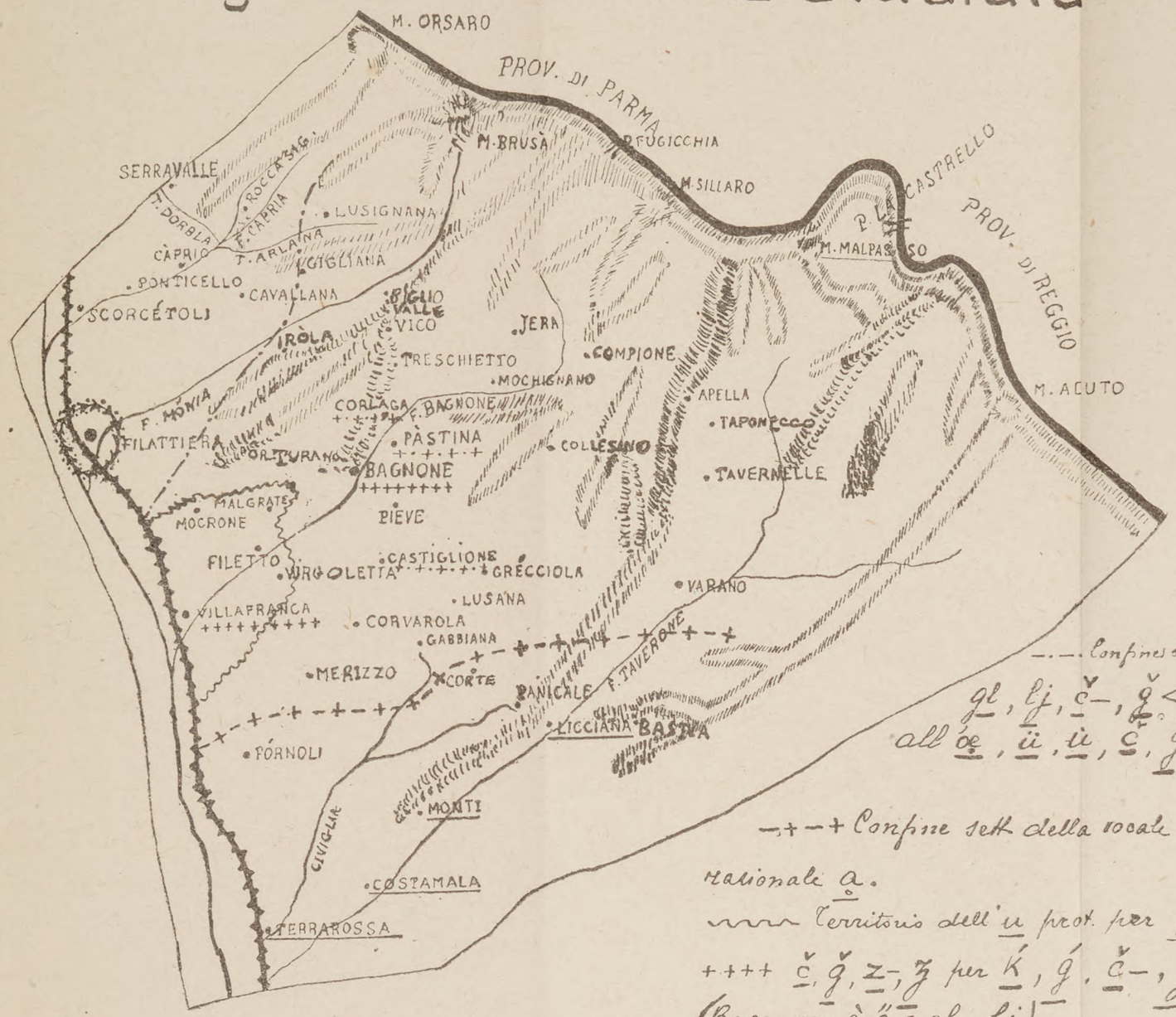
# Alta e Media Val di Magra




Digitized by Google


Digitized by Google

# Regione Dialettale Studiata




## SEGNI CONVENZIONALI

—·—·— Confine sett. dell' ẹ, ọ, ụ, ḱ < cl (tl), ǵ < gl, lj, c̆—, ğ < c̆—, ğ, j orig. di contro all' o̤e, ü, ụ, c̆, ğ, z̆—, ž dell'alta Val di Magra.

—+—+ Confine sett. della vocale atona indistinta ẹ per l'ir. razionale a̤.

~~~~ Territorio dell'ụ prot. per ọ.

++++ c̆, ğ, z̆—, ž per ḱ, ǵ, c̆—, ğ del circostante territorio. (Bagnone à ǵ < gl, lj).

+·+· z̆—, ž per c̆—, ğ del circostante territorio.

——— Vocali finali ọ, ẹ mantenute o integralmente o in modi indistinti.

ụ̈ per o̤e, l'indistinta atona ẹ per l'irrazionale a̤ ed ṣ per ž.

Digitized by Google
~~~~

Digitized by Google

# ARCHIVIO
# GLOTTOLOGICO ITALIANO

FONDATO

DA

G. I. ASCOLI

NEL 1873, ORA CONTINUATO SOTTO LA DIREZIONE

DEL

Prof. P. G. GOIDÀNICH

Ordinario di glottologia nell'Università di Bologna.

VOLUME DECIMONONO

PUNTATA SECONDA

*Prezzo: L. 18—*

TORINO

CASA EDITRICE

GIOVANNI CHIANTORE

SUCCESSORE ERMANNO LOESCHER

Digitized by Google

# SOMMARIO

Enrico Ramondo, Saggi italo-neogreci:

I. – Voci marine . . . . . *Pag.* 165

II. – Neogreco *Ταβελλαις* e genovese antico *Tavelle* . . „ 181

† A. Sepulcri, Un caso di armonia vocalica nel latino volgare . „ 187

**Antroponomastica.**

Bruno Migliorini, Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negl'idiomi romanzi. — Recensione di Giandomenico Serra . . . . . „ 189

Rassegna dei periodici . . . . . „ 205

Pubblicazioni pervenute alla redazione dell'*Archivio* . . . „ 212

## AVVERTENZA

***Col presente fascicolo si compie il vol. XIX della 1ª serie dell'*Archivio: *volume che rimane così costituito di due sole puntate (1ª e 2ª).***

Tip. Vincenzo Bona - Torino

Digitized by Google

# Saggi italo-neogreci

## I. — VOCI MARINE

È argomento e scopo di queste brevi note rilevare e, possibilmente, correggere alcune inesattezze sfuggite all'attenzione del dotto linguista olandese D. C. Hesseling, nel suo studio sui termini marittimi, che le lingue romanze, quasi esclusivamente poi l'italiana e i suoi dialetti, ànno dati al neogreco [1].

Devo avvertire che non mi furono accessibili le tre fonti sulle quali l'Hess. compilò il suo elenco delle voci greche [2]. Per l'italiano egli si è servito del Vocabolario della lingua italiana dello Scarabelli, del Dizionario d. dial. veneziano del Boerio, e del Dizion. di marina del Fincati. Il dialetto genovese, secondo il dominante preconcetto, non è stato interpellato dall'Hess. e, a mio giudizio, come si potrà in breve constatare, a torto. Ma di questo, a Dio piacendo e alla cortesia dell'illustre direttore dell'*Archivio*, spero di poter dare, in altro prossimo studio, piú ampia dimostrazione.

L'Hess. per ogni voce dà il termine volgare, seguíto da quello letterario (che qui, per maggior chiarezza, sarà contrassegnato con la sigla l e t t.), ricavati dalle fonti greche, e la traduzione francese, da lui fatta e non sempre con esattezza.

" *ἀρέτες*, lett. *ἄκανθαι*, cornières ; it. *alette* „. — L'Hess. osserva, credo giustamente, che " la traduzione in greco dotto [*ἄκανθαι*] parte dalla supposizione che *ἀρέτες* venga dal latino *arista* o dal fr. *arête*, ma l'identità di significato che esiste tra



Digitized by Google

*ἀρέτες* e l'it. *alette* è un ostacolo „. Ma un ostacolo non minore incontra la derivazione diretta da *alette,* perché, se è facilissimo spiegare in greco il passaggio a *ϱ* di *l* preconsonantico, altrettanto difficile ne è la spiegazione fra vocali, e perciò conviene supporre un *r* preesistente nella voce esotica [3]. E allora si potrebbe pensare a un gen. ant. **arette,* dimin. di *ara,* gen. od. *aa* " ala „. La forma dim. *aetta* non mi consta che esista nel genovese odierno, ma il ligure occidentale à, col senso primitivo, *aṛetta* da *aṛa.*

" *γάσα* (= *γάζο*), lett. *ἀγκύλη*, œil de cordage, vén. *gaso.* G. Meyer [4] a tort de voir dans le dim. *γασέτα* un dérivé du fr. *ganse, gansette* ; c'est encore un mot vén. *gaseto,* dim. de *gaso* „. — I termini veneziani valgono " punto addietro „, significato troppo lontano da quello in questione. È ben vero che anche i Veneziani ebbero, se tuttora non ànno, sebbene non registrato dal Boerio, il termine *gassa,* come risulta a p. 271 dell'*Introduzione all'arte nautica,* pubblicata anonima a Venezia nel 1715 : " *Cao pian*... corda grossa con due *gasse* impiombade „. Il Fincati à *gazza* e *gazzetta* (" pronuncisi la zeta aspra „, cioè *ts*) che il Guglielmotti [5] ripudia ; il Casaccia [6] dà : *gassa* cappio, *gassetta* occhiello ; il Somavera [7] : *γασέτα* bottoniera, *γ. στϱογγυλή* occhiale, occhiello, occhietto. Si potrebbe quindi, come piú probabili basi delle voci italiana e greca, mettere le corrispondenti genovesi o veneziane. Ma non si vuole con ciò condannare in modo assoluto la derivazione diretta dal francese, già affacciata dal Koraís [8] e accolta dal Meyer, se si tenga presente con quanta facilità si perda in greco il *ν* davanti a consonante [9].

" *γϱιζέλαις* affaldatura, crespatura, increspatura „. — Questa voce non appartiene all'elenco dell'Hess. e manca ai lessici neogreci ; è registrata, col suo senso, dal Som. e raccolta dal Meyer (Ngr. St. IV). È qui collocata perché, a parte una certa inde-

Digitized by Google

terminatezza del significato, corrisponde esattamente per la forma al term. mar. it. *griselle* " cavetti orizzontali, legati di traverso alle sartie, che servono di scalini ai marinari per salire in alto „, Gugl. Il quale aggiunge: " La derivazione procede diritta dal latino citato [*gricena, ae* f. Festo ecc.], per tutti i gressibili e le derivazioni... „. Questa derivazione evidentemente non è ammissibile, tanto meno in quanto l'esatta forma della voce latina è *gricenea* (Forcellini). L'aspetto delle sartie intersecate dalle griselle è quello di una graticola; ora il gen. *grixella* *CRATICELLA à appunto il significato primitivo di " graticola „; ebbe anche quello di " reticella „ (Parodi, AGIItal. XVI 152), e sulle navi à due usi: *grixelle de sartie* " griselle „ e *grixelle dō bōccaporto* " carabottini „, che sono precisamente una specie di graticolato. Dal genovese la voce è poi passata all'italiano letterario e al greco.

" *κοτσάρω*, lett. *ἐνάπτω*, accrocher „. — L'Hess. pensa all'it. *cozzare*, ma naturalmente incontra difficoltà semasiologiche, ch'egli tenta però in certo modo di superare; e in *κότσα, κούτσα* " machoire „ vede un deverbale di formazione indigena. E l'it. (*in*)*cocciare*, fatto su *coccia* (REW. 2011), accolto dal Finc. e dal Gugl., che ne dà i due sensi: " mettere un gancio di ferro nella coccia di un cappio di canapo. - Attaccare stabilmente un canapo a qualche parte del bastimento o dell'attrezzatura „. Il genovese à *incōcciâ*, ma gli manca, almeno secondo il Cas., *coccia*. Cfr. sicil. *'ncucciari* " accomodare sui gangheri imposte od altro „ [10].

" *μαγκιόρα πανιά*, n. pl., grandes voiles, it. *maggiore*. À Venise on prononce *mazore*, dans la langue commune *madjore*; la forme grecque indique une prononciation différente, que, par ma part, je ne puis localiser „. — Qui non si tratta punto, a parer mio, di localizzare una diversa pronunzia in Italia, bensí una diversa grafia in Grecia. A tal uopo sarà bene prendere in con-

Digitized by Google

siderazione un gruppetto di voci genovesi, di forma e senso ben accertati. Abbiamo dal Cas. *nëgia* cialda, ostia, *speggetti* occhiali, *fêuggio* foglio; gen. ant. *veggera* (od. *vëggea*) veglia. Queste voci furono importate ed usate dai Genovesi nei territori di loro dominio. Ora, all'orecchio p. e. di un Chiota il suono della palatale *ǧ* faceva un'impressione molto vicina a quella che riceveva sentendo le sue voci *ándzelos, vandzęl'o* [11], *ἀντζελική, ἀντζυλερή* [12]. E allora, dovendo rappresentare coi segni grafici della sua lingua le voci straniere, essendo egli piú o meno dotto, se usava in quei tempi la penna, scriveva: *νέγκια, ἡ* cialda, *νέγκιαις, ἧ* ostie (Som.); *σπεγγέτια, σπεγκέτια, τὰ* occhiali (Som.); *φέγγιο χαρτί, τό* foglio di carta, *μιὰ φέγκια* id. [questo da *fêuggia* [13]], *βιβλίον φεγγιόδετον* libro in foglio (Som.); *βεγγέρα, βεγκέρα, ἡ* veglia, conversazione di sera (Per. [14] s. *ἐσπερίς*, e da giornali contemporanei). E scriveva cosí e non *νέντζια* o *νέτζια* ecc., perché era abituato a vedere scritto e a scrivere *ἄγγελος, ἀγγελική, ἀγκυλερή* quello che pronunziava *ἄντζελος, ἀντζελική, ἀντζυλερή*, come analogamente pronunziava *τσαί, τσύρης, τσερί* quello che è scritto *καί, κύρης, κερί* [15]. E cosí facendo, egli riusciva ad imitare con molta approssimazione il suono esotico e a rispettare nello stesso tempo la grafia classica della sua lingua.

È interessante constatare che il gruppo *γγ* venne usato a rappresentare anche il *ǧ* iniziale. In un documento di Chio del 1518, che il Kanellakis riproduce nell'opera citata, si trova a p. 391, rr. 2 e 3: *τὸν Μισὲρ Περῆ Γγιουστινιὰ καὶ Μισὲρ Γγιουζέπη Γγιουστινιά*, cioè: *Messer Perin Giustinian* (gen. = Pierino Giustiniani) e *Messer Giuseppe Giustinian(i)*, dove si vede esattamente riprodotto anche il -f- di Giuseppe (contro il lett. *Ἰωσήφ*, volg. *Ἰωσήφης*), e dove si constata che i gen. *Giustinian* e *Perin* entrarono direttamente nel greco, mediante la perdita del *-n*, nella forma di accusativi, da cui, secondo il noto pro-

Digitized by Google

cedimento neogreco, furono ricavati i nom. *Γιουστινιᾶς* e *Περῆς*. Non è quindi esatto il confronto che G. Meyer (Ngr. St. IV) riferisce di *γαμπάς* coll'it. *gabbano* invece che con una forma *gabban*, mentr'egli propende a ricavar la voce dall'arabo-persiano; e cosí *μαρσαπᾶς* andrà accostato al gen. *marsapan*, piuttosto che all'it. *marzapane* (anche per il *-σ-*), e cosí *βιολί* a *violín* ecc.

Non è necessario, né è qui il luogo, studiare l'estensione e la localizzazione nel territorio greco dell'intacco cosí avanzato di *κ* e *γ* davanti a *i, e*; basterà accennare alla sua presenza, oltre che a Chio, anche nell'isola di Lesbo, pur di dominio genovese, e ricordare che un primo intacco è comune a tutto il greco [16]. Tenendo presente questo fatto, che qui si vuole appena sfiorare, e la naturale tendenza in persone istruite a non inquinare con gruppi barbarici la grafia tradizionale della loro lingua [17], si potranno, mi pare, spiegare semplicemente come scritture o locali o dotte anche forme quali *μαγκιόρα, λαγκέτα, κουκέτες* accanto a *κουτσέττες* ecc. e forse anche *καρκέσι* [18], delle quali tutte l'Hess. non riesce a darsi ragione. Occorre aggiungere però che essendo la palatalizzazione limitata a determinate zone, per il resto dei Greci la pronunzia di queste voci è quella d'uso, e cioè con *g* velare (*vengéra, spengétia, mangjóra* ecc., non *vengera* ecc.). Similmente il cognome del genovese Nino *Bixio* viene dai Genovesi proferito *Bížžo*, mentre è *Bíksžo* per la generalità degl'Italiani.

" *μάσκα*, lett. *παρειά*, joue (partie arrondie de la coque), it. *masca* „. — La voce è genovese; come tale riconosciuta già da G. Meyer (Ngr. St. III s. *μαξίλλας*) e passata all'italiano come term. mar. (Finc.). Anche in greco ebbe, se tuttora non conserva, il senso primitivo: " *μάσκα* mandibola, mascella, ganascia „ (Som.) e ancora: " una banda delli due lati d'una porta „. Il dim. *maschetta*, oltre i sensi dati dal Cas., à nella Liguria occid. anche quello di " parapetto del ponte „.

Digitized by Google

" *μπούκα λιμανιοῦ*, lett. *εἴσοδος*, entrée „ — non è it. *buca*, ma *bocca* del porto; e " *μπουκάρω* entrer dans un canal, un port „, non viene da *μπούκα*, ma è, s'intende, l'it. (*im*)*boccare*.

" *πόστες* (*πόστες τοῦ πλοίου*), lett. *ὀστέωσις*, couples, it. *posta* „. — Qui non si comprende bene che razza di disguido *postale* sia avvenuto. Evidentemente si tratta di *κόστες*, it. *coste*, che formano l'ossatura (*ὀστέωσις*) del bastimento, e delle quali una coppia si dice *corba*, fr. *couple*. — Piú facilmente si spiegano due analoghi e ameni disguidi capitati a T. Kind, nel compilare il suo *Handwörterbuch der neugriech. u. deutsch. Sprache*, Lipsia, 1876, 1ª ediz. 1841. Egli dal Somavera (dal quale, senza neppur menzionarlo nella prefazione, attinge a piene mani), prende la voce " *βεντέμα* vendemmia „, le mette accanto: *Rache*, e seguita con *βεντεμίζω rächen*, *βεντεμιστής Rächer*; cioè confonde *vendemmia* con *vendetta* = ted. *Rache*! L'altro disguido si riferisce a " *καντερέρα lampione* „; il Kind, voltando in tedesco l'italiano del Som., sbaglia riga nel vocabolario italiano-tedesco che à sott'occhio; da *lampione* salta a *lampone* = ted. *Himbeere*, e ci fa credere cosí che *καντερέρα* (*lampione*) significhi *lampone*!

" *πουντάρω*, lett. *προσδένω*, it. *puntare*. La signification du mot italien (pointer, p. ex. pointer la carte) n'est pas en accord avec la traduction en grec savant; je n'ai pas trouvé dans le texte de Kotsovillis une indication qui me permette de préciser la signification du mot. L'étymologie n'en est pas douteuse „. — Ma il significato di *προσδένω* (gr. a. *-έω*) si può trovare in tutti i lessici: " legare a, attaccare a, fissare a „. Ora l'it. *appuntare* à già, fra gli altri, i sensi di " mettere dei punti; fermare colla punta d'un ago o d'uno spillo „ (Petrocchi); ma piú decisamente il gen. *appuntâ* dice quanto " abbottonare, allacciare, affibbiare, aggangherare; fermar con bottoni, con laccio, con fibbie, con gangherelle „ (Cas.) e nella forma aferetica passò nel greco a dire " legare, attaccare, specialmente la vela „. —

Digitized by Google

G. Meyer (Ngr. St. IV, 60) sotto *μπιτάρω*, chiedendosi se questo sia l'it. *buttare*, ciò che davvero non è [19], aggiunge: " Dieses [*buttare*] sicher in *μπουτάρω*, ejicio, Passow „. Ritengo assai mal fondata, certo non per colpa sua, la sicurezza del M. La voce in questione (*μπουτάρω*) si trova nel distico n. 878, che il Passow [20] à preso dalla raccolta del Tommaseo [21], e di cui trascrivo qui il testo e la traduzione del Tomm. stesso:

*Στὴ σκότα τοῦ τρουγγέτου μου σ' ἔχ' ἁγιογραφισμένη·*
*Σύντα μπουτάρω τὸ πανὶ, σ' εὑρίσκω μπερδεμένη.*

" Nel mio trinchetto io t'ho dipinta:
Quand' i' getto giú la vela, ti ci trovo impigliata „.

La traduzione, come si vede, non è fedelissima: la bella è dipinta non sul trinchetto (vela), ma sulla scotta " cavo col quale si tirano e si tendono gli angoli inferiori della vela „. Ora, a parte il fatto che, nell'ammainar la vela, pare che le scotte non dovrebbero subir tali movimenti da farne restar impigliata l'immagine su di esse dipinta (come deve avvenire quando con giri e con nodi di esse scotte si fissi, si *appunti* la vela al pennone), non è chi non senta quanto offenda l'orecchio la stonatura delle espressioni: *μπουτάρω τὸ πανί, getto giú la vela,* sulla bocca di un marinaio, che pur nello stesso distico usa termini tanto appropriati, quali *σκότα* e *τρουγγέτο*, e che dovrebbe ben conoscere anche *μαϊνάρω* " ammainare „. E per questo, e perché, a quanto pare, sarebbe nel citato distico l'unico esemplare di *μπουτάρω*, che manca ai lessici, ritengo piú corretta la lezione della raccolta di distici *Λιανοτράγουδα* [22], che à precisamente *πουντάρω*. A meno che si voglia mettere *μπουτάρω* = *πουντάρω*, fatto ch'è spiegabile nel campo della fonetica neo-greca [23].

" *σεραπίνο*, litt. *συστολεύς*, cargue-bouline: de *σεράρω* (it. *serrare* ferler) et *πίνο*. Le mot composé n'existe pas en italien „.

Digitized by Google

— Il gen. ha *serrapenoin* pl. " *serrapennoni* o imbrogli di bolina „ (Gugl.). L'accento va poi corretto: *σεραπινό* e *πινό* (cfr. sopra nell'elenco dell'Hess. " *πινό*, lett. *κεραία*, vergue „), che è veramente da confrontare coll'it. *pennone*, ma da identificare col gen. *pennōn* (vedi s. v. *μαγκιόρα*).

" *σμπίρος*, lett. *στρόφος*, erse, estrope, it. *sbirro* (agent de police). Cette signification spéciale de la corde qui *retient* l'aviron s'est développée en grec „. — Il greco à anche *σμπίρος* " agente di polizia „ [24]; ma è nondimeno indubbio che la voce marina, con un significato, se non precisamente identico, affine, sia partita dall'Italia. Essa non è registrata dal Finc., ma l'à il Gugl.: " sorta di nodo fatto a braca, cosí che l'occhio d'un doppino entra nell'altro, e quanto piú di peso solleva, tanto piú la braca si stringe „. E l'à il Petrocchi dal Tommaseo, e *sbīro* à il Cas. con definizione di poco diversa dalla precedente.

" *τάλια*, lett. *τροχίλος* [non *τρόχ-*], poulie, port. *talha* „. — Non è necessario andar tanto lontano: cfr. " *taglia*, quella cassa di bozzello che porta parecchie tacche nelle sue cavatoie, dove può ricevere parecchie pulegge „ (Gugl.). Gen. *taggia* [25] " carrucola „ (Cas.); " *taggia*, it. carrucola ecc. I genovesi introdussero la voce *taglia* nel linguaggio it. „ (Randaccio) [26].

" *ταλιαμάς*, lett. *φάλκης*, taillemer, guibre, vén. *tagiamar* (it. tagliamare) „. — Se non fa difficoltà *-λια* da *-gia-*, perché non piuttosto gen. *taggiamâ*, che essendo privo dell'*-r* molto piú facilmente si riduce a forma greca? E questo valga anche per le voci del Som. *σουμάς* " somma „, *σουτράς* " sottrazione „ e *μουλτιπλικάς* " moltiplica „, non registrata questa dal Meyer (Ngr. St. IV), che si appaga di metter le altre accanto all'it. *sommare*, *sottrarre*.

Segue ora un gruppo di poche altre osservazioni di minore importanza:

" *γάφα*, lett. *ἁρπάγη*, gaffe: dial. de Sardaigne *gaffa*, cfr. Körting 1401 [è invece 4101] „. — Troppo assoluto: c'è, come si vede, il fr. *gaffe*, e c'è anche il gen. *gaffa* e l'it. *gaffe* plur. (Gugl.).

Digitized by Google

" *γραντί*, lett. *λῶμα*, *ἀντίτονον*, ralingue „. — Risponde, per la forma, assai meglio al gen. *gratí*, che non all'it. *gratile*.

" *κάβος*, lett. *ἄκρα* (*συσπάστον*), bout, vén. *cao*; puis – promontoire – „. Col senso di promontorio è, come fu già riconosciuto da G. Meyer e poi dal Kretschmer [27], il gen. *cavo*.

" *καπάκι*, lett. *πῶμα*, toile cirée qui protège un cordage, une pièce de bois etc., it. *cappa* „. — *καπάκι*, al par di *πῶμα*, ha il significato generico di " coperchio „, e l'Hatzidakis, credo a ragione, lo ritiene di provenienza turca: " com'è noto, in turco si dice *kapamak* = coprire, donde il nostro *καπαντίζω*, e in seguito *καπαμᾶς*, *καπακλίκι* e poi anche *καπάκι* „ [28].

" *κρουζάρω*, lett. *διαδένω*, brider „ o " *κρουζέτες*, lett. *δίζυγα*, barres de perroquet „. — Non saranno it. (*in*)*crociare* e *crocette* che avrebbero dato *τσ* per *č*, ma o gen. (*in*)*croxâ* e *croxette*, o ven. (*in*)*crosar* e *crosete*.

" *μετζάστρα*, ou *μ. σημαία*, lett. *μεσίστιος*, *πένθιμος*, le pavillon hissé à mi-mât „. — L'Hess., ammessa l'origine italiana, aggiunge erroneamente: " quoique aujourd'hui on dise en Italie *a mezz'albero* et non *a mezz'asta* „. V. invece Gugl. sotto *asta*.

" *μούρα*, lett. *πρόπους*, amure „ è l'it. *mura*, non *amura*.

" *πίπα*, lett. *δοχεῖον*, pipe (grande futaille) „. — All'Hess. pare che l'it. *pipa* non abbia tale senso, e perciò egli risale al port. *pipa*. Ma l'it. *pipa*, il gen. *pippa* e sim. valgono bene " sorta di botte bislunga ecc. „.

" *πουλάκρα*, polacre (espèce de navire), it. *polacra* „. Leggi invece *πουλάκα* e *polacca*.

" *ῥοδάντσα*, lett. *ψέλλιον*, cosse. Le *δ* indique une origine vénitienne [?]. Boerio donne *radanchia*; *-chi* peut devenir *-τσ* en grec „. — La scrittura *radanchia* del Boerio vale quanto *radancia*; e *radancia* ha l'italiano, e *redancia* il genovese; l'*-o-* sarà forse per contaminazione di *ῥόδα* " ruota „ [28bis].

" *σκαμπανεβάζω*, lett. *προνευστάζω*, tanguer, rouler „. — Lasciando la derivazione data per certa dall'it. *scampare* + *ἀνεβάζω*, che non persuade troppo, è da notare di passaggio che il senso, come si ricava anche dal greco dotto, è uno solo, quello di *tanguer* " beccheggiare „, e non di *beccheggiare* e *rollare*, due movimenti alquanto diversi della nave.

" *σκαντζάρω*, lett. *ἀλλάσσω*, changer (le bras), it. *scansare* „. — È il gen. *scangiâ* " cangiare „, sebbene a rigore sia anche possibile, ma non probabile, la derivazione dalla forma italiana con *σ-* greco. G. Meyer, Neugr. St. III 24, mette giustamente sotto *καμπάνα* (lat. CAMPANA), fra altre, la forma di Cerigo *σκαμπανεβίζω* " io dóndolo „.

" *φουντάρω*, lett. *ἀγκυροβολῶ*, mouiller l'ancre, it. *fundare* [sic]. Le bas latin *fundare* a une signification très rapprochée, celle de 'demergere'... ecc. „. — Non è che l'it. (*af*)*fondare* (l'ancora).

Digitized by Google

Al primo elenco l'Hess. ne fa seguire un secondo, nel quale colloca voci che presentano difficoltà per l'accertamento della loro origine romanza. Di esse talune appaiono di dubbia romanità, o, pur avendone l'aspetto, sono realmente di difficile identificazione; per alcune altre la difficoltà è solo relativa. Ne citerò qualcuna.

" *βιάρω*, lett. *ἰχνογραφῶ*, modeler, façonner conformément aux indications du gabarit „. L'Hess. dice che si può pensare a un derivato di *viare,* ma confessa di non conoscere nessuna voce romanza che per il significato si accosti all'espressione greca. Il Gugl. à: " *avviare,* indirizzare checchessia per la sua strada, e si dice fig. di opere, lavori, disegni, costruzioni, che si mandano innanzi secondo certo andamento di regole „. Si può quindi ritenere che *βιάρω* viene da it. *(av)viare.*

" *ζούρλον*, lett. *στέλματα*, jarretières (cordage tourné autour de certaines vergues pour les tenir serrées); d'orig. romane? À noter l'accent! [perché *ζουρλός* vale " pazzo, matto „] „. — Il genovese à " *zerlo*, gerlo t. mar. Trecce minute e lunghe... le quali servono a molte allacciature, e per lo piú a serrare le vele quadrate ai loro pennoni „ (Cas.). Cfr. " *Gerlo* e *gherlo*, canapetto di forza, che tiene e porta, *a gerendo* „ (Gugl.). L'*ov* non fa difficoltà, non mancando casi di simili *ε* in *ov* [29].

" *κόβα*, lett. *ἀρτάνη τῆς κεραίας*, suspente (cordage). Les dictionnaires traduisent l'it. *cova* par " tanière „, " écaille „, " gerbe „, trois significations qui n'ont qu'une chose en commun, c'est qu'aucune d'elles ne peut servir à expliquer le sens du mot grec „. — Cfr. it. settentr. *ko(d)a*: gen. *côa* " coda, T. mar. corda minuta che si attiene a un'altra manovra piú grossa o ad un bozzello „ (Cas. aggiunte e correzioni). Identica definizione à per *coda* il Finc.; e il Gugl. " ciascuno di quei canapi o cavetti che son messi in una estremità del bastimento, o dei suoi attrezzi „. Ma il senso non corrisponde esattamente e la pronunzia genovese è *kúa* [30].

Digitized by Google

" *λαγουδέρα*, lett. *οἴαξ*, barre du gouvernail; d'origine romane? „ — La terminazione è certamente romanza, e *λαγοῦτο* vale " liuto „ [31]. Se non si vuole pensare ad un possibile confronto scherzoso della barra del timone col tozzo manico dell'istrumento musicale (le nostre domestiche quando rigovernano le stoviglie dicono che " suonano il piano „), abbiamo it. " *liuto* ' piccola barca ', colle varianti *leúto*, *laúto*, *laúdo* „ e " liutaio ' marinaio del liuto, massimamente il padrone del medesimo ' „ (Gugl.).

" *μπαρκομπέστια*, lett. *ἡμιμυοδρόμων*, espèce de corvette „. — L'origine della voce pare all'Hess. fuori di dubbio, ma egli aggiunge: " je ne sais que faire de la seconde partie (*μπέστια*); Kotsovillis écrit le mot en deux „. E dev'essere la grafia giusta. Il gen. *barco bestia* " nave goletta „ è registrato dal Frisoni [32], mentre manca al Cas. e a tutti gli altri lessici. La forma *barco*, la quale, piú facilmente che un metaplasma, sarà un rifacimento su un nordico *Bark* [33], si può dire peculiare al genovese [34], col senso di " bastimento; nome generico di tutte le navi di qualunque forma e grandezza, salvo le lance o altri legni minori „ (Cas.), e dimostra perciò indubbiamente la provenienza del greco. Quanto a *bestia*, bisogna prenderla per quello che è, e metterla con *orca*, *passera*, *barca cavallo* e simili.

" *πέλλα*, lett. *σελίς*, falque, bordage mobile dont on exhausse le bord d'un bâtiment „. — Poiché lo Jal [35] dice che nei piccoli battelli questo rialzo di bordo si fa con tela incatramata, l'Hess. è tentato a vedere in *πέλλα* l'it. *pelle*. Il Per. dà per voce greca *πέλλα* " terrina da mugnere, zangola „; " (grand) vase de bois „, secondo il Legr. Di qui al senso del term. mar. il passo pare piú breve, che dall'it. *pelle*.

" *πικάγιο*, lett. *στηθοῦχος*, cartahu (cordage volant pour hisser): d'origine romane? „ — Credo di sí; la terminazione è o genovese o veneta, e, senza poter identificare la voce, si può

Digitized by Google

mettere a confronto il gen. *piccaggia* " nastro, fettuccia „, e il ven. *picagio* " grappolo, penzolo „ (AGIItal. XVI 317).

" *πόντζ' ἀλὰ μπάντα*, lett. *κατὰ πρύμναν*. Dans ce cas l'explication du terme populaire est rendu[e] difficile par la traduction en grec savant. L'it. *ponzare* veut dir ' pousser, faire des efforts ' [ma per che scopo ?...], et *banda* le ' flanc ' du navire ; on serait donc disposé à traduire : ' abattre sur côté ', en italien *dare alla banda* „. — L'Hess. qui non si è ricordato che il nesso *ντζ* rappresenta talvolta *dζ*, e questo a sua volta *ǧ*. Il Fincati à : " *poggiare,* azione di allontanare la direzione della prora da quella del vento „, azione bene espressa dal greco dotto *κατὰ πρύμναν* ; e nei comandi (p. 297) : " *poggia! poggia alla banda!* „.

" *τζαβέτα,* lett. *γόμφος*, tampon, bouchon ; peut-être dimin. de l'it. *zaffo*, qui a la même signification „. — È fuori di dubbio che *zaffo* à lo stesso significato di " tampon, bouchon „, ma questi a lor volta non traducono affatto *γόμφος*, che in tutti i lessici è spiegato per " cheville „, " caviglia, cavicchio, bietta „, e già (per il gr. a.) " piuolo, chiodo di ferro o di legno, specialmente nelle navi „. Il genovese ha con questo senso *ciavetta* (Cas.), passato, forse, al ven. *giaveta* term. mar. (accanto a *chiaveta*, cioè *ča-*), e all'it. *chiavetta* (Finc.). Il gruppo *τζ-* invece di *τσ-* parlerebbe per una piú probabile derivazione dal veneto, probabile e non certa, essendo, com'è noto, molto oscillanti le scritture e le articolazioni di questi suoni.

" *τρακάρω*, lett. *ἐμβάλλομαι*, aborder ; d'origine romane ? „. — L'Hess. rimanda poi a G. Meyer (Ngr. St. IV), che elenca le forme *ντρακάρω* " greife an „, *δρακάρω, τρακάρω* " stosse zusammen, von Schiffen „, e le attacca senz'altro a piem. *truché* (cioè *trü-*), ven. *strucar* ecc. — Queste dipendono certamente da altra base (v. AGIItal. XV 281 e A. Levi, *Dizion. etimol. d. dial. piemontese,* s. *trüch*), mentre le forme greche, aferetiche, vanno

Digitized by Google

con gen. *attraccâ* " T. mar. afferrare „ (Cas.), it. *attraccare* " prendere e condurre appresso alcun galleggiante inerte o stracco sul mare „ (Gugl.), ma piú usualmente, di nave " accostarsi o venire accostato ed attaccato alla riva „ ; manca al Finc. e al Petr.; sp. port. *atracar* " approdare „. Esiste anche un deverbale: *τράκος* " Ankertau „ (Kind), " câble „ (Legr.), " canapo ; urto, collisione; bastonatura ecc. „ (Brigh.); " *attracco,* arrembaggio, term. livorn. „ (Petr.), ma ora ben entrato nell'uso col senso di " approdo „. Per la base v. REW. 8873, che reca però le sole forme della penisola iberica [36].

Termino aggiungendo in appendice alcune poche voci, sempre marine, non comprese nell'elenco dell'Hess., e spigolate dai lessici.

" *ἀργάτα, ἡ* " regata „. — G. Meyer (Ngr. St. IV) spiega la voce dicendo che *ar-* per *ra- re- ri-* è proprio di molti dialetti dell'alta Italia, p. e. piem. *argina* per *regina* ecc. Io penso invece che nel greco siano entrate le forme *regata, regattare,* ma con senso meno ristretto dell'attuale [" rigatta *συνοριαιά,* rigattare *συνορίζομαι* (Som.) „, termini interpretati a lor volta per " gara; gareggiare, fare a gara „, e cfr. gen. *regattâ* " gareggiare, competere „]; col tempo sotto l'influenza di *ἀργάτης* " lavoratore, operaio „, con cui esse si trovavano a contatto, si formò forse prima *ἀργατάρω* " lavorar piú presto che altri „ (Som.), che il Meyer (Ngr. St. IV, 100) considera semplicemente come *ἀργάτης* + it. *-are,* e piú tardi *ἀργάτα,* che al Som. manca. D'altra parte una tale modificazione si può produrre, ed effettivamente si produce, nel neogreco per cause *indigene* identiche, si può dire, a quelle che hanno agito nei dialetti gallo-italici. Cosí l'Hatzidakis in *Φιλολογικαὶ μελέται* reca tra gli altri esempi a p. 55: *ἀρνάρια* da *τἀρνάρια* da *τὰ ῥινάρια,* e a p. 56: *ἀρμός* da *ῥυμός, ἀρθοῦνι* da *ρωθοῦνι, σκυλλὶ ἀρνεγάδο* da *renegado* (Cefallonia) ecc.

Digitized by Google

" *μπαλαοῦρι, τό (σχοινοθήκη)* " camera delle gomene „ (Per.): a. g. *balaór*, lig. occid. *balaŭ*, gen. od. *ballôu* " pianerottolo, ripiano „, ma nel passato valeva " ballatoio „. Il Som. à s. *καράβι*: " *κουβέρτα*, la coperta, la tolda, il *ballatoio*, il *balladore*, la corona della nave „ [37].

" *σάμπεγα, ἡ* [cioè *σάβεγα*] straccino, stracio, straccio „ (Som.), ma nella parte it.-gr. correttamente: " strascino, *σάμπεγα* „, e ancora " sagena, sorte di rete, *σάμπεγα* „. Non raccolto da G. Meyer, è il gen. *sciabega*, it. *sciabica*. Le scorrezioni saran da attribuire allo stampatore o a chi curò la pubblicazione del Vocab. (Padre Tommaso da Parigi), che venne alla luce nel 1709, essendo morto il Som. nel 1691. Ma T. Kind traduce a occhi chiusi: " Lumpen, Lappen, Fetzen „.

*γαλιόνι, τό* [38] (Per.), *γαλιοῦνι* (Som.); it. *galeone, galione*.

*μάνικα, ἡ (σωλήν)* 'manica (a vento), canale' (Per.) [39]; it. *manica* 'tromba di tela, che si sospende agli alberi per far entrare l'aria nella nave' (Petr.).

*μαριναρολογιά, ἡ* 'gente di cavo' (Som.).

*μπαστιμέντο, τό* '*bastimento*' (Brigh.).

*νοῦρκα, ἡ* 'nave olandese' (Per.); it. *orca*, gen. *orca* (l. *urca*); il *v-* viene dall'acc. *τὴ-ν οὖρκα, τὴ νοῦρκα, ἡ νοῦρκα*.

*παροῦμα, ἡ (σχοινίον)* '*paroma*' (Per.); 'sorta di corda' (Petr.).

*σπιάγιαις* 'spiaggie del mare' (Som.), e nella parte it.-gr. 'spiaggia, rada *σπιάγγια*; riviera *σπιάντζα, σπιάγγια*'. It. *spiaggia*.

*σταλλία, ἡ (παραμονή)* stallía; *κόντρα- (ἐπιπαραμονή) soprastallía* (Per.).

*τραμπά(κουλ)ον, τό (τράμπις, τράπαγον)*, trabaccolo (Per.). *Trabacco* però à altro significato [40].

---

[1] D. C. Hesseling, " Les mots maritimes empruntés par le Grec aux langues romanes „ nelle *Verhandelingen* der Koninklijke Akademie van Wetenschappen te Amsterdam. Afdeeling letterkunde. Nieuwe reeks. Deel V, n° 2. Amsterdam, 1903.

[2] *'Ονοματολόγιον ναυτικόν. 'Εν 'Αθήναις*, 1884. — *'Εγχειρίδιον τοῦ θω-*

Digitized by Google

*ρακίτου κτλ. ὑπὸ Π. Φ. Κανελλοπούλου. Ἐν Ἀθήναις*, 1892. — *Περὶ ἐξαρτισμοῦ τῶν πλοίων κτλ. ὑπὸ Γ. Ι. Κατσοβίλλη. Ἐν Σύρᾳ*, 1894.

[3] Cfr. Paul Kretschmer, *Der heutige lesbische Dialekt*; fa parte delle *Schriften der Balkankommission* I, Heft VI, Vienna, p. 407.

[4] Gustav Meyer, *Neugriechische Studien*. IV. Die romanischen Lehnworte im Neugr. - III. Die latein. Lehnw. im Neugr. Vienna, 1895. = **Ngr. St.**

[5] A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, 1889. = **Gugl.**

[6] G. Casaccia, *Dizionario genovese-italiano*, 2ª ediz., Genova, 1876. = **Cas.**

[7] A. Somavera, *Tesoro della lingua greca volgare ed italiana*, Parigi, 1709. = **Som.**

[8] *Ἀ. Κοραῆ, Ἄτακτα κτλ.* 5 vol., Parigi, 1828-1835. IV, 77.

[9] M. A. Triandaphyllidis, *Die Lehnwörter der mittelgriechischen Vulgärliteratur*, Strasburgo, 1909, § 35, B.

[10] G. Biundi, *Vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, 1851.

[11] H. Pernot, *Phonétique des parlers de Chio*, Fontenay-sous-Bois, 1907, p. 191 r. 4 dal b. e 192 r. 26.

[12] *K. N. Κανελλάκης, Χιακὰ ἀνάλεκτα*, Atene, 1890, p. 48 r. 11 e p. 51 r. 1.

[13] Dal genovese e non dal veneziano, perché *e* viene da ö. — G. Meyer (ed. gr. St. IV), dopo aver elencato e identificato col genovese il *φέγκιο* del Som., sotto *φέτα*, it. *fetta*, colloca il *φέγγιον* " pezzo di carta „ del Pasp. p. 374, alterandolo, si direbbe intenzionalmente, in *φεγγίον*, " da prendersi „, egli dice, " come *φεντσίον* per *φετσί* [?!]; di qui *φέντσα, φέτσα* Pasp. 375 „. È chiaro come il sole che il *φέγγιον* del Pasp. altro non è che il *φέγκιο* del Som. e *φέτσα, φέντζα* " carta da scrivere „ è *φέγκια* dello stesso Som. colla comune grafia. Ma il Meyer si lasciò trarre in inganno dalla credenza del Pasp. che *φέτσα* sia l'it. *fetta* (v. la n. 38).

[14] *M. Π. Περίδης, Λεξικὸν ἑλληνοϊταλικόν*, Atene, 1878. = **Per.**

[15] Kanellakis, o. c., passim.

[16] V. H. Pernot nella *Revue de phonétique*, publiée par l'abbé Rousselot et H. Pernot, II (1912), p. 139.

[17] Non spinta oltre il ragionevole, come in un'Antologia ad uso delle scuole secondarie (*Γ. Δροσίνης καὶ Γ. Κασδόνης, Νεοελληνικὰ ἀναγνώσματα*, II, 217), dove il nome dell'eroe nazionale Marco *Μπότσαρης* venne, cosí mi pare, deformato in *Βότσαρης*. È da sperare che, appagato cosí l'occhio, gli scolari continuino a leggere Bòtsaris.

[18] G. Meyer (Ngr. St. IV) non vede la possibilità di *καρκέσι* dall'it. *calcese* per via appunto del *κ*, ed eliminando *καρκήσιον* e il lat. *carchēsium* per motivo dell'*e* invece di *i*, ricorre al fr. *carquois*. L'Hess. pensa invece alla

Digitized by Google

probabilità che il gr. a. *καρχήσιον* passato ai Romani si sia conservato nel dalmatico, cioè nell'italiano preveneto di Dalmazia, nel quale il *c* del tipo CIMICEM si conservava *kimak* e sim.: v. AGIItal. XX 136. E lo stesso pensiero ha per *λαγκέτα* " scialuppa „, it. *lancetta*. — Cfr. anche le diverse scritture del Som. per *spiaggia*: *σπιάγιαις*, *σπιάγγια*, *σπιάντζα*, e poi *γενερδλις*, *ντζενερδλις*, ecc. ecc., e d'altra parte, fra i calchi grafici, *σταγνάρω*, it. *stagnare*, " *ἀγχιώια*, ancioia „ del Som., che pare, anche secondo il Meyer, che riproduca approssimativamente la scrittura, ma non la pronunzia, del ven. *anchió* (per *ancó*) " acciuga „.

[19] G. Meyer: " *μπιτάρω*, *ξεμπιτάρω* ⟨verwüste⟩ Pholegandros ecc. „. Conviene avvertire subito l'impossibilità che le due voci abbiano identico senso; il prefisso *ξε-* corrisponde esattamente, per l'uso e per il valore, all'it. *dis-*. Ora il Som. ha: " *ξεμπιτάρω*, disabitare „, che è fatto su *μπιτάρω* da it. (*a*)*bitare*, e che passò inosservato al Meyer.

[20] A. PASSOW, *Popularia carmina Graeciae recentioris*, Lipsia, 1860.

[21] N. TOMMASEO, *Canti popolari* ecc. Venezia, 1841-42. IV. Greci, p. 325.

[22] *Λιανοτράγουδα, ὑπὸ K. Τσαρλίκη*, Atene, 1866.

[23] Triandaphyllidis, o. c., § 46.

[24] G. Meyer, Ngr. St. IV, s. voce.

[25] Erroneamente il Körting[2] n. 9324 mette il gen. *taggia* " carrucola „ sotto *tabula*; se cosí fosse il lig. occid. risponderebbe parimente con *taggia* (*stabulo* > *staggiu*, *nebula* > *neggia*, in tutta la Liguria), mentre ha invece *taja* o *taglía* (gen. *paggia* = lig. occid. *paja* o *paglia*), che col piem. *tajola*, sic. *tagghia*, port. *talha* è da *taliare*.

[26] C. RANDACCIO, *Dell'idioma e della letteratura genovese*, Roma, 1894, p. 223.

[27] G. Meyer, Ngr. St. IV, s. v. e Kretschmer, o. c., in nota 3, p. 415.

[28] *Γ. Ν. Χατζιδάκης, Φιλολογικαὶ μελέται*, Atene, 1911, p. 64.

[28bis] Ma cfr. anche *ροζονάρω* (Ngr. St. IV) e *ρεζονάρω* (Som.) " ragionare „.

[29] Ibid., p. 22.

[30] Sebbene s'incontri nell'alta valle d'Albenga (a Pornassio, Mendatica, ecc.) la forma *kòa*, in concomitanza di *tòa*, *sòa* tua, sua; e v. anche le forme epentetiche *kòga*, *kòva* della media Val di Magra (AGIItal. XIX, p. 38). Il ven. *koa* corrisponde per la forma, ma non consta dai lessici che abbia il senso marino. Il *-β-* sarebbe per l'iato; cfr. *ντουβαλέττα* da *toaletta*, fr. *toilette* (Kretschmer, o. c., p. 415), *προύβα* dal gen. *prua* (Kretschmer, BZ. VII, p. 404) ecc.

[31] V. Kretschmer, o. c., p. 419. V. anche RJB. XII 132 e RDRom. II 497.

[32] G. FRISONI, *Dizionario moderno genovese-italiano*, Genova, 1910.

Digitized by Google

[33] " *Barca*... anzi qualcuno l'usa per brigantino, e le affibbia l'esotico nome di Barck „ (Gugl.).

[34] " *Barco*, T. is. Elba, Barca mezzana „ (Petrocchi). " *Barco*, accresc. di barca „ (Gugl.).

[35] JAL, *Glossaire nautique*, Parigi, 1848.

[36] Per *τράκος* G. Meyer, Neugr. St. II 60, afferma la provenienza slava, staccando cosí la voce, pare non a ragione, da *τρακάρω*.

[37] Cfr. Migliorini, " Lat. BELLATORIUM > it. *ballatoio* „, negli *Studj romanzi* XIX 201-7.

[38] G. Meyer (Ngr. St. IV, s. *γαλιότα*) prende dal Legrand la forma, tipograficamente errata, *γαλώνι*, che si trova corretta in *γαλιώνι* nella parte fr.-gr. mod. del Legr. stesso.

[39] E. BRIGHENTI, *Dizionario greco moderno-italiano*, Milano, 1912, non ricava dal Per. che " canale „, rendendo quindi piuttosto ambigua l'interpretazione. E fosse sempre il male cosí piccolo! Valga un paio d'esempi: " *ἔγχλωρος, ου*, m. calcio || mercurio || zinco „ !! Si cerca nel Per. e si trova: " *ἔγχλωρος ἴδε Τιτανία, Ὑδράργυρος, Ψευδάργυρος* „ e sotto questi nomi si trova: " *ἔγχλωρος* [agg.] *τιτανία*, cloruro di calcio „, e cosí " cloruro di mercurio „ e " cloruro di zinco „. Ma il Per. per il Brigh. non esiste. — E ancora: " *σόμπα*, padella „, traducendo dal Legr. " *σόμπα*, poêle „, che vale, com'è noto, " stufa, braciere „.

[40] L'abbreviatura PASP. si riferisce a *Α. Γ. Πασπάτης, Χιακὸν γλωσσάριον*, Atene 1888.

---

## II. — NEOGRECO *ΤΑΒΕΛΛΑΙΣ* E GENOVESE ANTICO *TAVELLE*

La piú antica documentazione, a mia conoscenza, della voce neogreca si trova nel *Vocabolario italiano et greco* di Girolamo GERMANO [1]: " mal francese, *ταβέλλαις, ἡ* „. Il SOMAVERA, oltre a " *ταβέλλαις, ἡ*, varola, mal venereo, mal napolitano „ [2] ha i



Digitized by Google

derivati " *ταβελλιάρης, ταβελλοῦζος, ταβελλιάρικος, ταβελλαριά*; *ταβελλιάζω* varolare, dare o pigliare il mal venereo „. Queste voci mancano al Perides e al Vlachos, fra i lessici recenti, e le ànno invece il Kind, il Legrand e il Brighenti.

Gustav Meyer, *Neugriechische Studien* III (Die lateinischen Lehnworte im Neugr.), a pag. 64, si appaga di mettere questi vocaboli sotto *τάβλα*, in dipendenza del lat. TABULA, TABLA; e rimanda, per il senso di eruzione cutanea, al Ducange, *ταβέλλαις*, vari, *ἴονθοι, ἀκναί*.

Nell'accezione di mal francese o napolitano o sifilide la voce è senza dubbio di origine italiana e piú precisamente genovese. Girolamo Rossi, nel Glossario medievale ligure, s. v. *tavella*, dice: " la lue sifilitica era appellata in Genova *il male delle tavelle*, vedi *Osservazioni di un coltivatore di Diano*, vol. I, p. 145 „. Mie ripetute ricerche non solo non riuscirono a trovare questo scritto, ma neppur ad accertarne l'esistenza. Fortunatamente due scrittori contemporanei ci attestano l'introduzione di quella voce nel dialetto genovese.

L'uno è Giovanni DE VIGO (1460-1519), rinomato chirurgo, nato a Rapallo, che, dopo aver prestata la sua opera nella città di Saluzzo (durante l'assedio del 1485-86), si stabilí in Savona [3]. Scrisse un'opera notevole, piú volte ristampata e tradotta anche in francese, intitolata *Practica in arte chirurgica copiosa*, continens novem libros, Roma 1514 in fol. Non mi fu dato vedere l'opera originale, ma la parte di essa, che c'interessa, è inserita in un'altra opera, intitolata *De morbo gallico omnia quae extant apud omnes medicos cuiuscumque nationis* etc. Tomus prior. Venetiis, apud Iordanum Zilettum, 1566, in fol. di pp. 736, non compreso l'Index locupletissimus. È questa una raccolta di 40 estratti di diversi autori e sullo stesso argomento, cioè la malattia che 72 anni prima subitamente infieriva in forma epidemica, propagandosi con somma rapidità in tutta Europa.

Digitized by Google

A noi importa l'estratto che va da p. 386 a p. 392 e reca il seguente titolo: *De morbo gallico Ioannis de Vigo genuensis tractatus.* Ex libro quinto practicae chirurgiae excerptus. — De cura morbi gallici non confirmati. Cap. I. — De cura morbi gallici confirmati. Cap. II. Ora, il primo capo cosí comincia:

" Anno millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto de mense Decembris: quo anno Serenissimus Carolus Francorum Rex magna comitante caterva versus Italiae partes iter accepit ad regnum Neapolitanum recuperandum, Apparuit quoddam morbi genus quasi per totam Italiam incognitae naturae: quem variis et diversis nominibus diversae nationes appellarunt. Galli utiq; *morbum Neapolitanum* nominarunt, quia eodem tempore dicunt ipsum morbum [a] Neapoli in Galliam se in suo ipsorum reditu transtulisse. Neapolitani vero quia dicto anno per totam Italiam hic morbus diffusus et manifestatus fuit, ideo morbum *Gallicum* nuncuparunt. Genuenses insuper *lo male de le tavelle* vulgo appellarunt. Tusci vero *lo male de le Bulle*: Lombardi *lo male de le Brosulae* [sic]. Hispani vero *las buas* dicunt „.

Da uno studio interessantissimo di A. Corradi, intitolato " Nuovi documenti per la storia delle malattie veneree in Italia dalla fine del quattrocento alla metà del cinquecento „ [4], si ricava l'attestazione di un altro contemporaneo. Agostino Giustiniani (1470-1530), vescovo di Nebbio, nei *Castigatissimi annali*, Genoa 1537, a p. cclii verso, scrive:

" ... malatia non piú nominata ... Francesi la nominano *male Napolitano*, Spagnoli et Italiani *mal Francese,* Noi Genoesi il nominamo *tavelle* „.

Nei documenti allegati dal Corradi si trova pure la conferma dell'esattezza degli altri nomi volgari riferiti dal medico de Vigo.

Bernardino Zambotti, nella sua Cronaca ferrarese, sotto dicembre 1496, parlando della malattia fa menzione dei *brozoli* da essa prodotti. — Luca Landucci, cittadino fiorentino e scrittore contemporaneo, avvisa che verso la fine del mese di giugno del 1496 cominciò certa infermità, la quale chiamavasi *bolle*

Digitized by Google

*franciose*; e in una deliberazione del 1504 degli operai di S. Maria del Fiore si tratta della malattia, nominandola *bolle franzesi*. A Firenze ebbe anche il nome di *rogna franciosa* (Parenti, cronista fiorentino, sotto il mese di settembre del 1496), appellazione che si trova pure usata da Ser Tommaso di Silvestro, canonico di S. Maria di Orvieto, sotto la stessa data nel suo Diario. — A Bologna e altrove fu anche nominata *mal di S. Giobbe*.

Tutte queste denominazioni volgari furono prese dalle manifestazioni cutanee prodotte dalla malattia (manifestazioni che nei tempi passati, in forma di bolle e pustole, erano di gran lunga piú appariscenti, e talora devastatrici, che non ai nostri giorni), e si mantennero in uso anche dopo che il Fracastoro ebbe escogitato il nome di *sifilide*, di etimo e origine tanto discussi ..... specialmente da chi non prese mai tra le mani il noto poemetto pubblicato nel 1522 [5].

Il nome *lo male de le tavelle* si semplificò poi in *tavelle* (cfr., p. e., *il male delle petecchie* e poi *petecchie*), e in questa forma passò con la malattia in Grecia, dove si radicò e prolificò, come attestano le numerose voci registrate dal Som., delle quali alcune ànno assunto suffissi indigeni: cfr., p. e., *ταβελλιάρης* (con suffisso esotico, ma di antichissima importazione e ben attecchito), accanto a *ταβελλοῦζος*, da gen. ant. *tavellu/u*, entrambi col senso di " affetto da male venereo „.

Dal confronto cogli altri termini riferiti dal de Vigo si sarebbe tentati a ritenere che *tavella* nel genovese antico abbia avuto il significato di " bolla o pustola „. Nel genovese odierno, come nel milanese, vale quanto " nottola, sorta di saliscendi di legno „. Una traccia dell'accezione antica si à in un *tavella* di Taggia, " chiazza piú o meno rilevata sulla pelle „ [6]. Ma poiché di TABELLA mancano in tutto il campo romanzo derivati col senso di eruzione cutanea, all'infuori del *ταβέλλαις* riportato dal Ducange, che disgraziatamente non ne adduce la fonte, e

Digitized by Google

del *tavella* tabiese, si può essere perciò autorizzati a pensare che il passaggio di senso sia avvenuto direttamente da una, non documentata, antica forma genovese, equivalente al franc. ant. *tavelle* " tavoliere, gioco di scacchi o dama „, ad una superficie cutanea ricoperta di pustole, per via dell'aspetto screziato, che ànno in comune; cfr. al riguardo l'ital. *viso di grattugia*, cioè bucherellato dal vaiolo. E si può pensare che solo piú tardi, passando dal senso di tutto a quello di parte, la voce *tavella* sia stata usata per indicare la singola manifestazione cutanea. Queste supposizioni sono poi avvalorate dal fatto che nel francese odierno si ha il verbo *taveler* " tacheter, comme les couleurs d'un *échiquier* „ (v., p. e., Brachet, *Dictionn. étym. de la langue franç.*), e lo stesso significato ha il verbo prov. *tavela* [7].

---

[1] Girolamo Germano, *Grammaire et vocabulaire du grec vulgaire publiés d'après l'édition de 1622* par Hubert Pernot. — Fontenay-sous-bois, 1907. — Il padre Germano (1568-1632), della Compagnia di Gesú, nacque a Palermo, passò 22 anni in missione nell'isola di Chio, e morí nella sua città nativa.

[2] È naturale che il Germano, da buon Italiano, usi la denominazione di *mal francese*, e il Somavera per contro, da buon francese (nacque a Sommevoire, nel dipartimento della Haute-Marne), quella di *mal napolitano*.

[3] Nella sua dimora in Savona, entrò nelle grazie del cardinale Giuliano della Rovere, il quale, eletto pontefice col nome di Giulio II, lo nominò suo archiatro e lo colmò di onori e di ricchezze.

[4] Pubblicato negli *Annali universali di medicina e chirurgia*, vol. 269 (anno 1884).

[5] *Syphilus* è, nel poemetto, il nome di un pastore, che, per avere insieme al suo re, Alcitoo, recato offesa al dio Febo, si ebbe da lui per punizione la *sudicia* malattia, che perciò appunto venne dal Fracastoro denominata *syphilis*, quasi malattia di Syphilus. E a Syphilus è da attribuire il senso letterale di " amico dei porci „, concetto che, nel pensiero del medico-poeta, si sarà accordato assai bene, certo intenzionalmente, e con la condizione di pastore e col genere della malattia. Le interpretazioni date dai dizionari (p. e. quelli di O. Pianigiani e di N. Zingarelli) sono imprecise e lacunose.

Digitized by Google

[6] Devo un grazie all'esimio collega dott. Domenico Fornara, medico di Taggia, per le informazioni da lui avute.

[7] Il Meyer-Luebke, REW. 8509 (TABELLA), à: " prov. *tavela* Spielbrett „. Non mi riesce di trovare questa accezione né nel provenzale moderno, né nell'antico. *Lou Tresor* del Mistral registra: " *tavela, tabela* v. a. taveler, moucheter „, e " *tavello, tabello* s. f. „, che, tra i diversi sensi, non ha quello di " tavoliere „. Per il provenzale antico il Raynouard, Lexique roman, s. TAULA mette " *taulier*, s. m., tablier, table de jeu, échiquier „.

[Alle voci del Somavera si aggiunga: " caruólo, *φάγουσα ταβελλιασμένη, ἡ* „, cioè cancrena venerea, o, piú scientificamente, ulcera fagedenica: ven. *cariol*, REW. 1694. Il Sóm. dà inoltre: " disfranciosare, guarire dal mal venereo, *ξεταβελλιάζω* „].

ENRICO RAMONDO.

Digitized by Google

# Un caso di armonia vocalica nel latino volgare.

Il Pirandello, a spiegare la forma *gunokkju* " ginocchio „ da lui stesso segnalata nel dialetto agrigentino (Laute und Lautentwickelung der Mundart von Girgenti, Halle a. S., 1891, p. 41), postula un latino volgare **gunuclu*, che egli ritiene venuto da GENUCLU mediante " l'armonia vocalica „.

Il Salvioni (RILomb. XL 1147 sg., XLIII 634 sg.) mette in luce altre forme simili: abr. *gunokkję*, sic. *ingunikkjari*, *cunocchiu* (di Noto?) allato a *gun-*; aggiungasi orton. *ngunukkjune* allato a *nǧenukk-* (Finamore). Egli non crede che il mutamento sia antico, e pensa piuttosto che deva essere spiegato, per via fonetica, così: *gunokkju* sarebbe venuto per assimilazione vocalica dal pure documentato *ghinocchiu*, dove il *gi* sarebbe sorto da un rafforzamento della iniziale (per es. nella frase " in ginocchio „): cfr. *'nghissari* " ingessare „, donde *ghessu* " gesso „.

Ma vi è un'altra voce, che sembra non possa essere staccata da queste, ed è il grig. *ganúl'* (Gartner, Handbuch, 188), da anteriore **gonul'* " ginocchio „. Noto che il grigione ha anche la forma *žanul'a* " ginocchia „. Ora se un merid. *gunokkj-* può essere spiegato per la via fonetica proposta dal Salvioni, non vi è alcuna causa fonetica operante nel dialetto, né altra qualsiasi ragione che possano giustificare il mutamento di uno *že* (riflesso di GE-) in *go* nel grigione. La conservazione della gutturale qui accenna sicuramente a fenomeno antico. Perciò il Bartoli ha espresso il parere che il *g* del grig. *ganúl'* sia una reliquia piuttosto che una innovazione (RDR. II 483 n. 9). Dunque è ovvio ammettere, almeno per la voce grigione, l'esistenza di una base **gunuclu*. Essa poi non ha nulla di inatteso e viene ad aggiungersi a una numerosa schiera di altre voci, la cui caratteristica è quella appunto di avere la vocale della prima sillaba assimilata alla vocale tonica seguente: tipo *salvaticus* per SILVATICUS. Tra queste voci sono importanti per il caso nostro **cucuta* per CICUTA, che è stata segnalata da G. Meyer (Alban. Wb. 211) e che si ricostruisce dai seguenti succedanei: rom. *cucută*, saintong. *kukū*, limos. *kukūdo*, albanese *kukutē*, ecc., e *gagante* per GIGANTE (Meyer-Luebke *Einfuehrung* 179, *REW.* 1909 e 3758), le quali, accanto al mutamento vocalico ed in conseguenza diretta di esso, presentano anche, come **gunuclu*, un'altra caratteristica, e cioè la consonante gutturale iniziale conservata, il che dimostra che l'assimilazione stessa è avvenuta, in queste parole, in epoca antica, ed in ogni modo anteriore a quella del mutamento della velare in prepalatale davanti ad E ed I.

Questi fenomeni assimilativi si allacciano almeno indirettamente ad una

Digitized by Google

tendenza molto piú antica che già si nota nel latino classico ed arcaico: v. per es., Stolz *Histor. Gramm. d. latein. Spr.*[5], 186, Parodi negli *Studi di filol. cl.* I 400, Juret *Manuel* I, p. 356 e sgg. Citerò solo, perché piú comunemente noti, quei perfetti con raddoppiamento nei quali l'*e* originario della reduplicazione si è assimilata alla vocale tonica seguente: *momordi* allato a MEMORDI, *poposci, totondi, tutudi, cucurri, pupugi, didici,* ecc., oltre a *tugurium* per TEGURIUM (da TEGO) ecc.

Il fenomeno è di origine oscura, e, come s'intuisce, ha una portata piuttosto vasta. Esso ci offre a mio credere una spiegazione convincente di lat. volg. **gunuclu.* Qualcuno anche potrebbe pensare ad una contaminazione col gr. *γόνυ*, ma questa soluzione, oltre a essere meno ovvia, presenta anche qualche non lieve difficoltà.

A questo punto sorge una questione: fissata una base **gunuclu*, l'intero problema neolatino, a mio parere, si sposta; da essa infatti possiamo ripetere non solo il grig. *ganúl'*, ma anche sic. *gunokkju, cunocchiu*, abr. *gunokkję*, velletr. *'ngunokkjare*. Questa spiegazione mi sembra da preferire a quella che il Salvioni ha dato per le voci meridionali, in quanto presenta il vantaggio di risolvere il problema nel suo complesso e nel modo più semplice. Va notato che quando il Salvioni scriveva la sua nota non aveva notizia della forma grigione, cosicché la questione si presentava a lui da un solo lato.

Se si accetta questa conclusione e si considera la distribuzione geografica dei presunti succedanei di **gunuclu*, è lecito supporre che la voce avesse un tempo una diffusione molto piú larga, e fosse poi riassorbita da *genuclu*: infatti le poche tracce che abbiamo notate ci appaiono come reliquie di una fase sommersa.

Un ultimo dato. Nelle Glosse di Cassel si legge o si leggeva [1] *iunuclus*: *cniu*; *iunuclu* potrà spiegarsi da *genuclu* + **gunuclu*. È interessante notare che la patria del documento è probabilmente non lontana dall'odierna area ladina di *ganúl'*.

† A. SEPULCRI.

---

[1] Il testo reca *iunuolu*, che il Diez per primo emendò in *iunuclu*. Diversamente legge il MARCHOT, *Les Gloses de Cassel, le plus ancien texte rétoroman*, Friburgo di Svizzera, 1895, pp. 37 sgg.

---

[* Il compianto amico, che ci ha lasciati nel novembre 1929, non ha potuto rivedere le bozze di questo ultimo suo saggio. Altrimenti egli vi avrebbe ricordato, fra l'altro, la carta " ginocchio " dell'A. I. S., del quale v. intanto *Riv. di fil.* LVII 343].

Digitized by Google

## ANTROPONOMASTICA

Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negl'idiomi romanzi*, Firenze, Roma, Ginevra, L. Olschki, 1927, pp. 357, 8° gr. Fa parte della *Biblioteca dell' " Archivum Romanicum „*, Serie II, vol. 13°.

Gli studi antroponomastici, appena ora risorti, da noi, a dignità di scienza, acquistano con l'opera del M. un vero caposaldo che costringe ad unità di raccolta e di rapporti una vasta congerie bibliografica ed una miriade di voci scelte da tutti i parlari romanzi, in maggior copia dalla lingua e dai dialetti d'Italia e Francia, da quella instabile zona di confine, caratteristica per ogni gruppo linguistico, in cui il nome proprio e l'appellativo lentamente sfumano l'uno nell'altro.

Premesso un primo capitolo sui *Tentativi di delimitazione* fra il nome proprio e il nome comune (pp. 1–14), nei due altri introduttivi, dell'*Onomastica tradizionale* (pp. 15-41) e *fittizia* (pp. 43-50), il M. procede ad una rapida revisione critica delle dottrine e delle interpretazioni sulla natura e sulla storia del nome proprio e del soprannome, critica tanto meno facile, in questa prima fase tumultuaria degli studi onomastici, quanto piú opportuna ad integrarne il profilo ed il programma di studi e altrettanto necessaria a fissare quei vari tipi onomastici: A. Allusione, B. Evocazione, C. Simbolismo fonetico, D. Trasparenza; sui quali il M. poggia e svolge la sua opera.

Ma entro quali limiti accogliere gli esempi da registrare nelle sue liste? Il M., portato dalle necessità particolari del suo tema e dal riconoscimento che l'attività linguistica è una ed una sola (p. 52), spazia ben oltre i limiti usuali della linguistica, perché, pur raccogliendo il maggiore sforzo delle sue investigazioni sulle voci di piú notevole diffusione e popolarità e sulle frasi originarie, donde vennero estratti i nomi con quel certo valore che poi divenne stabile in essi, tien l'occhio accortamente sia a quelle che sembrino piú dotte, piú arbitrarie, come a quelle d'uso ristretto ai dialetti sociali o " lingue di gruppo „, come le chiama il M., e a quelle del lessico marginale, cioè alle espressioni occasionali, scherzose, piú vive e piú affettive di quelle altre usuali, che il popolo considera come i veri nomi delle cose.

Con la Parte prima (*Dal nome proprio al nome comune*, pp. 51-84) espone e delimita l'assunto del libro, che è " non tanto e non solo quello di dare una raccolta di materiali „, di quei vocaboli che entro l'ambito dei parlari romanzi abbiano avuto una evoluzione di significato da nome proprio per-

Digitized by Google

sonale (antroponimi) a nome comune, del tipo *cicerone* guida, *calepino* lessico, quanto quello piuttosto " di esaminarli criticamente, vedendo quali conclusioni generali sia possibile trarne „ (pp. 51, 52, 84), " non tanto di offrire un nuovo catalogo di fatti piú completo di quello dei (suoi) predecessori, bensí d'ordinare ed illustrare quei fatti, che meglio valessero a chiarire le vie del movimento semantico nelle lingue „ (p. 59). L'a. entra poi nel vivo dell'argomento, inquadrandolo con mano maestra nei problemi generali della semantica e dell'onomasiologia (p. 84) e dalla loro discussione, nonostante la disparità di vedute fra gli studiosi delle due discipline (p. 59), traendo, per virtú di sottile perspicacia, di larga e sicura dottrina, quella fondatezza di metodo e di conclusioni cui mira e riesce l'opera del M. Questa è unica sinora a trattare con rigore scientifico un materiale cosí vasto, aggregato nei quadri di un tema ch'era altrettanto suggestivo quanto difficile a districare e a studiare nel suo sistema delicatissimo di rapporti: fra il nome proprio " specie di etichetta per lo piú vuota per il sentimento linguistico dei contemporanei „ (pp. 1-14) e il nome comune derivatone, ricco d'una particolare intensità affettiva, fra la determinatezza socialgiuridica o socialreligiosa di un nome proprio e il suo allargarsi a designare tipicamente individui d'un certo gruppo sociale, tra le opposte fasi di taluni nomi, gli uni progrediti sino ad acquistare valore intellettuale, gli altri rimasti aderenti al loro contenuto affettivo (p. 82), fra l'individuo e gli individui che creano un'espressione e il gruppo che ne accoglie e diffonde alla massa l'innovazione (p. 76), fra la realtà storica d'un dato personaggio e la leggenda, cui risale la fortuna del suo nome (pp. 56 e 103) ecc.

Impresa talora disperata quella di rintracciare le leggi che governano tali denominazioni (pp. 90, 59), dacché ognuna d'esse deve essere valutata a sé e riportata nell'ambiente in cui nacque e si diffuse (p. 64). " Un po' d'ordine „ il M. riesce tuttavia a mettervi col trasportarne lo studio sul terreno sodo della dottrina dei neolinguisti, di M. Bartoli, e di K. Jaberg (p. 82), libero tuttavia di rinfrancare la sua fondamentale adesione al loro programma coll'accogliere, ad ogni svolta piú dubbiosa, le suggestioni luminose del Meillet e dello Spitzer e di quanti altri lo possano aiutare ad " un'esatta ricostruzione dell'ambiente in cui si presentano le varie fasi del modificarsi della tradizione di un nome proprio „ (p. 63). Dall'esame delle circostanze in cui un'innovazione semantica viene foggiata (il dove e il quando) e dalla ricerca del modulo psicologico o tipo che con essa si imitò e del movente della creazione (il come e il perché, pp. 46-97) il M. si volge a studiarne la fortuna: " come e perché queste innovazioni semantiche una volta create si diffondono „, fondando un tale studio linguistico sociale su quei concetti cui il M. in piú luoghi accenna con giusta insistenza, cioè " sui rapporti fra i singoli gruppi linguistici considerati nel loro rispettivo

Digitized by Google

prestigio linguistico, cioè la minore o maggiore attitudine a suggerire o ad accogliere innovazioni linguistiche „ (pp. 97 sg.). Fondandosi su questo criterio dell'aspetto sociale dei modi di diffusione delle innovazioni onomastiche, egli tratta successivamente in singole parti dell'opera delle *Traslazioni di significato* (pp. 85-104: Il mondo cristiano, 105-137; classico, 138-153; profano, 154-202), poi delle *Nominazioni e personificazioni* (suggerite da allusione, pp. 216-218; da evocazioni di gruppo, 218-280; da simbolismo fonetico, 281-287; da trasparenza fonetica, 288-309) e infine degli *Spostamenti di significato* (pp. 310-329).

Mentre la prima e la terza di queste parti corrispondono all'ingrosso alla distinzione che si suol fare tra evoluzioni di significato " attivo „ o " conscie „ e evoluzioni " passive „ o " inconscie „, quella delle nominazioni o personificazioni " che sono creazioni strettamente affini a imposizioni di nome proprio „, costituisce anche per lo schema dell'opera " la transizione fra le traslazioni e gli spostamenti di significato „. E però nella prima e terza di quelle parti, escluso il tentativo di una distribuzione sistematica del suo materiale a seconda del metodo onomasiologico, che lo " avrebbe posto nel rischio di costruire impalcature pseudologiche, non piú resistenti d'un castello di carta „, il M. procede " in ordine semasiologico „, cioè con un ordine che gli permette una maggiore aderenza alle circostanze " culturistoriche „ in cui il mutamento di significato ebbe luogo (p. 58); nella 2ª parte, delle nominazioni e personificazioni, s'attiene invece a una distribuzione onomasiologica, guidato dal criterio di dare un conveniente rilievo a quell'insistente prevalere, in tale categoria di vocaboli, dei moventi affettivi, che non esauriscono la loro spinta alla creazione onomastica in una sola innovazione, ma altre ne provocano foggiate sul modulo della prima, per cui attorno ad un concetto s'aggruppa una serie sinonimica di voci legate fra loro da un doppio ordine di rapporti: dalla relazione comune colla cosa designata (concetto) e dalla relazione comune col modulo ch'esse riproducono.

Rilevare mende e lacune in un'opera tale varrebbe non intenderne il valore e non darsi conto dello scopo e dello sforzo che si è prefisso il M. Una certa sproporzione, che si nota, ad es., fra la pienezza di svolgimento delle discussioni teoriche e la non completa dimostrazione delle fasi semantiche di taluni esempi e la perplessità di taluna parte dell'opera (pp. 80-81), gli deriva fatalmente dalla novità stessa del suo argomento, che non può poggiare ancora sulla base dei risultati di ricerche preliminari, quali, ad es., quelle sulla diffusione dei nomi propri, che in Italia non sono nemmeno abbozzate (pp. 14, 250). Intentato ancora resta qualsiasi saggio sulla onomastica (soprannomi) di quei vari gruppi sociali (p. 81), ad es., dei *praecones, tubicines, servitores, mandatarii, canterini* dei nostri Comuni, dei *soldatarii*,

Digitized by Google

*milites* e soldati di ventura, buffoni di corte, dei mestieranti ecc., sui quali si esercitava la spietata ironia delle classi superiori e della plebe di quel medioevo che accordava una fede cieca alla stabilità del suo assetto sociale e tanta importanza a ogni contrassegno fisico e morale degl'individui, in cui fosse possibile ravvisare il marchio fatale dell'ereditarietà e delle distinzioni sociali. Poiché, nell'imposizione dei soprannomi, il movente dell'ironia portava a servirsi con frequenza di quei tipi onomastici dal M. fissati e denominati dell'allusione, evocazione, simbolismo fonetico, trasparenza, un tale materiale di nomi sarebbe potuto riuscire prezioso per gli studi del M., basati sull'importanza dei vari gruppi sociali e linguistici. Altri potrà in seguito accrescerne i materiali, come ha fatto il Tagliavini pel campo romeno, integrare o correggere l'interpretazione di alcuni esempi, modificare alcune vedute particolari del M., ma ne verrà sempre rafforzata l'importanza dell'opera, la costruzione e la disposizione delle sue linee maestre.

P. 16. Anteriore alla piccola Rinascenza, per talune regioni dell'Italia almeno (v. p. 38), è la " nascita „ del sistema *nome+cognome*. A parte ogni complessità del problema delle origini e della storia del cognome gentilizio italiano — che, in certo qual modo, si può dire che non sia nato ma rinato o riaffermatosi nel medioevo, se è vero quanto cercherò di dimostrare altrove, che il nome gentilizio latino non si sia mai spento del tutto —, l'uso del cognome ereditario appare per talune famiglie dell'Italia Superiore sin dai primi decenni del sec. XII e s'afferma con una certa frequenza di casi nel corso di quel secolo:

Confaronerius *de Confaroneriis*, mediolanensis BSSS. XI 1. 1122; Albertum et Ardicionum *Gorricios* BSSS. LXXIX 356, 1149; Rolandus *de Guidalardi* BSSS. LXXXV 1. 1145; signa Bernardi Bellotti et Acerbi *Morene* et Massigotti *de Abbonis* et Alberti Pocaterre et Ugenzonis Brine, omnium tunc temporis potestatum de Laude... signa Lanfranci de Tresino atque Rasii *Morene* seu Truffi *diboldonis* (-de B.) testium BSSS XLIII 6. 1160; Wilielmus *de Consulibus* BSSS. XXXVII 41. 1167 Asti; ecc.

Già il nostro Filippo di Novara (n. 1195?) vantava fra i benefizi di un " loyal mariage „ quello di ottenerne dei figli che del padre continuano la stirpe e ne ereditano il " surnom „: v. Langlois Ch. V., *La vie en France au Moyen Âge d'après des moralistes du temps*, Parigi, 1925, pag. 223. L'ereditarietà del " surnom „ (da *supernomen* " un aggiunto del nome „ p. 38) era quindi a' suoi tempi non piú un privilegio di famiglie primarie costituite solidamente su una larga base economica e sociale, ma era già un uso diffuso fra le classi cittadine, sebbene non ancora generale e non ancora fissato con la stabilità introdotta poi dal suo uso giuridico con lo sviluppo delle società del popolo, dei militi, del Santo e delle corporazioni d'arte, cui era inscritta la gran massa dei cittadini.

Digitized by Google

P. 22. Alla scarsa capacità innovatrice dell'attuale onomastica, ristretta, meno talune velleità eccentriche, nei confini della tradizione, si contrappone l'esuberante varietà delle creazioni onomastiche dell'età medievale. Durante la quale alla massa di voci e forme proprie, in un primo tempo, di ciascun gruppo etnico da cui risultò la nazione, s'aggiunse, in una colla loro diffusione reciproca da strato a strato sociale e con la serie conseguente dei calchi e dei composti ibridi, una serie notevole di nuove voci, derivate le une dai concetti e dai simboli, in cui quell'età trovava un'adeguata espressione alla sua configurazione spirituale, le altre penetrate in larga misura dalla rinascente cultura e attraverso i contatti colle terre d'Occidente e d'Oriente. Di molti nuovi moduli onomastici medievali e di calchi numerosi ho dato esempi nel mio saggio " Per la storia del cognome italiano. II. Sulla continuità dell'onomastica latina e romanza nei nomi propri canavesani „, in *Dacoromania* IV (1926), pp. 517-640.

P. 23. Sulla fallacia del dogma che nel lessico onomastico odierno delle lingue neolatine, " composto nella sua stragrande maggioranza di elementi ebraici, greci e germanici „, gli elementi latini precristiani vi siano " quasi del tutto scomparsi e solo in piccola parte reintrodotti „, si veda ora il mio cit. scritto in *Dacoromania* IV 517-640 e la sua imminente continuazione in *Dacoromania* VI 1929; si veda anche quanto ne scrisse il M. nella rivista *La Cultura* del 15 genn. 1927, pp. 129 sg. e il Dauzat in RPhFrçProv. 1928, fasc. 3°.

P. 26 sg. Auspicio di un'identità d'animo era per Greci l'omonimia: *ἴσον θυμὸν ἔχοντες ὁμώνυμοι* (Eustaz. negli Scolii all'Iliade 17, 720, pp. 43 sg.) e però dai Greci passò ai Latini l'usanza di esprimere la parentela per mezzo di nomi identici:

*Salutius pater Salutio filio dulcissimo*, Diehl E., Inscr. lat. Christ. veteres, nr. 2955 (Panormi); *Felicioni filio Felicio*, Silvagni, Inscr. Christ. urbis Romae, n. 2950 (Pisauri): *Domitia Ope filie carissime Domitie Openi*, Diehl, n. 3382 (Romae); *Gaudentius Gaudentio filio*, Diehl nr. 3049 (Romae); ecc. Cf. altri esempi addotti dal Diehl ai nn. 4480 (Romae), 4484 (Salonis), 4486, 4510 A, 4526 (Romae), 4499 (Romae), 4501 (Romae), 4502 (Salonis), 4510,

o simili:

*Innocentissimae Lampadiae Lampadius filiae suae*, Diehl, n. 2955 (Romae); *Maurentius Maurentiae*, Diehl, nr. 3362 (Romae); *Lucceius Valerianus... et Lucceius Valerius*, Diehl, nr. 3881 (Ostiae); *M. Aur. Amiantus Aurelie Amiati* (pro: *Amiantidi*) *filie dulcissime*, Diehl, nr. 3890 (Romae); *Maurentius Maurentiae*, Dielh, nr. 3362 (Romae); *locum parentum Heuni et Agapenis cum filia Agapitilla... locus Agapeties*, Diehl, n. 3532, a. 415: *Flaviae Castriciae... Flavius Castricianus pater eius*, Diehl, nr. 3912 (Anconae); *locus Aureliani et Aurelies*, Diehl, nr. 3521 (Sicilia); *Anicia Coma Comino filio suo*, Diehl,

Digitized by Google

n. 2958 (Sassari); *Concordia... Concordius et Concordialis, filii dulcissimi*, Diehl, n. 3583 (Treueris); *Gaudentiolus... Gaudentius et Seriola pater et mater*, Diehl, nr. 3586 (Treveris); ecc. Cf. in Diehl. o. c., i nn. 4474-4538; 4475 (Romae); 4503 (Romae), 4504 (Aquileiae), 4505, 4507, 4508, 4509, 4509 A, 4510, 4512, 4513, 4514, 4515, 4516, 4518, 4519, 4520 (Romae), 4521 (Hastae), 4522 (Hispaniae), 4525, 4527, 4528, 4532, 4534 (Romae).

Dalla tarda onomastica latina tale usanza è, a mio avviso, penetrata in quella germanica, se, a dimostrare che la " Lautharmonie „ fosse una schietta tradizione germanica, non bastano gli esempi tardivi addotti dal Solmsen e citati dal M. e se, invece, gli esempi anteriori, che s'incontrano sul territorio romanico, si possono o debbono spiegare come ricalchi dovuti ai contatti dei Germani coi Romani e all'adozione dei moduli caratteristici della tarda onomastica latina:

*famula χοι Guntelda Basilius filius ipsius una cum filio suo Guntione*, Diehl, nr. 3867 (Comi), Schönfeld, Wört. d. altgerm. Personen- und Völkernamen, pp. 118 sgg., *Soricina Maurilioni coniugi ... et filia Maurilla fecerunt* CIL XII 1207, Schönfeld, o. c., p. 166; *ego Rottopert... ut diebus vite Gallani et Rodolende germane mee atque filias meas Anselda et Galla*, C. Meyer, *Sprache u. Sprachdenkm. der Langobarden*, Paderbon, p. 169, nr. 84, anno 745; *Sigelais filius Sigerat*, Meyer, p. 171, nr. 85, a. 745: *Aripert filio qd. Arieti*, Meyer, p. 200, nr. 148, a. 754; *et vos fratres meos Perprand et Pertifuns*, Meyer, p. 200, nr. 147, a. 754; *Causarius ... filiam nomine Causeradam*, Meyer, p. 204. nr. 160, a. 757; *Audelasius filius Auderisini*, Meyer, p. 206, nr. 163, a. 757; *Radipert filio qd. Raduald*, Meyer, p. 209, nr. 173, a. 759; *Anduli filio qd. Nanduli*, Meyer, p. 229, nr. 229, a. 765; *Filippert filio qd. Filimari*, id., ibid., *Theodoald venerabilis presbiter Theodoris clericus nepus meus vel consoprina eius nipote mea nomen Theoderuna Dei famula*, Meyer, p. 283, nr. 253, a. 768.

Casi identici si riscontrano nell'onomastica medievale italiana:

*Ursus Magester cum discepolis suis Jurintini et Juviano* (fratelli?), Meyer, p. 156, nr. 52, a. 730

e francese: cf. i nomi *Amis et Amile* della omonima " vieille légende sur un exemple d'incomparable amitié „ e cf. le coppie epiche di *Basin et ses frere Basant*, di *Gerin et Gerier*, *Ivon et Ivoire*, *Maudarant et Maudaire*, *Ingránt et Ingresain* (W. Kalbow, *Die germ. Personennenn. des altfrz. Heldenepos*, Halle, 1913, pp. 70-72); *Floriant and Florete*. A metrical romance of the 14 th. century edited ... by Fr. Michel, Edinb., 1873; *Li romans de Claris et Laris*, hsgg. von T. Johann Alton, Tübingen, 1884.

A una tendenza analoga il M. attribuisce il fatto " per cui talvolta il nome si armonizza sul cognome o addirittura si rifoggia su di esso: *Cavalcante dei Cavalcanti* ... „, ma, per quanto sia innegabile sulla realtà dei

Digitized by Google

casi singoli l'influsso del suono nella scelta del nome, storicamente il binomio " anormale „ di *Cavalcante Cavalcanti*, o di altri es. che ricorrono numerosi nelle carte medievali, è esemplato sul modello " normale „ di *Robertus de Robertis, Ugozo de Ugozonis*. Si confrontino:

*Bonalbergus de Bonalberghis* BSSS. LXXIII, I, 74. 1345, Savona; *Cigallinus Cigalla*, a. 1289, Genova; *Bullinus Bulla* BSSS. LXX p. 192, a. 1445; *Arlotinus de Arlotis* mantuanensis BSSS. LXV 114. 1228; *Carterinus fq. Carterii de Burgaro C.* BSSS. LXXVI, 1, 133. 1298; " Petrus Bersator ... Amedeus de Bersatoribus ... *Bersator de Bersatoribus* „ BSSS. LXXVI, I, 135, 1304; *Lasagnaor ... Lasagninus filius eius* BSSS. XK 48. 1191; *Confaronerius de Confaroneriis*, mediolanensiis BSSS. XI, I, 1122; *Cassinus de cassinis* BSSS. LXXVI, I. 159. 1347; *Torrigiano de' Torrigiani*, che ruppe il naso a Michelangelo.

Un analogo procedimento s'incontra nell'onomastica latina. Sui numerosi esempi " normali „ del tipo *Valerius Valerianus, Catia Catiola* (DR. IV, 543) si calcano gli esempi tardivi " anormali „ quale: *Matronata Matrona*, Diehl, nr. 2337 (Romae).

Ai casi di congruenza fonetica fra i nomi di due o piú persone affini si può accostare l'altro tipo di congruenza ideologica:

*Masuetus cum filia sua Blandola*, Diehl, nr. 2894 (Arelate); *Emilius Auspicalis fecit Emiliae Agurinae filie*, Diehl, nr. 4517 (Romae); *Leopardus pater Leuninus filius*, Diehl, nr. 1282; *Fulbius Ursus et Flavia Leontia filie ... Urse*, Diehl, nr. 4511 (Romae); *Ismaragdo fratri Vacentus fecit*, Diehl, nr. 4531; *Saturnina filio Sabbatio*, Diehl, nr. 4524 (Romae); *Iulio Fortunato Iulia Felicla mater*, Diehl, nr. 4523 (Romae).

P. 28. Sulla " trasparenza „ dei nomi insistette, piú che altre, l'onomastica cristiana dei primi secoli e ad una tale tradizione, di una congruenza fra il nome e la persona che la portava, risalirà il simbolo del *senhal* nei poeti provenzali e dei nomi di madonna nei nostri primi poeti?

P. 28. Un altro documento della moda di scherzare sul valore dei nomi " fiorita specialmente in periodi di decadenza, quando era in onore la rettorica piú lambiccata „, ci dà la raccolta dei *Poetae latini minores* del Baehrens, vol. V, L, Incerti, nr. XX. In Furippum:

— Pars te Fūrippum vocitat, pars uero Fŭrippum,
Altera producens, altera corripiens.
— Elige utrum vis: aut tende aut corripe: nomen
Conveniet quavis, fur furiose, tibi,

P. 34. Di un caso affine a quello della diffusione, per opera dei pellegrinaggi, del nome provenzale *Mazelaine* " Madeleine „ ho fatto cenno in un mio opuscolo sulle 'Vie romane e romee del Canavese', a p. 70, n. 3

Digitized by Google

dell'estr.: *Genestrono de Sancto Martino* < *Saint Genest de Rotrou* (< *Genesius*).

P. 38. L'importanza dell'onomastica germanica, stragrande in Italia per opera dei Goti e piú dei Longobardi, accresciuta per l'afflusso continuo di altre sue correnti, introdottevi dai Franchi, dagli Alamanni, dai Burgundi, Bavaresi, Normanni ecc., fu tuttavia esagerata dai germanisti, quali C. Meyer, autore dell'o. c., e W. Bruckner nella sua opera *Die Sprache der Langobarden*, che sulla vasta incolta landa dell'onomastica italiana non trovarono alcun ritegno alle loro fantasiose scorrerie. Occorre un'opera avveduta di sgermanizzazione, quale la pensa e svolge in altro campo lo Spitzer e tale da non far ritorcere l'accusa a danno dei nostri studi. Chi percorra, ad es., l'opera del Meyer s'imbatte in voci di supposta origine germanica e perciò sottolineate in corsivo, quali *Grada*, *Gradane* filia, latine al pari di *Galla*, *Gallani* nella stessa carta lombarda dell'a. 745 < GRATA, GALLA. Piú irruente, il Bruckner nel suo indice dei 'Personennamen' abbraccia ogni ombra, pronto però a ritrattarsi con delle riserve mentali o di pari valore:

*Anna*, *Angelus* wohl meistens nicht deutsch; *Befanius*, *Bevanius* deutsch?; *Bibulus* (?); *Chrisanthus* wahrscheinlich nicht deutsch; *Domnolo* deutsch?; *Forti* wenn deutsch; *Gemma* deutsch?, *Gemmulus* deutsch?; *Magna vidua cuiusdam Maximi* wohl nicht deutsch; *Martio* deutsch?; *Maurulus*, *Maurellus* deutsch?; *Stavele*, *-is*, *-eni*, *Stabelus* mögen diese Namen allerdings auch latein. sein; *Ursus* gelegentlich wohl auch = latein. URSUS.

Senz'alcuna riserva, il Bruckner deriva invece da basi germaniche nomi di schietta origine latina, quali:

*Alfanus* (p. 228, sub ags. *œlf* "Elfe„) < ALFANUS, v. Silvagni, *Inscr. chr. urbis Romae*, nr. 3295 (cfr. i nn. ALFIUS, ALPHIUS, ALFENUS e i cognn. ALFIANUS, ALFINUS, Thll.; umbr. ALFU, sabin. ALPUS, etr. ALFNI, gr. ἀλφός, lat. ALBUS). L'incontro però del n. *Alfanus*, proprio dell'Italia Meridionale, coi nn. pr. pers. *Alfaranus*, *-a* e *Alfarada*, *Alferada* — quest'ultimo riportato pure dal Bruckner, o. l. c. —, frequenti nel *Codex diplom. Barensis* e nel *Codex Cavensis*, lascia luogo al sospetto di una connessione del n. *Alfanus* coll'ital. ant. *alfana*, se questa voce e i nn. precedenti dipendono dalla stessa base: arab. *faras* "cavallo„ (> spagn., portg. *alfaraz* "leichtes Pferd„, ital. ant. *alfana*, prov. ant. *alferan*, fr. ant. *destrier auferrant* "Schlachtross„ REW. 3189) collegata all'altra: arab. *faris* "cavaliere„ da cui deriva l'ital. *alfiere* e il n. pr. pers. *Alferius* dell'Italia Meridionale;

*Ariolus* (p. 265, got. *harjis*) < HARIOLUS "ariolo„;

*Asterius* (p. 228, alto ted. ant. *ast* ["Ast„]) < ASTĔRIUS;

*Cauculus* (p. 254, alto ted. ant. *goucal* "Zauberei„) < CAUCULUS (< CAUCUS "poculum„ REW. 1773). Da un suo derivato: CAUCULARII, che sostituisce talora nei *Capitularia Regum Francorum* la voce più antica CAUCULATORES

Digitized by Google

" praestigiatores, incantatores „, dipenderanno le voci ted. ant. *gougulari*, e *gouklaere*, ted. *Gaukler* " giocoliere di bussolotti „, risalendo poi ad un antico calco sul verbo corrispondente CAUCULARE, il ted. *gaukeln* " prestigiare „ col suo deverbale *Gaukelei* " prestigio, prestidigitazione „ in un colla presunta radice *goucal* " Zauberei, incantesimo „;

*Citherius* (p. 273, ags. *cidan*) < CYTHERIUS;

*Citeus, Citheo* (ibid.) < CITHEUS;

*Domni* (p. 243, sass. ant. *dôm*) e *Donnis, Donni* (nn. pr. pers. rilevati in corsivo e considerati d'origine longobarda dal Meyer, o. c., p. 178) < DOM(I)NIUS. Circa l'origine e l'uso, già del latino volgare poi delle carte medievali di -I < -IUS, v. il mio scritto cit. *Per la storia del cogn. ital.*, DR. IV, 557 sg. Ad una composizione in *-hari* il Bruckner, o. c., p. 266, attribuisce invece, e a torto, nomi quali *Porcari, Fuscari, Gennari, Lopari* e altrettali di schietta origine tarda latina in -ARI(U)S (cfr. JANUARIS FECIT CIL. XII, 3621, ecc. e il mio scritto cit. in DR. IV, 558), declinati poi in -I, -INIS, -ENIS nelle iscrizioni latino-volgari e nelle carte medievali (v. DR. IV, 558 sg.);

*Domnolo* (p. 243, ags. *dôm*) e *Donnolus* (p. 312, alto ted. medio *done*) < DOM(I)NULUS;

*Domnipertus, Domnebertus* (p. 243, s. ags. *dôm*) e *Domepertus* (p. 312, alto ted. medio *done*), composti ibridi di DOM(I)NUS + *pertus, bertus* (cfr. *Johanniperto*, p. 273, s. JOHANNES);

*Draco* (p. 243, ags. *dragan* " ziehen „) < DRACO;

*Dulcipertus, Dulceramus* (p. 243, s. ags. *dolg* " Wunde), composti ibridi di DULCIS;

*Jaconta* (p. 273, alto ted. ant. *jagôn* " jagen „: " Hierher gehört wohl auch *Jaconta*, fem., ... wenn dies überhaupt deutsch ist und nicht etwa für *Joconda* steht „) < JACUNTHUS (CIL. V, 4616, ecc.) = HYACINTHUS, oppure < JAQUNTA (siriaco) > fr. ant. *jagonce* " jayet „ (REW. 4249, s. HYACINTHUS);

*Justulfus, Justemari* (p. 272, got. *ius* " gut „), composti ibridi di JUSTUS (cfr. *Johannemari* p. 273, s. JOHANNES);

*Leonipertus, Leonpertus filius Leoni* (p. 277, alto ted. ant. *leuuen* " gnädig, günstig sein „), composti ibridi di LEO;

*Leopardus* (ibid.) < LEOPARDUS;

*Leutherius, Leutheriolus* (p. 279, alto ted. ant. *liut* " Volk „) < ELEUTHERIUS (cfr. *de monte S. Leutherii*, Meyer, o. c., p. 173);

*Locerius* (= *Lucerius*?, cfr. *Luceri presb.*, Meyer, p. 176; *Lucerius*, Tranzzi, *Attraverso l'onomastica del medio evo*, p. 88; *Luxerius, Cod. diplom. del monastero di Bobbio*, I, 25, *Lucerulo*, a. 770, AGIItal. X, 356) (p. 281, s. a. nord. *logi, lögr* " Flamme, Feuer „) < LUCERIUS (cfr. spagn. *lucero* " Lucifero, stella Venere „);

*Lucedo* (ibid.) < LUCIDUS;



Digitized by Google

*Luciarius* (ibid.) < LUCIARIUS;

*Lucifer* (ibid.) < LUCIFER;

*Luciprand, Lucepertus filius Luciani* (ibid.) e *Luxeprandus, Lusimundus* (p. 281 alto ted. ant. *lun, lunisa* " Achsnagel „), composti ibridi di LUCIUS;

*Lunari* (p. 281, sub *lun* e p. 266, s. *harjis*) < LUNARIS;

*Lupus, Lupa*, fem., *Lupulus, Lupari* e *Luvari, Lupara*, fem., *Lupecino* (p. 280, s. ags. *lufu* " Liebe „) < LUPUS, -A, LUPULUS, *LUPARIUS, LUPICINUS;

*Magno, -onis* (p. 282, sub *magan* " können „) < MAGNO;

*Maio, Magia* e *Maia*, fem., *Maiulus* (ibid.) < MAIUS, -A, MAIULUS;

*Mango, -onis* (p. 283, sass. ant. *mengian*) < MANGO;

*Maurissio, Mauro, Mauricus, Maurulus, Maurinus, Maurinolus* (p. 284. " zu einem Worte *maur* ' Moor, Sumpfland ', das noch im Ortsnamen *Mauringa* erhalten ist „ [!!]) < MAURITIUS, MAURUS, -O, MAURICUS, MAURULUS, MAURILLUS, MAURINUS;

*Maurontus. -o, Muruntus* e *Morontus, Maurunta* (" als Zuname eines Lupo „) (ibid.) < MAURO, -ONIS (cfr. CERDO CERDONTIS. Dessau, nr. 7376; EGO FL. LEONTA, Diehl, nr. 3706; FLAVIO NICOLEONTI, Diehl, nr. 293 e vedi il mio scritto cit., in DR. IV, 574, s. -ONTUS);

*Mennarius* (p. 285) < *MINUARIUS (cfr. MINUUS, CIL. V, 4897 [= *MĬNUUS, base presupposta dal Meyer-Lübke, in REW. 5594, per la voce ital. *mẹnno* e affini], cui risalgono i nn. toscani: *Mẹnno*; *Widalperto que Minno vocatur*, a. 853, *Minnulo cler.* in papiro arret. del 541, AGl.Ital. X, 381);

*Merulus, -a*, fem. (p. 285, *mĕro-*) < MERULUS, -A;

*Miccio, Miccinus* e *Micciaculus* (p. 285, got. *mikils* " gross „ < MICCIUS, MICCIO, MICCINUS;

*Restus, Resto, Resta*, fem. (p. 295 sg., alto ted. ant. *rasta* " Rast, Ruhe „) < RESTUS (< RESTUTUS < RESTITUTUS);

*Sabinus, Sauinus, Sauinio* (p. 301, sub *saf* " sapere „) < SABINUS, SABINIO;

*Spendeus, Spendei* (genit.) e *Spenteo* (p. 306, alto ted. ant. *spenton* " spenden „) < SPESINDEO.

P. 38. " Il momento capitale del processo di stabilizzazione del cognome „ non è solo " quello per cui ciò che prima era una determinazione personale si trasforma in una determinazione ereditaria „ (tanto da poter dire che il cognome sia nato " quando per es. *Brancaleone*, senatore di Roma nel 1225, invece di chiamarsi *Brancaleone di Brancaleone di Andalò* si chiama semplicemente *Brancaleone di Andalò* „), ma ancora e con maggior frequenza di casi quello per cui ciò che prima era una determinazione ereditaria, ma saltuaria, si fissa in una determinazione comune ed ereditaria a tutti i membri di una famiglia; quando, ad es., il ' nomen avi ' *Ugocio* o altro, ripetuto ad intervalli in una serie genealogica, col favore di altre circostanze, riesce a fissarsi quale cognome: *domino Ugozone de Guidone de*

Digitized by Google

*Ugozonis boloniensis* BSSS. LXV 114, 1228; *Bono Bonorum placentinus* BSSS. XCV, I, 44. 1180; *dominus Robertus de Robertis, Albriconi de Albriconibus* BSSS. XCV, I, 48. 1197; *Obertus Guigo de Ansaldenchis* BSSS. XXXVI 161. 1214; ecc. Vale a dire che la storia del cognome si riconnette per una serie numerosa di casi alla storia del nome personale tramandato d'avo in nepote secondo norme ben note (DR. IV 525) e secondo un uso ben antico (cf. Eschilo, *Le Coefore*, trad. Romagnoli: " chè dei padri il nome i figli serbano, alto lo tengon come rete i sugheri „; Virg. 5, 564: " Nomen aui referens Priamus „; Diehl, nr. 3548, Romae: " hoc situs est tumulo castus de semine casto filius hic Andrae nomen avi referens ... „) e popolare, dal medioevo ad oggi: cf. moden. ant. *archervór* vivo ancor oggi nel Vignolese collo stesso significato di " imporre al nipote il nome dell'avo „ (Bertoni) < *recuperare*; *dominus Girbaldus et dominus Girbaldinus eius nepos* BSSS. XXXVII 273. 1219 Asti; ecc.

Pp. 44 e 46. Ai soprannomi del tipo A, allusivi ad un determinato personaggio s'aggiunga — per " l'importanza straordinaria „ della serie e per le ragioni della chiarezza esemplare del suo processo semantico, dell'evidenza del suo interesse estetico e della sua fortuna — il nome fittizio di re saraceni: *Cosdroé, Codroé, Codroez, Codroer, Colorée, Cordroé, Coldroés* nell'antica epica francese (Langlois), nel quale risuona, rievocato di sulle cronache e leggende medievali (cf. in Fr. da Barberino, *I docum. d'Amore*, ed. Egidi, I 98: " Item de cosdroe qui uoluit ut deus adorari „), il nome della dinastia dei re persiani *Cosroe* (cf. fr., prov. *madre* " masero „ < **mas(d)re* < *masar* REW. 5389; fr. *cusdre* e *coudre* < co(N)s(U)ERE, ecc.) ed in particolare di *Cosroe* II (590-628) — che devastò l'impero romano, s'impadronì della Siria, dell'Asia Minore e dell'Egitto, che dal Santo Sepolcro portò via il legno della Croce — associato nelle due ultime forme grafiche: *Cordroé* > *Coldroés* al nome della città saracena di *Cordres* " Cordova „.

P. 60, n. 2. Fra i vari tipi dei nomi dei vermiciattoli che infestano certi frutti va inserito pure quello di " parassita „ che mi pare sia il piú antico: ital. *gorgoglione* < CURCULIO " qui fabam libenter vescitur „, cf. la ' fabula ' plautina del *Curculio* parassita e l'ital. *gorgoyliare* " il bacare dei legumi „; ital. *fucignone* " verme bianco e grosso che danneggia le pere „ < **fucilio* o **fucinio* < FUCUS; cf. Isid., *Etymol.*, l. XII, 8, 2-3: " fuci (orti) de mulis ... Dictus autem fugus quod alienos labores edat, quasi fagus; depascitur enim quod non laboravit „.

P. 128. Le piú recenti note di V. Todesco e di A. Medin (v. il *Marzocco* del 22 luglio 1928), che riportano l'origine della frase venez. *fare un sancassan* alla storia dello Scià *Husun Hasan* (in venez. *Usoncassan*, *Ussan Cassan*) ed al cantare venez. delle sue gesta, non riescono a convincere. Allato a *far un sancassan* " sciupare, malmenare „, di cui il Boerio precisa



Digitized by Google

il significato coll'es. " Vardé che *S. Cassàn* ghe m'ho fatto de sto abito „, coesiste l'altra frase *pare un san Cassan* " detto di qualunque ucciso o sfigurato dalle coltellate, come morí *S. Cassiano* Vescovo stilettato in Imola dai suoi scolari „, che soltanto si spiega riportandola, come fa il M., al culto particolare prestato in Imola e a Venezia a S. Cassiano ed alla rappresentazione popolare del suo martirio.

P. 154 sgg. Aggiungi: " *Theodoret* libellus quo utuntur in Sabaudia et partibus illis „ (Fr. da Barberino, o. c., III 277), " Titulet alias *Theodoret* libellus quo utuntur pueri ultramontani „ (id. II 396, III 303); l'*Almansore*, per cui si veda la lettera che del rimpianto P. Giacosa riporta il can. C. Fedele Savio in *Saluzzo nel sec. XVII*, Saluzzo, 1915, p. 97: " La pratica del- " l'Almansore è un trattato di medicina molto letto e studiato e commentato " nel Medioevo. L'autore è Razi o Rhazes, ed il libro intero molte volte " pubblicato insieme ad altre opere minori ha per titolo *Liber Medicinalis* " *Almansoris*; il quale ultimo nome è quello del Califfo *El Mansur*, a cui " fu dedicato. Spesso dell'Almansore si commentava il libro IX, che tratta " della cura delle malattie ' a capite ad pedem ' e se ne faceva libro di " testo per le lezioni accademiche. Forse la pratica dell'Almansore [inse- " gnamento impartito all'Università di Torino da Domenico Bucci dal 1563 " al 1565] di cui Ella mi scrive, si limitava appunto alle esposizioni di " questo nono libro „.

P. 155. Alla storia della fortuna del nome di *Attila* s'aggiunga ora per un più vivo e vasto interesse onomastico l'accenno e l'interpretazione che dei numerosi nomi fittizi *Attilia*, *Altilia* (< ALTINUM + *Attilia*) > *Antilia*, attribuiti da fonti medievali a città leggendarie, ho dato in *Revista Filologică*, I, Cernăuţi, 1927, pp. 89 sgg. Per una più recente notizia di un'altra leggendaria città romana di nome *Antilia*, sul cui territorio sarebbe poi sorta Busca (Piemonte), v. il *Boll. Soc. piemont. di Archeol. e B. A.*, 1928, pp. 59-67.

P. 191. Il nome di *Garibaldi*, sotto la forma *Golibardi* risuona talora qui in Transilvania nelle voci di rimprovero delle madri ai loro piccini e col significato di " bricconcello „.

P. 225. Una spia del processo semantico di degradazione del nome *Iohannes* traspare evidente da' suoi composti. Taluni nomi fra i più antichi, quali *Iohannes*, *Petrus*, *Octo*, erano condannati dalla stessa loro maggiore diffusione a vuotarsi d'ogni caratteristico valore determinante del n. pr. pers. ed erano per di più come esauriti del loro valore di allusione a quei personaggi, cui essi dovevano la propria storia e fortuna, da una vivacità eccessiva e parassitaria di suffissi. Perciò le classi superiori prima, poi le inferiori, dell'Italia Settentrionale e Centrale erano ricorse sin dal secolo XI e fors'anche prima, all'uso dei composti di

Digitized by Google

*Iohannes, Petrus, Octo* ecc. con *bonus, bellus*, del tipo *Iohannes bonus, Bonus johannes, Iohannes bellus, Octobellus, Octobonus*, cui risalgono i cognomi d'origine patronimica, n. ital. *Giamboni, Bongioanni, Giambelli, Zambelli, Ottoboni, Ottobelli* ecc. La spinta a tal uso procedeva per imitazione forse del tipo, usuale e caratteristico nell'Italia merid., del n. pr. pers. composto: *Calojohannes, Calojane, Caroiohannes, Iohannescitus, Citusjohannes* ecc. ecc., imitazione che riusciva a rafforzarsi sull'es. dei nn. propri. pers. composti ben piú antichi e frequenti *Bonusfilius, Homobonus* ecc. Ma il successo di una tale rivalutazione, sminuito poi dall'uso esteso a tutte le classi, offrì il destro a quelle nuove formazioni di carattere spregiativo o ridicolo diffuse in Italia e in Francia del tipo: *Jean-Jean, Jean-bête* " sciocco „ ecc.

P. 225. La degradazione di *Januarius* a *cenarro* " balordo „ nell'Irpinate lascia supporre un'opposizione regionalistica alla zona napoletana, ove il culto di S. Gennaro vi ha diffuso l'uso di un tal n. pr. Invece il motivo della degradazione di *Gervasius* a engadin., milan. *gervás* (p. 224) " imbecille „ dovrà essere cercato nell'estrema abbondanza e banalità di un tempo del nome *Gervaš* in quei tratti di maggiore intensità del culto di S. Gervasio e Protasio, martiri della chiesa milanese, propagato entro i limiti della sua antica giurisdizione dalla chiesa arcivescovile di Milano.

P. 231 sgg. Sulla voce *guitto, guittone* si veda ora un cenno nel mio contributo alla *Descrizione delle Vie romane e romee nel Canavese*, Cluj, 1927, a pp. 15-18.

P. 264, n. 2. Sulla voce merid. *carusu* " ragazzo „ che non si potrà staccare dall'uso merid. del n. pr. *Carusus* < Carosus, vedasi un mio cenno in DR. IV 118, n. 2-3.

P. 274 sgg. Carattere spregiativo ed evocativo di una determinata classe di persone hanno nell'onomastica fittizia dell'antica epica francese i suff. *-ble* (*-bles*) e *-bel* (*-biaus*) di:

*Justabel*, saraceno (cf. il nome del saraceno *Justamont*, rifatto secondo il Settegast su *Justinianus* apostata; di *Justin*, nome d'un altro saraceno che riproduce il nome dell'altro imperatore dei Greci, Giustino, e, per l'identificazione dei Greci coi Saraceni nell'antica epica francese, cf. *les Grifons* ora Saraceni ora Greci, ecc.);

*Pinabel, -biaus, -ble*, nome di saraceni e traditori (cf. *Pinar, Pinart, Pinel*, saraceni o traditori, denominati tutti da *la terre de Pine* presso Saragozza, v. Boissonnade, *Du nouveau sur la* " *Chanson de Roland* „, pp. 114 sgg.);

*Corsable, -uble* e *-ablis, -abrin*, saraceni (cf. *Corsaut, Corsout, Corsu*, saraceni < blat. *cursalis* " corsaro „ + *-aldus* od *-oldus* sostituito in *Corsable* da *-ble*);

Digitized by Google

*Burabel* re saraceno (cf. *Borel, Borrel,* saraceni; *Borrel,* re saraceno di *Burienne*);

*Finabel,* saraceno (cf. *Finelon, Finagloire,* saraceni);

*Oribles, Orable, Oriabel* o *-biaus,* saraceni (cf. *Oriande,* figlia dell' " amulaine „ d'Orbrie, città dell'Oriente; *Oriande, Oriende,* fata e signora della rocca di Rocheflour);

*Cornuble, Chernuble,* saraceni;

*Gontable* d'Orlie, re saraceno (cf. *Gontacle, -agle* de Losane, personaggio d'una stirpe di traditori, *Gontacle* de Poulane, governatore d'una città d'Oriente, Orbrie, che vende ai Saraceni; *Gontastre,* cavaliere tedesco; *Gontier,* saraceni o della stirpe dei traditori);

*Canebel, Chanabels* e *Canabeus, Canblin,* saraceni (cf. *Canemon* re saraceno d'Africa; *Canor,* della stirpe dei traditori; *en Canable* " en Orient „);

ed infine l'ironico nome di *Martinoble* del padre del cavaliere lombardo che nella canzone di gesta l'Ayol ribatte l'insulto dei cavalieri francesi coll'invettiva del v. 8847: " Martinobles mes peres ne fue mie buinars „.

Il Kalbow, o. c., p. 150, nel ricavare dal n. *Corso* di un saraceno, citato in MGh. SS. II 609, ch'egli tratta come " ein german. Kurzname „ (p. 154), afferma che il suff. di *Corsable* sia l'*-able* di *amable,* come l'*-astre* di *Gontastre* è lo stesso di *marastre,* e aggiunge: " Diese überraschenden Bildungen finden sich schon in Pol. Irm. I, S. 269: eine Fülle von Belegen wird zeigen, wie verbreitet sie im Epos waren ». Ho altrove, in DR. IV 565 sgg., supposto che tale suff. *-ble* tenda a riprodurre con dileggio la caratteristica desinenza *-bulu* del milan. *veggiabbi* " vecchiaccio „ diffusa sul territorio " lombardo „ sia nelle formazioni di antiche voci appellative, ora toponimi (*Verdobbio, Sordevolo, Cannobbio,* ecc. (v. DR. l. c.), burgum *Uultabii* BSSS. LI 24. 1127, XXIX 287. 1217 ora *Voltaggio* presso Novi, *Muntobio* BSSS. LI 106. 1186 ora *Montoggio* presso Genova), sia nella formazione di antichi nomi propri del tipo di *Attubolo* (BSSS. XXXIII pp. 325 sgg.), anch'essi conservati in parte sotto forma toponimica: *Crespabulum* (DR. l. c.) ecc. Comunque sia, una tale desinenza tendenziosa e dileggiativa, se pur coincide in tali casi con l'*-able* di *amable,* non è di lí che ha levato l'impronta della sua novità e ironia, ma piuttosto l'avrà tratta da un uso tramontato di tale desinenza nella formazione di nn. pr. pers., quali sarebbero quei nn. del Pol. Irm. cui allude il Kalbow e ch'io ora non posso controllare, oppure da un suo uso vivo e caratteristico in un paese diviso dalla patria di quegli antichi poeti francesi da particolari ragioni di rivalità e dileggio reciproci.

Digitized by Google

P. 289, n. 5. Merita un cenno l'incrocio araldico fra i due nn. pr. *Ansegisus, -chisus* e ANCHISES, creato da Paolo Diacono VI 23: "*Anchis* qui de nomine *Anchisae* quondam Troiani creditur appellatus „ e riprodotto dall'autore dei Gesta episc. Mett.: " cuius *Anschisi* nomen ab *Anchise* patre Aenae, qui a Troja in Italiam olim venerat, creditur esse deductum. Nam genus Francorum sicut a veteribus est traditum, a troiana prosapia trahit exordium (Förstemann, *Altd. Namemb.* I Personennen. 1856, col. 105 s. *Ansigis*).

P. 314. Alla storia della voce NEPTUNUS s'aggiunga il piem. ant. *noytunera* (cf. BSSS. XLIV 214. 1205: " que [uinea] iacet in territorio caumuncii [Chiomonte, Susa] in loco ubi dicitur raforn. coheret ei ab una parte uia sancti martini. ex alia uinea Iohannis sabbati. de tercia *neptunaria* „, ibid. 294. 1251: " in territorio Chaumoncy. dicta pecia uinee in loco scilicet u. d. ad *noytuneram* „), che si può interpretare: " strega, che comanda agli spiriti „ oppure e forse meglio " la spiritata „ sulla base di una deposizione in un processo di stregoneria del 1309: " *netones* libenter frequentare consueuerunt cum mulieribus quae habent pulcras trecias capillorum „ (C. Enlart, *Manuel d'Archéologie française*, III, *Le Costume*, Paris, 1916, p. 179). Tal voce ha un suo particolare interesse, perché dalla sua forma si può inferire che non alla contaminazione colla voce fr. *nuire* o *luiter* " lutter „ si deve attribuire l'alterazione dell'afr. *neton* in *nuiton* ma sí alla contaminazione coi riflessi della voce NOCTE *nuit* in quanto che di notte i *netones* o spiriti folletti svolgessero le loro imprese e monellerie, quali la mirabile acconciatura che davano alle trecce delle loro belle *noytunere*, com'era credenza un tempo nelle valli montuose del mio Canavese. L'angustia dello spazio mi obbliga a riferire altrove sulla storia della voce ORCUS e sul notevole contributo di voci che vi reca il territorio piemontese.

P. 318. Un antico " spostamento di significato „ del nome ital. ant. *Macone*, fr. a. *Macon* " Maometto „, si è la voce *macones* " quedam species ventorum involutorum nubibus et subito trahentium nubes ad aquam maris et ab aqua reducentium nubes ipsas plenissimas ferocissimo impetu et truncantium subito quecumque inveniunt et hos credo esse qui a pueris et mulieribus dicuntur *Macones* „ di Fr. da Barberino, o. c., III 164 e l'altra *maccones*[1] riportata dal Ducange dai *Miracula S. Titae* nel brano: " pro fugandis tempestatibus et *macconibus* quod non apparerent et damnum non

---

([1]) Altrove, in DR. V 452 sgg., sviato dall'interpretazione datane dai Bollandisti, accostavo invece *maccones* a MACCUS (REW. 5198).

Digitized by Google

facerent in supradicta terra et blavis „. Il Ducange annota: " Bollandistis [*maccones*] videntur esse vermes fabis infesti „, ma dal contesto della frase emerge chiaramente un significato di " vento, turbine „ pari a quello dato nelle sue glosse da Fr. da Barberino, s. v. *syon* (cf. venez., mant. *sion*, donde l'ital. ant. *scione*, *sione* " sifone „), alla voce *macones*, che s'accompagna alle altre voci d'analoga formazione: abruzz. *Subbilja* " sifone di vento „, dal n. letter. *Sibilla* (p. 316), *cifere* (*de vende*) " tromba di vento „, napol. *zifera* " bufera „, dall'ital. *Lucifero* (p. 319).

*Cluj (Romenia).* GIANDOMENICO SERRA.

Digitized by Google

# RASSEGNA DI PERIODICI

ARCHIV F. DAS STUDIUM DER NEUEREN SPRACHEN UND LITERATUREN. Braunschweig und Berlin. 150 (1926); 151 (1926 e 1927):

Vol. 150. Puntata 1 e 2:

pp. 63-82: W. Meyer-Lübke, " Zu Griechen und Romanen in Unteritalien „. — pp. 104-9: Panconcelli-Calzia, " Phonogramme in römischer Mundart „. — pp. 130-132: C. Appel su LEO JORDAN, *Altfranzösisches Elementarbuch*, Bielefeld e Lipsia, 1923. — pp. 141-142: Heinrich Gelzer, su F. KRÜGER, *Einführung in das Neuspanische*, Lipsia e Berlino, 1924. — Inoltre brevi cenni su *Language*, *Journal of the Linguistic Society of America*, I, 1; *Unter fremden Völkern*, Berlino, 1926 [questo libro raccoglie i risultati delle indagini che, sotto la direzione di W. Doegen, vennero eseguite da una serie di filologi tedeschi sui prigionieri di guerra, rappresentanti delle più disparate e lontane lingue del globo].

Puntata 3 e 4:

pp. 228-231: E. Philippson, " Phol, Polesleah und Poling „. — pp. 231 sg.: W. Horn, " *Ferndissimilation* „. — pp. 242-6: A. Risop, " Vertretung des Gattungsbegriffes durch die Formen beider beschlechter und Verwandtes „: — pp. 246-252: W. Staub, " Dialektische Exkursion des romanischen Seminars der Universität Zürich. 17-20 Juli 1925 „. — pp. 254 sg.: Th. Frings, su L. JUTZ, *Die Mundart von Südvorarlberg und Liechtenstein*, Heidelberg, 1925. — pp. 261-4: A. Schultze su C. DE BOER, *Essais de syntaxe française moderne*. I, Groninga, 1922. — pp. 265 sg.: E. Richter su THEODOR ENGWER und EUGEN LERCH, *Französische Sprachlehre*. Bielefeld e Lipsia, 1926. — pp. 267-268: F. Krüger su AD. M. ESPINOSA, *Cuentos populares españoles* 924; O. FUNKE, *Satz und Wort. Eine kritische Auseinandersetzung mit der üblichen grammatischen Lehre und ihren Begriffsbestimmungen*, Reichenberg i. B., 1925; H. AMMAN, *Die Menschliche Rede, sprachphilosophische Untersuchungen. I: Die Idee der Sprache und das Wesen der Wortbedeutung*, Lahr i. B., 1925; J. STENZEL, *Sinn, Bedeutung, Begriff, Definition. Ein Beitrag zur Frage der Sprachmelodie* (*Jahrbuch für Philologie*, I, 1925); E. LORK, *Die*

Digitized by Google

*Sprachseelenforschung und die französischen Modi* (ibid.); R. Hönigswald, *Ueber das sog. Verlieren des Fadens. Eine analytische Erörterung*, Lipsia, 1925. — pp. 131-8: G. Becker su Ph. Aronstein, *Englische Stilistik*, Lipsia, 1924. — pp. 139-143: E. Gamillscheg su P. Benoit, *Die Bezeichnungen für Feurbock und Feurkette im Französischen, Italienischen und Raetoromanischen mit besondere Berücksichtigung des Alpengebietes*, Berna, 1925. — pp. 143-151: Max Kuttner su J. Haas, *Kurzgefasste neufranzösische Syntax*, Halle, 1924. — pp. 157-9: F. Richter su S. J. Félix Restrepo, *El alma de las parabras. Diseño de semántica general*, Barcelona, 1917.

Puntata 3 e 4:

pp. 244-259: Hilding-Kjelman, " Die Infinitive bei unpersönlichen Verben u. die Verallgemeinerung des *de* Infinitivs im Französischen „. — pp. 260-274: O. Schulz-Gora, " Die französischen Satzortsnamen „, I. — pp. 277-279: R. Riegler, " Zur Redensart *avoir un chat dans la gorge* „. — Inoltre brevi cenni su Ch. Bally, *Le langage et la vie*, Paris, 1926; V. E. Hochuli, *Einige Bezeichnungen für den Begriff Strasse, Weg, Kreuzweg im Romanischen*, Aarau, 1926; E. Gamillscheg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, fasc. 1-3, Heidelberg, 1926; Aug. Kuebler, *Die romanischen und deutschen Oertlichkeitsnamen des Kantons Graubünden*, Heidelberg, 1926.

Revista de filología española. XIV. Madrid. 1927.

pp. 20-32: M. L. Wagner, " *El supuesto andalucismo de América y la teoría climatológica* „. Ribadisce il W. in quest'articolo, valendosi di numerose osservazioni e sorretto dall'autorità di illustri scrittori spagnuoli, la somiglianza della pronunzia ispano-americana con l'andalusa; e combatte l'asserto di Henríquez Oreña, secondo il quale il fenomeno in questione sarebbe dovuto non già all'intensità dell'immigrazione dalla Spagna meridionale nei primi tempi della conquista, ma a identità o somiglianza di condizioni climatologiche, cosicché non sarebbe altro che uno svolgimento parallelo. La teoria climatologica è ormai (diciamolo pure) cosa talmente sorpassata che si comprende facilmente come il W. abbia avuto buon giuoco nella sua critica all'Oreña.

pp. 69-71: Leo Spitzer, " Esp. *manga* ' obsequio, presente '; ' trampa. negocio sucio ' „. Nel primo senso s'intenderà la voce richiamandosi al fatto che nell'Evo medio le maniche erano separate dalla camicia (o dal vestito) e venivano offerte in dono ed anche venivano adoprate per involgervi un dono. L'it. *mancia* può bene essere, come già volle il Paris, importazione francese: franc. *manche* ' dono '. Circa il secondo dei sensi di *manga* sopra dati, ritiene lo Sp. che forse sia da far capo a *manigance* ' destrezza, pratica ', che ricorda l'abilità dei prestigiatori a far scomparire gli oggetti

Digitized by Google

nella loro manica. Il senso di ' truppa ' che ha ancora lo spagn. *manga* (cfr. it. *una manica di bricconi* e sim.) è spiegato dall'ampiezza delle maniche antiche. Quanto all'espressione italiana (aggiungeremo noi) *essere di manica larga* ' essere indulgenti, lasciar correre ', si spiegherà pure riattaccandola a *manigance*, o riportandosi all'usanza di servirsi della manica come borsa?

pp. 72-73: Amado Alonso, " Réplica a O. J. Tallgren „. Circa un errore di interpretazione di un passo del *Das Katalanische* del Meyer-Lübke, errore attribuito dal Tallgren all'Alonso nelle *Neuphil. Mitteilungen*, XXVIII.

p. 73: J. F. Pastor, " Val. *queralla* „. La voce è da mettersi in relazione col castigliano *criadilla* ' patata '.

pp. 113-133: J. Morawski, " Les formules rimées de la langue espagnole „.

pp. 176-180: P. Sánchez Sevilla, " Lat. *sarcītum* > esp. *zarzo, zarza*, etc. „. Tratta di *sarzo, sarza, zarzo, zarza, sardu, jardo*, e voci simili.

pp. 194-195: J. F. Pastor riferisce su L. Clédat, *Manuel de phonétique et de morphologie romanes*, Parigi, Champion, 1925. Riconosce l'utilità di questo libro, muovendo in pari tempo qualche critica, particolarmente in merito alla riunione, fatta dal Clédat, del catalano al provenzale.

pp. 225-242: Pio Rajna, " Discussioni etimologiche, II. *Por* „. Mostra il R. come riguardo all'etimologia del *por* spagnuolo-portoghese e del *por, pour* francese l'accordo sia veramente assai minore di quanto si crederebbe. Quale l'origine di questo *por*? " Quale fenomeno meramente fonetico la genesi di *por* da *pro* non è troppo facile da comprendere „; anche la spiegazione che fa venire *por* da *pro* per influenza analogica di *per* lascia il R. insoddisfatto; sicché egli avanza la nuova e suggestiva spiegazione che in *por* sopravviva *propter*, cioè precisamente quella preposizione a cui in latino spetta un posto di primaria importanza nell'assolvere l'ufficio assolto da *por* nei linguaggi che lo possiedono, vale a dire l'indicar la causa. Nella pronunzia rapida *propter* può essersi accorciato in *pror*; poi, per " la repugnanza notoriamente comune al latino colle lingue romanze a tollerar l'*erre* in due sillabe consecutive „, in *pror* doveva cadere una delle due *erre*, e cadde precisamente la prima, perché la caduta della seconda avrebbe tolto alla voce la sua individualità, facendola confondere con *pro*, ossia con un'altra preposizione. Il fenomeno deve essere avvenuto nell'età imperiale. Non c'è nessuna difficoltà, quando si ammetta un passaggio da *propter* a *por*, a riconoscere nel *poro* dei testi piú antichi francesi, nel piú tardo *poroc* e forme consimili, e parimenti nel *poro* che compare in alcuni passi del *Poema del Cid*, un *por-hoc* risalente a *propter hoc*.

pp. 243-255: Leo Spitzer, " Notes étymologiques „. 1, spagn. *columbrar*. Formazione spagnuola da *lumbre, lumbrar*. — 2, spagn. *cundir*. Col lat. condīre. — 3, mess. *cuzco*, cat. *cusch*, franc. ant. *cuschement*. La prima voce

Digitized by Google

ha nello spagnuolo d'America diverse accezioni, tra le quali " l'etimologista riconosce immediatamente il carattere primario dell'accezione ' piccolo cane ' „; " senza alcun dubbio „ si riattaccherebbe in conclusione " a un grido *kss, kss!*, destinato a eccitare il cane „. Quanto al catalano ***cusch***, che non ha il significato, come già si credette, di ' casto ', ma quello di ' pigro ', e quanto al franc. ant. *cuschement*, che significherà ' accuratamente, delicatamente ', lo Sp. li riattacca a una serie di voci provenzali, che egli ritiene non possano esser separate da *cuss-cuss!, quiss-quiss!* ' grido per eccitare i cani '. Ipotesi piú ingegnose che convincenti. — 4, spagn. ***malrotar***, *marlotar, marrotar*. Lo Sp. vede nella voce un *MARLA O MARGILA. Si potrebbe forse chiarir la questione, ricercando, coi sussidi della geografia linguistica, se sia piú antica la fase del tipo *marlotar* o quella del tipo ***malrotar, marrotar***. — 5, giud.-spagn. *meldar*. Si riconferma l'etimologia del Blondheim: MELETARE da *μελετάν*. — 6, spagn. *posma*. Ritiene lo Sp. che sia da unirsi alla famiglia di *pasmar, pasmo*, che sia venuto di Francia e rappresenti o un incrocio di *paumer* e *pasmer*, o uno svolgimento analogo a *fantosme* da *phantasma*. — 7, spagn. *pringue*. Lo Sp. lo riunisce a *pingar*, da tempo riportato a PENDICARE: il grasso gocciola, ciò che gocciola pende; di là *pringue* ' grasso '. — 8, spagn. *rabión*. Sarà un accrescitivo di *rabia* = RABIES. — 9, santand. *rámila, rézmila, rosmil(l)a*. Crede lo Sp. che queste denominazioni della donnola siano da imparentarsi col verbo *rasmillar, resmillar*, che ora vive nell'America spagnuola e deve esser già stato in Spagna. *Resmillar, rasmillar* sarebbe poi un derivato di RACEM-US, in *-illar*, significante ' grattare '. — 10, spagn. ant. *regunçar*, spagn. mod. *gonce, gozne*. Lo Sp. riattacca *regunçar* al **rebucinare* che è già stato ricostruito per il castigliano *rebuznar* e *roznar*; e alla famiglia di BUCINA riattacca pure le voci moderne *gonce, gozne*.

pp. 256-272: S. Griswold Morley ' La modificación del acento de la palabra en el verso castellano '.

pp. 273-274: W. Meyer-Lübke, ' Esp. *chipiona* '. Mostra che ***chipiona*** non è voce dotta, e non è il risultato di uno svolgimento castigliano, ma di uno svolgimento mozarabo o arabo.

pp. 291-292: S. G[ili] G[aya] riferisce su T. NAVARRO TOMÀS, ***Compendio de ortología española***, Madrid, Hernando, 1927. Giudica che questo compendio, quantunque possa riguardarsi come una volgarizzazione dell'ormai notissimo *Manual de pronunciación española* del medesimo autore, offre nondimeno parecchie osservazioni nuove, specialmente in quanto si riferisce alla descrizione delle pronunzie dialettali.

Digitized by Google

Biblos. III. Coimbra, 1927.

pp. 1-5: Wilhelm Meyer-Lübke, " Misceláneas etimológicas „. 1, *Canté, canteu, cantés.* Le due prime forme sono chiare: *cant'é, cant eu* (*sei*). Quanto alla terza, deve contenere *es* (forma posseduta dal latino accanto a *est*), non sentito come terza singolare e per questo conservatosi quando *es* fu mutato in *e.* — 2, *Filhar.* Cosí suonava nell'antico portoghese il moderno *pilhar.* Il quale va insieme allo spagn. *pillar*, al franc. *piller*, al prov. *pilhar*, all'it. *pigliare.* La forma spagnuola non può essere riferita a un latino *piliare*, che avrebbe dato in spagn. *pijar*; e d'altra parte un latino *pillare*, che potrebbe esser l'unico fondamento dello spagn. *pillar*, è inammissibile per le altre lingue. Lo spagn. *pillar* deve esser venuto di Francia. Quest'argomentazione non vale per la forma portoghese, che è " normale „; ma il fatto che lo spagnolo manchi del proprio riflesso di *piliare*, induce a credere che questa fase di latino volgare non sia arrivata in occidente, e che il port. *pilhar* sia importazione francese o spagnuola. Quanto alla *f* dell'antica forma *filhar*, il M.-L. nota che *piliar* è un'espressione militare e significa la presa violenta di un oggetto contro la volontà del possessore, onde egli suppone che cotesta *f* venga forse da quella di *ferir* o di *furtar.* — 3, *Fusgar*, " scavare „. Da *fossicare* derivato di *fossa* o contaminazione di *fossa, fossare* e *fodicare.* — 4, *Gelha* " granello raggrinzito „, da *geniculum.* — 5, *Rabusano* " usuraio „. Dalla fama di usurai che ebbero nel medioevo gli abitanti di Ragusa; cfr. l'it. ant. *raguseo* " usuraio „: e v. REW 7010. — 6, *Rente, rentar.* Sono da unirsi all'ital. *radente*, all'engad. *ardaint*, al bergam. *aradet* e ad altre simili forme, e da riportarsi con queste a RADENTE, anziché a HAERENTE. — 7, *Toleima.* Il suffisso *-eima* non compare altrove. Sarà perciò *toleima* una fusione di *tolo* e *teima.* — 8, *Tégão.* La base è il greco *teganum.* Cfr. REW 8613. — 9, *Tremenho.* Dal latino INTERMEDIUM; cfr. l'evoluzione di *tremodiu* a *tremonha.*

pp. 225-236: António de Vasconcelos, " Origem histórica da palavra *Enduenças* „. Con l'espressione *dia* (o *noite*) *de enduenças* (o *induenças*) s'indicò in passato in Portogallo il venerdí della settimana santa. In spagnolo si aveva l'espressione correlativa *enduléncias* (o *induléncias*), la quale cadde in disuso, mentre in Portogallo *enduenças* passò a designare genericamente l'ultimo triduo della settimana santa, ma specialmente il giovedí e il venerdí. La grafia moderna della voce è *endoenças.* Che essa derivi da *indulgentias*, è stato già sostenuto, senza dubbio a ragione, dalla compianta signora Carolina Michaëlis. Ora il dr. António Vasconcelos mostra che l'origine della cosa non sta già nelle indulgenze concesse dalla Chiesa a chi compisse determinate pratiche devote nella settimana santa, bensí in un uso della liturgia detta visigotica o isidoriana o mozaraba, durato nella

Digitized by Google

penisola iberica fino all'introduzione del rito romano, cioè fino al sec. XI. Secondo tale uso, in principio soltanto dai cosiddetti penitenti pubblici, poi da tutto il popolo riunito in chiesa, si gridava replicatamente, in una speciale cerimonia: " *indulgentiam!* ".

pp. 425-446: Joaquim da Silveira, " Sôbre o nome *Càmões* ". Nutrito e interessante studio, di cui riassumiamo qui i soli risultati interessanti la linguistica: il nome *Càmões* è un nome geografico gallego, che compare in un documento latino dell'anno 1228/1266, e che designa una località da identificarsi con la moderna Camos, presso Bayona; etimologicamente rappresenta il plurale del nome dell'uccello chiamato in portoghese (e verisimilmente in vecchio gallego) *càmão*, da un lat. volg. dell'Iberia *calamone*. Quanto alla difficoltà costituita dalla ritrazione dell'accento nel passaggio dalla forma antica *Camões* (accento sull'*õe*) alla moderna *Cámos*, attraverso *Camós*, essa può esser eliminata attribuendo la ritrazione all'impiego di *Camós* come proclitico in una denominazione composta, come *Camós de Miñor* o simile.

pp. 509-523: Amadeu Ferraz de Carvalho, " Da actual feição da antroponímia portuguesa ". Con una " proposta dum inquérito onomástico en Portugal ".

Boletín de la Real Academia Española. XIV. Madrid, 1927.

pp. 82-136: Armando Cotarelo y Valledor, " El castellano en Galicia (Notas y observaciones) ".

pp. 137-168, 196-234, 357-373, 566-580: José Beloniel, " Dialecto judeohispano-marroquí o hakitía ". Continuazione dello scritto iniziato col medesimo titolo nel volume XIII.

Bulletin Hispanique. XXIX. Bordeaux, 1927.

pp. 99-109: Ch. Hirschauer, " Bibliographie des travaux de M. Alfred Morel-Fatio ". Cfr. *Bulletin Hispanique*, XXVII.

p. 234: *In memoriam* del compianto Bernhard Schädel.

pp. 315-317: E. Bourciez su Amado Alonso, *La subagrupación románica del Catalan*, studio in *RFE* XIII.

pp. 318-320: G. Cirot su Nebrija, *Gramática de la lengua Castellana*, edited ... by Ig. Gonzàles-Llubera, Oxford, 1926.

*Hispania. Vol. IX (1926). California.

pp. 170-173: M. W. Graham, " The Imperfect Subjunctive in Spanish American Speech ".

pp. 190-1: E. C. Hills, " The Terms *Spanish, Castilian* ".

p. 201: L. O. Wright, " Further notes on *-ra* and *-se* ".

Digitized by Google

Hispania. X. Stanford University, California, 1927.

pp. 105-107: William F. Rice, " Is the Spanish Superlative an Illusion? „. Cfr. IX, pp. 353-356.

pp. 176-180: Alfred Coester, " Again the Spanish Superlative „.

pp. 181-188: Mary E. Buffum, " The Post-positive Pronoun in Spanish „.

p. 207: Alfred Coester su Nebrija, *Gramática de la lengua castellana*, edited ... by Ig. González-Llubera, Oxford, 1926.

p. 208: A. M. Espinosa su James H. English, *The Alternation of " H „ and " F „ in Old Spanish*, New York, 1926.

pp. 251-254: Cony Sturgis, " Uso de *le* por *les* „.

pp. 343-348: Robert K. Spaulding, " *Puedo hacerlo* versus *lo puedo hacer*, and similar cases „.

Silvio Pellegrini.

Digitized by Google

## Pubblicazioni pervenute alla Redazione dell'*Archivio*.

### I. — Dacia.

*Balkanarchiv*: v. la serie V.

Bartoli: v. Puşcariu.

Bianu: v. *Texte*.

Costin Lucian: *Graiul bănăţean. Studii şi cercetări.* 1, Consideraţiuni generale asupra dialectului bănăţean. 2, Glosarul. Timişoara, 1926.

*Dacoromania*. Buletinul Muzeului limbei române, condus de Sextil Puşcariu, volumi I-V, Cluj, 1921-9.

Densusianu Ovide: *Histoire de la langue roumaine*, Tome II, fasc. I, Parigi 1914. — V. anche s. vv. *Grai şi suflet*.

*Făt-Frumos*. Revistă de literatură şi folclor. Redactor Leca Morariu. Suceava, 1926-9.

*Grai şi suflet*. Revista Institului de filologie şi folklor, publicată de Ovid Densusianu, I-IV, Bucarest, 1923-9.

Iordan Iorgu: *Rumänische Toponomastik*. Teil II und III. Bonn, 1926, pp. 119-298.

*Lettres roumaines de la fin du XVI^e^ et du début du XVII^e^ siècle, tirées des Archives de Bistriţa (Transilvanie)*, publiées par Alexandre Rosetti. Avec 21 planches hors-texte. Bucarest, 1926; pp. 115.

Morariu Leca: " Istro-Românii „. Conferinţă ţinută (în 16 Decemvrie 1926) la Institutul de Istorie şi Limbă dela Universitatea din Cernăuţi. Cu 6 ilustraţii. Estr. dal periodico *Glasul Bucovinei*. An X (1927). Cernăuţi, 1927; pp. xiv e 38. — Dello stesso: " Morfologia verbului predicativ român „. Partea a II^a^. Estr. dal period. *Codrul Cosminului*, II. Cernăuţi, 1925-8. — V. anche s. vv. *Făt-Frumos*.

Puşcariu Sextil: *Studii istroromâne* în colaborare cu M. Bartoli, A. Belulovici şi A. Byhan. II. Introducere-Gramatică-Caracterizarea dialectului istroromân. Cu 26 ilustraţii şi două hărţi. Bucarest, 1926. Forma il vol. XI della Collezione *Studii şi cercetări*, pubblicata dall'*Academia română*. — V. anche s. v. *Dacoromania*.

*Rassegna Culturale della Romania*. Fundaţia Culturala Principele Carol. I-III. Bucarest, 1925-7.

*Roma*. Revista Institului de Cultura Italiană. Dir. R. Ortiz, red. A. Marcu. I-VIII. Bucarest, 1921-7.

Romanski St.: " Makedonskitĕ Romyn „ [= I Romeni di Macedonia]. Estr. dal *Makedonski pregled*, I (1925), pp. 63-96. — Dello stesso: " Romynitĕ meždu Timok i Morava „ [= I Romeni fra il Timaco e la Morava]. Estr. dal *Makedonski pregled*, II (1926), pp. 33-68.

Digitized by Google

Roşculeţ Teodor: " Ştiinţă şi Improvizaţie „. Estratto dalla *Revista Critică*, 1927.

Rosetti Alexandre: *Recherches sur la Phonétique du Roumain au XVI^e siècle.* Avec 34 figures et 5 cartes hors texte. Parigi, 1926; pp. 166. — V. anche s. v. *Lettres.*

*Studi rumeni.* Pubblicati a cura della sezione rumena dell'Istituto per l'Europa orientale. Direttore: Prof. Carlo Tagliavini della R. Università di Bologna. Vol. I. Roma, 1927.

Tagliavini Carlo: " Un frammento di storia della lingua rumena nel secolo XIX (L'Italianismo di Jon Heliade Rădulescu) „. Estr. dalla rivista *L'Europa orientale*, vol. X, Roma, 1926; pp. 51.

*Texte de limbă din secolul XVI*, reproduse in facsimile ingrijte de I. Bianu: — III. Manuscript dela Ieud: 1. Scriptura domnului Hristos ... 2. Învăţătură la Paşti. 3. Învăţătură la cuminecătură. Bucarest, 1925.

[Weigand Gustav]: " Kritiken „. Estr. dal *Balkanarchiv* II 257-293: v. la serie V.

## II. — Italia.

Bartoli Matteo: " Italia linguistica „. Abbozzo dell'Italia dialettale e alloglottica. Estr. dalla *Grammatica storica della lingua italiana* del Meyer-Luebke, nuova edizione curata da M. Bartoli, Torino, 1927; pp. 12.

Bihl Michael: " De nomine San Francisci „. Estr. dall'*Archivum Franciscanum historicum*, vol. XIX (1926), pp. 469-529.

Grandgent Charles H.: *From Latin to Italian.* An historical outline of the Phonology and Morphology of the Italian language. Cambridge, 1927. — Dello stesso: " Unaccented final Vowels in Italian „, estr. dai *Mélanges de philologie et d'histoire* offerts à M. Antoine Thomas. Parigi, 1927, pp. 187-193.

Maver Giovanni: " Intorno alla penetrazione del lessico italiano nel serbocroato della Dalmazia e dei territori vicini: criteri metodologici „. Estr. dagli *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lett. ed arti*, vol. LXXXIV (1924-5), pp. 749-770.

*Mediterranea.* Rivista di cultura e di problemi isolani. Direzione: direttore avv. A. Putzolu, condirettore D. Scano. Redazione: S. Deledda e R. Di Tucci. Vol. I. Cagliari, 1927.

Meyer-Luebke [W.]: *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani.* Traduzione e riduzione di Matteo Bartoli e Giacomo Braun. Nuova edizione curata da M. Bartoli. Torino, 1927. — Dello stesso: " Zu Griechen und Romanen in Unteritalien „. Estr. dall'*Archiv f. das Stud. d. neuer. Sprachen u. Lit.* Vol. CL (1926), pp. 63-82.

Millardet Georges: " Études siciliennes „. Estr. dall'*Homenaje a Menéndez Pidal.* Tomo I. Madrid, 1926. — V. anche la serie V.

Serra Giandomenico: " Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese con una carta stradale. Estr. dai *Mé-*

Digitized by Google

*langes d'histoire générale*, pubblicati dall'Istituto di storia universale dell'Università di Cluj. Cluj, 1927. — Dello stesso: " Per la storia del cognome italiano „. Estr. dalla *Dacoromania*, vol. III (1924), pp. 523-549.

Škerlj Stanko: *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien. Avec une introduction sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin.* Forma il vol. 249 della *Bibliothèque de l'École des hautes études*. Parigi, 1926.

Skok Petar: " Studije iz ilirske toponomastike „ [Studi di toponomastica illirica]. Estr. dal *Glasnik Zemaljskoga Muzeja u Bosni i Hercegovini*, volumi XXIX (1917), pp. 117-144, XXXI (1919), pp. 151-160, e dall'*Arhiv za arban. star.*, I (1923), pp. 1-26. — V. ancora la serie V.

Terracini Benvenuto: " Osservazioni sugli strati piú antichi della toponomastica sarda „. Estr. dagli *Atti del Convegno archeologico sardo* (giugno 1926). Reggio nell'Emilia, 1927; pp. 18.

## III. — Gallia transalpina.

Barbier Paul: " Miscellanea Lexicographica „. Etymological and Lexicographical Notes on the French Language and on the Romance Dialects of France „. Estr. dai *Proceedings of the Leeds Philosophical Society*. Volumi I (1925), pp. 15-50, e II (1927), pp. 91 129.

Bourciez Édouard: " Expression de la quantité en Gascogne „. Estr. dai *Mélanges de philol. et d'histoire* offerts à M. Antoine Thomas. Parigi, 1927; pp. 43-50.

*Glossaire des patois de la Suisse romande.* XXVIII^e^ rapport annuel de la Rédaction (1926). Neuchâtel, 1927; pp. 8.

Nyrop Kr.: " Études de grammaire française: 24. Notes lexicographiques et morphologiques. 25. *folie*, maison de plaisance. 26. Préposition et régime. 27. La locution *avec ça*. 28. La préposition *en* „. Estr. d. *Historisk-filologiske Meddelelser* della R. Accademia danese delle scienze, vol. XII (1927).

Taylor Pauline: *The Latinity of the Liber Historiae Francorum.* A phonological, morphological and syntactical study. Nuova York, 1924.

Tilander Gunnar: *Lexique du Roman de Renart.* Göteborg, 1924; pp. 1-163. — Dello stesso: " Notes sur le texte du Roman de Renart „. Estr. dalla *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XLIV (1924), pp. 658-721. — Sempre dello stesso: *Remarque sur le Roman de Renart.* Göteborg, 1923; pp. 199.

## IV. — Iberia.

Křepinský Max: " Espagnol *anchova* „. Estr. da *The Romanic Review*, vol. IX (1918). — Dello stesso: " Inflexión de las vocales en español „. Trad. y notas de Vicente García de Diego. Estr. dall'*Anejo III* della *Revista de filología española*, vol. III (1923), pp. 1-151.

Digitized by Google

Leite de Vasconcellos E.: *Lições de Filologia Portuguesa.* 2ª edição (melhorada). Lisbona, 1896, pp. xxv e 502.

Meyer-Luebke W.: *Miscelâneas etimológicas.* Universidade de Coimbra. Coimbra, 1927.

*Revista de filología española*, vol. XIII-V. Madrid, 1926-8.

## V. — Varia.

*Arhiv za arbanasku starinu, jezik i etnologiju* [Archivio per le antichità, la lingua e l'etnologia albanesi]. Diretto da H. Barić. Volumi I-III. Belgrado, 1923-6.

*Balkan-Archiv.* Forsetzung des Jahresberichtes des Instituts für rümänische Sprache. Dir. da Gustav Weigand. Vol. II (1926) e III (1927).

Bally Ch.: " La contrainte sociale dans le langage „, nella *Revue internationale de sociologie*, 35e Année (Paris, 1927).

Bartoli Matteo: *Introduzione alla neolinguistica (Princìpi, scopi, metodi).* Ginevra, 1925; pp. vii e 109.

Bertoldi Vittorio: " Droghe orientali e surrogati alpini „. Estr. dall'*Archivum romanicum*, X (1926). — Dello stesso: " Parole e idee, monaci e popolo, 'calques linguistiques' e etimologie popolari „. Con illustrazioni e una cartina geografica. Estr. dalla *Revue de linguistique romane.* Vol. II (1926).

*Breviario di neolinguistica.* Parte I, *Princìpi generali* di Giulio Bertoni. Parte II, *Criteri tecnici* di Matteo G. Bartoli. Modena, 1925; pp. ii e 127.

Dauzat Albert: *Les patois.* Évolution. Classification. Étude. Avec 7 cartes. Parigi, 1927; pp. 207.

Jarník H.: " K rozboru Kasselských Glos „ [= Per l'interpretazione delle Glosse di Kassel]. Estr. dal *Časopis pro moderní filologii*, XII; v. anche ibid. XIII (1927), pp. 183-192.

Křepinský M.: " O dj v východní oblasti jazyků románských „ [Sul dj nell'area neolatina orientale]. Estr. da *Μνῆμα Sborník na paměť ... J. Zubatého.* Praga, 1926, pp. 120-131.

Migliorini Bruno: *Dal nome proprio al nome comune.* Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negl'idiomi romanzi. Ginevra, 1927. È il vol. XIII della *Biblioteca* dell'*Archivum romanicum*, serie II.

Millardet Georges: *Linguistique et dialectologie romanes.* Problèmes et méthodes. 41 figures dans le texte. Montpellier e Parigi, 1923. È il volume XXVIII delle *Publications spéciales de la Société des langues romanes*; pp. 523. — Dello stesso: " Linguistique et dialectologie. Réponse à quelques critiques „. Estr. dalla *Revue des langues romanes*, tome LXII (1924), pp. 377-422.

Pascu G.: " Rapports linguistiques albano-roumains „. Estr. dall'*Archivum romanicum*, IX (1924), pp. 300-331.

Digitized by Google

Pop Sever: " Buts et méthodes des enquêtes dialectales „. Estr. dai ***Mélanges de l'École Roumaine en France.*** II partie. Parigi, 1927; pp. 217.

*Revue des langues romanes.* Tome LXIII (1926) - LXV (1927).

Richter Elise: " Carolina Michaelis de Vasconcellos „. Estr. dalla rivista *Die neueren Sprachen*, 192 ; pp. 300-6. — Della stessa: " Ueber Homonymie „. Estr. dalla *Festschrift Kretschmer*. Vienna, 1926, pp. 167-201. — " Zwei romanistische Festschriften „. Estr. dalla *Die neueren Sprachen*, XXXII.

*Romania.* Vol. LII (1926) - LIV (1928).

Roques Mario: " Jules Gilliéron 1854-1926. Notes biographiques et bibliographie „. Estr. dall'*Annuaire de l'École pratique des Hautes Études*, 1926-1927. Parigi, 1926.

Skok Petar: " Les travaux serbo-croates et slovènes de linguistique romane (1913-1925) „. Estr. dalla *Revue de linguistique romane*, II (1926), pp. 263-270. — Dello stesso: " O zamjeni vlt. ū > sl. *y* [Sul mutamento del lat. volg. ū nello sl. *y*]. Estr. dal *Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino*, VI (1927), pp. 1-7. — *Slověninŭ* > Sclavus. Estr. dai *Mélanges ... Thomas*. Parigi, 1927, pp. 413-6. — " Toponomaćki prilozi „ [= Contributi toponomastici]. Estr. dal *Časopis za slov. jezik*, V (1926), pp. 1-14. — " Zur Chronologie der Palatalisierung von c g qu gw vor e y j im Balkanlatein „. Estr. dalla *Zeitschr. f. roman. Phil.* XLIV (1927), pp. 385-410.

Spitzer Leo: " Etimologii „. Estr. dalla *Dacoromania* IV (1925), pp. 645-670.

Terracher A.: " Géographie linguistique. Histoire et philologie. A propos d'un ouvrage récent „. Estr. dal *Bulletin de la Soc. de linguistique de Paris*, t. XXIV (1924), pp. 1-350.

---

*Direttore respons.* Prof. P. G. Goidànich.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF IOWA
3 1858 030 235 307

Digitized by Google